

Rassegna Stampa

14-10-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	14/10/2025	7	Manovra, dalle banche contributo di 3 miliardi Per la prima casa l'esclusione parziale dall'Isee <i>Efiifnno Faticante</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	14/10/2025	2	Pace a Gaza. «Un giorno storico» = Libertà, firme, promesse: «La guerra è finita» <i>Davide Frattini</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	14/10/2025	12	«Palestina, riconoscimento più vicino» <i>Marco Galluzzo</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	14/10/2025	14	Toscana, Giani stravince Pd e FdI fanno il pieno = Bis di Giani in Toscana con 13 punti di distacco Pd al 34,4%, FdI al 26,8 <i>Claudio Bozza</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	14/10/2025	15	Schlein: hanno preso una facciata Ma i consensi 5 Stelle sono un caso <i>Maria Teresa Meli</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	14/10/2025	36	La cultura non è un prodotto da vendere <i>Paolo Fallai</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	14/10/2025	36	Una boccata d'ossigeno = Un segnale chiaro dalle urne <i>Massimo Franco</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	14/10/2025	38	«Incentivi per l'innovazione Dal governo serve più coraggio» <i>Rita Querzè</i>	18
FATTO QUOTIDIANO	14/10/2025	6	Roccella delira e la destra tace: " Ebrei con noi " = Roccella, la destra tace: " La comunità ebraica è con noi " <i>Giacomo Salvini</i>	19
FATTO QUOTIDIANO	14/10/2025	10	Lite nel governo: banche e cartelle, Salvini è respinto = Manovra, Lega e FI litigano sulle banche Il testo slitta ancora <i>Derrick De Kerckhove</i>	21
FATTO QUOTIDIANO	14/10/2025	13	La finanziaria è lontana dalla vita degli italiani <i>Ivo Caizzi</i>	23
FOGLIO	14/10/2025	5	Piano, piano = Piano, piano <i>Luciano Capone</i>	25
FOGLIO	14/10/2025	11	Pnrr, addio industria <i>Marco Leonardi</i>	27
GAZZETTINO	14/10/2025	8	Taglio dell'Irpef Benefici fino ai 200 mila euro <i>Redazione</i>	28
GIORNALE	14/10/2025	1	Il miracolo di Trump <i>Alessandro Sallusti</i>	30
GIORNALE	14/10/2025	16	Gli industriali premono sul governo «Serve più coraggio nelle misure» <i>Marcello Astorri</i>	31
GIORNALE	14/10/2025	17	Perché i due Stati sono la via migliore per battere Hamas = L'unica soluzione per garantire la pace <i>Augusto Minzolini</i>	32
GIORNALE	14/10/2025	24	Gli indignati senza motivo = Indignati con roccella ma non per il 7 ottobre <i>Vittorio Feltri</i>	34
LIBERO	14/10/2025	10	Difende Israele Giornalista Rai nella bufera = La giornalista Rai linciata dai giallorossi <i>Francesco Storace</i>	36
MANIFESTO	14/10/2025	10	Senza crescita, resta l'elemosina dalle banche <i>Ro.ci</i>	38
MATTINO	14/10/2025	8	La toscana resta con Giani exploit di Renzi: terzo partito = La Toscana resta a Giani Renzi terzo partito Schlein: «È solo l'inizio» <i>Valentina Pigliautile</i>	39
MATTINO	14/10/2025	34	Il voto che premia i governatori = Il voto che premia i governatori <i>Paolo Pombeni</i>	41
MESSAGGERO	14/10/2025	5	I 60 chilometri di tunnel da distruggere Ecco la prima sfida per Tel Aviv e Usa <i>Mar. Ven.</i>	43
MESSAGGERO	14/10/2025	11	Intervista a Antonio Tajani - Tajani: «Adesso più fondi per la Sanità Non voteremo imposte sugli extraprofiti» = «Più risorse per la Sanità E guai a spaventare i mercati» <i>Mario Ajello</i>	45
MESSAGGERO	14/10/2025	17	Nucleare, metà degli italiani favorevoli In calo la sindrome Nimby sui territori <i>R. Amo.</i>	48
MF	14/10/2025	16	In europa sono troppe le ingerenze dei governi nelle fusioni bancarie <i>Angelo De Mattia</i>	49
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	14/10/2025	11	Oltre l'unità al pd serve la politica = Pd, oltre l'unità serve la politica <i>Claudia Mancina</i>	50
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	14/10/2025	12	Orsini-Giorgetti braccio di ferro per sei miliardi = Manovra, 6 miliardi in bilico tra taglio di tasse e incentivi <i>Nino Sunseri</i>	51

Rassegna Stampa

14-10-2025

QUOTIDIANO NAZIONALE	14/10/2025	19	Manovra leggera da 16 miliardi, ma il via libera puo attendere Aperta la partita delle banche = Manovra, il via libera è a metà Si tratta ancora sulle banche <i>Claudia Marin</i>	53
REPUBBLICA	14/10/2025	2	Il Trump show per la pace = Il presidente degli Stati Uniti arriva a Gerusalemme per il tributo di Netanyahu, poi vola in Egitto <i>Tommaso Ciriaco - Fabio Tonacci</i>	55
REPUBBLICA	14/10/2025	17	Firenze, un po` di luce tra tanta astensione <i>Stefano Folli</i>	60
REPUBBLICA	14/10/2025	20	Il governatore "Qui un modello da replicare a livello nazionale" <i>Ernesto Ferrara</i>	61
REPUBBLICA	14/10/2025	21	Campo largo a due velocità = Il centrosinistra riparla Schlein: "E solo l'inizio ci davano già per morti" <i>Francesco Bei</i>	62
REPUBBLICA	14/10/2025	27	E Schillaci nominò all'antidoping il Paris sbagliato = Schillaci nomina il Paris sbagliato il pasticciaccio dell' antidoping <i>Michele Bocci</i>	64
REPUBBLICA	14/10/2025	30	Manovra bloccata sulle banche passi avanti per la rottamazione <i>Derrick De Kerckhove</i>	66
RIFORMISTA	14/10/2025	6	Oggi Italia-Israele Sinistra in piazza «Blocchiamo tutto» = Venti di pace, ma la sinistra ?schia il calcio di rigore Corteo contro Italia-Israele: «Blocchiamo tutto» <i>Aldo Rosati</i>	67
SOLE 24 ORE	14/10/2025	3	Banche, c'è la tassa sui profitti 2023 = Contributo banche, sul piatto misure per almeno 4 miliardi <i>Laura Serafini</i>	69
SOLE 24 ORE	14/10/2025	6	Orsini: crescita cruciale, spingere investimenti per la competitività = Orsini: «Crescita cruciale, spingere gli investimenti per la competitività» <i>Nicoletta Picchio</i>	71
SOLE 24 ORE	14/10/2025	8	Il piano vago sui due stati = La voluta ambiguità sul nodo dei due stati <i>Ugo Tramballi</i>	74
SOLE 24 ORE	14/10/2025	11	L'astensione punisce il centrodestra <i>Roberto D'alimonte</i>	76
SOLE 24 ORE	14/10/2025	14	All'innovazione motore di crescita il Nobel all'Economia = L'innovazione vince (anche) il Nobel per l'Economia <i>Andrea Goldstein</i>	77
STAMPA	14/10/2025	1	Buongiorno - Dateci dentro! <i>Mattia Feltri</i>	80
STAMPA	14/10/2025	11	Meloni: i soldati nella Striscia = Meloni: "Si ai soldati nella Striscia Spero nell'unanimità in Parlamento" <i>Ilario Lombardo</i>	81
STAMPA	14/10/2025	14	Intervista a Alvise Biffi - "Le risorse per le imprese sono poche Al governo chiedo più coraggio" <i>Francesco Moscatelli</i>	83
STAMPA	14/10/2025	16	Sanità, mancano 40 miliardi in 3 anni Se la manovra non dà scosse = Voragine Sanità <i>Paolo Russo</i>	84
STAMPA	14/10/2025	17	Intervista a Nino Cartabellotta - "Liste d'attesa fuori controllo Molti italiani non si cureranno più" <i>Paolo Baroni</i>	87
STAMPA	14/10/2025	18	Vannacci fallisce il banco di prova Zaia e Fedriga studiano il modello Cdu <i>Federico Capurso</i>	89
STAMPA	14/10/2025	19	Il taccuino - Il risultato che può unire il campolargo <i>Marcello Sorgi</i>	90
STAMPA	14/10/2025	19	Intervista a Matteo Renzi - "Casa riformista sarà decisiva Arriveremo al dieci per cento" <i>Francesca Schianchi</i>	91
STAMPA	14/10/2025	29	AGGIORNATO - Sanità, mancano 40 miliardi in 3 anni Se la manovra non dà scosse = Se la manovra non dà scosse <i>Elsa Fornero</i>	93
TEMPO	14/10/2025	2	«E finita l'era del terrore, siamo all'alba del nuovo Medio Oriente» <i>Fausta De Rossi</i>	96
TEMPO	14/10/2025	11	Quel Pd alla Toscana che vince nonostante Elly e Giuseppe = Il governatore vince nonostante Schlein e Conte <i>Roberto Arditti</i>	98
VERITÀ	14/10/2025	2	La Meloni nel gruppo di testa per ricostruire Gaza. E Donald flirta con lei: «Ti offendi se ti dico che sei bella?» = Meloni tra i big che ricostruiranno la Striscia <i>Carlo Cambi</i>	99
VERITÀ	14/10/2025	6	La Segre va bene soltanto se può essere usata contro la Roccella = Dopo averla messa in soffitta la sinistra riscopre la Segre per dar addosso alla Roccella <i>Francesco Borgonovo</i>	102

Rassegna Stampa

14-10-2025

VERITÀ	14/10/2025	19	Banche pronte a fare sacrifici, Confindustria vuole solo aiuti = Confindustria insiste: vuole fondi per i suoi soci e non per i dipendenti <i>Nino Sunseri</i>	105
--------	------------	----	---	-----

MERCATI

CONQUISTE DEL LAVORO	14/10/2025	5	Banche First: cabina di regia sul digitale fondamentale per garantire tutele e nuove competenze <i>C D' O</i>	107
CORRIERE DELLA SERA	14/10/2025	38	83 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	14/10/2025	40	Generali, il board prende tempo Confronto sulla riorganizzazione <i>Derrick De Kerckhove</i>	109
CORRIERE DELLA SERA	14/10/2025	41	Rating, Fitch promuove Atm <i>Redazione</i>	110
ITALIA OGGI	14/10/2025	2	Con Gaza, in Borsa volano le costruzioni <i>Filippo Buraschi</i>	111
ITALIA OGGI	14/10/2025	19	I mercati si riprendono <i>Massimo Galli</i>	112
ITALIA OGGI	14/10/2025	21	Stellantis rinvia il nuovo piano <i>Giovanni Galli</i>	113
MESSAGGERO	14/10/2025	17	Usa-Cina, Trump apre sulle terre rare e Wall Street risale <i>Angelo Paura</i>	114
MF	14/10/2025	4	DaJp Morgan 10 miliardi in aziende strategiche <i>Redazione</i>	116
MF	14/10/2025	4	Trimestrali al via a Piazza Affari, i giudizi di Lemanik <i>Francesca Gerosa</i>	117
MF	14/10/2025	4	Borse su per la pace di Trump <i>Andrea Faur</i>	118
MF	14/10/2025	5	Primi appalti per Gaza = A Gaza partono i primi appalti <i>Angela Zoppo</i>	119
MF	14/10/2025	11	Doppia ops di Ambromobiliare <i>elena Dal Maso</i>	120
MF	14/10/2025	14	Pizzarotti, primi asset all'asta <i>Andrea Giacobino</i>	121
MF	14/10/2025	14	Euronext, 1.600 pmi italiane seguite dal programma Elite <i>Giulia Venini</i>	122
MF	14/10/2025	15	Fondo Italiano ser cala il tris <i>Viarco Capponi</i>	123
REPUBBLICA	14/10/2025	33	Stellantis brilla con St e Buzzi giù le utility <i>Redazione</i>	124
SOLE 24 ORE	14/10/2025	21	Italia sul podio di Osaka In sei mesi contratti per oltre 1,7 miliardi = Italia sul podio di Expo: in sei mesi contratti per oltre 1,7 miliardi <i>Roberto Iotti</i>	125
SOLE 24 ORE	14/10/2025	27	Parterre - Generali, governance sul tavolo a novembre <i>L.g</i>	127
SOLE 24 ORE	14/10/2025	27	Italia a rating a-? ecco i possibili benefici <i>Federico Cornelli</i>	128
STAMPA	14/10/2025	26	Dazi, Stati Uniti e Cina aprono al negoziati "Possibile il vertice con Xi" <i>Alberto Simoni</i>	129
STAMPA	14/10/2025	27	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	131
STAMPA	14/10/2025	27	Generali frena sul ritorno del dg Unicredit resta sopra il 5% <i>Redazione</i>	132
VERITÀ	14/10/2025	21	Stellantis rinvia il piano industriale per superare il progetto Full Electric <i>Gianluca Baldini</i>	133

CYBERSECURITY PRIVACY

AVVENIRE	14/10/2025	13	Cybersicurezza: attacchi in rete costano sul 2026 160 milioni <i>Redazione</i>	135
GIORNALE DI MONZA	14/10/2025	3	Dal numero privato di Mattarella alla mail della Meloni E` monzese l` hacker etico che ha svelato lo scandalo dati <i>Redazione</i>	136
SECOLO XIX LEVANTE	14/10/2025	17	Rapallo. bodycam per i vigili Fototrappole anti-discarica <i>Simone Rosellini</i>	138

Rassegna Stampa

14-10-2025

SOLE 24 ORE	14/10/2025	24	Innovazione e privacy possono convivere: la lezione della legge 132 <i>Daniele Panfilo</i>	139
-------------	------------	----	---	-----

INNOVAZIONE				
CONQUISTE DEL LAVORO	14/10/2025	4	In Galizia una nuova fabbrica europea di AI <i>Pi Ar</i>	140
CORRIERE DELLA SERA	14/10/2025	41	OpenAI, chip con Broadcom <i>Redazione</i>	141
CORRIERE DELLA SERA	14/10/2025	43	Sussurri & Grida - La California sfida Trump e vara una legge sui chatbot <i>Redazione</i>	142
DAILYNET	14/10/2025	7	Scenari Il Cloud in Italia è a 8,13 miliardi di euro (20%), AI e sovranità digitale spingono il mercato <i>Paolo Pozzi</i>	143
DAILYNET	14/10/2025	24	Analisi AI, boom di potenza computazionale: entro il 2030 serviranno 500 miliardi l'anno in data center <i>Redazione</i>	146
FATTO QUOTIDIANO	14/10/2025	7	L` Olanda caccia i cinesi e si prende l` azienda dei chip <i>Nicola Borzi</i>	148
ITALIA OGGI	14/10/2025	35	IA e social, nuove regole <i>Antonio Ciccia Messina</i>	149
LIBERO	14/10/2025	22	Le aziende lombarde fanno squadra sull` intelligenza artificiale <i>Redazione</i>	151
MF	14/10/2025	24	Ia in conflitto con la realtà <i>Salvatore Licciardello</i>	152
REPUBBLICA	14/10/2025	28	Il piano Valditara: "Porto l` IA in classe" <i>Viola Giannoli</i>	153
SOLE 24 ORE	14/10/2025	7	Gli imprenditori guardano all` AI ma chiedono più incentivi <i>S Mo</i>	154
SOLE 24 ORE	14/10/2025	18	Intelligenza artificiale, da Alwawave due nuovi prodotti <i>Luca De Biase</i>	155
SOLE 24 ORE	14/10/2025	19	Tlc, Italia quinta in Ue sulle reti 5G ma i permessi rallentano l` avanzata <i>Andrea Biondi</i>	156
SOLE 24 ORE	14/10/2025	36	Norme & tributi - Il buongoverno è la nuova sfida per il futuro dell` ai = Sull` ai riparto di competenze equilibrato: indirizzo politico e funzioni di regolazione <i>Aristide Police</i>	158
TEMPO	14/10/2025	15	Imprese e istituzioni discutono del futuro del digitale in Italia <i>Redazione</i>	160

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA				
CORRIERE DEL TRENINO	14/10/2025	5	L` appello Sindacati in campo «Sanitari aggrediti, vigilanza continua anche in periferia» = Morsi e graffi, sanitari aggrediti «Indispensabile una vigilanza» <i>Dafne Roat</i>	161
GIORNALE DI MONZA	14/10/2025	7	Più sorveglianza sui treni, riqualifica degli scali, telecamere e tornelli: «Serve più sicurezza» <i>Redazione</i>	163
MATTINO	14/10/2025	10	Taglio dell` Irpef Benefici fino ai 200 mila euro <i>Redazione</i>	164
SECOLO XIX SAVONA	14/10/2025	18	Steward ambientali da Alassio a Rimini <i>Luca Rebagliati</i>	167

ATTESO OGGI IL VARO IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Manovra, dalle banche contributo di 3 miliardi Per la prima casa l'esclusione parziale dall'Isee

Il lungo giorno della manovra 2026 è arrivato. Oggi pomeriggio è atteso il varo in Consiglio dei ministri della legge da 16 miliardi. E alla vigilia, assieme alla censura netta di Confindustria e del presidente Emanuele Orsini («Manca molto la parola crescita» e l'industria italiana rischia di «trovarsi nuda»), le ipotesi cominciano a prender forma. Si annuncia un testo leggero, focalizzato principalmente sul taglio delle tasse per il ceto medio - dal 35% al 33% per i redditi fino a 50mila euro -, un pacchetto di misure per la famiglia, alcuni interventi su sanità e casa e la quinta rottamazione. Anche quest'anno ci sarà un contributo da parte delle banche: si lavora per trovare una intesa più vicina ai 2,8-3 miliardi che ai 5 miliardi ancora richiesti domenica sera dalla Lega nel vertice tenuto a casa della premier Giorgia Meloni. Un dettaglio non da poco, perché più alto sarà l'importo più facile sarà intervenire sugli altri fronti. È previsto anche un graduale aumento delle spese per la difesa, visti gli impegni presi in sede internazionale.

Si lavora al testo fino all'ultimo: la manovra «non è ancora chiusa», avrebbe riferito ieri mattina il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel tavolo di confronto con le imprese, Abi inclusa, e non è escluso che il Cdm sia preceduto oggi da un ultimo vertice politico (ieri Meloni era in Egitto). Il governo ha scelto un approccio prudente ai conti pubblici, vista l'incertezza del contesto internazionale tra guerre e dazi commerciali, e ipotizza ulteriori interventi più espansivi in un secondo tempo.

Per le banche l'ipotesi finale prevederebbe un meccanismo che riassume la vecchia tassa sugli extraprofiti, che di fatto era stata evitata dagli istituti con la via d'uscita (permessa dalla legge) di destinare «a riserva» 6,2 miliardi di euro: ora quei soldi sarebbero svincolati e banche e azionisti (per i 4,6 miliardi che incasserebbero) pagherebbero su queste somme un contributo straordinario del 26-27%. Non si esclude poi che, come già lo scorso anno, un sacrificio possa essere chiesto anche alle assicurazioni.

Una volta identificate le coperture, si risolveranno anche gli ultimi dettagli sugli interventi. Se sull'Irpef si va verso un taglio di due punti della seconda aliquota limitato allo scaglione fino a 50mila euro di reddito (una misura che costa 4 miliardi e che dovrebbe lasciare in «busta paga» fino a 440 euro in più l'anno), si tratta ancora sulla nuova rottamazione: la Lega ha accettato una rateizzazione su 9 anni (ne chiedeva 10) e 108 rate sui carichi fiscali affidati alla riscossione entro il 30 giugno o 30 dicembre 2023, nella maggioranza si punta ad introdurre come «garanzia» un acconto iniziale del 5%; e c'è sempre il nodo se includere o meno i «recidivi», quelli che hanno avviato e poi interrotto una rottamazione precedente.

Per superare lo scoglio dell'aumento di ulteriori 3 mesi dell'età pensionabile dal 2027 si studia di bloccarlo, visti i costi ingenti, solo per poche migliaia di persone, anche se non si esclude che il nodo venga sciolto in sede parlamentare. Anche per la prima casa fuori dall'Isee l'ipotesi è un'esclusione selettiva, fissando

un tetto per il valore catastale. Quanto alla sanità, cui dovrebbero arrivare 2,5 miliardi in più, il ministro Schillaci punta sulle nuove assunzioni di medici e infermieri.

Per la famiglia si lavora ad un pacchetto di misure vicino al miliardo: dalla conferma del congedo facoltativo (che scatta dopo quello obbligatorio) all'80% al bonus mamme rafforzato rispetto agli attuali 40 euro, dalle detrazioni fiscali sempre più legate al quoziente familiare per aiutare in misura maggiore anche i nuclei con due figli fino a un bonus libri (sul modello Lombardia e Veneto). Potrebbe trovare posto anche un nuovo intervento sui «fringe benefit» aziendale. In rampa di lancio resta la conferma del bonus ristrutturazioni al 50% sulle prime case. Nel capitolo imprese si valutano la conferma dell'Ires premiale, un nuovo meccanismo che sostituisca «Transizione 5.0» e aiuti contro il caro-energia. Si lavora anche ad un fondo per la ricerca per una programmazione stabile dei bandi.

EUGENIO FATIGANTE

Roma



Il ministro Giancarlo Giorgetti / Ansa



Peso: 24%

Trump firma l'intesa con Qatar, Egitto e Turchia. Presenti i leader europei. Il tycoon: 3 mila anni per arrivare qui. Meloni: Palestina, riconoscimento più vicino

Pace a Gaza. «Un giorno storico»

La gioia in Israele, che accoglie gli ultimi venti ostaggi vivi. La festa nella Striscia per i prigionieri rilasciati

Giorno storico per il Medio Oriente. Firmata a Sharm l'intesa per la pace a Gaza. Il presidente Trump parla alla Knesset.

da pagina 2 a pagina 13



L'abbraccio dopo la liberazione tra l'ostaggio israeliano Matan Tsangaoker e sua madre Einav. Le scene di giubilo a Tel Aviv e Gaza. La soddisfazione di Trump



Libertà, firme, promesse: «La guerra è finita»

La giornata comincia presto con il rilascio dei primi 7 ostaggi, poi gli altri tredici con la Croce Rossa. Poco dopo arrivano a Gaza quasi 2.000 prigionieri palestinesi

dal nostro inviato
 Davide Frattini

TEL AVIV Dai tetti piatti di una città dove piove poco e dai balconi la gente applaude gli elicotteri che passano nel cielo sopra Tel Aviv. Impossibile vedere dentro i piccoli oblò, non ce n'è bisogno: tutti sanno che adesso la carlinga di metallo protegge qualcuno tra i venti rapiti, che li sta riportando a casa.

La gente applaude davanti ai grandi schermi nella piazza degli ostaggi rimasti accesi dalla mezzanotte di lunedì: il viaggio degli ultimi sequestrati ancora in vita a Gaza è cominciato in diretta, le tappe scandite dai pianti e dagli abbracci delle migliaia di israeliani riuniti in questo quadrilatero dell'angoscia e della speranza davanti al museo di arte contemporanea.

La Croce Rossa

Il primo gruppo comprende sette prigionieri che i carcerieri di Hamas consegnano alla Croce Rossa Internazionale tra le macerie di Khan Younis, la cittadina nella Striscia dov'era nato e cresciuto Yahya Sinwar, il capo dei capi fondamentalista che aveva pianificato i massacri del 7 ottobre 2023 e ordinato di rapire anche i civili. Questa volta i terroristi non inscenano la crudele cerimonia con tanto di attestato e l'obbligo per gli ostaggi di ringraziarli in un discorso davanti alla folla. Il primo passaggio verso la libertà avviene senza riflettori, solo i fari delle auto che spezzano la nebbiolina sporca di polvere nell'afa della Striscia. Gli altri tredici uomini vengono affidati all'organizzazione di soccorso un'ora dopo. I jihadisti permettono ad alcuni di videocchiare i genitori o le mogli ancora

prima del rilascio, le immagini diffuse sui social media diventano per gli israeliani un momento della celebrazione.

Le forze speciali

Le prime testimonianze raccontano che dopo 738 giorni in cattività sono tutti in grado di camminare da soli. Le forze speciali li portano nel tendone bianco allestito per accoglierli, ognuno ha una sua stanza, ad aspettarli i vestiti puliti e soprattutto i familiari, convocati alla base di Re'im: undici dei giovani tornati ieri erano stati presi al festival rave nei campi non lontano da questa caserma. Nei pacchi preparati per loro ognuno trova un simbolo della vita di una volta, quella a cui stanno ritornando: la maglietta del Maccabi Tel Aviv, la squadra di calcio, o il cappellino preferito.

Dopo che tutti sono arrivati al sicuro in territorio israeliano, la polizia ha caricato i quasi duemila detenuti palestinesi liberati nello scambio. La maggior parte dei 250 carcerati — condannati per aver partecipato o organizzato attentati soprattutto durante la seconda intifada — è stata mandata a Gaza, anche se originari della Cisgiordania, con loro i 1.700 palestinesi arrestati durante il conflitto e tenuti nei campi militari. Sono stati accolti come eroi, a Ramallah gli agenti del presidente Abu Mazen non sono riusciti a contenere la folla.

L'euforia degli israeliani è stata seguita dal dolore per la restituzione dei cadaveri. Hamas avrebbe dovuto rimandare indietro 28 bare, in serata aveva reso solo quattro tra i rapiti morti in cattività: Yossi Sharabi, Daniel Perez, Guy Ilouz e Bipin Joshi, un ragazzo nepalese che studiava agricoltura in uno dei kibbutz assaltati. «Qualsiasi ritardo o

deliberato tentativo di non rispettare i patti saranno considerati una grave violazione a cui risponderemo», minaccia Israel Katz, il ministro della Difesa.

Al di là dei proclami guerreschi, è stata Rachel Goldberg-Polin — il cui figlio Hersh è stato ammazzato dai carcerieri alla fine di agosto dell'anno scorso — a trovare le parole per rappresentare i sentimenti del Paese in queste ore: a una manifestazione sabato sera ha raccontato dei messaggi «immersi nella confusione» ricevuti da lei e dal marito Joe di recente.

La citazione

Il suo preferito diceva: «Sono felice, ma così triste. Ma felice, ma così triste». Ha poi citato un passaggio dalla Torah: «Ci viene spiegato che c'è una stagione per ogni cosa. Adesso ci è chiesto di attraversare tutte le stagioni allo stesso momento». Katya Beizer — madre di Nik, un soldato sequestrato il 7 ottobre — ha diffuso la lettera ricevuta dall'organismo incaricato dal premier Benjamin Netanyahu di individuare i rapiti e provare a riportarli a casa. «C'è scritto: grazie per il tributo pagato, abbiamo raggiunto la fine della guerra e il ritorno degli ostaggi». Solo dopo le sue insistenze l'esercito aveva ammesso che il figlio era stato probabilmente ucciso in un bombardamento israeliano.

Il giro d'onore



Il tappeto rosso di cinquanta metri è stato srotolato sulla pista di atterraggio negli stessi momenti in cui il Paese esultava e ancora ringraziava quello che considerano il salvatore: Donald Trump è arrivato in Medio Oriente per il suo giro d'onore e per celebrare questo «gran bel giorno», come ha scritto nel libro della Knesset a Gerusalemme dov'è stato invitato a parlare. Ai deputati ribadisce: «La guerra è finita», una formula che gli alleati oltranzisti di Netanyahu non vogliono sentirsi dire e che il primo mini-

stro ha accettato solo su pressione dell'amico Donald.

La firma ufficiale

Che da Israele è volato a Sharm el-Sheikh per apporre la firma ufficiale sotto al suo piano in venti punti. Anche nella cittadina-resort egiziana sul Mar Rosso è rimasto poche ore: ne serviranno molte di più per mettere in moto il processo che deve portare alla ricostruzione di Gaza devastata da due anni di guerra — i palestinesi uccisi sono quasi 68 mila — e alla visione vagheggiata nel do-

cumento della Casa Bianca: una forza internazionale che entra nella Striscia per garantire l'ordine e il disarmo di Hamas; la gestione transitoria affidata a un ente di cui lui è presidente e Tony Blair, l'ex premier britannico, amministratore; l'obiettivo di restituire il controllo dei 363 chilometri quadrati all'Autorità palestinese dopo una serie di riforme interne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In serata restituiti solo 4 dei 28 rapiti morti ancora nelle mani dei jihadisti: tra loro un ragazzo nepalese che studiava agricoltura in uno dei kibbutz assaltati

Trump sbarca in Israele e viene accolto da eroe in parlamento: «Un bel giorno». L'ultimo atto è l'intesa siglata in Egitto tra il tycoon e i leader arabi

Le tappe

Il 7 ottobre, morti e rapiti



Il 7 ottobre 2023 gli attacchi di Hamas in territorio israeliano avevano provocato la morte di circa 1.200 persone e il sequestro di 251, tra cui donne e bambini

Il rilascio dei vivi Il numero dei morti



Sono tutti uomini i venti ostaggi in vita liberati ieri. Ventotto dei 48 che mancavano all'appello sono morti. In base all'intesa Israele ha liberato quasi 2.000 prigionieri palestinesi

Vittime palestinesi e ricostruzione



Per le autorità sanitarie della Striscia governata da Hamas le vittime palestinesi sono 67 mila. Trump ha detto che per la gente di Gaza «è ora di ricostruire le basi di una buona vita»





Doppia gioia
 A sinistra
 la festa ieri
 nella piazza
 degli ostaggi
 a Tel Aviv
 dopo il rilascio
 degli ostaggi
 israeliani
 A destra
 l'accoglienza
 che
 i palestinesi
 hanno
 riservato
 ai detenuti
 rilasciati
 da Israele
 e arrivati ieri
 a Khan Younis
 nella Striscia
 (Emilio
 Morenatti/Ap)
 (Rashad/Afp)

In volo L'ostaggio Ziv Berman festeggia la liberazione da un elicottero (Gettv)



«Palestina, riconoscimento più vicino»

Meloni: militari, serve la risoluzione Onu e in Parlamento si può votare all'unanimità. I complimenti di Trump

La premier unica donna tra i leader: possiamo fare la differenza con sanità, Protezione civile e forze armate
Il presidente Usa: è giovane, bella e molto rispettata

ROMA Alla fine di una cerimonia che ha risvolti storici, in cui la fotografia di famiglia ritrae una sola donna, la premier italiana, Giorgia Meloni incontra i giornalisti e rimarca che il ruolo italiano nella ricostruzione di Gaza è ancora da definire: ha partecipato a diverse riunioni, con il presidente egiziano Al Sisi, come con un gruppo allargato di Paesi europei ed arabi, ma al momento lo stato delle cose è che «stiamo preparando un paper» sugli impegni che prenderà l'Italia sul processo di pace.

È chiaro che nelle diverse riunioni che si sono svolte a Sharm, cui ha partecipato anche Tony Blair, si sono fatti i calcoli su quello che ogni Stato potrà dare in termini militari, sanitari, sociali, nella ricostruzione di Gaza. L'Italia avrà un ruolo in almeno tre settori: ricostruzione, con alcune aziende chiave del settore immobiliare; assistenza sa-

nitaria, con l'ausilio e il rafforzamento di presidi ospedalieri sia a Gaza che in Giordania; infine con l'addestramento della polizia palestinese, ma non si sa in quale percentuale, da parte dei nostri carabinieri. Meloni prima di lasciare Sharm incontra i cronisti e fa un sorriso di fronte alle battute che punteggiano i momenti di colore del pomeriggio. Prima della cerimonia ha incontrato Erdogan, che le ha chiesto di «smettere di fumare», si è inserito Macron e ha ribattuto che «è impossibile». Ma prima delle firme c'è stato anche il saluto di Trump, che prima ha scherzato con lei, «chi è questa donna meravigliosa? Una donna giovane e bella, molto rispettata in Italia», e poi come sempre le ha tributato un attestato di stima senza sfumature: «Una grande leader, sta facendo un ottimo lavoro». Ma alla fine, dopo la cerimonia, Meloni ha riassunto il senso della visita.

Primo, a suo giudizio: «L'Italia può fare la differenza» a Gaza «portando strutture sanitarie sul posto, con la Protezione civile e con i nostri militari che sono già pronti a muoversi». Nel dettaglio: «Sul piano della sicurezza, i nostri carabinieri già da anni a Gerico formano la polizia palestinese. Siamo pronti a implementare questa presenza, fino ad arrivare alla partecipazione a una forza di stabilizzazione. Ciò richiede un passaggio parlamentare e di una risoluzione dell'Onu. E stavolta mi presenterò al Parlamento e si potrebbe anche votare all'unanimità».

Poi riassume, anche in una sorta di analisi: quello avviato oggi «è un percorso lungo, noi oggi abbiamo una prima fase ma è anche un'occasione che non si vedeva da tantissimi anni per arrivare a una pace che per me si fonda sempre sulla prospettiva dei due Stati. Una giornata storica, sono fie-

ra che l'Italia ci sia». La fine delle ostilità a Gaza «è un successo di Trump e fa bene a dire che è il suo più grande successo diplomatico, anche se noi gli auguriamo di raggiungerne altri, a cominciare dall'Ucraina». Infine le viene chiesto anche se l'Italia avrà un posto nel board che fungerà da governatorato ponte di Gaza. Lei si schermisce: «Se la presenza dell'Italia viene richiesta, siamo pronti a fare la nostra parte, ma a me interessa portare avanti delle soluzioni». E «chiaramente se viene attuato il piano certo che è più vicino» il riconoscimento della Palestina. «Io punto ad avere il riconoscimento dello Stato della Palestina, quando ci saranno le condizioni poste anche al Parlamento».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Erdogan e il fumo

Il presidente turco le chiede di «smettere di fumare». E interviene Macron: impossibile



In Egitto Sharm el-Sheikh, Giorgia Meloni e Donald Trump alla cerimonia della firma del Piano di pace per il Medio Oriente



Peso: 43%

Regionali Male Lega e M5S. L'affluenza crolla sotto il 50%

Toscana, Giani stravince

Pd e FdI fanno il pieno

di **Bozza, Buzzi, Di Caro, Meli e Zapperi**

Eugenio Giani si riconferma governatore della Toscana. Il centrosinistra vince con un largo vantaggio. da pagina 14 a pagina 17

Il voto alle regionali



Bis di Giani in Toscana

con 13 punti di distacco

Pd al 34,4%, FdI al 26,8

Il governatore confermato con il 53,9%. L'affluenza crolla al 47,7% dal 62,6 di cinque anni fa. La Casa riformista renziana all'8,9, poi Avs. M5S fermi al 4,3. Forza Italia sopra la Lega (4,4)

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE Eugenio Giani (Pd) trionfa in Toscana con il Campo largo conquistando il 53,9%, cioè 13 punti in più di Alessandro Tomasi (FdI), sostenuto dal centrodestra. È il primo contropiede del Pd, che alle elezioni regionali incassa il 34,4% dopo la sconfitta nelle Marche e la recente batosta in Calabria. Una tornata rilevante, specie in vista del triplo voto del 23 e 24 novembre prossimi, quando sarà la volta di Veneto, Campania e Puglia.

Giani è riconfermato alla guida della Toscana grazie alla performance del Partito democratico, ma lo sfidante Tomasi è finito più distaccato del previsto anche grazie al sorprendente risultato di Casa riformista, la lista civica-mo-

derata messa su da Matteo Renzi in tandem con il medesimo Giani, che ha conquista-

to l'8,9%. «In Toscana siamo la terza lista in assoluto dopo Pd e FdI — si rallegra l'ex premier —. Siamo davanti a Forza Italia, Lega, Avs e M5S».

Registrato il secondo posto nel Campo largo per il contendente dell'ex premier, va evidenziato il 7% di Avs della «ditta» Nicola Fratoianni & Angelo Bonelli. Deludente, ancora una volta, la prova a livello locale del Movimento 5 Stelle, che porta a casa il 4,3%: se non fosse stato in coalizione, sarebbe rimasto addirittura fuori dal Consiglio regionale, dove nel mandato appena concluso era all'opposizione del governatore rieletto.

Sul versante opposto, Fratelli d'Italia incassa il 26,8% e resta irraggiungibile per gli alleati. Il partito di Giorgia Meloni, qui, ha raddoppiato i voti rispetto a 5 anni fa, sia grazie alla tendenza nazionale, sia per l'impegno della premier, che in chiusura di campagna si era spesa sul territorio in prima persona, anche alzando i toni e arrivando a definire «la sinistra italiana peggio di Hamas».

Ma anche nel «derby» nel centrodestra c'era una sfida chiave per il secondo posto, che si è aggiudicato Forza Ita-



Peso: 1-6%, 14-59%

lia (6,2%) staccando i sovranisti della Lega, crollati di 16 punti, con Matteo Salvini che arriva appena al 4,4%. Un risultato deludente, che evidenzia il fallimento della strategia del vicepremier, che aveva messo campagna elettorale e candidature in mano al generale Roberto Vannacci, in veste di plenipotenziario. Il Carroccio, 5 anni fa, conquistò ben 9 consiglieri e oggi appena uno. Deludente la percentuale della lista civica di Tomasi (di poco sopra al 2%), mentre Noi moderati si attesta di poco sopra all'1%.

Resta infine da annotare il risultato di Antonella Bundu (5,2%), candidata della sinistra radicale: il cartello di partiti riunito nella lista che la sosteneva raggiunge un buon 4,5%, a un soffio dalla soglia. Tanto che lo stesso Giani ha commentato: «Mi spiace molto che Toscana rossa sia rimasta fuori dal Consiglio regionale, perché aveva fatto davvero una bella campagna».

Anche in Toscana, dopo il picco negativo del 43,1% di affluenza della scorsa settimana, si registra un ulteriore record regionale. Domenica e

lunedì ha infatti votato il 47,7% dei toscani, meno del 48,3% di 10 anni fa. Mentre il confronto diventa più allarmante rispetto al 2020, quando alle urne si presentò il 62,6% dei toscani, ma va considerato che in quell'occasione le Regionali si tennero in concomitanza con il referendum sul taglio dei parlamentari, che innescò una rilevante mobilitazione.

Claudio Bozza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita centrista

L'ex premier con la civica legata al presidente: qui siamo la terza lista in assoluto

Il confronto

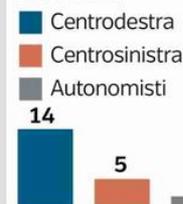
Il partito di Meloni nella Regione ha raddoppiato i voti rispetto a 5 anni fa

Alle urne nel 2025

Regioni al voto - Candidati ○ Centrodestra ○ Centrosinistra

Valle d'Aosta*
Ha votato il 29 settembre

La situazione attuale dei governi in Regioni e Province autonome



Campania
23 e 24 novembre



Roberto Fico
Centrosinistra



Edmondo Cirielli
Centrodestra

Toscana
Ieri e domenica
Eugenio Giani
Centrosinistra

Puglia
23 e 24 novembre



Antonio Decaro
Centrosinistra



Luigi Lobbuono
Centrodestra

Veneto
23 e 24 novembre



Alberto Stefani
Centrodestra



Giovanni Manildo
Centrosinistra

Marche
28 e 29 settembre



Francesco Acquaroli
Centrodestra

Calabria
5 e 6 ottobre



Roberto Occhiuto
Centrodestra

*Il governatore non è eletto direttamente ma nominato dopo la formazione del Consiglio

CdS



Peso: 1-6%, 14-59%

Schlein: hanno preso una facciata Ma i consensi 5 Stelle sono un caso

La segretaria rivendica il successo: ci davano per finiti. Conte: per noi un percorso sofferto

di **Maria Teresa Meli**

ROMA «Chi ci dava per finiti ha preso una facciata». Finalmente un sospiro di sollievo per la segretaria del Partito democratico Elly Schlein dopo due tornate elettorali negative. La Toscana (un altro risultato scontato, a dire il vero, come, del resto, lo erano le Marche e la Calabria) dà fiato alla segretaria pd che era stata incalzata nei giorni scorsi dalla componente riformista del partito. E le permette di portare avanti la sua teoria «testardamente unitaria» sull'alleanza che, però, per sua stessa ammissione è «condizione necessaria» ma «non sufficiente».

Dunque, sembra dimenticato tutto il lavoro che pure è stato fatto dietro le quinte per sostituire Eugenio Giani in corsa. Schlein ora spiega questo ritardo con la necessità di «allargare la coalizione anche al Movimento 5 Stelle e Avs che finora erano stati all'opposizione della giunta». Ma

gli avversari interni della segretaria non vogliono farle sconti. E la vice presidente del Parlamento europeo Pina Picierno ricorda la genesi della candidatura del governatore della Toscana: «Giani è stata la scelta migliore, ingiustamente sottoposta ai raggi X da forze che hanno pesato poco nelle scelte dei toscani». L'allusione, nemmeno troppo velata, è al M5S, più che ad Avs che in Toscana è andata bene, come hanno sottolineato Bonelli e Fratoianni. Ed è andata bene nonostante avesse a sinistra la concorrenza della lista di «Toscana rossa».

I riformisti criticano la segretaria perché secondo loro si mostra troppo accondiscendente nei confronti del Movimento. Anche dove, come in Toscana, il partito di Giuseppe Conte non miete certo grandi successi elettorali. Non è un caso, allora, che l'ex premier sia rimasto in silenzio per qualche ora prima di commentare il voto. Conte ha sostenuto che grazie al M5S nella regione c'è stato «un cambio di asse politico e di obiettivi strategici». Ma il leader del Movimento non ha

potuto nascondere le difficoltà: «Per noi — ha ammesso — è stato un percorso sofferto e faticoso. Veniamo da un'opposizione forte al governatore uscente ed è chiaro che è stato complicato poter partecipare a questa coalizione». Un modo per dire che il risultato non lusinghiero del M5S è dovuto anche a questo.

Ma Schlein, che ha deciso di portare avanti questa alleanza senza se e senza ma, preferisce parlare di «risultato significativo» del M5S. Già, perché sia al Nazareno sia nel quartier generale di Conte temevano un crollo e, tutto sommato, quel risultato non viene considerato malaccio. Eppure nel resto del Pd il fatto che il Movimento, in ogni elezione regionale, veleggi tra il 4 e il 5 per cento viene giudicato come un campanello d'allarme che sarebbe pericoloso trascurare.

D'altra parte anche chi, come Nicola Zingaretti, Schlein ha sostenuto e votato alla primaria, non vuole eccedere in ottimismo: «C'è ancora molto da fare». Ma questo lo sa bene anche la segretaria del Pd, che è perfettamente conscia di

quello che si muove intorno a lei. Dei tentativi, per intendersi, di sbarrarle la strada nella sua corsa a palazzo Chigi. E certo non l'ha rassicurata Gaetano Manfredi, che qualche giorno fa ha dichiarato: «Schlein può stare tranquilla, non farò il federatore».

Un'affermazione troppo simile a quell'«Enrico stai sereno» di renziana memoria. E delle intenzioni di Silvia Salis la leader dem si è voluta sincerare tre giorni fa, andandola a trovare a Genova. Ma la sindaca del capoluogo ligure ha perso un po' di appeal presso i moderati, che dovevano rappresentare il suo bacino elettorale, da quando ha voluto incontrare a Genova Francesca Albanese.

E non è certo un caso che proprio ai moderati abbia reso omaggio ieri Schlein: «Loro preferiscono noi al centrodestra». Già, l'invenzione di Renzi, «Casa riformista» è la seconda forza della coalizione di centrosinistra in Toscana. Un «trionfo», sottolinea il leader di Italia viva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I «moderati»

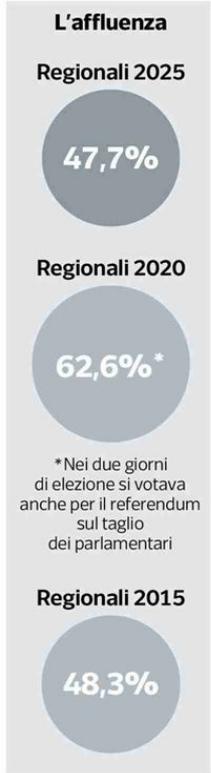
La leader dem rende omaggio ai moderati: hanno preferito noi al centrodestra



Peso: 81%



Risultati Dati in %



Regionali 2025

FdI	26,8
Lega	4,4
FI+Udc	6,2
Noi moderati	1,2
Tomasi presidente	2,4
Pd	34,4
M5S	4,3
Avs	7
Casa riformista	8,9

Europee 2024 (dato regionale)

FdI	27,4
Lega	6,2
FI+Noi moderati	6,3
Pd	31,9
M5S	8,2
Avs	7,6

Politiche 2022 (dato regionale Camera)

FdI	25,9
Lega	6,6
FI	5,6
Noi moderati	0,5
Pd	26,1
M5S	11,1
Avs	5,1

Regionali 2020 (dati in %)

FdI	13,5
Lega	21,8
FI+Udc	4,3
Pd	34,7
M5S	7

Corriere della Sera



Peso: 81%

498-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il corsivo del giorno



di **Paolo Fallai**

**LA CULTURA
 NON È
 UN PRODOTTO
 DA VENDERE**

Si vedono da lontano le colonne doriche del pronao della National Gallery di Londra. Bastano pochi metri per orientarsi nelle sale e ammirare la Vergine delle rocce di Leonardo o la Madonna dei garofani di Raffaello, tra gli oltre duemila dipinti straordinari della collezione. E magari pensare di tornare il giorno dopo ad ammirare un Tiziano o un Caravaggio. Senza spendere un centesimo. Perché l'ingresso alla National Gallery è gratuito, completamente. Da sempre. Dalla sua fondazione nel 1824. Quella collezione è una ricchezza che appartiene al popolo britannico e non ha prezzo.

Sarebbe ingeneroso porre la questione della gratuità dei musei nel nostro Paese dove ci si fa vanto di «regalare» la gratuità la prima domenica del mese e si mostrano orgogliosi le code alle biglietterie e i ricavi degli ingressi agli Uffizi o a Capodimonte. Sembra che la logica sia quella di stimolare un investimento (portare una famiglia agli Uffizi può arrivare a costare 100 euro). Ma perché? Uno degli intellettuali che più ci manca, Philippe Daverio, si domandava: «La gente di solito va nei musei e guarda quattrocento quadri in un'ora e mezza. I luoghi dove stanno i quadri si chiamano pinacoteche, come i luoghi dove stanno i

libri che si chiamano biblioteche. Nessuno va in biblioteca e legge tutti i libri. Uno che va in una pinacoteca, in un museo, dovrebbe andare a vedere due quadri. All'inizio addirittura uno solo». Sacrosanto, ma come si fa con questi prezzi? Coraggio, inventiamoci qualcosa che non sia un piccolo sconto per chi arriva la mattina presto. I ragazzi fanno la maturità? Per chi è promosso la sua città gli regala un anno di ingresso gratuito alla pinacoteca cittadina. E lo stesso a chi si laurea. E a tutti quelli che compiono 65 anni, così lasciano in pace i cantieri. E alle donne tutti i giorni tranne l'8 marzo. Un po' di

coraggio, di fantasia e di amore, perché in quelle opere d'arte c'è la nostra civiltà, raccontano chi siamo stati e chi saremo. Non possiamo considerarle solo prodotti da vendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

L'ANALISI

Una boccata d'ossigeno

di **Massimo Franco**

Insistere sui dati preoccupanti dell'astensione può apparire quasi stucchevole. Di nuovo, va a votare meno della metà dell'elettorato: sia che vinca la sinistra in Toscana; sia che si affermi la destra come in Calabria e nelle Marche. Il dato di ieri colpisce di più perché un calo

di quasi il 15% si registra in una delle regioni dove la partecipazione è stata storicamente alta.

continua a pagina 36

UN SEGNALE CHIARO DALLE URNE

Il voto in Toscana La vittoria di Giani è netta. Boccata d'ossigeno per Schlein. L'alta astensione mostra una sfiducia nella politica

di **Massimo Franco**
SEGUE DALLA PRIMA

Passare dal 62,2% del 2020 al 47,47 racconta un disincanto che non può essere sottovalutato. Ma è comprensibile che il partito di Elly Schlein canti vittoria. Magari non sarà una rivincita; tuttavia è una provvidenziale boccata d'ossigeno.

Il segno che trasmettono i risultati è anche un altro, però. Premia le forze moderate e penalizza gli estremismi. A prevalere sono un Pd che nella versione del governatore riconfermato Eugenio Giani ha cromosomi moderati, disprezzati dal M5S e guardati a lungo con diffidenza dalla segreteria nazionale. Prende voti una «lista del Presidente» collegata con la nuova Casa riformista di Matteo Renzi che sfiora il 9%. Crollano i Cinque Stelle, quarto partito del cosiddetto «Campo largo», superati anche da Avs, certificando un declino che negli enti locali assume i contorni della disfatta.

Si dirà che in Toscana il Pd è sempre stato forte, e Renzi mantiene un radicamento tale da allontanarlo dalle sue percentuali residuali a livello nazionale. Ma non si può ignorare che il successo di Schlein è ottenuto grazie a una dirigenza di governo regionale scettica sull'asse con il movimento di Giuseppe Conte. E, per come è andata, era uno scetticismo ben fondato. Come minimo, il M5S non è in grado di mobilitare che una frazione del suo elet-

torato del passato. Probabilmente questo non cambierà lo schema scelto dalla segreteria e dalla sua cerchia di fedelissimi. Quanto è accaduto ieri, tuttavia, ne sottolinea i limiti e le contraddizioni.

Sul versante della maggioranza di governo, la fotografia che emerge è simmetrica. La sconfitta è netta, quasi quindici punti di scarto. Ma senza che cambino i rapporti di forza. Il partito di Giorgia Meloni, FdI, consolida il primato con circa un quarto dei voti. Va abbastanza bene FI, seppure mancando un risultato a due cifre. E crolla la Lega, nonostante la presenza costante del vicepremier Matteo Salvini e le velleità smisurate del vicesegretario Roberto Vannacci. Il generale non sembra avere portato un esercito di elettori e elettrici. E, se l'ha fatto, significherebbe che la «vera» Lega è ai minimi termini.

Per Palazzo Chigi, il mancato exploit di Vannacci è rassicurante. Significa che la premier non deve temere un'erosione dei consensi a vantaggio dell'estrema destra. E anche al centro, la crescita dei berlusconiani non è tale da impensierire FdI. Semmai, qualche problema lo avrà il Carroccio. È lacerato dallo scontro tra la nomenclatura del Nord frustrata in Veneto e preoccupata dall'accercchiamento meloniano in Lombardia in vista del voto del 2028. E deve fare i conti con una protesta sorda per l'incoraggiamento di

fatto che Salvini dà a una versione del leghismo, inquinata dalle parole d'ordine arroganti e estremiste di Vannacci.

La presunzione dell'ex militare che pensava di scardinare gli equilibri del Carroccio e perfino della coalizione di governo si è rivelata fallimentare. E ora, più di prima, l'impressione è che la Lega si prepari a una resistenza interna e verso gli alleati, tale da evocare perfino la creazione di un altro partito: una sorta di «Rifondazione leghista» decisa a difendere l'identità nordista. I malumori che si addensano intorno al governatore uscente del Veneto, Luca Zaia, portavoce della leadership perduta, sono un indizio da non sottovalutare. Ma, al di là del futuro delle singole forze, affiorano problemi più profondi e, verrebbe da dire, di sistema.

Il fatto che oltre metà dell'elettorato rifiuti l'offerta politica di oggi dovrebbe indurre i partiti a chiedersi da dove parta e dove si annidi la diserzione dalle urne; e a uscire da una cultura della rissa che stordisce e respinge. L'urgenza di prepararsi alle Regionali tra Puglia, Campania e Veneto, sarà un alibi per eludere il tema sostenendo che manca il tempo. L'incognita del referendum sulla giu-



Peso: 1-3%, 36-31%

stizia nel 2026 e la prospettiva delle Politiche del 2027, però, ripropongono drammaticamente il tema della partecipazione. E dovrebbero far capire che prevarrà chi riuscirà a ridarle spinta con un'offerta meno gridata, più credibile. E più moderata: anche se la parola «moderazione» oggi suona quasi come una parolaccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-3%, 36-31%

«Incentivi per l'innovazione Dal governo serve più coraggio»

Biffi (Assolombarda): la Germania investe 44,9 miliardi in ricerca noi appena 13,5

di Rita Querzè

Aumentare del 5% la produttività delle piccole e piccolissime imprese. Generando così 9 miliardi di Pil in più l'anno, pari a una crescita aggiuntiva dello 0,4%. Questa la sfida lanciata ieri dal presidente di Assolombarda, la maggiore territoriale di Confindustria.

Alla sua prima assemblea al vertice dell'associazione, Alvisse Biffi ha indicato due strade per raggiungere l'obiettivo. Da una parte, mettere a fattor comune i dati dell'impresa tramite l'AI, in modo da trarre indicazioni per accelerare i cambiamenti che possono aumentare la produttività; il tutto tramite un'infrastruttura digitale nazionale (ForgIA) che la stessa Assolombarda si appresta a creare con l'Unione industriali di Torino. Dall'altra, mettere in legge di Bilancio incentivi alle imprese che investono.

Questione delicata, quest'ultima. Oggi il governo va-

rerà la manovra nel segno del rigore: per gli 8 miliardi l'anno per tre anni richiesti da Confindustria nazionale potrebbe non esserci spazio. Biffi, però, in sintonia con il presidente di Viale Dell'Astronomia, Emanuele Orsini, insiste: «Transizione 5.0 non ha dato i risultati sperati, ora serve una misura semplice da utilizzare, che garantisca almeno il 45% di credito d'imposta». Per Biffi in legge di Bilancio servono quante più risorse possibili per sostenere l'innovazione. «Nel 2024 la Germania ha mobilitato 45 miliardi per la ricerca e sviluppo contro i nostri 13,5. Il che corrisponde a una spesa per abitante più che doppia», ha sottolineato Biffi, convinto che le risorse pubbliche siano una sorta di «innesco» indispensabile per attirare poi capitali privati tramite *private equity* e *venture capital*.

Dal canto suo il presidente di Confindustria Emanuele Orsini — che a più riprese nelle ultime settimane ha cercato di fare breccia con le sue proposte nel rigore della manovra sul tavolo del ministro dell'Economia Giorgetti —

anche ieri ha rinnovato i desideri degli industriali: rifinanziamento della Zes unica, contratti di sviluppo e innovazione oltre al già ricordato incentivo in sostituzione di Transizione 5.0. Menù a cui Orsini ha aggiunto misure per ridurre il costo dell'energia. Misure che, tra l'altro, non sarebbero costose per il governo. «È il momento di aiutare le imprese che acquistano energia e ridurre il divario di prezzo con gli altri Paesi. Prendiamo l'idroelettrico: il costo di produzione è 17 euro a Mwh a cui se ne aggiungono oltre 20 che vanno alle Regioni per le concessioni. Ma poi sul mercato il costo è 100».

A seguire l'assemblea di Assolombarda, nella platea del teatro Dal Verme di Milano, circa 1.700 imprenditori. Nelle prime file Marco e Giovanni Tronchetti Provera, Emma Marcegaglia, Gianfelice Rocca, Fedele Confalonieri, Veronica e Marco Squinzi, Pietro Salini. Nutrita la presenza dei rappresentanti della politica, da Letizia Moratti a Maurizio Lupi, da Mariastella Gelmini a Licia Ronzulli per il centrodestra. Per il centrosinistra avvi-

stati Antonio Misiani e Giorgio Gori. Per i vertici del sindacato la leader Cisl Daniela Fumarola. Dal palco sono intervenuti il ceo di Leonardo Roberto Cingolani, il cofondatore di Shazam Dhiraj Mukherjee e il ministro delle Imprese Adolfo Urso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0.4
per cento
l'aumento del Pil annuo che si avrebbe a livello nazionale se la produttività di piccole e micro imprese aumentasse del 5 per cento

Imprese

● Si è tenuta ieri l'assemblea di Assolombarda, prima territoriale di Confindustria che raggruppa in sé i territori di Milano, Lodi, Monza e Pavia, al teatro Dal Verme di Milano

● L'associazione rappresenta oltre 7.000 imprese per un totale di circa 435.721 addetti

● Ieri all'assemblea che si è tenuta al teatro Dal Verme di Milano hanno partecipato secondo gli organizzatori circa 1.700 imprenditori di tutti i settori, dall'acciaio alla moda



Insieme

Da sinistra, il presidente di Assolombarda Alvisse Biffi, 47 anni e il presidente di Confindustria, l'emiliano Emanuele Orsini, 52 anni



Peso: 35%

AUSCHWITZ E FASCISMO

Roccella delira
e la destra tace:
“Ebrei con noi”

► SALVINI A PAG. 6



Roccella, la destra tace: “La comunità ebraica è con noi”

“GITE AD AUSCHWITZ” Meloni in silenzio

L'esecutivo punta le Università: “Covi pro-Pal

GOVERNO

► Giacomo Salvini

Silenzio. L'ordine è di non commentare. Ma nemmeno di prendere le distanze. Nessuno dentro al governo e a Palazzo Chigi ha intenzione di dissociarsi dalle parole della ministra della Famiglia, Eugenia Roccella, che domenica a un convegno dell'Unione delle comunità ebraiche ha detto che le “gite” ad Auschwitz sono solo un modo per ribadire che “l'antisemitismo era una questione fascista”. Nel giro di poche ore le hanno risposto le sopravvissute di Auschwitz Liliana Segre (“La verità storica fa male solo a chi ha scheletri nell'armadio”) e Tatiana Bucci (“Il regime fu complice”), ma né la premier Giorgia Meloni né gli esponenti di Fratelli d'Italia sembrano volersi smarcare. Ieri sera Roccella, a Rete 4, ha ribadito: “Ho toccato un nervo scoperto”.

L'imbarazzo nei confronti della ministra è per l'uscita comunicativa “maldestra” e per aver spostato lo scontro con la Segre da Francesca Albanese al governo, ma non per il concetto in sé. Tant'è che ieri FdI l'ha invitata formalmente a chiarire le sue posizioni nella commissione parlamentare contro razzismo e antisemitismo presieduta proprio da Liliana Segre.

IL MOTIVO è che Roccella ha dato voce - in maniera un po' scomposta - a un sentimento diffuso nella comunità ebraica. Si è mossa in linea con una strategia comunicativa e politica precisa della destra al governo, confermata da due fonti a conoscenza della questione: essere i garanti della comunità ebraica accusando la sinistra e le opposizioni di fare i “cattivi maestri” dell'antisemitismo dopo il 7 ottobre. Insomma, l'obiettivo è svincolare la comunità ebraica dal centrosinistra.

La ministra della Famiglia non ha fatto altro che fare da megafono

a quello che da mesi pensano molti nella comunità ebraica e che si può sintetizzare così: a cosa serve portare gli studenti a visitare Auschwitz se poi proseguono e si moltiplicano gli atti di antisemitismo? Non è un caso che l'ex presidente della comunità ebraica romana Riccardo Pacifici abbia condiviso il ragionamento di Roccella definendolo “lucido” ed estendendolo anche alle Università. E ieri anche il presidente della comunità ebraica di Milano, Walker Meghnagi, ha detto di voler “difendere” Roccella:



Peso: 1-2%, 6-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

“L'antisemitismo ha radici in entrambi gli schieramenti politici, e mi stupisce che ancora qualcuno si ostini a non volere vedere l'odio antiebraico a sinistra”. La fondazione memoriale della Shoah di Milano, invece, ha definito le parole della ministra “un falso storico”.

Da qui la decisione del governo di evitare prese di distanza: sebbene ai vertici dell'esecutivo si imputi a Roccella di aver espresso “maldestramente” e in maniera “eccessivamente semplificata” la

questione delle visite ad Auschwitz, è condiviso il concetto di mettere in guardia il Paese e chi deve formare gli studenti - professori di scuola e universitari - dall'antisemitismo di ritorno dopo il 7

ottobre e lo sterminio a Gaza. In

questi mesi, infatti, nonostante una parte significativa di FdI sia storicamente vicina alla causa palestinese, il partito di Meloni ha cercato di tenersi stretta la comunità ebraica mantenendo un equilibrio tra la condanna formale al governo di Bibi Netanyahu e la volontà di non sostenere sanzioni o toni bellicosi nei confronti dell'esecutivo di Tel Aviv.

Semmai sono le modalità della comunicazione di Roccella che hanno messo in imbarazzo i vertici di FdI. Nella serata di domenica erano tutti convinti che le parole della ministra per la Famiglia avrebbero provocato polemiche politiche e non solo. A far più male sono state le parole della senatrice Segre che viene vista come un simbolo dell'unità nazionale da non toccare.

NELLA SUA dichiarazione, però, Roccella ha anche attaccato le Università che sarebbero “fra i peggiori luoghi di non riflessione”. Su questo c'è una riflessione

in corso nell'esecutivo perché proprio le Università, è la tesi, sarebbero il cuore della rivolta pro-Palestina. Il 10 ottobre il segretario generale del ministero dell'Università Marco Mancini ha scritto una lettera alla Conferenza dei rettori per chiedere di garantire “il diritto allo studio” indicando negli atenei un luogo non “subalterno ad alcuna influenza di carattere polarizzante”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PAROLE
 IMBARAZZO:
 “MALDESTRA”
 FDI VUOLE
 CHIARIMENTO
 CON SEGRE**

**BOCCIA (RAI):
 STRAGI DI ISRAELE
 SONO FINZIONE**

SECONDO IL CAPO ufficio stampa della Rai, Incoronata Boccia, le stragi israeliane a Gaza sono finzione, le immagini di morte sono propaganda e cinema di Hamas (“Pallywood”). Parlare di genocidio è “ideologico”. L'ha detto durante un convegno dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. I partiti di opposizione hanno chiesto le dimissioni dell'ex direttrice del Tg1, protesta anche il sindacato Usigrai



La ministra della Famiglia Eugenia Roccella e una visita al campo di concentramento di Auschwitz
 FOTO ANSA



Peso: 1-2%, 6-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

VOLEVA TAGLI A SANITÀ

Lite nel governo:
banche e cartelle,
Salvini è respinto

DI FOGGIA A PAG. 10



BILANCIO • Confindustria attacca: “Mancano gli investimenti”

Manovra, Lega e FI litigano sulle banche Il testo slitta ancora

» Carlo Di Foggia
e Giacomo Salvini

Qualcuno s'era pure fatto vanto di essere in anticipo di qualche giorno sui tempi, ma la realtà è che la manovra di bilancio ieri non era ancora “chiusa”. E così oggi in Consiglio dei ministri ci finirà solo il Documento programmatico di bilancio, ossia l'ossatura in numeri della legge da inviare a Bruxelles. L'articolato legislativo vero e proprio non è pronto, Giancarlo Giorgetti, che aveva annunciato il varo per oggi, si limiterà a un'informativa ai colleghi.

L'ottimismo del ministro dell'Economia s'è scontrato con i troppi fronti aperti, acuiti dalle distanze tra i partiti confermati nella riunione di domenica sera tra i leader di maggioranza a casa di Giorgia Meloni. Evidentemente non è bastata perché si continua a trattare (e litigare).

IL NODO PRINCIPALE riguarda, anche quest'anno, il contributo

da chiedere alle banche, che nelle intenzioni dovrebbe avvicinarsi ai 5 miliardi su cui insiste la Lega. Il negoziato con i vertici dell'Abi, l'associazione delle banche (che si riuniscono oggi e domani) va avanti a oltranza. L'ipotesi allo studio rende l'idea della telenovela: uno sconto sulla tassa del 40% che il governo impose nel 2023 al settore e che nessuno ha pagato perché l'ostruzionismo di Forza Italia (la famiglia Berlusconi ha il 30% di Mediobanca) ha permesso di trasformarla in un'imposta “volontaria”. Bastava destinare il doppio delle risorse alle “riserve di capitale” per non pagare. Tutte, ma proprio tutte, le banche l'hanno fatto, compreso il Monte dei Paschi controllato dallo Stato. Ora la proposta agli istituti è di distribuire ai soci, sotto forma di dividendi, i 6,2 miliardi accantonati all'epoca, e in cambio la tassa si ridurrà di molto, magari intorno al 26%. Se si aggiunge la successiva tas-

sazione dei dividendi, si arriva a circa 3 miliardi. Un meccanismo che dovrebbe di fatto essere obbligatorio. Ammesso passi, all'appello mancano 2 miliardi, che le banche non vogliono versare, forti anche dell'appoggio forzista. “Ci sono spazi per una soluzione - ha au-

spicato Lando Sileoni della Fabi - nel 2026 dovrebbero essere distribuiti 15-16 miliardi di utili...”. Resta anche da convincere



Peso: 1-2%, 10-53%

FI: Tajani ha minacciato di non votare alcuna tassa sugli extraprofiti se dovesse arrivare in Cdm.

Domenica sera lo scontro interno ha riguardato soprattutto la nuova "pace fiscale", cioè la quinta rottamazione delle cartelle esattoriali. Un pallino di Matteo Salvini che la vorrebbe più estesa possibile. Problema: costa troppo. A disposizione c'è 1 miliardo e mezzo, cifra che obbliga a mettere molti paletti sulla platea dei beneficiari (si ipotizza perfino un acconto del 5% e non più di 108 rate), per esempio escludendo i "recidivi", che hanno aderito alle vecchie versioni e poi non hanno pagato. Salvini ha insistito ma gli alleati hanno fatto muro. Basta considerare che la controproposta di Fdi - caldeggiata

dal braccio destro di Meloni, il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari - era di allargare la rottamazione dimezzando i fondi per la sanità, stimati in 2,5 miliardi. Nel gioco dei dispetti incrociati, FI s'è messa di traverso. Il partito di Antonio Tajani deve ingoiare il ridimensionamento dello sconto sull'Irpef: chiedeva di estendere ai redditi fino a 60 mila euro annui il taglio dal 35 al 33% dell'aliquota intermedia, ma si dovrà accontentare di una soglia a 50 mila euro (uno sconto massimo 440 euro l'anno). I forzisti incassano però l'ennesima proroga semestrale di *Sugare Plastic tax*. La Lega dovrà ingoiare uno stop solo selettivo all'innalzamento dell'età pensionabile di tre mesi.

Quel che non cambierà sarà

la portata della manovra, che resta di piccolo cabotaggio. In tutto, 16 miliardi, la rende la più piccola legge di Bilancio degli ultimi dieci anni. La faccenda, peraltro, non è indolore e sta portando a uno scontro sempre meno

diplomatico con la Confindustria, ieri ricevuta a Palazzo Chigi. "Dalla legge di Bilancio manca la parola crescita, e la crescita si fa con gli investimenti", ha ricordato il presidente Emanuele Orsini. Gli industriali sono preoccupati per-

ché "da gennaio finiscono gli incentivi" e chiedono 8 miliardi. Se va bene, arriverà qualcosa, ma 10 miliardi saranno garantiti da "tagli di spesa". Soldi sottratti all'economia reale.

LA TASSA
3 MLD DAGLI
ISTITUTI, MA
L'OBIETTIVO
È DI AVERNE 5

SINDACATI MILITARI: "NOI SOTTOPAGATI"



DOPO GLI INGENTI aumenti previsti in manovra per la Difesa, 10 associazioni sindacali militari hanno chiesto alla premier Meloni un incontro in cui denunciare che il comparto rischia di restare sottopagato. "Senza uno stanziamento concreto nella legge di Bilancio, il confronto rischia di essere privo di contenuti reali" scrivono, spiegando che la richiesta di incontro "nasce dalla crescente insostenibilità economica che colpisce migliaia di famiglie in uniforme. Nonostante gli aumenti previsti dal contratto 2022-2024, l'inflazione ha superato il +19% dal 2020, mentre il "carrello della spesa" segna ancora +3,2% a settembre 2025"



Divisi alla meta
 Meloni, Salvini e Tajani si sono riuniti a casa della premier domenica sera, ma l'intesa non c'è ANSA



Peso: 1-2%, 10-53%

LA FINANZIARIA È LONTANA DALLA VITA DEGLI ITALIANI

IVOCAZZI

Il governo di Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani ha annunciato politiche di bilancio insufficienti, squilibrate e asservite al *diktat* del presidente Usa Donald Trump, che ha imposto - anche tramite la Nato e la Commissione europea - aumenti esponenziali negli acquisti di armamenti Usa, aggravati dall'obbligo di maxi ordini del costosissimo gas statunitense e da dazi recessivi destinati a essere scaricati dalle imprese su consumatori e lavoratori. Questa linea dell'esecutivo penalizza soprattutto gli italiani in difficoltà e accelera la già preoccupante caduta dell'Italia verso una realtà da Terzo mondo con odiose disuguaglianze a vantaggio dei ricchi e pesanti impoverimenti di masse di cittadini, privati anche di diritti garantiti dalla Costituzione (non solo quello di ripudiare la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali).

La manovra finanziaria per il 2026, coordinata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, dovrebbe invece stanziare risorse adeguate per rispettare il diritto costituzionale a un lavoro con retribuzione in ogni caso sufficiente

ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa: contrastando il dilagare dei salari "poveri", che ingrossano i profitti di imprese/banche/azionisti e aumentano i circa 6 milioni di cittadini in povertà anche quando hanno occupazioni in passato da classe media. Secondo l'Ocse l'Italia ha i salari medi più bassi dei Paesi del G7 e tra i più bassi del G20. I dati Istat segnalano nel 2024 un record di italiani emigrati verso Stati che offrono stipendi dignitosi (Germania, Regno Unito, Svizzera, Francia, Spagna, ecc.). Quasi un emigrante ogni due è laureato. Tante coppie con due stipendi, che per decenni avevano potuto fare figli, risparmiare, comprare l'auto, la prima casa, una seconda per le vacanze, ormai - soprattutto nelle principali città - non possono affittare un alloggio decoroso, mangiare in modo sano e godersi un po' di ferie al mare.

La Costituzione garantisce cure gratuite a chi non può pagare. Ma l'abbandono della Sanità pubblica per favorire quella privata (generosa spesso con politici nazionali e locali) obbliga molti a sborsare o rinunciare a curarsi. Secondo la Carta la scuola obbligatoria è gratuita e i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. Ma di fatto chi non appartiene a una famiglia con soldi non può studiare. Il "welfare familiare" è spesso l'unica possibilità per compensa-

re le drammatiche carenze dell'assistenza sociale pubblica, che per la Costituzione dovrebbe fornire mezzi adeguati alle esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. Genitori e nonni pensionati da meno di mille euro al mese stanno però diventando quasi un terzo del totale Inps. E non possono aiutare figli e nipoti con retribuzioni basse e precarie, avviati verso pensioni ancora più misere e una vecchiaia in povertà o di quasi detenzione in Rsa "convenzionate" a volte simili a lager.

La manovra finanziaria dovrebbe dare priorità assoluta a questi e molti altri gravi problemi, evi-

tando di far precipitare sempre più italiani nelle ingiuste e dolorose condizioni da Terzo mondo. Attuare la vera "Difesa comune" - quella in grado di ridurre le spese militari con l'integrazione delle forze armate dei 27 Paesi Ue - farebbe recuperare risorse per i miglioramenti sociali. Ma il governo Meloni dall'inizio, nominando ministro della Difesa addirittura il "lobbista" del settore armamenti Guido Crosetto, ha privilegiato i produttori di apparati militari. Ha favorito la lobby energetica con una liberalizzazione selvaggia generatrice di bollette più care. E la stessa premier si è mostrata



Peso: 31%

sempre disponibile a inginocchiarsi davanti a Trump. Anche da quando le pretese del presidente Usa di vendere armi e gas a caro prezzo, aggiunte a dazi esosi o assurdi (107% sulla pasta), hanno superato ogni limite. L'Italia, che ha un maxi-debito al 135% del Pil, in salita per comprare armi, crescita raso-terra e consumi di base ridotti da impoverimenti e inflazione,

potrebbe perfino scivolare verso l'insolvenza.

Questa manovra, quindi, non andrebbe approvata solo dalla maggioranza parlamentare. Meloni & C. dovrebbero sottoporla al voto anticipato per verificare quanti italiani accettano – per sé e per tanti connazionali – il rischio di una vita peggiore o in povertà in

un'Italia da Terzo mondo, più armata, attrattiva per una minoranza di ricchi e infame per la massa costretta a sopravvivere con poco o nulla.



Peso: 31%

Piano, piano

Più soldi per le pensioni, meno per l'industria. Come le imprese si fanno prendere in giro dal governo

Piano, piano

Transizione 5.0, Ace, Ires, Iiva, Automotive e tutti i flop del governo sull'industria

Roma. Lo stato preoccupante della manifattura italiana, oltre che dal calo inesorabile della produzione industriale, è dato dal fatto che sulla definizione della legge di Bilancio la Confindustria conti meno di Claudio Durigon. E' chiaro, e di questo tutti ne sono consapevoli, che la prudenza sui conti pubblici sia una virtù. Ma se le poche risorse disponibili vengono utilizzate per evitare l'adeguamento di tre mesi dell'età pensionabile (costo: 1,5-2 miliardi di euro) come vuole il sottosegretario al Lavoro della Lega, invece che su misure per rilanciare l'industria, allora la questione è politica più che economica.

Nell'incontro di ieri sulla manovra a Palazzo Chigi - presenti il sottosegretario Mantovano con i ministri Tajani, Giorgetti, Urso, Calderone e Foti - le imprese hanno chiesto una spinta sugli investimenti, ma dal ministro dell'Economia non è arrivata alcuna risposta. Era chiaro che sarebbe andata a finire così dal duplice forfait di Giorgetti alle assemblee di Confindustria e dalle critiche del presidente degli industriali Emanuele Orsini ("a noi non serve un ministro della copertina più bella d'Europa"). Non ci sarà una "manovra poderosa", come ha chiesto Orsini, ma una legge di Bilancio da circa 16 miliardi, i cui cardini saranno il taglio dell'Irpef sul ceto medio (due punti in meno per la seconda aliquota), la proroga dei bonus per la natalità e dei bonus edilizi al 50 per cento. E molto probabilmente un intervento sulle pensioni, per evitare un aumento dell'età pensionabile che scatterebbe nell'anno elettorale 2027.

Non c'è posto per il "Piano industriale straordinario per l'Italia" proposto da Confindustria da 8 miliardi di euro per tre anni, addirittura oltre la fine della legislatura. Ma il problema non sono solo le risorse, anche perché se fin dall'inizio Confindustria avesse aiutato Giorgetti a chiudere prima e meglio il Superbonus anziché chiederne la proroga, ora ci sarebbero margini per una finanziaria più "poderosa".

(Capone segue nell'inserto IV)

(segue dalla prima pagina)

Il problema vero è che la politica industriale del governo è una sequenza di fallimenti e insuccessi.

Un caso è emblematico: Transizione 5.0. L'incentivo, finanziato con le risorse

del RepowerUe con una dotazione di 6,3 miliardi, ha introdotto un credito d'imposta per gli investimenti che riducono il consumo energetico tra il 2024 e il 2025. Il ministero delle Imprese ci ha messo mezzo anno a emanare i decreti attuativi e un altro mezzo anno a semplificare le norme appena emanate: l'incentivo non ha funzionato, si è inceppato nella burocrazia e in un meccanismo molto diverso da quello automatico del precedente Transizione 4.0. Il ministro Adolfo Urso, pochi giorni fa, ha detto orgogliosamente al Senato che Transizione 5.0 "entro fine anno supererà la soglia dei 3 miliardi di euro di prenotazioni, raggiunta in appena 15 mesi" a differenza della versione 4.0 che "si era fermato a 2,2 miliardi". Il punto è che il Piano Transizione 4.0 si è fermato a 2,2 miliardi perché quello era il tetto di spesa, raggiunto appena un giorno dopo l'apertura della piattaforma di prenotazione. Transizione 5.0, invece, ha una dotazione di 6,3 miliardi: vuol dire che al termine dei due anni, se tutto andrà secondo le previsioni di Urso, il tiraggio sarà stato inferiore alla metà. Ciò vuol dire che i circa 3,5 miliardi inutilizzati resteranno in Europa (come spiega Marco Leonardi nell'articolo nell'inserto III). Se si considera, come spiega il Centro studi di Confindustria e come mostra il Dpfp del governo, che tutta la crescita italiana nel 2025 è dovuta al Pnrr, non aver speso i 3,5 miliardi di fondi per Transizione 5.0 vuol dire qualche decimale in meno di pil.

Un altro intervento problematico del governo Meloni è stato l'abrogazione dell'Ace, uno strumento introdotto dal governo Monti per il rafforzamento del capitale proprio delle imprese. Il problema non è solo la perdita di denari (5 miliardi annui), ma che le misure sostitutive introdotte come la maxiduzione sul costo del lavoro e la cosiddetta "Ires premiale" sono piene di criticità. Ripristinate l'Ace, chiedono gli industriali. Un po' come per la richiesta di tornare a Transizione 4.0, l'industria italiana dice al governo di abolire i nuovi incentivi che ha introdotto perché oltre ad avere una dotazione finanziaria inferiore funzionano male.

All'inadeguatezza del piano degli incentivi va aggiunto un contesto sempre più complicato per shock esterni o

vecchi problemi che si sono incancreniti ma a cui il governo non ha dato risposta. L'industria automobilistica è in crisi profonda, con un crollo della produzione che nei primi nove mesi del 2025 è stato del 30 per cento (vedi articolo di Davide Mattone nell'inserto III). La crisi di Stellantis non è certo responsabilità del governo, ma il ministro dell'Industria Adolfo Urso ha annunciato ripetutamente in questi anni come raggiungibile l'obiettivo di "un milione di auto prodotte in Italia". Inizialmente avrebbe dovuto produrle Stellantis, poi Urso ha annunciato che era imminente lo sbarco dei cinesi in Italia. Non un produttore, ma addirittura tre o quattro - secondo quello che diceva il ministro - sgomitavano per venire a investire in Italia. Byd, Dongfeng, Chery... c'era solo l'imbarazzo della scelta. Che fine hanno fatto? Sono tutti spariti, quando hanno capito che il governo voleva appioppargli stabilimenti come Termini Imerese o Flumeri. Nelle ultime settimane, la società cinese Byd ha addirittura lanciato una campagna pubblicitaria contro i farraginosi "incentivi statali" offrendo un bonus fino a 10 mila euro a carico dell'azienda. Insomma, i produttori cinesi non solo non hanno fatto gli investimenti in Italia annunciati dal Mimit ma pagano pagine pubblicitarie per criticare le politiche del governo.

Per non parlare del dossier Iiva. Anche in questo caso, si tratta certamente di una crisi ereditata, ma il ministro Urso aveva annunciato come chiusa la vendita agli azeri di Baku Steel, che poi sono fuggiti come i cinesi.

Nel frattempo sulla manifattura italiana sono piombati anche i dazi di Donald Trump e la produzione industriale, caduta ad agosto del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente, è tornata ai livelli del 2020 quando l'economia era paralizzata dal Covid.



Peso: 5-8%, 12-16%

Il presidente di Confindustria Orsini dall'inizio del suo mandato ha mostrato un'intesa con la premier Meloni, che però non è servita a molto. Alla fine è più probabile che la spunterà Durigon, ottenendo risorse per anticipare l'età di pensionamento. D'altronde in Europa l'Italia sarà pure la seconda potenza manifatturiera ma resta sempre la prima potenza pensionistica.

Luciano Capone



Peso: 5-8%, 12-16%

Pnrr, addio industria

Progetti cancellati e fondi dirottati sulla manovra. Così il governo trascura le imprese

La revisione del Pnrr è in ritardo. Mancano pochi mesi alla scadenza del 2026, e la revisione ufficiale non c'è ancora. Per capire il motivo, bisogna sapere che non si tratta solo di ritardi burocratici o di trattative con Bruxelles. Il punto vero è che non è più possibile utilizzare i fondi rimasti per spendere davvero: si possono però utilizzare – e qui sta il trucco – per fare la legge di Bilancio.

Qualche mese fa il Foglio aveva già dato conto che la speranza per salvare almeno una parte delle risorse in scadenza era quella di metterle in fondi finanziari che permettessero di utilizzarli nei tre anni successivi, come ha fatto la Spagna. Sarebbe stato un modo ordinato per salvare i progetti in ritardo, e per spalmare la spesa nel tempo. Ma ciò è stato fatto solo in minima parte, per pochissimi interventi.

La realtà è un'altra. Il grosso dei progetti in ritardo – circa dieci miliardi – si vorrebbero semplicemente cancellarli. E le risorse si vorrebbe “dirottarli” su progetti già esistenti, spesso già finanziati e già conclusi. Per esempio, con Industria 5.0: i fondi non sarebbero destinati a nuovi interventi, ma sarebbero spostati su Industria 4.0 – non su nuovi progetti, ma su spese già fatte. Così quei soldi “liberati” diventerebbero risorse fresche per la legge di bilancio. Ecco svelato perché la revisione tarda così tanto: si tratta di costruire una complessa partita di giro contabile. Invece di restituire i fondi non spesi – come ha fatto la Repubblica Ceca – o di dirottarli su progetti strategici come

la difesa – come ha fatto la Polonia – in Italia si preferisce spostarli su programmi già chiusi, per poi riutilizzarli altrove. Il risultato è che formalmente “si recuperano” i soldi non spesi, ma nella sostanza quei fondi vengono tagliati e magicamente trasformati in margini per il Bilancio.

Tutto bene, allora? Non proprio. Basta leggere tra le righe per capire che quando verrà annunciato che “sono stati recuperati i fondi di Industria 5.0, del Gol (Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori), del turismo o delle comunità energetiche”, in realtà si tratterà di progetti cancellati e di risorse rese disponibili per coprire voci della legge di bilancio.

Confindustria, dopo aver perso in questi anni 15 miliardi tra Ace (la norma che da quasi un decennio premiava la ricapitalizzazione delle aziende), decontribuzione Sud e fondi per l'automotive, e dopo aver ricevuto la promessa del governo di 25 miliardi per compensare i dazi americani, deve sapere che anche i fondi di Industria 5.0 non torneranno alla politica industriale. Serviranno, invece, a finanziare la manovra. Quindi, per 4 miliardi di risorse cancellate nel Pnrr dovrebbero pretendere altrettante in legge di Bilancio. Non deve finire come nella prima legge di bilancio del governo Meloni, quella del 2022 per il 2023, in cui non c'era nulla per le imprese.

C'era solo la promessa di finanziare le imprese con il Pnrr, il che infatti è avvenuto pochi mesi dopo togliendo 6 miliardi ai comuni per finanziare Industria 5.0. Quella revisione del

Pnrr nell'estate del 2023 fu un fallimento e il flop di Industria 5.0 non può ripetersi ora che l'Italia subisce un calo pressoché continuo della produzione industriale da quasi 3 anni (e che ora va peggio del previsto, come già scritto da Dario Di Vico sul Foglio), oltre alla crisi conclamata, e assai mal gestita, di Ilva e Stellantis.

E se finalmente si è preso atto – come era ovvio nei numeri ma non nella narrazione pubblica – che la crescita italiana degli ultimi periodi è dovuta quasi interamente alla spesa Pnrr (circa 30-40 miliardi l'anno), allora è evidente che se quei 10 miliardi vengono spostati da progetti futuri a spese già fatte, si cancellano di fatto 10 miliardi di crescita potenziale. Se quei soldi verranno utilizzati in legge di bilancio per finanziare per esempio la rottamazione delle cartelle o il blocco dell'adeguamento delle pensioni, potremmo dire di aver attivamente contribuito a ridurre la crescita.

Nell'ultima revisione del Pnrr hanno perso risorse il ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), quello dell'Ambiente, del Turismo e del Lavoro. L'unico che ci guadagna è – tanto per cambiare – il ministero dell'Agricoltura, non per i meriti del ministro ma per il peso di Coldiretti.

Così si chiude, nel silenzio generale, l'ultima fase del Pnrr: da grande piano di investimenti a ingegnoso espediente contabile per finanziare la manovra.

Marco Leonardi



Taglio dell'Irpef Benefici fino ai 200 mila euro

Pagina a cura di Andrea Bassi, Francesco Bechis, Andrea Pira

► Oggi primo cdm con il Documento di bilancio per la Ue
Misure per il ceto medio. Giorgetti: la Manovra non è chiusa

Una Manovra "mari e monti". I fondamentali decisi nel vertice notturno domenica a casa della premier Giorgia Meloni con i leader del centrodestra, tra una spigola e un involtino. Oggi il bis, prima del Cdm: un altro confronto tra la leader, Salvini, Tajani, Lupi e i titolari del Mef Giorgetti e Leo. Ieri il ministro dell'Economia ha spiegato alle parti sociali che «la manovra non è chiusa». Così dal Cdm oggi arriverà probabilmente un primo via libera solo al Documento programmatico di bilancio. La manovra andrà in settimana. Nel vertice all'Eur i capi-partito hanno fatto valere le proprie rivendicazioni. Salvini ha insistito sulla rottamazione delle cartelle esattoriali, la loro rateizzazione e ha sposato la linea dura contro le banche "da tassare". Meloni ha ascoltato, ma senza dare troppa corda: «Ora parliamo delle priorità». Per la rottamazione, a conti fatti, c'è un miliardo e mezzo di euro, niente

di più. E pochissimo si potrà fare per le pensioni: l'idea è di spalmare lo scatto automatico dell'età pensionabile del gennaio 2027 in tre anni, un mese ogni anno, fino al 2029. Quanto alle famiglie, su cui è in pressing Lupi, l'obiettivo è trovare 800 milioni per sgravi e detrazioni del quoziente familiare. Barra dritta sulla Sanità: si troveranno 2,4 miliardi di euro extra. E la sforbiciata al fisco cara a Tajani e Forza Italia? La vera misura "bandiera" della manovra sarà il taglio dell'Irpef per i redditi fino a 50 mila euro. Porterà un beneficio massimo di 440 euro per i lavoratori dipendenti. La vera novità è che a goderne saranno tutti, o quasi. Secondo fonti di governo, la sterilizzazione potrebbe essere fissata a una soglia di reddito molto alta: 200 mila euro. Vicina insomma, a quei 240 mila euro dopo i quali non si ha più diritto alle detrazioni.

OCCUPAZIONE

Verso la detassazione del lavoro "scomodo" e dei premi di produttività

La misura è entrata nel menù della manovra all'ultimo minuto. All'Inps e alla Ragioneria generale dello Stato sarebbero in corso le ultime verifiche per la compatibilità delle coperture. L'idea è quella di detassare il lavoro "scomodo", vale a dire i turni notturni e quelli festivi fatte da alcune categorie di lavoratori, come gli infermieri, i vigilantes, la logistica (i rider). Si tratta di una misura già

PER I FRINGE BENEFIT LA SOGLIA DI ESENZIONE FISCALE RADDOPPIEREBBE A 4 MILA EURO PER CHI HA FIGLI

sperimentata per il turismo e con un limite di reddito a 40 mila euro. Sul tavolo c'è anche la proroga della detassazione dei premi di risultato con una riduzione del prelievo all'1,5 per cento e un rafforzamento della defiscalizzazione dei fringe benefit pagati dalle aziende (come le bollette o gli affitti). In questo caso si passerebbe dagli attuali mille euro per i lavoratori senza figli ai duemila per i lavoratori con figli, ai 2 mila euro per i lavoratori single e 4 mila di quelli che invece hanno prole a carico. Si tratterebbe in pratica di un raddoppio degli importi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFESSIONI

Stop ai lavori per lo Stato agli avvocati in debito con l'Agenzia del Fisco

Niente stipendio dallo Stato per gli avvocati che hanno debiti con il Fisco italiano. È una norma destinata a far parlare di sé, quella inserita tra le pieghe della nuova Manovra secondo quanto risulta al Messaggero. Introduce una stretta per gli

PER I LEGALI INDIETRO CON I PAGAMENTI ALL'ERARIO NIENTE GRATUITO PATROCINIO O ALTRI INCARICHI PUBBLICI

avvocati italiani indietro con i pagamenti all'Agenzia delle entrate. Prevede il divieto, per chi ha arretrati sulle spalle, di ricevere incarichi pagati con contributi pubblici. Ad esempio, il

gratuito patrocinio: la tutela legale garantita dallo Stato a chi non è abbiente e non può pagare le spese. D'ora in poi, per poter ricevere l'incarico, il difensore dovrà prima accertarsi di essere in regola con il Fisco. Saldare i debiti, fino all'ultimo centesimo.

AIUTI

Esce dal calcolo Isee l'abitazione principale (fino a 100 mila euro)

Cambia il metodo del calcolo dell'Isee, l'indicatore di ricchezza delle famiglie che dà accesso a bonus e prestazioni. La proposta punta a escludere parzialmente la prima casa dal conto, calibrando l'esenzione sul valore catastale, con un tetto a 100 mila euro (quindi circa 300-400 mila euro).

CAMBIA NUOVAMENTE L'INDICATORE PER ACCEDERE A SERVIZI E PRESTAZIONI RIDUCENDO IL PESO DEGLI IMMOBILI

Già oggi il patrimonio immobiliare non rientra nel calcolo se inferiore a 52 mila euro. Soglia maggiorata di 2.500 euro dal terzo figlio in poi. Oltre tale soglia il valore di riferimento sono i due terzi della parte che eccede la soglia. Con la manovra 2024 l'Isee era già stato modificato escludendo gli investimenti in titoli di Stato e buoni fruttiferi postali fino a un massimo di 50 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 99%

FAMIGLIE

Bonus mamme rafforzato, contributo per i nuovi nati

Anche quest'anno il pacchetto "famiglia" occuperà un posto di primo piano nella manovra. Ci sarà quasi sicuramente la proroga del congedo parentale di tre mesi (successivi ai primi cinque di congedo obbligatorio) con il pagamento di una indennità pari all'80 per cento dello stipendio. Anche il bonus per le

mamme lavoratrici, attualmente di 40 euro al mese per quelle con due figli e di circa 150 netti per chi ha da tre figli in poi, sarà prolungato e, come ha promesso il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti,

rafforzato. Confermato anche il bonus nuovi nati, il contributo una tantum da mille euro per le famiglie con Isee finalizzato alle prestazioni per minorenni inferiore a 40.000 euro.

VERSO LA CONFERMA ANCHE DEI TRE MESI DI CONGEDO FACOLTATIVO RETRIBUITI ALL'80% DELLO STIPENDIO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA

Avanti con i bonus per le ristrutturazioni 50% sulle prime case

Il settore delle costruzioni porta a casa la proroga di un anno del bonus per le ristrutturazioni edilizie che rimarrà al 50 per cento per le prime abitazioni e al 36 per cento per le seconde case. Nel suo intervento alle Camere, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, aveva

parlato di una misura da calibrare in modo da farne beneficiare solo i "meritevoli". Nelle ultime riunioni, invece, si sarebbe deciso per una proroga secca. Non dovrebbe dunque esserci nemmeno l'accorciamento da

10 a 5 anni del periodo della detrazione che avrebbe fatto risparmiare qualcosa allo Stato, visto che con la manovra dello scorso anno sono stati introdotti dei massimali ai bonus che con una detrazione più breve sarebbe stato più facile sfiorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISURA NON DOVREBBE AVERE NUOVI PALETTI SARÀ UNA FOTOCOPIA DI QUELLA GIÀ IN VIGORE

SANITÀ

Piano di assunzione per 30mila infermieri Più soldi ai medici

La Sanità sarà uno dei capitoli fondamentali della prossima legge di Bilancio, tra quelli che assorbiranno più risorse: 2,4 miliardi di euro. Ma per fare cosa? Sul tavolo c'è sicuramente un piano straordinario di assunzioni di infermieri, circa 30 mila (probabilmente dall'estero, vista la scarsità di domande alle

scuole). Una quota poi dovrebbe essere destinata all'aumento delle retribuzioni dei medici. L'intenzione sarebbe di aumentare l'indennità di esclusiva percepita dai camici bianchi,

SALE L'INDENNITÀ DI ESCLUSIVA AUMENTI PER I CAMICI BIANCHI PIÙ "FEDELI" AL SERVIZIO NAZIONALE

in modo da rafforzare la "fedeltà" al servizio pubblico nazionale. Qualche segnale di attenzione dovrebbe poi arrivare anche alle case farmaceutiche con un alleggerimento del sistema del payback.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

Nuova rottamazione per le cartelle Ma sarà selettiva

La nuova rottamazione delle cartelle esattoriale avrà a disposizione circa 1,5 miliardi. Questa la cifra su cui si ragiona per la nuova pace fiscale. Il provvedimento avrà una platea limitata. La proposta mira a concedere 108 rate spalmante in nove anni per saldare i debiti con il fisco. Dovrebbero rimanere

fuori multe e tributi locali, per i quali un decreto attuativo delle delega fiscale ora in discussione in Parlamento prevede appositi meccanismi. Dalla nuova pace fiscale saranno esclusi i

FUORI DAL MECCANISMO I RECIDIVI SERIALI CHE HANNO PARTECIPATO ALLE PASSATE EDIZIONI MA CHE HANNO SUBITO SMESSO DI PAGARE

cosiddetti recidivi seriali, ossia quei contribuenti che aderendo alle passate rottamazioni hanno poi smesso di versare e non hanno saldato il debito con il Fisco. Il nuovo sistema prevederà rate minimi da 50 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI

Proroga per Quota 103 Ape e Opzione donna Si tratta sui 67 anni

Il piatto forte sarà la sterilizzazione dell'aumento di tre mesi dell'età per la pensione. L'ipotesi della Ragioneria è dal 2027, l'aumento di un mese l'anno per tre anni. In vista del varo della legge di Bilancio, con il Consiglio dei ministri in agenda per questo pomeriggio, il pacchetto previdenza, al momento, include però già la proroga di tutta una serie di istituti che permettono, per platee più o meno ristrette, l'uscita

RESTANO FERMI I REQUISITI STABILITI IN PASSATO PER L'USCITA ANTICIPATA PLATEE RISTRETTE PER I TRE MECCANISMI

anticipata dal mondo del lavoro. I meccanismi di Quota 103, Opzione donna e l'Ape sociale dovrebbero essere tutti confermati. Per Quota 103 restano fermi i requisiti decisi nel 2023

quindi 62 anni di età e 41 di contributi. Il ministero stima che circa il 10% degli aventi diritto acceda alla misura. Ape sociale: in 23mila possono richiedere la misura riservata a chi ha disabili gravi a carico, svolge lavori usuranti o è disoccupato. Confermata anche opzione donna, (61 anni di età e 35 di contributi), prorogando anche lo sconto di un anno per ogni figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il miracolo di Trump

di Alessandro Sallusti

Ci avevano detto che l'America di Trump si sarebbe ritirata dentro i propri confini e si sarebbe disinteressata del mondo esterno; ci avevano detto che Trump sarebbe stato un pericolo per la già fragile pace nel mondo. Come molte delle cose dette dall'insediamento del presidente americano, e più in generale delle cose dette sui conservatori, non era vero nulla e ieri ne abbiamo avuto la dimostrazione plastica. In Egitto, a Sharm el-Sheikh, mezzo mondo lo ha incoronato come il salvatore della pace globale, altro che Premio Nobel. Presidenti, premier, sceicchi e capi popolo hanno fatto da testimoni alla firma del trattato «Peace 2025», che pone fine alla guerra tra Israele e Hamas e con lui hanno stretto un patto che va ben oltre quella vicenda e che punta a un nuovo assetto dell'area mediorientale. Erano presenti vinti e vincitori

(Israele e Hamas non fisicamente, ma ben rappresentati) che lo hanno aspettato per tre ore per poi accoglierlo con gli onori che si devono a un imperatore. Come tutte le paci, anche quella definita ieri è figlia della forza militare e della fermezza politica esibita per due anni da Israele e Stati Uniti, della lucida lealtà degli alleati di molti Paesi europei tra cui l'Italia; come tutte le paci, avrà strascichi che proveranno a minarla, ma se quello che si è visto ieri ha anche solo un minimo di fondamento, indietro non si torna a costo di usare di nuovo le maniere forti. La pace la si impone, quella di Trump appare comunque una pace non umiliante ma generosa con entrambi i contendenti, una pace che guarda lontano, a quel «due popoli, due Stati» evocato spesso a vanvera dalla sinistra internazionale e in modo sciagurato dai pro Pal. E dopo quello che è accaduto ieri - Trump accolto a Tel Aviv come un eroe nazionale - e dopo le

parole di stima che il presidente americano ha profuso verso il premier israeliano, sarà difficile per la comunità internazionale continuare a trattare Netanyahu alla stregua di un criminale di guerra. Insomma, i tasselli di questa brutta storia stanno tornando uno alla volta al loro posto. Alla sinistra italiana non resta che masticare amaro per aver sbagliato ancora una volta diagnosi e cura. Può giusto consolarsi con la più ovvia e scontata delle vittorie elettorali, quella di Eugenio Giani in Toscana, per nulla amato dai leader del campo largo. Elly Schlein ha brindato, ma il brindisi che Giorgia Meloni ha fatto ieri con i grandi del mondo racconta di tutta un'altra storia. Della Storia.



MOMENTO STORICO Al «Summit per la pace» di Sharm el-Sheikh il presidente Donald Trump con gli altri leader mondiali prima della cerimonia della firma dell'accordo



Peso: 41%

L'ASSEMBLEA DI ASSOLOMBARDA

Gli industriali premono sul governo «Serve più coraggio nelle misure»

Ieri a Roma l'incontro con le associazioni datoriali

Marcello Astorri

Industriali e associazioni di categoria tornano a incalzare il governo sulla manovra. Ieri, intervenendo alla riunione di Assolombarda, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha sottolineato che nella nuova legge di bilancio «manca molto la parola crescita». Della stessa idea il numero uno di Assolombarda, Alvise Biffi, che alla prima assemblea da presidente ha chiesto «più coraggio sulla legge di bilancio». E di puntare sull'innovazione spostando risorse per «generare investimenti su una partita chiave per la competitività e per la crescita».

Quello che agita il sonno degli industriali è che da gennaio arriveranno a esaurimento tutti o quasi gli incentivi per una manifattura che da ormai alcuni anni a questa parte vive un periodo di sofferenza sul fronte della produzione industriale. Oltre ad avere a che fare, soprattutto dopo l'inizio della guerra in Ucraina, con un costo dell'energia strutturalmente più alto rispetto a quello dei competitor europei. Fattore, quest'ultimo, che ne azzoppa

la competitività.

Il tema dell'esaurimento degli incentivi è stato affrontato anche dal vicepresidente di Confindustria per il credito, la finanza e il fisco Angelo Camilli, il quale ha partecipato all'incontro di ieri a Palazzo Chigi sulla manovra. «Da gennaio terminano tutti gli incentivi e l'industria italiana è nuda, senza strumenti per competere in uno scenario dominato da incertezza, dazi e rischio delocalizzazione». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha ascoltato le varie proposte delle associazioni datoriali assicurando loro che «La manovra di bilancio non è chiusa». Pur non dando indicazioni più precise. Da quanto filtra, il governo farà qualcosa, magari attingendo ai 5 miliardi risparmiati dai fondi di industria 5.0. Lo stesso Orsini ha invitato il governo a fare «debito buono» indicando la Zes unica, la zona economica speciale per il Mezzogiorno, come «un'ottima cosa» fatta dall'esecutivo Meloni che ha «stanziato 5,6 miliardi negli ultimi due anni» che «hanno generato 28 miliardi di investimento con 35mila assunzioni». Viale dell'Astronomia chiede un piano straordinario da 8 miliardi l'anno per scongiurare il «rischio stagna-

zione». Tra le richieste si chiede un'Ires premiale 2.0 realmente efficace, senza vincoli che ne limitino l'impatto. Quello dell'Ires è un tema caro anche a Confcommercio, che infatti propone di renderla «strutturale» per quelle società «che investono in innovazione e creano nuova occupazione».

All'incontro a Palazzo Chigi ha partecipato anche Coldiretti, con il suo presidente Ettore Prandini il quale ha chiesto una manovra che «non ostacoli la crescita, alla quale può contribuire in modo significativo». Tra le priorità indicate, il presidente di Coldiretti ha evidenziato la necessità di rafforzare le politiche di internazionalizzazione per valorizzare le filiere del Made in Italy agroalimentare, anche attraverso un potenziamento del ruolo dell'Ice. «Su questo fronte - ha detto Prandini - è necessario individuare nuove risorse per nuovi investimenti, sia per il mantenimento dei mercati già consolidati, sia e per favorire la crescita nei mercati emergenti». All'incontro ha partecipato anche l'Abi, l'associazione dei bancari, che è attualmente alle prese - con il suo direttore generale Elio Rottigni - in una difficile trattativa con l'esecutivo e nell'immediatezza

za dell'incontro non ha commentato. Dalle richieste di un contributo da cinque miliardi, si dovrebbe trovare un punto di caduta infine a circa tre miliardi.

«Occorrono interventi straordinari volti ad incentivare la produttività e la competitività delle imprese come la revisione dell'Ires, oltre che interventi volti a ridare slancio alla domanda di consumi interni per garantire il potere di acquisto dei lavoratori», è stata invece la posizione di Carlo De Ruvo, presidente dell'associazione degli autotrasportatori Confetra.



SUL RING Emanuele Orsini, presidente di Confindustria

Pressing per l'Ires premiale e proroga della Zes Unica per il Mezzogiorno. Coldiretti chiede aiuto sull'export. Il silenzio dell'Abi



Peso:30%

VERSO LA FASE DUE

Perché i due Stati sono la via migliore per battere Hamas

Minzolini a pagina 17

L'UNICA SOLUZIONE PER GARANTIRE LA PACE

di **Augusto Minzolini**

Varrebbe la pena ricordarlo laggiù a Sharm, proprio mentre Donald Trump fa il gran cerimoniere del vertice che, liberati gli ostaggi e fatte tacere le armi, sancisce l'inizio della seconda fase del suo piano che ha l'obiettivo di porre le basi per una pace vera. E la voce che dovrebbe rammentare a tutti e con vigore il concetto non può che essere quella europea, la più sensibile al momento ai valori di libertà e democrazia: per evitare che fra due anni o anche prima cominci un altro conflitto, per scongiurare un altro sette ottobre o un'altra carneficina a Gaza l'unico sbocco possibile è quello che assicuri ai due popoli, israeliano e palestinesi, due Stati, cioè una patria. Non si scappa da questa soluzione.

Si può promettere che Gaza diventi un'altra Saint Tropez o che la Palestina si trasformi in un'altra Dubai, ma senza quell'approdo, quella speranza è fatale che tornino ad esplodere le contraddizioni, l'odio e il terrorismo. Potranno volerci 5, 10, 20 anni di protettorato internazionali o arabo, di consigli della Pace, di contingenti stranieri che garantiscano la sicurezza e la tregua,

ma deve essere chiaro fin d'ora che l'unico epilogo prevede «due popoli e due Stati».

La ragione è semplice: Hamas - o qualunque soggetto che professi la dottrina per cui il popolo palestinese può liberarsi solo con la violenza - deve essere privato non solo delle armi, ma di quella che spaccia come missione o ragione sociale. Bisogna evitare che il terrorismo abbia l'alibi dell'obiettivo della «liberazione», per convertire all'odio una generazione che i lutti e le tragedie hanno reso terreno fertile per questa perversione.

E un ruolo del genere può averlo solo l'Europa perché Donald Trump ha avuto sicuramente un grande merito ad imporre la tregua, ma l'ipotesi dei «due popoli e due Stati» non fa parte dei suoi ideali, del suo orizzonte. Assertore di un pragmatismo coniugato quasi con il cinismo, incline ad accarezzare gli «autocrati» tradendo in alcuni casi anche un pizzico d'ammirazione il suo linguaggio si limita all'uso della «forza» militare ed economica. Per lui tutto si riduce agli affari. Non per nulla sul tema dei «due Stati» si limita a dire di non avere un'opinione precisa e nei 21 punti dell'accordo l'argomento è quasi esorcizzato per non dire rimosso. Solo che senza quel «sogno» l'intesa è già minata alla base.

Ecco perché tocca all'Europa farsi sentire. Alzare «la voce». Sarebbe stato meglio se i 27 Paesi lo avessero fatto tutti insieme, fin da subito, per avere più voce in capitolo senza divi-



Peso: 1-1%, 17-23%

dersi tra chi voleva un riconoscimento immediato (Francia ed Inghilterra) e chi per realismo - o calcolo - lo rinviava ad un secondo momento (Germania e Italia). Ora, però, che la guerra è finita varrebbe la pena che l'Unione, o almeno i suoi Paesi fondatori, individuassero nei «due Stati» la loro proposta comune. Caratterizzassero il proprio ruolo - lo ha già fatto ieri Giorgia Meloni - nella seconda fase legando il loro nome a questo argomento. Troverebbero sicuramente spazio e influenza nel complicato scacchiere medio-orientale offrendo l'immagine liberale dell'Occidente che la dottrina basata sulla sola «forza» sposata da Trump

e Netanyahu hanno in parte appannato. Ed in fondo è l'unico ruolo che può rendere il Vecchio Continente coerente con lo scontro ingaggiato con Putin in difesa dell'indipendenza dell'Ucraina. La libertà è un valore che vale a Sud come ad Oriente.



Peso: 1-1%, 17-23%

la stanza di

Vito ni feltri.

alle pagine 24-25

Gli indignati
 senza motivo



la stanza di

Vito ni feltri.

INDIGNATI CON ROCCELLA MA NON PER IL 7 OTTOBRE

Caro Direttore Feltri, sono una insegnante di liceo di 47 anni. Ho letto con attenzione le dichiarazioni del ministro Roccella: «Le gite ad Auschwitz servivano a dirci che l'antisemitismo era una questione fascista e basta», e le reazioni polari che ne sono seguite. Sono indignata da certe accuse levate contro Roccella, come se avesse tradito la memoria, quando credo stesse cercando di scuotere un'abitudine stanca e addormentata. Da lettrice, vorrei chiederle: qual è il suo parere, direttore, su queste parole e su come è stata montata questa polemica? È davvero un errore di lessico oppure un agguato politico?

Elena De Benedetti

Caro Elena,

grazie per la tua lettera, limpida, ragionata e in equilibrio tra rispetto e critica. Ti rispondo volentieri. Premetto subito: una ministra ha il diritto, e in un sistema democratico è persino suo dovere, di provocare riflessioni. Se «gita scolastica» è una parola che qualcuno considera sacrilega, ebbene, si può discutere del termine: non significa che si stia sminuendo Auschwitz. La gita scolastica è un genere di viaggio, un'istituzione didattica, che può valere moltissimo quando è accompagnata da guida, contesto, consapevolezza, o diventare vuoto rituale se resta soltanto etichetta.

Nel caso della Roccella, mi pare che stesse dicendo: attenzione, certe visite della memoria sono state usate per confinare l'antisemitismo al passato, come se fosse un capo d'accusa esclusivo del fascismo, un crimine relegato a un'epoca storica. E chi oggi parla di antisemitismo emergente viene ignorato o attaccato, come se fosse

un reato denunciarlo. Roccella ha affermato: «Le gite ad Auschwitz servivano a dirci che l'antisemitismo era qualcosa che riguardava un tempo ormai collocato nella storia, in una precisa area, il fascismo». Questa tesi, per quanto controversa, è aperta alla discussione. Non è una bestemmia storica, bensì un'affermazione che può piacere o no. Ma ecco il mio giudizio. Non mi pare affatto una dichiarazione da criminalizzare a priori, soprattutto se consideriamo che oggi assistiamo a fenomeni antisemiti, attacchi contro ebrei, negazionismi, oltraggi nei cortei. Se il ministro avesse proclamato: «Auschwitz non è importante», allora ci saremmo scandalizzati a giusto titolo. Ma non è questo che ha detto. La sinistra, come spesso succede, ha colto l'occasione per montare un caso ideologico a favore della propria narrazione: indignazione generalizzata, richiesta di scuse, attacchi mediatici. È vero che il linguaggio conta e che chiamare «gita» un evento di memoria ha un peso simbolico. Tuttavia il peso è da misurarsi tenendo conto delle intenzioni e nel contesto. Se guardassimo il palco politico: per una dichiarazione così, si è alzato un coro che non appare quando si celebra il massacro



del 7 ottobre, né quando nelle piazze si inneggia al terrore o si giustifica quella strage. Sì, sarebbe stato preferibile forse che la ministra fosse più precisa, che adoperasse un termine meno soggetto a polemiche, eppure non credo che meritasse l'assalto che ha ricevuto. In conclusione, non mi sento di condannare. Del resto, in democrazia non si condanna un ministro che tenta di riaprire un dibattito. Se quel dibattito ha provocato un putiferio, banalmente, è il prezzo che deve pagare oggi-

giorno chiunque osi dire cose scomode quando tutti prediligono e difendono il silenzio comodo.

E quanto alle accuse che Roccella avrebbe negato la Shoah, non reggono. Discutere la modalità, l'esegesi, la memoria utilizzata come ideologia, non significa cancellare la storia.



IL CASO BOCCIA

Difende Israele Giornalista Rai nella bufera

FRANCESCO STORAGE
a pagina 10

L'assalto assurdo a Incoronata Boccia

LA GIORNALISTA RAI LINCIATA DAI GIALLOROSSI

FRANCESCO STORAGE

Opinioni vietate. Giornalismo a senso unico. Caccia a chi non asseconda l'opinione dominante. Nel mirino, Incoronata Boccia, capo dell'ufficio stampa della Rai. Segue la comunicazione aziendale e ogni tanto è invitata a convegni. Da oggi dovrà opporre un cortese rifiuto a chi vuole ascoltarla parlare, perché secondo Usigrai e compagnia varia - inclusa la scatenata presidente della commissione di Vigilanza Rai Barbara Floridia (M5S) già protagonista del taglia e cuci di un video per attaccare il nostro direttore Mario Sechi - non deve pensare, riflettere, parlare. Questi sono sempre più matti. Ad una giornalista della loro azienda pretendono di mettere il bavaglio; per non dire della presidente Floridia che per mestiere dovrebbe tutelare chi osa esprimere il proprio pensiero. E guai se si contraddice il pensiero unico che impone le notizie con fonti verificate dalle parti di Hamas... La Boccia era ad una tavola rotonda intitolata "La storia stravolta e il futuro da costruire", organizzata dall'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei) e dal Cnel. E si è permessa - secondo i censori con la bandiera rossa - di affermare una verità da troppo tempo omessa: «Si è parlato spesso del cinismo e della spietatezza dell'esercito israeliano. Eppure non esiste una sola prova che siano state sventagliate mitragliate contro i civili inermi». E ha spiegato alla platea che l'ascoltava che si è detto tutto questo senza verifica del-

le fonti.

Per Incoronata Boccia si tratta di «suicidio del giornalismo», dicendo che i cronisti si sono piegati, senza spirito critico, alla narrazione predominante, che non sono andati a verificare quel che riferivano. E con un acuto brillante ha sparato un paragone provocatorio: «Proporrei che oggi... possa emergere una candidatura ad Hamas per l'Oscar per la miglior regia». Apriti cielo.

La reazione politica è stata furibonda. E quel che colpisce è proprio il caos provocato dal sindacato dei giornalisti rossi. Il coro anti-Boccia ha puntato sul tema più battuto a sinistra. Le sue affermazioni rappresentano un superamento del ruolo di chi fa informazione pubblica, specialmente se parte del servizio pubblico; viene chiesto che la Rai con l'amministratore delegato prenda le distanze. Incredibile. E l'Usigrai, con tutto il candore di questo mondo, vorrebbe scorticare la giornalista in un'interrogatorio per sapere se ha espresso la posizione dell'azienda. Senza che nessuno però spieghi perché chi ricopre un ruolo nel servizio pubblico non possa permettersi di analizzare il lavoro giornalistico dei suoi colleghi e magari sostenere che l'informazione prevalente è «propaganda» o «senza fonte» — e se questo rimane nel campo dell'opinione o diventa qualcosa di più comprometten-



Peso: 1-1%, 10-11%, 11-12%

te.

Alla fine, invece, è legittimo che Boccia abbia la sua opinione, anche critica sull'informazione, come chiunque. La libertà di pensiero e di espressione deve essere garantita. Ricoprire un incarico non può essere adoperato per censurare le opinioni. Nel dibattito in questione c'erano più voci e non solo quella della Boccia. Chi finge di cadere dalle nuvole è proprio la Florida: «È grave che una dirigente del servizio pubblico possa esprimersi come ha fatto Incoronata Boccia». Invece si può che non debba esprimersi? Al punto che pretende che la Rai prenda le distanze. Ma da cosa? Ora si pretende che un giornali-

sta debba stare muto? Semmai, dall'ordine dei giornalisti come dal sindacato, si aspetterebbe una reazione a sostegno del diritto di parola che la politica vorrebbe negare a Incoronata Boccia. In fondo, lo scandalo è tutto qua, nella democrazia proibita ai loro "nemici". Ma non si chiamavano colleghi un tempo? O lo sono solo quelli che salutano a pugno chiuso anche senza dire nulla di nulla? In serata anche Fdi ha tuonato contro Florida: «Questa è l'ennesima conferma dell'inadeguatezza della presidente della Vigilanza Rai» dicono Sarah Kelany e Ester Mieli.



MANOVRA

Senza crescita, resta l'elemosina dalle banche

■ Gli investimenti che portano la «crescita» invocata da Confindustria, ma anche dai sindacati, è impedita dai vincoli di bilancio che fanno gonfiare il petto al governo Meloni contento di avere firmato il patto capestro di stabilità europeo. Come ha ricordato ieri il ministro dell'economia Giorgetti in un incontro con imprese e banche nella «sala verde» a palazzo Chigi, non c'è trippa per gatti. «La manovra non è chiusa», ma «tiene conto dei vincoli» ha detto Giorgetti. Cioè: è chiusa e si tratta di centellinare gli spiccioli.

Chi ha partecipato all'incontro di ieri ha riferito che, davanti alle preoccupazioni delle associazioni datoriali sulla carenza di investimenti, Giorgetti abbia rifatto un annuncio sul dopo Pnrr, il piano che avrebbe gettato una bomba d'acqua da 194 miliardi di euro nel deserto economico italiano. Il problema è che questi fondi termineranno a giugno 2026. Dopo, il nulla. Ma per Giorgetti «non sarà la fi-

ne del mondo». Il governo sta pensando a cofinanziarli «con i privati». È la logica del «partenariato» pubblico-privato. Non potendo investire, pena l'aumento del deficit e la violazione delle regole insensate di Bruxelles, allora si pensa di «attrarre» investimenti dal cielo. Che arrivano col contagocce.

Questa storia non finisce con il Consiglio dei ministri di oggi che varerà il documento programmatico di bilancio da inviare a Bruxelles. Poi ci saranno gli emendamenti alla manovra, il gioco è aperto, quello dell'assalto alla diligenza. Confindustria chiede 8 miliardi per tre anni alle imprese: 24 miliardi che dovrebbero corrispondere all'«investimento poderoso» chiesto dal suo presidente Emanuele Orsini. «Poderose» sarebbero ben altre cifre, per un sistema industriale agonizzante come quello italiano in calo per 31 mesi su 34 di governo Meloni. E soprattutto qualche idea. In più, quei soldi non ci sono. Ma in un paese con

basse aspettative, la retorica vale più dei progetti.

L'altra commedia di queste ore è quella recitata con le banche. Come l'anno scorso, anche quest'anno nel governo si scontrano la Lega vuole un contributo di «5 miliardi» nel 2026 e Forza Italia che urla contro una «tassa sovietica». Il risultato sarà presumibilmente un altro trucco contabile come quello fatto 12 mesi fa sul congelamento delle imposte differite attive (Dta). Si cercano quasi 3 miliardi di euro. Meloni ha chiarito che la soluzione non dovrà avere «alcun intento punitivo» contro le banche.

Resta per ora inascoltata è la richiesta giunta anche ieri da più parti di elevare da 50mila a 60mila il limite massimo di reddito a cui applicare la riduzione dell'aliquota Irpef dal 35 al 33 per cento, pari a uno sgravio di 440 euro. Servirebbero 4-5 miliardi che non produrranno effetti sui consumi, figuriamoci sui salari. Sarà ristretta la pretesa della Lega di un quinto condo-

no sulle cartelle fiscali: le 108 rate in nove anni saranno riservate ai «contribuenti meritevoli». Si vorrebbe togliere la prima casa dal calcolo dell'Isee. La proposta di Salvini stravolgerebbe la metodologia di calcolo. La manovra è il momento in cui i geni incompresi hanno un quarto d'ora di celebrità. **ro.ci.**



Peso: 16%

LE ELEZIONI / SCHLEIN ESULTA: «È SOLO L'INIZIO»

**LA TOSCANA RESTA CON GIANI
EXPLOIT DI RENZI: TERZO PARTITO**

Valentina Pigliautile a pag. 8

La Toscana resta a Giani Renzi terzo partito Schlein: «È solo l'inizio»

► Regionali, il centrosinistra vince facilmente con il 53,9%. Tomasi si ferma al 40,8%
Crolla l'affluenza: sotto al cinquanta per cento. Gigliuto: i giovani pro-Pal con Bundu

LA GIORNATA

ROMA La vittoria in Toscana arriva ed è netta: tredici i punti di vantaggio di Eugenio Giani su Alessandro Tomasi. Quanto basta al centrosinistra per tirare un sospiro di sollievo e uscire dalla morsa delle due precedenti sconfitte, nelle Marche e in Calabria. Un buon esito - cristallizzato nell'abbraccio tra Elly Schlein e il governatore uscente - raggiunto malgrado i distinguo interni alla coalizione e l'affluenza più bassa di sempre. Stentano Movimento cinque stelle e Lega, ma tra i risultati si palesa per la prima volta anche l'"effetto Gaza": il 5% raccolto da Antonella Bundu, verso la quale sono confluiti i voti dei più giovani.

VITTORIA "ILLUMINATA"

Sono da poco passate le 17 del pomeriggio quando Eugenio Giani prende parola: una «vittoria della sinistra illuminata e riformista» la definisce, garantendo, però, che quello che verrà sarà un «consiglio regionale con una maggioranza forte». Un spirito di unità, in linea con gli sforzi compiuti negli ultimi giorni per non disatten-

dere nessuno dei singoli leader del campo largo che hanno chiuso la campagna elettorale da palchi diversi. Non si fa attendere il messaggio di congratulazioni dello sfidante, il sindaco di Pistoia Alessandro Tomasi, che si dice soddisfatto dei risultati di una sfida «difficilissima» e guarda ai tanti spunti da cui ripartire. Con un avvertimento: «Se il primo atto del nuovo Consiglio regionale sarà il reddito di cittadinanza, faremo la guerra». In giornata arriverà anche la chiamata di Giorgia Meloni: «È stata una chiamata autentica, di rispetto istituzionale», riconosce il vincitore. Che, di certo, alleggerisce i toni dell'ultimo comizio fiorentino, dove Meloni ha paragonato l'estremismo della sinistra a quello di Hamas. Ieri, in Toscana, è stato anche il giorno di Elly Schlein, arrivata per prima al comitato elettorale di Giani: «A volte si vince, a volte si perde. Chi si era affrettato a decretare la fine, la morte, di questa coalizione oggi si deve ricredere nettamente», dice la segretaria dem, prendendo la ricorsa per il successivo rilancio: «Siamo appena all'inizio di questa sfida, continueremo a nutrire questa coalizione con idee e impegno e sono certa che i risultati continueranno ad

arrivare».

L'AFFLUENZA

Nel complesso, il campo largo, con l'esclusione di Azione - defilatosi dopo il patto con il M5S - chiude il primo round di elezioni regionali incassando il 54%, mentre il centrodestra raccoglie il 41%. Una vittoria prevedibile, quella nello storico fortino rosso, ma le dimensioni hanno rappresentato fino all'ultimo un'incognita. A partire dai timori legati all'affluenza. Superati solo in parte: cala al 47,7%, record negativo (la più bassa, nel 2015, era stata del 48%), e di certo inferiore al 62% del 2020, quando, però, in parallelo si votava per il referendum sul taglio dei parlamentari. Non ha contribuito, questa volta, neppure la percezione di una sfida dall'esito scontato, a differen-



Peso: 1-3%, 8-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

za dello scontro combattuto, punto su punto, tra Giani e Susanna Ceccardi cinque anni prima.

I RISULTATI

Supera il banco di prova il Pd che resta primo partito con il 34% dei voti (percentuale coincidente al 2020, al netto della diminuzione in termini assoluti di votanti: oltre 100mila in meno). Segue Fratelli d'Italia che incassa il 26%, il doppio rispetto a cinque anni fa. Terzo posto per la lista di Matteo Renzi (la stessa di Giani) che, con il progetto della Casa Riformista, riscuote nella sua Toscana l'8% dei consensi. Se Forza Italia e Alleanza Verdi e sinistra si assesta-

no al 6%, le urne penalizzano tanto il Movimento 5 stelle di Giuseppe Conte, che la Lega di Matteo Salvini, che superano appena 4%. Un risultato che "fa male" storcere il naso soprattutto al Carroccio, visto che nella precedente tornata aveva provato a espugnare la regione e aveva raccolto il 21% di consensi. Fuori dal consiglio regionale resta Antonella Bundu, terza candidata, in rappresentanza di Toscana Rossa, che riesce a conquistare il 5% di consensi con il voto disgiunto, nonostante la sua lista si sia fermata al di sotto.

L'EFFETTO GAZA

«Dalla lettura dei risultati emerge che non ci sono stati flussi veri e propri. Come successo nelle Marche e in Calabria, gli elettori hanno scelto di riconfermare il voto

verso chi avevano votato cinque anni fa», spiega Livio Gigliuto, presidente dell'Istituto Piepoli: «Con la Toscana, ci sono tre indizi che fanno una prova». Dunque, i motivi della sconfitta sono da attribuire alla mancata attivazione di voti dal fronte politico opposto.

Una piccola sorpresa emerge, invece, dai risultati che riguardano la candidata della sinistra radicale. Secondo i dati che emergono dal Consorzio Opinio Italia per la Rai, Bundu avrebbe attratto una parte significativa di elettori che, nel 2020, hanno votato per Giani, soprattutto i più giovani. Un segnale, dice Gigliuto, che fa ipotizzare che in queste elezioni regionali «un pezzo di quella piazza di sinistra, giovane e pro pal, forse, si sia manifestata alle urne».

Valentina Pigliatile

**LA SEGRETARIA DEM:
«CI DAVANO GIÀ PER
MORTI MA NON È COSÌ
IL CENTRODESTRA SI
SCAMBIA I VOTI, NOI
CI ALLARGHIAMO»**

**LA PREMIER CHIAMA
IL NEO-PRESIDENTE
E GLI FA GLI AUGURI
IL PD AL 34,5%,
FRATELLI D'ITALIA
È AL 26,7%**



La segretaria dem Elly Schlein ed Eugenio Giani eletto presidente della Regione Toscana



Peso: 1-3%, 8-45%

L'analisi IL VOTO CHE PREMIA I GOVERNATORI

di Paolo Pombeni

Dunque adesso abbiamo anche i dati delle Regionali in Toscana e ancora inizia il giochetto, un po' stucchevole, del tirare l'acqua al propriomulino. *Continua a pag. 34*

Segue dalla prima

IL VOTO CHE PREMIA I GOVERNATORI

Paolo Pombeni

Lo lasciamo da parte, e cerchiamo di leggere per quel che si può il trend degli orientamenti della pubblica opinione: un'operazione che non si fa tanto col soppesare le varie percentuali (al momento non ancora definitive), quanto col cercare di valutare delle linee di tendenza.

La prima, che ci sembra difficile da negare, è che in tutte e tre le regioni in cui si è votato la metà degli aventi diritto diserta le urne. Vale in presenza di condizioni assai diverse: in Calabria per una grossa lontananza di elettori dalla loro residenza, nelle Marche nonostante la spinta per una battaglia che vedeva una regione "contendibile", in Toscana nonostante una tradizione di militanza vivace, come conferma anche l'ottimo successo della lista di estrema sinistra "Toscana Rossa". Si conferma l'impressione che per metà dell'elettorato vale il "questo o quello per me pari sono", il che consolida come si è visto nei tre casi ora in questione la prevalenza di chi è già al potere. Non che sia una novità assoluta: la geografia politica regionale da tempo, salvo eccezioni, è abbastanza stabile nella scelta fra i due campi del bipolarismo: centrodestra e centrosinistra mantengono i loro domini, ci sono mutamenti solo se la coalizione dominante ha chiuso palesemente il suo ciclo.

Vedremo se questo si confermerà in Veneto, Puglia e Campania, ma le previsioni tenderebbero a non dare sorprese. Il secondo dato è che i voti si spostano più o meno solo all'interno dei due poli. Non vediamo transumanze da un campo all'altro, solo redistribuzioni dei pesi all'interno di essi. Non è un dato molto positivo, perché riduce la politica ad una scelta di bandiera, o di bandierine: l'elettore che partecipa è oggi parte di un "sistema socio-politico" che si colloca in uno dei due campi e da qui ten-

denzialmente non esce, ma ciò significa pur qualcosa nella gestione delle coalizioni.

Innanzitutto chi le guida tende a tenere ad ogni costo tutto insieme, perché quel che si sfrangia finisce non nel campo avverso, ma nell'astensione. C'è però una grossa differenza fra il polo di destra-centro e quello del cosiddetto campo largo. Nel primo i voti che si spostano vanno per lo più ad ingrossare il partito maggiore, cioè Fdi. Marginalmente interessano la componente moderata che profitta della crisi di una Lega che, dimentica di una composizione elettorale che un tempo era da partito generalista, ha sbagliato tattica seguendo le pulsioni populiste di Salvini: e infatti dovunque Fi la sorpassa, anche se in maniera più o meno decisa (in Toscana il vannaccismo, che peraltro aveva avuto qualche precedente nella scorsa tornata, l'ha severamente azzoppata). Tuttavia il fatto di dover stare uniti nel governo nazionale fornisce a questo campo una potente ricetta di leadership obbligata che alla fine compatta tutti anche per l'abilità e la qualità di chi la detiene. Non al punto però di portare la coalizione alla vittoria in regioni che già non controlla, ma confermandola è insediata al potere: visto di che regioni si tratta, non è poco.

Nel campo largo il quadro è più mosso proprio perché, non essendo solido a livello nazionale, deve sopportare il peso di una continua



Peso: 1-2%, 34-26%

competizione interna che viene fatta nel nome di dare una "identità" alla coalizione. Il risultato della Toscana è da questo punto di vista ricco di ambiguità. Infatti a vincere è stato un candidato "riformista", non particolarmente gradito alla segreteria del PD (che naturalmente ora nega), sostenuto anche con ottimo successo da una lista centrista che si rifà sostanzialmente a Renzi (che in quella regione conta ancora), ma non si sa quanto abbiano pesato nel successo complessivo del Pd i voti convogliati dalla componente riformista e quanto quelli degli identitari di sinistra. Se si tiene presente che all'interno del campo largo si registra un buon risultato di Avs e che all'esterno "Toscana Rossa" ha mostrato che quell'area è ancora vitale, l'equilibrio delle due anime è piuttosto incerto e la lotta per il predominio molto aperta.

Ora questo rafforza il potere di condizionamento dei Cinque Stelle, nonostante il molto modesto risultato raccolto nelle urne (se non fossero in coalizione non eleggerebbero neppure un consigliere). L'onda d'urto del grillismo, sia pure in versione rivista da Conte, si smorza, ma ha ancora molta capacità di incidere nel confronto fra le due anime, specialmente quando lo si porterà sul terreno dello spettacolo pubblico (dai talk show alle primarie). Nel campo largo ormai si lavora più che altro con

l'occhio alla prova delle elezioni nazionali e tutto viene letto come indicatore delle strade da seguire per vincerle. Ciò inchioda il Pd ad un gioco di equilibrismi che non gli nuoce più di tanto quando come nelle elezioni amministrative può appoggiarsi su consolidati radicamenti nei sistemi locali, ma che non lo aiuta certo nella politica nazionale, a cominciare dal delicato tema della politica internazionale.

È vero che quello è un ambito che non muove le masse, se non per grandi emozioni che però non incidono più di tanto una volta che si spenga l'onda (e tenerla artificialmente in vita come purtroppo si tende a fare nella politica odierna non porta bene...), però quando si arriverà alla prova delle elezioni nazionali bisognerà confrontarsi anche con quell'aspetto: non direttamente, ma per via del fatto che una buona credibilità internazionale aiuta ad affrontare le sfide alla tenuta sociale che vengono da un mondo piuttosto inquieto e in profonda trasformazione.

Per ora il teatrino è ridurre la partita delle regionali ad una specie di derby fra i due politici: tante a me, tante a te. Ma è un giochino aritmetico, non una strategia politica all'altezza dei tempi.



Peso: 1-2%, 34-26%

I 60 chilometri di tunnel da distruggere Ecco la prima sfida per Tel Aviv e Usa

IL PIANO

Yahya Sinwar che avanza nell'oscurità con la famiglia dietro di lui, un corridoio di cemento scavato nella terra, la luce tremolante del neon che filtra a singhiozzo dai pozzi di ventilazione: è l'immagine-simbolo dei tunnel, il labirinto sotterraneo (esteso più di 60 chilometri) delle milizie di Hamas prima che il leader della Striscia venisse ucciso da un drone israeliano. I corridoi da cui i miliziani sbucavano all'improvviso per un agguato killer ai soldati di Tsahal per poi rientrare nelle viscere della città vanno ora smantellati. Per questo il ministro della Difesa, Israel Katz, ha «dato istruzione alle forze di difesa di prepararsi a portare a termine la missione». Per Israele, demolire «la metropolitana», come viene chiamata, è l'indispensabile condizione politico-militare per qualsiasi futuro assetto della Striscia.

LA MISSIONE

La ragnatela di corridoi nel sottosuolo non è solo ingegneria della guerra: è rifugio per comandi e depositi, una città nella città e un luogo dove sono stati tenuti prigionieri gli israeliani: bendati, denutriti e ammassati in cunicoli umidi. Un destino che ha trasformato l'obiettivo di smantellare quei tunnel in un imperativo morale, oltre che strategico. Per anni Hamas ha scavato mentre la superficie riprendeva vita: dormitori collegati da budelli, magazzini ventilati per i razzi, corridoi che attraversano interi quartieri, botole per entrare mimetizzate in scuole e cortili d'ospedale. Risul-

tato: l'architettura sotterranea le cui mappe sono gelosamente conservate dai capi di Hamas. Per distruggerla, Israele dispiega uno degli apparati d'intelligence migliori del mondo, sistemi di rilevamento avanzati, robotica e genio demolitore. I laboratori tecnologici dell'esercito lavorano da anni a sensori sismici che captano la firma dei passi e degli scavi, a sistemi acustici che isolano suoni in profondità, e a radar a penetrazione del suolo che possono mappare le cavità. A questo si aggiungono micro-droni e robot in grado di infilarsi in condotti stretti per produrre mappe 3D interne e riscontri in tempo reale. I dati vengono poi rielaborati da sistemi di intelligenza artificiale e software sensoriali che ricostruiscono il sottosuolo con precisione maniacale, anche per isolare nodi logistici e depositi, e guidare le squadre che si muovono come speleologi armati fino ai denti. Ecco allora i sorvoli rapidi di ampie aree, i gravimetri e gli strumenti di microgravità che segnalano anomalie rivelatrici di gallerie profonde: tutte tecnologie che, combinate, riducono l'incertezza ma non la azzerano.

I RISCHI

Sul piano operativo, tutto questo porta all'isolamento progressivo degli accessi, al collasso controllato di tratti di galleria con cariche sequenziali, a iniezioni di cemento per sigillare rami strategici, in certi casi a campagne mirate di bonifica in cui il tunnel viene occupato, ispezionato e smontato pezzo per pezzo, per recuperare prove e altro materiale. Ogni metodo poi ha un costo umano e civile: far collassare gallerie può provocare crolli in superficie, l'uso di

esplosivi minaccia le infrastrutture critiche, la privazione dell'aria può trasformare i cunicoli in fosse. E ci sono le trappole deliberate: le mine e altri ordigni nascosti che aspettano solo un passo falso dei soldati israeliani. Le squadre di bonifica conoscono il pericolo. Inoltre, la mappatura e la distruzione non bastano se non c'è un piano per impedire la ricostruzione. «Smantellare i tunnel, dal punto di vista militare, è l'impresa più complicata e dubito che l'esercito israeliano, che pure in queste cose è tra i migliori al mondo, possa davvero riuscirci», dice il presidente dell'Icsa, il generale Leonardo Tricarico, già capo di stato maggiore dell'Aeronautica. «Il pericolo è altissimo. Per distruggere la rete servono intelligence e diplomazia». Dal punto di vista pratico, ogni galleria neutralizzata genera conoscenza (mappe, nomi e materiale bellico). La "metropolitana" di Gaza è stata una risorsa tattica per Hamas e una ferita per la popolazione: la sua cancellazione sarà una vittoria tattica soltanto se si tradurrà in sicurezza reale e ricostruzione. E se il fiume di miliardi che sono stati profusi per costruirla verranno impiegati per ricostruire le città alla luce del sole.

Mar. Ven.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I BOMBARDAMENTI
NON SONO BASTATI
A FAR COLLASSARE
LA RETE DI CUNICOLI E
IL COMPITO PASSA AL
TEAM INTERNAZIONALE**

**LO SMANTELLAMENTO
DELLE GALLERIE
COME PREMESSA
PER LA RUSCITA
DELLA FASE
DELLA RICOSTRUZIONE**



Peso:44%



I combattenti delle bande di Hamas si contendono il controllo delle aree non occupate di Gaza



Peso:44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Il vicepremier: «Guai a spaventare i mercati»

Tajani: «Adesso più fondi per la Sanità Non voteremo imposte sugli extraprofitto»

Mario Ajello

«**P**iù risorse per la Sanità. E guai a spa-

ventare i mercati». Così il vicepremier Antonio Tajani a *Il Messaggero*.

A pag. 11



L'intervista Antonio Tajani

«Più risorse per la Sanità E guai a spaventare i mercati»

► Il vicepremier e leader di Forza Italia: «Arriveremo a 7 miliardi sulla salute, potenziamo la medicina di prossimità e aumenteremo i medici di base. Le banche? Non voteremo tasse sugli extraprofitto»

Ministro Tajani, oggi ci sarà il consiglio dei ministri. A che punto è l'interlocuzione tra i partiti?

«Stiamo lavorando per fare una Finanziaria che dia segnali forti al ceto medio, che cerchi di aumentare il potere d'acquisto degli stipendi, che incida a favore delle imprese e, cosa fondamentale, che sia capace di dare un sostegno forte alla sanità».

Nella scorsa legge di bilancio, per la Sanità erano già stati previsti per quest'anno 4 miliardi. Voi ne vorreste aggiungere altri due e mezzo, ma davvero si può?

«Noi di Forza Italia siamo convinti che si deve. Credo che si arriverà a circa 7 miliardi. Mi sembra una cifra molto importante e un sostegno sostanzioso. La sanità è il problema più sentito dai cittadini e ci sono una serie di criticità da risolvere: a

cominciare dalle liste d'attesa e dall'ingolfamento dei pronti soccorsi. Per Fi è importante rafforzare la medicina di prossimità. Aumentando il numero di medici e infermieri e rafforzando i servizi sui territori senza appesantire il lavoro degli ospedali».

Più medici di base?

«E più infermieri. I soldi nella legge di bilancio dovrebbero servire per fare nuove assunzioni di personale sanitario e per premiare quelli che lavorano di più. Tutto questo fa parte di una strategia. Grazie al ministro Zangrillo, già abbiamo cominciato facendo in modo che le farmacie diventassero erogatrici di servizi, il che alleggerisce il lavoro degli ospedali e delle Asl. E non dimentichiamo l'abolizione del test d'ingresso a Medicina, che si deve all'impegno della ministra Bernini e che serve ad avere più medici nel

futuro e a importarne di meno dall'estero».

Grande impegno sulla sanità per togliere alla Schlein questa battaglia in vista delle elezioni politiche del 2027?

«Guardi, la sanità prescinde o dovrebbe prescindere dagli schieramenti: destra o sinistra. Certo, ognuno ha la sua visione ma quel che conta è la concretezza. Forza Italia non è che scopre adesso questo ar-



Peso: 1-3%, 11-56%

gomento. Ci lavoriamo da tanto tempo, abbiamo trascorso l'estate a girare per ospedali e altri luoghi di cura, facciamo continuamente incontri e convegni sulla sanità con i massimi specialisti e con le categorie che lavorano in questo comparto. Non c'è elettoralismo nel nostro impegno, ma un senso di responsabilità per il Paese. Quello della salute mentale, per esempio, è un tema a cui diamo enorme importanza, insieme alla lotta all'obesità e all'impegno su malattie come l'endometriosi che affligge quasi 3 milioni di donne. Abbiamo anche presentato una proposta di Piano Sanitario Nazionale per rifare quello attuale».

Che cosa contiene?

«Una nostra convinzione è che i medici di base debbano restare liberi professionisti convenzionati, e non diventare dipendenti pubblici».

Accennava alla salute mentale, tema di profondo e largo interesse pubblico. Iniziative su questo?

«Fi ha presentato in Parlamento una legge per l'introduzione in maniera sistematica dello psicologo scolastico. Sono sicuro che il ministro Schillaci inserirà nella Finanziaria interventi su questo fronte».

L'altra sera nella riunione sulla legge di bilancio, è emerso qualche contrasto ai piani alti del governo, per esempio sulle banche, tra lei e Salvini?

«Siamo tutti favorevoli al fatto

che le banche diano un contributo per il Paese. Però, voglio ribadire che Forza Italia è contraria a qualsiasi ipotesi di tassazione degli extra profitti. Vanno evitate imposizioni, perché l'imposizione di una tassa sugli extra profitti spaventerebbe gli investitori italiani e stranieri».

Andrebbe bene invece un contributo volontario delle banche?

«L'accordo con le banche per un loro intervento: questa è la via da praticare e sono in corso discussioni sulle soluzioni tecniche in questo senso. Ma ribadisco: guai a spaventare i mercati».

Orsini e la Confindustria chiedono una «manovra poderosa», un forte «piano industriale» e soldi per le imprese. I soldi ci sono? E li volete mettere?

«Che serva un piano industriale, a livello italiano ed europeo, noi di Fi lo diciamo da tempo. E anche in questa manovra daremo segnali di attenzione alle imprese».

Chiedono 8 miliardi l'anno per tre anni. Siete in grado di darli?

«Dobbiamo tenere in ordine i conti pubblici. Otto miliardi mi sembra una cifra poco sostenibile. Anche perché dobbiamo preoccuparci di dare segnali sull'aumento dei salari e sulla riduzione delle tasse al ceto medio».

Salari?

«Bisogna detassare i premi di produttività e le gratifiche. Quanto alle imprese, vogliamo che per il prossimo anno non si paghino sugar tax e

plastic tax. Per quanto riguarda la riduzione delle imposte al ceto medio, continuerà il percorso di riforma dell'Irpef. Si passerà dal 35 al 33%. Mi auguro che riusciremo a includere in questo taglio chi paga 60mila euro all'anno. Se non ci riusciamo in questa Finanziaria, ce la faremo l'anno prossimo. L'importante è far capire ai cittadini che la riduzione dell'Irpef è un percorso che abbiamo intrapreso con la massima convinzione e determinazione. Intanto, nella riunione avuta in queste ore a Palazzo Chigi con le associazioni di categoria, abbiamo ascoltato molte proposte che verranno esaminate dal ministro Giorgetti in primo luogo e da tutti noi. La presidente Meloni, con il nostro sostegno, vuole fare una manovra che lasci il segno di espansività, sia pure nel rispetto di quel rigore sui conti pubblici che tutti ci riconoscono».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 11-56%

LE TAPPE

Arriva il Dpfp con le stime economiche

1 Lo scorso 2 ottobre il Mef ha presentato il Documento programmatico di finanza pubblica. La crescita per il 2026 è prevista allo 0,7%. Quest'anno il deficit scenderà al 3%

A Bruxelles lo schema della manovra

2 Arriva in Cdm il documento programmatico di bilancio, lo schema della manovra, da inviare alla Commissione europea che risponderà entro novembre



Il ministro degli Affari Esteri e vicepresidente del Consiglio Antonio Tajani

La legge di Bilancio approda alle Camere

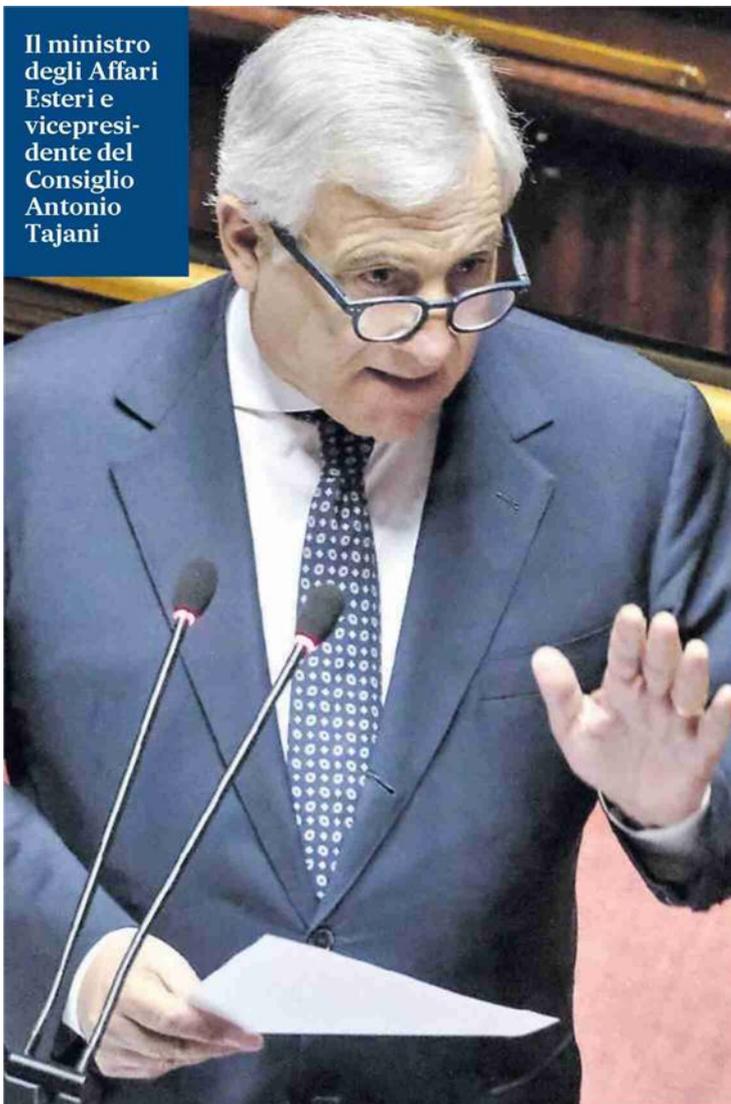
3 Entro il 20 ottobre il disegno di legge di Bilancio dovrà arrivare in Parlamento. Quest'anno la discussione della manovra partirà dal Senato

Ok alla manovra entro fine anno

4 Il Parlamento dovrà approvare il disegno di legge di Bilancio entro il 31 dicembre. Assieme alla manovra sarà presentato anche un decreto legge Spese con misure collegate

VOGLIAMO LO STOP DI UN ALTRO ANNO A SUGAR E PLASTIC TAX NEL 2027 TAGLIO IRPEF FINO AI 60MILA EURO

CONFINDUSTRIA? 8 MILIARDI ALL'ANNO ALLE AZIENDE CIFRA POCO SOSTENIBILE DAREMO UN SEGNALE AL CETO MEDIO



Peso: 1-3%, 11-56%

Nucleare, metà degli italiani favorevoli In calo la sindrome Nimby sui territori

IL CONFRONTO

ROMA C'è ancora molta strada da fare ma il clima sta cambiando sullo scenario del nuovo nucleare imboccato dall'Italia per sostenere il Paese nella doppia sfida della transizione energetica e della svolta digitale guidata dai data center che alimentano l'Intelligenza artificiale. Poco meno della metà degli italiani sono oggi favorevoli alla costruzione di nuove centrali, mentre è in forte riduzione la quota di chi si dichiara «assolutamente contrario» alla svolta dei mini reattori. È questo il risultato del sondaggio SWG che sarà illustrato oggi in occasione dei lavori della VII edizione di iWeek, "Nucleare e data center: la sfida italiana della sovranità

energetica e digitale", che vanta come partner Enel SIOI, Sogin, AFRY e Cellnex. Un appuntamento a porte chiuse con due tavole rotonde, "Piccoli reattori al servizio di imprese, data center e distretti: le opzioni tecnologiche per il nucleare italiano" e "Data center, AI e transizione energetica: le opportunità per l'Italia, il duello Usa-Cina e le sfide del mercato", introdotte da Andrea Vento, ceo di iWeek e di V&A-Vento & Associati, e Riccardo Sessa, presidente SIOI. Il sondaggio segna un passaggio cruciale per Riccardo Grassi di SWG: «Si riduce la posizione di rifiuto ideologico contro il nuovo nucleare, come dimostra il dato sulle compensazioni». Di fronte alla possibilità di indennizzi come un taglio nel costo dell'energia o vantaggi infrastrutturali, un incerto su quattro è più disponibile alla costruzione di centrali limitrofe. «È la conferma che gli sforzi che facciamo sul territorio sul

fronte delle infrastrutture e del monitoraggio ambientale sono percepiti dalla popolazione» per Gian Luca Artizzu, ad di Sogin. Di tecnologie per il nucleare e di fonti green di transizione si parlerà anche con il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, e il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, davanti a un parterre di protagonisti dell'energia e del digitale.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ULTIMO SONDAGGIO SWG
 SARÀ ILLUSTRATO OGGI
 NEL CORSO DELLA
 VII EDIZIONE I WEEK
 SULLA SFIDA ITALIANA
 DEI DATA CENTER**



Peso: 12%

CONTRARIAN

IN EUROPA SONO TROPPE LE INGERENZE DEI GOVERNI NELLE FUSIONI BANCARIE

► Mentre si commentano le decisioni della Commissione Ue che ha preannunciato l'invio di due lettere di sostanziale contestazione del decreto italiano che ha applicato all'ops di Unicredit sul Banco Bpm la normativa del golden power, in Spagna si è concluso il periodo dell'offerta di scambio del Bbva su Sabadell. I risultati saranno resi pubblici dalla Consob spagnola venerdì 17. Il rapporto tra i due istituti è stato di continuo scontro per la contrarietà di Sabadell all'operazione.

Si sono intrecciati aspetti territoriali e indipendentistici (Sabadell è una banca della Catalogna, mentre il Bbva ha sede centrale a Madrid) con il contrasto dei dipendenti della banca bergaglio e con la posizione del governo Sanchez che ha disposto che l'aggregazione, se andrà in porto, non potrà tradursi in una fusione per almeno tre anni e nessun licenziamento nel frattempo potrà essere deciso. Se il risultato dell'offerta si dovesse collocare tra il 30 e il 50% di adesioni, il Bbva dovrà rilanciare una nuova offerta, questa volta in contanti. Perché è interessante il caso Sabadell?

Al di là dello specifico merito, potendo comunque anche essere condivisa la decisione del governo di Madrid, il caso dimostra come interventi del genere in iniziativa di concentrazione assumono solo apparentemente vesti diverse essendo riconducibili tutte al ruolo del pubblico in economia e nei confronti delle banche, sono invece trattate in modo diverso dalla Direzione Competition della Commissione Ue, che finora, stando a ciò che se ne sa, non avrebbe adottato, nel caso in questione, provvedimenti quali quelli preannunciati per l'ops Unicredit.

Eppure di un'ingerenza governativa si tratta in entrambi i casi, con la differenza che, per quello italiano, vi sono una legge, a suo tempo approvata e non contestata da Bruxelles, e un decreto applicativo di questa stessa legge che, invece, sarebbe ritenuto in contrasto con la nor-

mativa europea in materia di concorrenza e di concentrazioni. E che dire della posizione ai massimi livelli del governo tedesco ripetutamente e duramente contrari a un'aggregazione tra Unicredit e Commerzbank? Diverse volte è sceso in campo proprio il cancelliere Friedrich Merz per manifestare tale contrarietà.

Se si guarda al trattamento riservato al caso italiano, ci si deve chiedere se ancora una volta sia doveroso richiamare il marchese del Grillo in cui la parte dell'io sono io e gli altri... è giocata dagli altri Paesi con un atteggiamento fino a prova contraria divisivo da parte di Bruxelles. Naturalmente, le preannunciate lettere che arriveranno, dunque, a babbo morto, dopo che sono trascorsi mesi da quando Unicredit ha ritirato l'offerta, dovranno essere capillarmente analizzate per poi decidere, in relazione ai contenuti, se adire la Corte di Giustizia Europea, come potrà risultare inevitabile, essendo in gioco la valutazione della sicurezza nazionale e dell'interesse generale anche in materia bancaria e finanziaria, come previsto dalla legge sopra richiamata, valutazione che non può non spettare al governo e al parlamento. Può esservi qualche specifico punto del decreto da riconsiderare, ma sarebbe inaccettabile una sua bocciatura in blocco (comunque non potrebbe essere annullato, a differenza di come si legge nei media).

Anziché persistere nel compito che sembra le sia maggiormente gradito - quello, enfatizzando il ruolo di controllore, di creare ostacoli burocratici da lontano, a Bruxelles - la Commissione farebbe bene a promuovere una drastica semplificazione della normativa concernente i sistemi bancari europei e, di concerto con le autorità nazionali, definire una strategia che orienti, senza inframmettenze, l'evoluzione dei sistemi stessi. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



L'ANALISI
OLTRE L'UNITÀ
AL PD SERVE
LA POLITICA

L'analisi del verdetto delle urne
Pd, oltre l'unità

e le prospettive del centrosinistra
serve la politica

di CLAUDIA MANCINA

Il risultato delle elezioni toscane era scontato, sia in virtù del buon governo dell'amministrazione uscente sia per la costanza di una tradizione politica che il tempo non ha scalfito.

continua alle pagine X e XI

segue dalla prima pagina
di CLAUDIA MANCINA

In questo quadro positivo per il fronte progressista, si conferma però un dato, già emerso nelle Marche e in Calabria: i più che modesti risultati del M5S, che anche in questo quadro vincente si colloca intorno al 5%. Certo, sappiamo che le elezioni regionali non sono un terreno favorevole per il Movimento, che riscuote risultati migliori nel campo nazionale. La cosa si capisce: ancora oggi, nonostante la crescente istituzionalizzazione, il Movimento resta una forza anomala, non un vero partito, e come tale ancora incapace di formare una classe dirigente locale.

Al contrario, la forza di resistenza del Pd, nonostante i suoi errori e le sue evidenti mancanze di chiarezza, sta proprio nelle classi dirigenti locali, che sanno co-

no, ma resta ad un livello che non gli consentirebbe di vincere le elezioni politiche. Due sono le strade possibili: una è quella di allargare l'offerta politica del partito, cercando di fare sintesi tra ceti diversi e tra idee diverse. Il risultato di Casa riformista in Toscana ci dice che esiste uno spazio. L'altra è quella di allearsi con forze di varia ispirazione, prive di cultura di governo, in base al ragionamento che serve l'unità per vincere. Ed è vero, naturalmente; ma non basta. È necessario disegnare un progetto di governo che sappia rispondere ai problemi del paese, che dia una prospettiva di sviluppo economico e politico.

Si rimprovera al governo di non fare niente per portare l'Italia fuori dall'immobilismo, ed è giusto: ma che cosa propone

il Pd per la crescita, per l'innovazione, per costruire un paese diverso? E, in una situazione internazionale così difficile, come si colloca il Pd, per un'Europa forte in grado di difendersi? Per una pace giusta in Ucraina, che non può esserci senza riarmo europeo? Per una pace possibile, anche se molto difficile, tra Israele e palestinesi? È evidente che, scegliendo la seconda strada, il Pd è in difficoltà a definire una propria linea politica. Si ritrova a essere subalterno a AVS o ai 5 Stelle, a inseguire il sindacato di Landini e a glorificare le piazze nella speranza (vana) di trarne sostegno elettorale. Anche quando quelle piazze sono decisamente antise-

struire consensi attraverso quella attitudine pragmatica che era propria del vecchio Pci in quelle che non a caso si chiamavano le regioni rosse. Quel partito lì, quello che governava con decisione ma senza arroganza, era di fatto né più né meno di un partito socialdemocratico. Da ciò dipende la sua residua forza. Anche per questo la linea politica testardamente seguita dall'attuale gruppo dirigente rischia di essere perdente. Per inseguire un supposto campo largo si rompe non solo con l'idea originaria del Partito democratico, che era quella di unire centro e sinistra; ma anche con il meglio della tradizione della sinistra.

Il Pd si conferma secondo partito italia-

mite e inneggiano a Hamas. Oggi la segretaria del Pd è contenta della costruita unità, ma prima o poi dovrà andare oltre l'unità e costruire una politica.



LA MANOVRA

Orsini-Giorgetti braccio di ferro per sei miliardi

di NINO SUNSERI

Sono sei i miliardi "contesi" tra Confindustria e il Governo nell'ambito della manovra 2026 che oggi approda in Consiglio dei ministri.

a pagina XII

Contrapposizione tra Governo e Confindustria

Manovra, 6 miliardi in bilico tra taglio di tasse e incentivi

Sul tavolo anche la Transizione 5.0 per le imprese

di NINO SUNSERI

Sulla manovra per il 2026 va in scena uno scontro da reality show politico-industriale, protagonisti il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il ministro Giancarlo Giorgetti. Lo scontro è quasi personale da quando il capo degli industriali ha definito il titolare del Tesoro «ministro da copertina» perché interessato a ricevere riconoscimenti internazionali (è stato definito dal Financial Times il miglior ministro dell'Economia europeo) più che allo sviluppo del Paese. Giorgetti ha risposto disertando le riunioni organizzate da Confindustria: niente assemblee degli industriali del Veneto, niente raduni dei giovani imprenditori sabato scorso a Capri, nemmeno l'assemblea di Assolombarda, la più pre-

stigiosa associazione territoriale. Un gelo che pesa. Soprattutto se si considera che Orsini è considerato un presidente di Confindustria molto vicino al centro-destra. Ed è anche questa collocazione che gli ha consentito di prevalere sul rivale Edoardo Garrone.

Al centro del ring, la manovra economica: sei miliardi che il governo vorrebbe destinare al taglio delle tasse. Orsini - evidentemente spinto dai suoi associati - chiede a gran voce che quei soldi finiscano negli incentivi alle imprese, a partire dalla tanto sbandierata

Transizione 5.0, strumento che, però, secondo lui, «ha visto la sua forza vanificata dall'estrema complessità delle procedure». Insomma, più che un incentivo, una specie di labirinto burocratico. Orsini

non si nasconde dietro un dito e lo dice chiaro e tondo, durante l'assemblea di Assolombarda: «Manca la parola crescita in questa legge di bilancio. Sì, apprezziamo lo sforzo di Giorgetti per il contenimento dei conti pubblici,

ma la crescita si fa con gli investimenti necessari per competere, non con tagli generici». E se sul Sud, grazie alle Zes (Zone Economiche Speciali), il governo ha fatto un «ottimo lavoro», stanziando 5,6 miliardi che hanno generato 28 miliardi di investimento e 35 mila assunzioni, quella è la strada da seguire.

«Questo sì che è debito buono», precisa Orsini,



Peso: 1-3%, 12-49%

con una punta di sarcasmo che non guasta mai. Il vicepresidente di Confindustria, Angelo Camilli, tira fuori il cartellino giallo: «Preoccupazione per la mancanza di misure forti a sostegno degli investimenti».

Parole che suonano come un monito, perché la crescita «è prossima allo zero» e, senza interventi concreti, rischiamo la stagnazione. Le proposte? Un «piano straordinario» per rilanciare gli investimenti, un accesso al credito più agevolato e una Ires premiale 2.0, ma «facile da usare», perché se è complicata come Transizione 5.0, non serve a nessuno.

Mentre Orsini e gli in-

dustriali cercano di smuovere il governo, Legacoop gioca un'altra partita, quella degli aumenti salariali, che Confindustria neanche nomina.

Simone Gamberini, presidente di Legacoop, alla fine dell'incontro a Palazzo Chigi, lancia la sua sfida: «La defiscalizzazione degli aumenti contrattuali è una possibilità reale». Già, perché senza salari più alti e politiche di crescita più coraggiose, il Paese rischia una stagnazione che nemmeno il mi-

glior caffè espresso riuscirà a svegliare.

Insomma, la manovra sembra un campo di battaglia, con Orsini e Giorgetti che si evitano e le imprese che restano in bilico tra promesse di crescita e la realtà delle procedure complicate.

*Imprese in crisi
tra promesse
di crescita e iter
troppo complicati*

*Legacoop gioca
un'altra partita,
quella legata agli
aumenti salariali*



Dall'alto, Giancarlo Giorgetti ed Emanuele Orsini



Orsini (Confindustria) avverte:
otto miliardi per non fermarsi

Manovra leggera da 16 miliardi, ma il via libera può attendere Aperta la partita delle banche

Marin a pagina 19

Manovra, il via libera è a metà Si tratta ancora sulle banche

Oggi in esame il Documento programmatico di bilancio, da inviare a Bruxelles entro domani. Il governo continua a negoziare sul contributo degli istituti di credito e sugli aiuti alle imprese

di **Claudia Marin**
ROMA

Il giorno della manovra leggera da 16 miliardi di euro è arrivato, o forse no. Di sicuro oggi il Consiglio dei Ministri esaminerà il Documento programmatico di bilancio, che dovrà essere inviato a Bruxelles entro domani. Potrebbe invece servire ancora qualche giorno per la legge di Bilancio vera e propria, che dovrà arrivare alle Camere entro il 20 ottobre. Da qui l'ipotesi, filtrata nella serata di ieri, di un possibile secondo Cdm ad hoc da fissare in settimana. Sul tavolo c'è la doppia partita relativa al contributo che dovranno dare le banche e alla definizione del pacchetto degli incentivi all'industria non è per niente chiusa e non è detto che non resterà aperta anche nelle prossime settimane, per essere risolta nel corso dell'esame parlamentare della legge di Bilancio. Da qui il nuovo avviso del presidente di Confindustria Emanuele Orsini, dopo l'incontro di ieri a Palazzo Chigi con le associazioni imprenditoriali: «Nella manovra manca la parola crescita. Servono otto miliardi l'anno per non fermarsi».

Da qui anche la trattativa con i vertici dell'Abi in corso da giorni che riguarda sì l'entità dell'ap-

porto, ma anche le modalità dell'intervento: sul primo punto secondo fonti beninformate si scenderebbe dai 5 miliardi richiesti dalla Lega a circa 2,8-3 miliardi di euro, mentre sul secondo versante si potrebbe trattare di una soluzione relativa a «vecchie» poste fiscali. Sui capitoli-chiave dell'intervento, dopo il summit di maggioranza a cena a casa Meloni, Giorgia Meloni e i suoi vice Antonio Tajani e Matteo Salvini, alla fine, si sono trovati d'accordo, ma con l'avvertenza, come sostiene il Ministro Giancarlo Giorgetti, che la manovra «non è chiusa».

Tanto che non si esclude una nuova riunione della maggioranza in mattinata. Si punta, dunque, a un taglio di due punti della seconda aliquota, dal 35% al 33%, per i redditi compresi tra 28mila e 60mila euro. La misura dovrebbe costare intorno ai 4-5 miliardi. Il vantaggio può arrivare per i contribuenti a un massimo di 1.440 euro l'anno. Nello stesso tempo è in arrivo una nuova rottamazione delle cartelle, che nelle ultime ipotesi viene spalmata in nove anni e 108 rate. Previsti una serie di parametri che limiteranno la platea. L'obiettivo è limitare la misura

ai contribuenti «meritevoli». Allo studio una rata minima di 50 euro con la possibilità di portarla a 100 euro per i debiti più esigui.

Sul delicato nodo dell'aumento di tre mesi dei requisiti previdenziali dal 2027, lo stop completo dell'innalzamento sarebbe riservato a determinate categorie di lavoratori: coloro che svolgono attività usuranti, precoci e, forse, coloro che raggiungano i 64 anni nel 2027. Altrettanto d'accordo sia sulla proroga del bonus ristrutturazioni al 50 per cento sulle prime case, ma selettivo, sia sull'esclusione dall'Isee della prima fino a 100 mila euro di rendita.

Restano aperti due capitoli. Per quello che riguarda le banche, sarebbero di circa 2,8 miliardi le risorse che le banche daranno per la prossima manovra e l'ipotesi ora sul tavolo prevederebbe un meccanismo che passa attraverso la vecchia tassa sugli extraprofitto che di fatto ha visto le banche evitare la tassazione



Peso: 1-4%, 19-73%

mettendo a riserva un importo di 6,2 miliardi che potrà ora essere svincolato. Secondo fonti bancarie, su questo importo - relativo agli anni 2022-24 - potrebbe essere richiesto un contributo straordinario attorno al 26-27% (molto più basso del 40% previsto inizialmente) che frutterebbe attorno a 1,6 miliardi. I rimanenti 4,6 miliardi potrebbero essere corrisposti agli azionisti che pagherebbero il 26% dovuto sulle rendite finanziarie, altri 1,2 miliardi che portano il totale a 2,8 miliardi. L'altro fronte delicato è quello che tocca le imprese.

«Alla luce delle indicazioni fornite dal governo -avvisa allarmato il vicepresidente di Confindustria, Angelo Camilli - sul quadro generale della prossima manovra, come Confindustria abbiamo ancora una volta espresso preoccupazione per la mancanza, al momento, di misure forti a sostegno degli investimenti. Da gennaio terminano tutti gli incentivi e l'industria italiana è nuda, senza strumenti per competere in uno scenario dominato da incertezza, dazi e rischio delocalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

... e quello del rating

S&P Global Ratings

AAA	Germania	
AA+		
AA		
AA-	Francia	
A+		
A	Spagna	
A-		
BBB+	Italia	
BBB		
BBB-		

FitchRatings

AAA	Germania	
AA+		
AA		
AA-		
A+	Francia	
A		
A-	Spagna	
BBB+		
BBB	Italia	
BBB-		

MOODY'S RATINGS

Aaa	Germania	
Aa1		
Aa2		
Aa3	Francia	
A1		
A2		
A3		
Baa1	Spagna	
Baa2		
Baa3	Italia	

Il giudizio degli italiani

LA PERCEZIONE DELL'ECONOMIA



Fonte: Swg

Percezione	ELETTORI CENTRO SINISTRA	ELETTORI CENTRO DESTRA
70	70	70
23	36	
3	26	

QUANTO È PREOCCUPATO PER L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA ITALIANA?



QUALI SONO LE PREOCCUPAZIONI



PREFERISCE UN GOVERNO CHE ...



Peso: 1-4%, 19-73%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Trump show per la pace

Liberi i venti ostaggi israeliani e duemila detenuti palestinesi. Il presidente Usa accolto alla Knesset come un eroe. Poi la firma dell'accordo a Sharm su Gaza: "È l'alba storica del Medio Oriente". Meloni: pronti a inviare soldati

di CAFERRI, CASTELLANI PERELLI, COLARUSSO, CIRIACO, DI FEO, MASTROLILLI
e TONACCI → da pagina 2 a pagina 14



Donald Trump mostra l'accordo firmato. Sotto, Avinatan Or, uno degli ostaggi liberati



Dalla Knesset a Sharm il Medio Oriente in fila per applaudire Trump

Il presidente degli Stati Uniti arriva a Gerusalemme per il tributo di Netanyahu, poi vola in Egitto e firma il patto su Gaza: "Ci sono voluti tremila anni"
 Le standing ovation e i complimenti dei leader

dai nostri inviati **TOMMASO CIRIACO** (SHARM EL-SHEIKH)
 e **FABIO TONACCI** (GERUSALEMME)

Il Medio Oriente ai piedi di Donald Trump. Trasforma in show il discorso alla Knesset e fa aspettare all'infinito gli altri leader del mondo. Doveva essere il giorno di Israele e degli ostaggi rilasciati, diventa un Donald Day: la mattina a Gerusalemme, il pomeriggio a Sharm el-Sheikh, dove per quasi 4 ore una fila rassegnata di potenti meno potenti di lui lo attende, senza fiatare. Dodici ore di fuori programma, cerimoniali stracciati, delle standing ovation e dei «great job» che il tycoon elargisce a tutti gli interlocutori. La giornata dei baci mano, reali o virtuali.

«La guerra è finita», è la prima frase che pronuncia entrando nel parlamento israeliano. È atterrato a Tel Aviv poco dopo le 9 di mattina, ad accoglierlo il presidente Herzog e il premier Netanyahu. A Gerusalemme arriva poco prima delle 11. Rompe subito il protocollo, come già fece con Putin ad Anchorage invita sull'auto presidenziale il leader israeliano (con cui ha discusso con una certa vivacità) e la moglie Sara.

Il discorso alla Knesset è già scritto, anticipato dai media. Alcuni dei passaggi: «È l'alba di un nuovo Medio Oriente»; «Gaza sarà smilitarizzata, Hamas deporrà le armi», «contro ogni pronostico gli Stati Uniti e i Paesi mediatori hanno realizzato l'impossibile e riportato a casa gli ostaggi»;

«Israele ha vinto tutto ciò che si poteva vincere con la forza delle armi»; «le nazioni responsabili di questa regione non dovrebbero essere nemiche ma partner, persino con l'Iran, la mano dell'amicizia e della cooperazione è sempre aperta»; «senza attacco all'Iran non saremmo qui, sarebbe una grande cosa se riuscissimo a fare un accordo, so che vogliono farlo».

Se non fosse per i due deputati Ayman Odeh e Ofer Kassif che reggono un cartello con su scritto "genocidio", e infatti vengono trascinati fuori, si direbbe che la Knesset è un raduno Maga. Gli applausi e le standing ovation non si contano, alcuni parlamentari indossano il berretto rosso dei supporter trumpiani, è l'ambiente ideale per il presidente americano. Che infatti si



entusiasmo, parla per 65 minuti e si esibisce nell'improvvisazione. Chiede in monodivisione al presidente Herzog di ringraziare Netanyahu («uno dei più grandi premier in tempi di guerra»), che è sottoposto a processi per corruzione, paragona il suo inviato Steve Witkoff a Henry Kissinger («ma senza fuga di notizie»), incensa se stesso («ho terminato 8 conflitti in 8 mesi, non potete dire che mi piace la guerra»), prende in giro Netanyahu («Bibi mi chiamava tante volte, procurami quest'arma e quest'altra, cose di cui non avevo nemmeno sentito parlare, Israele sapeva come usarle bene»), reclama l'applauso facile («ora il mondo ama di nuovo Israele»).

La prima parte del Donald Trump scivola via così, poi c'è la seconda. In Egitto. È una cerimonia a metà strada tra gli Oscar e un matrimonio in cui i festeggiati si concedono a trentatré foto, una per ciascun invitato. Solo che lo sposo arriva con 4 ore di ritardo. Nessuno si lamenta, anzi: scatta un baciamento collettivo che porta arabi ed europei a consacrare il tycoon come «pacificatore». Uno dopo l'altro sul palco rosso, sopra l'enorme scritta: «Peace 2025». «È un'opportunità irripetibile di lasciarci alle spalle vecchie faide e odi accerrimi», sostiene. Di più: «Ci sono

voluti 3.000 anni per arrivare fin qui. Per decenni si è detto che la terza guerra mondiale sarebbe scoppiata in Medio Oriente: non accadrà».

A tutti Trump regala una frase sussurrata, o un complimento. Ma soprattutto, si mette in posa per riceverli. «Un anno fa eravamo una nazione morta, adesso siamo i primi al mondo». Con qualcuno concorda di fare il segno col pollice rivolto verso l'alto, «tutto ok», leader arabi come comparse di una serie americana. Giorgia Meloni, posizionata dal cerimoniale all'estrema sinistra, è l'unica donna presente. Quando arriva Emmanuel Macron, la solita scena con il leader Maga: una stretta di mano infinita, quasi un corpo a corpo. «Non posso credere che Emmanuel non sia in piedi dietro di me, ma seduto in platea. Oggi hai scelto il profilo basso?», lo sfotte alludendo forse all'infinita crisi politica francese. Per poi aggiungere: «È un mio amico». Poco dopo, podio e discorso-fiume alle telecamere, saluto dedicato ai presenti - di nuovo, uno per uno - e tutti a sorridere o applaudire. Meloni, stavolta, gli sta dietro.

E un trionfo trumpiano, è così da quando mette piede in Egitto. L'Air Force One sorvola il centro congressi di Sharm a bassa quota accompagnato da due caccia. Il boato fa tremare il deserto. Spettacolo, quasi intrattenimento, prova di forza. Come l'incedere teatrale di Al Sisi, che sale

a bordo della Beast presidenziale. «Ti voglio nel consiglio per la pace per Gaza», lo saluta il tycoon.

L'ex generale si gode il momento, gli basta il ruolo di spalla del protagonista. «Benvenuti nella terra della pace», recita il mega cartellone all'ingresso. L'americano sorride in foto, accanto all'ex generale, e per una volta dimentica lo sguardo torvo con cui ha tappezzato le pareti della Casa Bianca. Trump riceve addirittura due onorificenze in un giorno: una dal presidente israeliano Herzog, l'altra dall'egiziano. L'Ordine del Nilo, conferito in passato a Nelson Mandela, il maresciallo Tito, Elisabetta II, Nikita Chruščëv e la cantante e attrice Dalida (figlia di un violinista calabrese dell'Opera del Cairo). L'ultimo atto è la firma simbolica della pace. Il primo autografo in calce all'accordo è di Trump, ovviamente. Seguono Al-Sisi, il turco Erdogan e il premier qatarino. «Tutto lo slancio ora è rivolto verso una pace grande, gloriosa e duratura». Intanto si gode l'evento, guidato dai suoi parametri: «È il più grande vertice di Paesi in termini di ricchezza e potere. Ed è un onore farne parte».

Contro ogni
pronostico gli
Stati Uniti e i
Paesi mediatori
hanno realizzato
l'impossibile.
È l'alba di un
nuovo giorno
nella regione

Per tanti
decenni si è
detto che la
terza guerra
mondiale
sarebbe
scoppiata qui,
ma non
succederà





Dall'alto: il tycoon con il presidente dell'Anp Abu Mazen, il re giordano Abdullah II e l'emiro del Kuwait





Trumpe Netanyahu alla Knesset durante il discorso del presidente americano

In alto, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump dopo aver tenuto un discorso al parlamento israeliano, la Knesset. In basso, il tycoon e il presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi (a sinistra) mostrano l'accordo firmato durante il vertice



IL PUNTO

Firenze, un po' di luce tra tanta astensione

di **STEFANO FOLLI**

Se si guarda al risultato della Toscana, tre aspetti risaltano su tutti gli altri. La vittoria netta, addirittura quasi clamorosa nelle percentuali ben oltre il 50 per cento, di Eugenio Giani confermato presidente per il centrosinistra. La caduta dell'affluenza nella "regione rossa" per eccellenza: non si arriva nemmeno al 48 per cento, un dato senza precedenti, tanto da ridimensionare in qualche misura lo stesso successo di Giani, perché gli astenuti sono sparsi sia a destra sia a sinistra, sebbene siano le ambizioni del primo schieramento a subire il danno maggiore. Infine il disastro della Lega in formato Vannacci, per cui c'è da chiedersi se qualcuno non abbia spinto per secondi fini l'ex militare a schiantarsi contro un muro, considerando che la Toscana è l'ultima regione dove verrebbe in mente di esaltare la Decima Mas e suggerire altre operazioni nostalgiche.

Secondo un'immagine che aveva avuto fortuna anni fa, ed è ormai abusata, Giani è l'usato sicuro, la figura affidabile che non entusiasma, ma nemmeno respinge. Così ha vinto, lui che certo non appartiene al cerchio ristretto di Elly Schlein. Per conquistarsi il favore della segretaria, ha dovuto piegarsi a un accordo di programma con i Cinque Stelle di cui forse avrebbe fatto a meno. Un'intesa in cui c'è poco di slancio riformista e molto di tardo-populismo. E tuttavia il presidente vicino al secondo mandato non era in grado di mettersi di traverso; non

sarebbe stato facile per chiunque incrinare in una singola regione un patto nazionale che a Roma avevano deciso di sottoscrivere ovunque.

Adesso infatti la leader Schlein esalta l'accordo esteso a tutte le sigle del centrosinistra. Ed è comprensibile che sia così.

Il campo largo deve ripartire dalla Toscana ma è presto per dire se ha invertito la rotta

Dopo tanta pioggia, un raggio di sole era agognato: il fatto che si sia manifestato in Toscana, dove nessuno pensava che l'asse Pd-5S-Avs avrebbe perso, è comunque significativo. Poteva andare molto peggio: la vittoria della sinistra avrebbe potuto essere più striminzita, addirittura si sarebbe potuti andare al ballottaggio, se i candidati fossero rimasti sotto il 40 per cento. E a destra speravano proprio in questo esito: una gara incerta e magari una sconfitta di misura della propria lista, che avrebbe dimostrato come la Toscana di oggi non è più quella di una volta. Tanto da essere diventata "contendibile", come si dice con brutta espressione. Invece anche i voti ai partiti – pur con le urne semivuote – sono incoraggianti per il centrosinistra, a cominciare dal Pd. Senza contare che la "Casa riformista", nuova formula del centrismo di Renzi, ha ottenuto una discreta percentuale. Anche qui vale l'obiezione: Renzi si è presentato nel luogo d'Italia a lui più congeniale, dove le radici familiari e politiche sono ancora in grado di mascherare le difficoltà che altrove sono manifeste. E tuttavia anche il suo risultato va valutato per quello che è: un passo avanti da confermare in scenari più complessi.

È presto per dire che il centrosinistra, o se si vuole il solito "campo largo", ha risolto i suoi guai e ha aperto la via a un'inversione della tendenza generale. Vale per la Toscana quello che valeva per la Calabria: risultati abbastanza scontati e dunque prevedibili, sullo sfondo di una generale fuga dalle urne. Tuttavia di qui il centrosinistra dovrà ripartire, armato di una buona dose di pazienza. Le proposte da offrire agli italiani sono tutte da definire, in politica economica come in politica estera. Di tempo ce n'è molto, ma non moltissimo, prima delle elezioni politiche. E come si dice, chi ha tempo non aspetti tempo.



Peso:26%

Il governatore "Qui un modello da replicare a livello nazionale"

di **ERNESTO FERRARA**

FIRENZE

Chi ha vinto, Eugenio Giani o il campo largo?

«Tutti e due. Ringrazio la coalizione che mi ha supportato in modo intelligente, con il giusto equilibrio tra le diversità e la sintesi a cui dobbiamo aspirare».

Si è mai sentito non voluto dal Pd?

«Mai. Era tutto chiacchiericcio dei palazzi. In realtà ho sempre sentito apprezzamento da Elly Schlein e molta chiarezza anche quando Fratoianni ha proposto di fare le primarie o quando Conte ha detto di voler mettere in discussione l'impostazione dei 5S di questi anni».

Cosa le ha detto Schlein?

«Mi ha fatto i complimenti, ci siamo abbracciati, abbiamo realizzato insieme qualcosa che varrà per il futuro. Anche il Pd esce vincitore. E il successo in Toscana sedimenta la prospettiva di un successo a livello nazionale tra due anni».

Cosa insegna il risultato toscano al campo largo?

«Che contano le cose concrete. Noi abbiamo fatto i nidi gratis, la legge

sul fine vita, io ho concretizzato migliaia di interventi per i 273 Comuni toscani. Ho dato la scossa decisiva per far ripartire i lavori della Tav e difeso ogni giorno la sanità pubblica».

Conte l'ha chiamata per congratularsi.

«È stato gentile, era contento di vedere che dopo il dibattito che c'è stato all'interno del M5S il riscontro è stato per lui positivo. Sono passati dai vaffa a una cultura di governo».

Preoccupato di dover governare con i 5Stelle?

«Hanno fatto una scelta di campo, daranno un valido contributo».

Il successo della Casa Riformista è del nome "Giani presidente" che era sul simbolo o di Italia Viva?

«È un successo di Giani a cui hanno dato un apporto Italia Viva, Più Europa, i Socialisti e i Repubblicani. Oltre la metà dei voti di Casa Riformista sono ascrivibili a me. Un riconoscimento al mio lavoro. Riconosco però che le candidature che Renzi ha messo in campo si sono rivelate fondamentali».

La prima mossa che ha in mente?

«Oggi vado alla Madonna di Montenero, patrona dei toscani. E poi a salutare i miei genitori al cimitero. Ma sono già a lavoro. Quello toscano può essere un

metodo nazionale. Alleanze larghe, concretezza. Nei primi 100 giorni incontro i 273 sindaci della Toscana».

Ricomincerà a girare senza sosta per la Toscana?

«Certo. Diceva Pietro Leopoldo: "Conoscere per decidere"».

Ha parlato con Tomasi?

«Ci siamo sentiti, ha fatto un bel risultato. È disponibile a discutere. Non era il candidato sbagliato, è la destra che ha sbagliato».

La destra non capisce la Toscana?

«La destra manca di comprensione dello spirito di noi maledetti toscani. Le battute di Vannacci sulle donne sui social non rispettano la nostra cultura. Le promesse arroganti di Salvini sulle opere pubbliche sono una presa in giro. A Firenze diciamo San Giovanni non vuole inganni».

Meloni si è congratulata?

«Sì. Sincera. Istituzionale. Spero torni per discutere di Toscana».

La giunta è già pronta?

«Al più presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ho sempre sentito apprezzamento dalla leader anche quando Avs parlava di primarie

Il Movimento ha fatto una scelta di campo. Ora possono dare un valido contributo



Campo largo a due velocità

di FRANCESCO BEI FIRENZE

Magari non sarà l'inizio di «un nuovo Rinascimento», come si lasciava andare ieri sera con qualche enfasi Eugenio Giani, ma certo il risultato toscano è un bel ricostituente per un centrosinistra in depressione nera dopo le due

sconfitte brucianti di Marche e Calabria. «Chi aveva parlato di fine della coalizione progressista è stato smentito. Questo è solo l'inizio», dice Elly Schlein.

➔ a pagina 21 con i servizi di DE CICCO e FERRARA
 ➔ alle pagine 20, 22 e 23

Il centrosinistra riparte Schlein: «È solo l'inizio ci davano già per morti»

IL RACCONTO

di FRANCESCO BEI FIRENZE

Magari non sarà l'inizio di «un nuovo Rinascimento», come si lasciava andare ieri sera con qualche enfasi Eugenio Giani, ma certo il risultato toscano è un bel ricostituente per un centrosinistra in depressione nera dopo le due sconfitte brucianti di Marche e Calabria. «Chi aveva parlato di fine della coalizione progressista, è stato smentito. Ci davano per morti, ma questo è solo l'inizio», dice Elly Schlein, dopo un abbraccio con il vincitore sul palco della casa della cultura di Firenze.

Erano due le scommesse politiche fatte dalla segreteria dem. La prima, naturalmente, era vincere e con un buon risultato per la lista del Pd, arrivata alla soglia del 35%. La seconda era più difficile, ovvero dimostrare che la coalizione progressista non è un tavolino a tre gambe, tutto sbilanciato a sinistra, ma che esiste anche una robusta quarta gamba di centro in grado di impensierire Giorgia Meloni in vista delle prossime politiche. Una sfida che il lusinghiero risultato della Lista Giani-Casa riformista - con dentro Italia viva, +Europa e socialisti - ha reso meno impossibile da giocare. «È la dimostrazione - sostiene Schlein - che avevo ragione a perseguire l'unità, condizione non sufficiente ma

necessaria per giocarsela contro la destra». Di questo la segretaria Pd parla con Matteo Renzi, in una telefonata fatta per una prima valutazione di quel quasi 9 per cento preso dai moderati di centrosinistra. A dimostrazione che i due leader marciano insieme.

L'altro messaggio implicito che parte dal Nazareno rivolto agli alleati, ma in particolare a Giuseppe Conte, è che stare insieme «fa bene a tutti», nonostante i 5S abbiano pagato un prezzo a schierarsi con Giani. Un invito a continuare a perseguire la linea della costruzione dell'alternativa, specie ora che al voto ci sarà anche la Campania con un candidato espresso dai Cinque stelle. Riccardo Ricciardi, il capogruppo alla Camera che è venuto a Firenze a portare l'omaggio del Movimento, assicura che la necessità di un rapido scatto in avanti della coalizione è ben presente anche a Giuseppe Conte: «Finora abbiamo spiegato cosa non ci piace di Meloni, adesso è arrivato il momento di dire agli italiani perché devono scegliere il campo progressista. Dobbiamo dedicarci a un progetto unitario, a partire dalla legge di bilancio, dove Conte ha offerto alle altre forze quattro proposte da sostenere insieme». Parole così esplicite nei 5S si erano sentite raramente.

Poco più in là, Angelo Bonelli abbandona la selva di microfoni dove sta commentando il buon paniere di voti della lista Avs (superiore al M5S, nonostante la concor-

renza a sinistra di Antonella Bundu) e si mette sulla stessa lunghezza d'onda: «Basta con i tentennamenti, è il momento di sedersi e costruire l'alternativa che il Paese ci chiede». Nicola Fratoianni, l'altra metà della coppia rosso-verde, lo ascolta annuendo e scherza: «Io la mia parte l'ho fatta, ho persino baciato il renziano Bonifazi! Perché a baciare i buoni sono capaci tutti».

Insomma si riparte dalla Toscana che è stata vista come «un laboratorio nazionale per l'alternativa». Cercando di dimenticare in fretta la doppia sberla marchigiana e calabrese.

A Firenze è venuto anche l'uomo-macchina del Pd, quell'Igor Taruffi che ha seguito passo passo la trattativa sia con i 5S che con i centristi. «Diciamoci la verità - ragiona Taruffi - l'alleanza larga funziona. E anche sommando i voti di Calabria e Marche, il centrodestra resta un punto sotto rispetto a cinque anni fa. Siamo competitivi in termini assoluti, avendo la Tosca-



Peso: 1-4%, 21-54%

na, con tre milioni di elettori, il doppio dei votanti di Marche e Calabria messe insieme». Lo sguardo cade sulla legge elettorale perché, applicando all'uninomiale i numeri ottenuti dalla coalizione progressista, alle politiche il centrosinistra potrebbe riprendersi in Toscana quei 7 collegi regalati alla Meloni la volta scorsa. Un ragionamento che vale soprattutto al Sud. «Noi - prosegue Taruffi - alle prossime politiche ci pensiamo tutti i giorni ed è a quel traguardo che guardavamo quando abbiamo costruito l'alleanza in tutte le regioni al voto. Della leadership ne parleremo al momento opportuno,

prima dobbiamo metterci d'accordo su una piattaforma di cose concrete: il socialismo si costruisce un passo alla volta».

C'è infine un ultimo piano su cui la vittoria in Toscana agisce come un balsamo, ed è quello del confronto interno al Nazareno. Perché è vero che Eugenio Giani ha un profilo di certo non movimentista e di sinistra-sinistra come il nuovo corso schleiniano. E la minoranza interna, da Pina Picierino a Filippo Sensi, ieri non ha mancato di sottolinearlo. Ma il governatore toscano ha saputo superare con abilità la frattura iniziale con il Pd nazionale e intestarsi l'o-

perazione di costruzione dell'alternativa di governo, in un rapporto stretto e diretto con la segreteria dem, venuta in Toscana molte volte per sostenerlo. «Inutile negarlo - ammette Marco Furfaro, membro della segreteria dem - per Elly questo risultato è importante anche sul piano interno. Perché se Giani ha vinto è anche perché è cresciuto il Pd di Schlein, che qui ha preso 4 punti in più rispetto alle Europee dello scorso anno». La partita prosegue in Veneto, Puglia e Campania, ma dopo ieri con qualche patema in meno.

La scommessa della segreteria: mostrare che l'alleanza progressista può attirare i moderati "L'unità serve a giocarsela"

LE REAZIONI



Elly Schlein

La segretaria del Pd ha sottolineato che anche "i moderati hanno votato convintamente la coalizione progressista"



Giuseppe Conte

Per il leader M5S, la vittoria toscana ribadisce "la bontà di un progetto politico al quale" il suo partito ha "per la prima volta contribuito"



Matteo Renzi

L'ex premier festeggia il boom di Lista Giani-Casa Riformista: "Siamo davanti a FI, alla Lega, a Avs, al M5S"



Peso: 1-4%, 21-54%



IL CASO

di MICHELE BOCCI

E Schillaci nominò all'antidoping il Parisi sbagliato

Uno dei più importanti scienziati italiani di sempre, un Nobel, un professore di fisica stimato nel mondo adesso è anche presidente di una commissione del ministero della Salute che si occupa di doping. Forse, però, l'incarico gli è stato dato a causa di un errore di persona e per di più a sua insaputa.

➔ a pagina 27

Schillaci nomina il Parisi sbagliato il pasticciaccio dell'antidoping

La presidenza doveva andare ad Attilio, rettore dell'università dello sport
Ma sul decreto è stato scritto Giorgio, il premio Nobel

di MICHELE BOCCI

Uno dei più importanti scienziati italiani di sempre, un Nobel, un professore di fisica stimato nel mondo adesso è anche presidente di una commissione del ministero della Salute che si occupa di doping. Forse, però, l'incarico gli è stato dato a causa di un errore di persona e per di più a sua insaputa. L'utilizzo di farmaci vietati per migliorare le prestazioni sportive non sembra rientrare direttamente nelle competenze di Giorgio Parisi, che ha un quasi omonimo medico dello sport molto noto, Attilio Parisi, rettore dell'Università di Roma Foro Italo. Raggiunto da *Repubblica*, ieri lo scienziato ha detto di non sapere nulla della nomina, malgrado il suo nome compaia nero su bianco in un provvedimento del ministero alla Salute. Evidentemente nessuno si è accertato che avesse det-

to di sì al nuovo ruolo.

Sta diventando un problema quello delle nomine per il ministero guidato da Orazio Schillaci. Dopo il pasticciaccio della commissione per la vaccinazione, nella quale erano state inserite due persone contrarie a questo strumento di prevenzione che poi sono state escluse, ci sarebbe stato infatti un altro errore grave, che riguarda appunto Giorgio Parisi. Questa volta l'effetto non è ugualmente dirompente, ma ha comunque provocato diversi malumori.

Il ministero alla Salute quest'estate ha nominato il Comitato tecnico sanitario, un organismo presieduto da Schillaci e articolato in varie sezioni tecniche. Si occupa di temi diversi, dalla lotta all'Aids alle biotecnologie. Tra le altre c'è la "sezione per la vigilanza e il controllo sul doping e per la tutela del-

la salute nelle attività sportive". I suoi 14 membri sono stati indicati dallo stesso ministero alla Salute, dal Dipartimento dello sport della presidenza del Consiglio, dalla conferenza Stato-Regioni, dal Coni, dai Nas, dall'Istituto superiore di sanità e dal ministero del Lavoro. Si tratta prevalentemente di esperti di medicina dello sport, diritto, tossicologia e ovviamente doping.

Il presidente (anche se lui assicura di non saperlo), appunto, è Giorgio Parisi, cioè un fisico. Di sicuro un personaggio molto noto (in passato ha fatto uno spot sulla vaccinazione contro il Covid per il mini-



Peso: 1-4%, 27-60%

stero), ma non certo un tecnico della materia. «Per forza, l'hanno nominato per sbaglio», raccontano da dentro la struttura ministeriale: «Qualcuno ha fatto un errore». In effetti si chiama Parisi, ma di nome fa Attilio, anche un professore di medicina dello sport molto noto, rettore della Università Foro italico, l'unica in Italia dedicata esclusivamente allo studio delle scienze motorie e sportive. Un professionista dal lunghissimo curriculum, tutto dedicato alla medicina sportiva. A lui sarebbe stato promesso l'ingresso nella commissione e pure la sua presidenza. Era tutto pronto ma qualcuno, all'interno

del ministero, avrebbe frainteso il nome della persona che doveva ricevere la lettera di incarico e, pensando appunto che si trattasse del premio Nobel, ha scritto il nome di Giorgio Parisi, indicandolo non solo come membro ma anche come presidente della sezione. Il Comitato tecnico sanitario si è insediato nei giorni scorsi, ma sono state registrate alcune assenze. E ovviamente anche Parisi non si è visto.

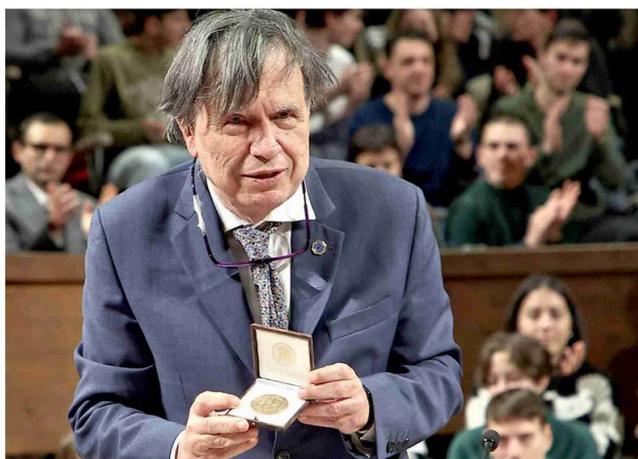
Dentro al ministero le bocche sono cucite, ma c'è chi ammette la sorpresa per il nuovo scivolone. Pure nella commissione sono rimasti stupiti. Qualcuno inoltre lascia capire che Schillaci, ancora una vol-

ta, si è innervosito e pure un po' avvilito, per quello che è successo. In questo caso però, diversamente da quanto accaduto con la commissione dei vaccini, tornare indietro è impossibile. Perché a un Nobel, anche se al momento non è a conoscenza dell'incarico, non si può dire «ci eravamo sbagliati» e perché comunque quello di Giorgio Parisi è un nome pesante e sempre spendibile. Intanto, al suo omonimo Attilio, sarebbe arrivata una telefonata di scuse direttamente dai piani alti del ministero.



Qui sopra, Attilio Parisi, rettore dell'Università di Roma Foro Italico. In alto, Orazio Schillaci, ministro della Salute

Giorgio Parisi ha vinto il premio Nobel per la fisica 2021 per i suoi studi sui sistemi complessi. Già presidente dell'Accademia dei Lincei, ha promosso la campagna "Salviamo la ricerca"



IL DECRETO

Scheda h)	
Sezione per la vigilanza e il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle sportive	
3 membri designati dal Ministro della salute	Prof.ssa Fiorella Guadagni Prof. Giorgio Parisi Dott. Alessandro Rosponi

Sopra, il decreto firmato dal ministro della Salute Orazio Schillaci lo scorso 14 luglio per nominare i componenti di una serie di commissioni. Per guidare quella dedicata alla vigilanza e al controllo sul doping è stata designata Giorgio Parisi. A sua insaputa: il fisico premio Nobel dice di non saperne nulla



Peso: 1-4%, 27-60%

Manovra bloccata sulle banche passi avanti per la rottamazione

Oggi nuovo vertice sulle misure, il governo approverà solo il Dpb
La mediazione sulle cartelle: 54 rate bimestrali

di GIUSEPPE COLOMBO
e ANDREA GRECO

ROMA
Sul tavolo del Consiglio dei ministri arriva la manovra incompiuta. «Aperta», come l'ha definita alla vigilia il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Appesa al contributo delle banche, il tassello che manca per chiudere le coperture. Attraversata dalle tensioni dentro la maggioranza, come quelle tra Forza Italia e Lega. Ecco perché oggi la legge di bilancio farà giusto un giro veloce a Palazzo Chigi, il Cdm approverà solo il Documento programmatico di bilancio. Prima i leader della maggioranza si rivedranno per discutere della legge di spesa: il via libera non può tardare più di tanto perché il testo dovrà essere approvato e poi trasmesso al Parlamento entro il 20. Si ripartirà dall'esito del vertice che tra domenica e lunedì ha turbato la cena a base di spigole e involtini di carne a casa Meloni: Anto-

nio Tajani e Matteo Salvini hanno discusso animatamente della sanatoria fiscale.

Nelle ultime ore ha preso forma un possibile compromesso: fino a 54 rate bimestrali (9 anni) e accesso negato agli evasori totali. Ma la misura è ancora aperta: si valuta un acconto del 5%. La soluzione finale della rottamazione, così come di altre misure, è appesa alle risorse. È qui che entra in gioco il contributo delle banche. Dopo una giornata di trattative tra le parti, un comitato esecutivo serale dell'Abi ha visionato le misure per "digerirle" al meglio, ma si tratta ancora: il governo punta a 5 miliardi, realisticamente si può arrivare a 4 miliardi.

Allo studio due misure. La principale, come anticipato da *Repubblica*, sarebbe una riduzione dell'aliquota, dal 40% al 26%, della tassa sugli extraprofitti 2023. Quel prelievo, che stimava 2,5 miliardi di maggior gettito per l'incremento dei margini d'interesse bancari 2022 e 2023 dopo i rialzi dei tassi Bce, fu poi integrato (e di fatto annullato) con la possibilità di non versarlo, se le banche avessero accantonato riserve per 2,5 volte l'imposta dovuta. Cosa che tutte fecero. La norma stabiliva un'aliquota del 40% per liberare quelle riserve e distribuirle agli azionisti. Ora il governo starebbe limando

al 26% l'aliquota, con un doppio vantaggio: da un lato, ottenere il pagamento di 1,61 miliardi dalle banche per liberare quei 6,2 miliardi di utili, dall'altro incassare altri 1,2 miliardi per la tassazione dei 4,6 miliardi di dividendi (su cui si paga identico 26%). In tutto circa 2,8 miliardi. L'operazione è di "tassazione differita": gli istituti che l'anno scorso non pagarono la tassa extraprofitti ora sarebbero incentivati a (ri)trasformare la riserva in dividendo.

Il nuovo introito dovrebbe sommersi agli 1,3 miliardi dal rinvio delle deduzioni per le imposte differite attive (Dta) concordato l'anno scorso su crediti fiscali per 3,4 miliardi: 2,1 legati al 2025, altri 1,3 sul 2026. «Le banche, quando sono state coinvolte, anche in operazioni di carattere solidaristico, non hanno mai negato il loro contributo», annota il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, stimando 15-16 miliardi di dividendi bancari l'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE CERTE E QUELLE DA DEFINIRE

1 Irpef

Confermato il taglio dal 35 al 33% per i redditi fino a 50mila euro mentre il tetto al beneficio massimo arriva a 200mila euro

2 Sanità

La spesa per la sanità aumenterà di 2,4 miliardi per garantire la sua stabilità in rapporto al Pil, garantisce il ministro Giorgetti



3 Cartelle

Fino a 54 rate bimestrali (9 anni) per la rottamazione. Fuori i debiti maturati con il Fisco dopo i controlli sulle omesse dichiarazioni

4 Produttività

La tassazione agevolata sui premi di produttività, oggi al 5%, dovrebbe scendere all'1%. Si lavora sui fringe benefit



Peso: 37%

POLITICA

Oggi Italia-Israele Sinistra in piazza «Blocchiamo tutto»

■ Aldo Rosati

Le notizie si intrecciano, come una maionese impazzita. Immagini divergenti, due mondi completamente separati, nessun contatto possibile. Da una parte Tel Aviv: la piazza che palpita per la liberazione degli ostaggi, i festeggiamenti per Donald Trump, il regista a sorpresa del cessate il fuoco. Dall'altra Udine: la realtà parallela, l'assedio in vista del

match Italia-Israele, valido per le qualificazioni ai Mondiali. In pratica, un saldo di fine stagione per il composito movimento in kefiyah, colto in contropiede dall'accordo di Sharm el-Sheikh. E allora "blocchiamo tutto" con le parole d'ordine di sempre: demonizzare Israele e infiammare le piazze.

a pag. 6 ■

Venti di pace, ma la sinistra fischia il calcio di rigore Corteo contro Italia-Israele: «Blocchiamo tutto»

Avs sulle barricate per la partita in vista dei Mondiali, alta tensione. Il ct Gattuso: «Felici per la tregua»

■ Aldo Rosati

Le notizie si intrecciano, come una maionese impazzita. Immagini divergenti, due mondi completamente separati, nessun contatto possibile. Da una parte Tel Aviv: la piazza che palpita per la liberazione degli ostaggi, i festeggiamenti per Donald Trump, il regista a sorpresa del cessate il fuoco. Dall'altra Udine: la realtà parallela, l'assedio in vista del match Italia-Israele, valido per le qualificazioni ai Mondiali. In pratica, un saldo di fine stagione per il composito movimento in kefiyah, colto in contropiede dall'accordo di Sharm el-Sheikh. E allora "blocchiamo tutto" con le parole d'ordine di sempre: demonizzare Israele e infiammare le piazze, "vediamo l'effetto che fa". Pace? Mica tanto, "dobbiamo restare vigili".

I giocatori entreranno in campo alle 20:45. Il corteo inizierà a sfilare alle 17:30, in una città blindata da straordinarie misure di sicurezza, con massicci rinforzi delle forze di polizia. "Fuori tempo massimo", commenta una di casa, la deputata udinese di Forza Italia Isabella De Monte. "Nel giorno in cui in Medio Oriente si celebra una tregua e la liberazione degli ostaggi - prosegue l'azzurra - non si può trasformare una giornata di sport nel proseguimento del conflitto su altri campi". A soffiare sul fuoco ci pensano gli esponenti regionali di Alleanza Verdi e Sinistra, il partito di Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, fresco di polemica per aver condannato il Nobel alla venezuelana Maria Corina Machado e difeso Francesca Albanese, la santa protettrice delle Flotille. "Abbiamo raccolto 30mila firme contro il match. Saremo in piazza e chiediamo che anche

la Croce Rossa di Udine prenda posizione", tuonano da Avs. Echi dell'estate scorsa: 44 parlamentari del Pd, coordinati da Mauro Berruto, responsabile sport dei dem, avevano invocato l'esclusione di Israele da tutte le competizioni sportive. Una provocazione che il Nazareno aveva prontamente rilanciato, giustificandola proprio con la partita in calendario per le qualificazioni. Ora, con il contesto mutato, i dem scelgono il silenzio, per evitare clamorose figuracce. Sugli spalti dello stadio oggi sono attesi il ministro per lo Sport Andrea Abodi, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani (Fdi), e il presidente leghista della Regione, Massimiliano Fedriga. Assente il sindaco di centrosinistra, Alberto Felice De Toni, il primo cittadino che si è esposto per annullare l'incontro. "Parteciperò ad una veglia", riferisce all'Ansa. Si schierano i cronisti dell'Unione stampa sportiva (USSI): seguiranno la partita con un fiocchetto nero, "per ricordare la tragedia e il lavoro dei giornalisti di penna e d'immagine, e per auspicare la fine definitiva del conflitto".

A riportare tutti sulla terra ci prova il ct della Nazionale, Rino Gattuso: "Siamo felici per la tregua"



Peso: 1-5%, 6-31%

gua. Vedere un fiume di persone tornare a Gaza, nella loro terra, è emozionante". Non esattamente lo stesso sentimento dei manifestanti, che sembrano essere sintonizzati su un altro canale, un "Good Bye, Lenin!" aggiornato e ribaltato, da Berlino Est al Medio Oriente. Prende posizione il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi: "Lo sport, come poche altre situazioni, può offrire un segno di pacificazione e di fratellanza. Facciamo che sia così". Si oppone la solita, la santa protettrice che pregustava un altro finale. Francesca Albanese, la controversa relatrice delle Nazioni Unite, spiega a Fanpage: "Le persone devono continuare a mobilitarsi, e capire quali sono le modalità di pressione". Poi il grido di battaglia: "Le manifestazioni sono importanti, ma servono azioni concrete. Bloccare le armi che ancora

viaggiano verso Israele dai nostri porti, in violazione della legge internazionale e della Costituzione". E infine, la ricetta: "Serve un boicottaggio serio. È tempo di una mobilitazione strategica e mirata: pressione sulle aziende perché disinvestano, e sui governi perché taglino i rapporti con Israele". Insomma, Sharm el-Sheikh prova la tregua. Udine, invece, fischia il rigore.



Peso: 1-5%, 6-31%

Banche, c'è la tassa sui profitti 2023

Legge di bilancio

L'idea è spingere le banche a versare subito un'imposta sostitutiva sui profitti 2023. Investimenti delle imprese: in vista il ritorno dell'iperammortamento

Il Governo mette sul tavolo una tassa a tantum sulle banche. Una nuova ipotesi di lavoro da affiancare all'anticipo di liquidità derivante dal rinvio delle deduzioni per il 2026 e il 2027. Il combinato delle due misure dovrebbe garantire un incasso complessivo di almeno 4 miliardi. La proposta del governo è quella di spingere le banche a versare subito un'imposta sostitutiva

- forse al 27,5% - sulle quote poste a riserva dalle banche in luogo del pagamento del prelievo del 40% introdotto nel 2023.

Laura Serafini — a pag. 3

Contributo banche, sul piatto misure per almeno 4 miliardi

Verso la manovra. Accanto al rinvio delle Dta per il 2026-27 spunta una imposta sostitutiva che passa per la distribuzione come dividendi di utili accantonati. Istituti in trincea, trattativa aperta

Laura Serafini

L'esecutivo scompagina le carte del negoziato con i vertici dell'Associazione bancaria e mette sul tavolo la prospettiva di una tassazione che comporti un pagamento a tantum che non verrà restituito. Una nuova ipotesi di lavoro che dovrebbe camminare di pari passo con l'anticipo di liquidità derivante dal rinvio delle deduzioni per il 2026 e il 2027 (Dta e simili). Il combinato delle due misure dovrebbe garantire, nelle attese del governo, un incasso complessivo di almeno 4 miliardi se non superiore.

La prospettiva dell'introduzione di una nuova tassa non piace alle banche, che temono peraltro l'impatto sulle quotazioni dei titoli in Borsa. Ma le varie fasi di interlocuzione con l'esecutivo, iniziata la mattina con gli incontri assieme alle altre parti sociali, e proseguita con una serie di contatti nel pomeriggio non ha sbloccato l'impasse. D'altro canto per poter discutere con il governo di interventi diversi dall'anticipo di liquidità il dg, Marco Elio Rottigni, doveva chiedere un nuovo mandato al comi-

tato esecutivo. E in ogni caso doveva aggiornare i banchieri sugli sviluppi della giornata di ieri: è per questo motivo che ieri sera il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha convocato una riunione straordinaria dell'organismo di vertice dell'Associazione bancaria per le 21.

La tassazione prospettata è relativa alla quota di utili accantonata nel 2023 a patrimonio, accantonamenti fatti per evitare di pagare un'imposta del 40 per cento: l'importo di quelle risorse destinate a rafforzare i requisiti patrimoniali complessivamente è pari a 6,2 miliardi. La proposta che l'esecutivo ha messo sul tavolo dopo il vertice di maggioranza di domenica sera è quella di procedere a un affrancamento delle somme accantonate - quindi la loro liberazione e la possibilità che siano distribuite come dividendi - pagando un'imposizione ridotta rispetto al 40 per cento e pari al 27,5 per cento. In tal caso il gettito che potrebbe entrare nelle casse dello Stato è di 1,7 miliardi. La percentuale potrebbe cambiare ed essere oggetto di negoziato: se si partisse dal 30% l'incasso sarebbe di 1,86 miliardi.

L'affrancamento non sarebbe su base volontaria: il governo avrebbe manifestato l'intenzione di introdurre un'imposizione sui dividendi futuri (che scatta in caso di mancato affrancamento) ritenendo che una parte di quelle riserve venga distribuita.

L'ulteriore vantaggio per lo Stato, qualora i 4,5 miliardi residui dopo l'affrancamento fossero interamente distribuiti, sarebbe l'introito dell'imposizione sui dividendi, pari al 26%: 1,17 miliardi di incasso che ne deriverebbe (1,1 miliardi in caso di imposta al 30%). Accanto a questa soluzione l'esecutivo sarebbe comunque interessato anche all'anticipo della liquidità. Come detto, l'importo desidera-



Peso: 1-6%, 3-34%

to è molto elevato. Gli istituti di credito avevano avanzato la possibilità di un ulteriore strumento oltre al rinvio delle deduzioni (Dta e simili); e cioè lo spostamento di due anni della scadenza per dei crediti d'imposta sui bonus edilizi del 2021, che alcune banche ancora detengono e che non possono vendere perché il mercato è stato bloccato.

Tra Dta per il periodo 2026-27 e i crediti di imposta i proventi da liquidità sarebbero stati ben superiori a 4 miliardi. Ma il governo non vuole sentir parlare di interventi sui crediti di imposta. Da qui l'impianto dell'affrancamento: tra rinvio delle Dta e affrancamento il gettito sarebbe attorno a 3,7 miliardi, che porterebbe il gettito a ben oltre 4 miliardi se si tiene conto anche dell'imposta sui dividendi.

«È vero che le banche hanno guadagnato di più, per tutta una serie di

motivi, principalmente legati alla politica dei tassi decisa negli anni passati dalla Banca centrale europea. Conoscendo la sensibilità di questa generazione di amministratori delegati delle banche, sono convinto che ci siano spazi per una soluzione condivisa col governo: un accordo positivo per tutti, fondamentale per la crescita economica del Paese» ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. Il punto di partenza delle banche, ha aggiunto, è che loro «hanno già dato e un minimo di ragione ce l'hanno. Perché rispetto all'Ires e all'Irap pagano, rispettivamente, un 3,5% in più e uno 0,75% in più, se confrontato con le aliquote delle altre imprese. E poi, sugli utili, azionisti e piccoli soci pagano il 26 per cento. Nel 2026 dovrebbero essere distribuiti dividendi

tra 15 e 16 miliardi di euro, relativi a quest'anno, con un gettito per lo Stato di circa 4 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'imposta incasso atteso da 2,8 miliardi. Riunione straordinaria del comitato esecutivo Abi ieri alle 21

16 miliardi

L'IMPATTO DELLA MANOVRA

La legge di bilancio per il 2026, che l'esecutivo sta limando in queste ore, con i suoi 16 miliardi, sarà la più leggera dal 2014

Le proposte sul tavolo

1

UTILI BOOM 2023

Tassa sui 6,2 miliardi accantonati

La proposta del governo è far versare alle banche un'imposta sostitutiva - forse al 27,5% - affinché possano distribuire come cedola le quote degli utili poste a riserva nel 2023 in luogo del pagamento del prelievo del 40 per cento. Quel prelievo fu introdotto per penalizzare gli istituti che non avessero accantonato una quota degli utili boom di quell'anno.

2

INTROITI SULLE CEDOLE

Dai dividendi extra attesi 1,1 miliardi

L'operazione dell'esecutivo prevede di far distribuire alle banche 6,2 miliardi accantonati a riserva, pagando una tassa del 27,5%: l'incasso atteso è di 1,7 miliardi. Un ulteriore gettito arriverebbe dal pagamento dell'aliquota del 26% sulla cedola da parte degli azionisti: l'incasso atteso è di almeno un miliardo.

3

LA PROPOSTA ABI

Rinvio Dta e proroga crediti d'imposta

La proposta avanzata nei giorni scorsi dai banchieri prevedeva un nuovo rinvio delle Dta per il 2026-27 oltre alla proroga della scadenza (rispetto a fine 2025) dei crediti d'imposta sui bonus edilizi che ormai sono illiquidi. Le due misure valgono più di 4 miliardi, ma il governo si è detto contrario a interventi sui crediti di imposta. Possibile invece il rinvio delle Dta.



Peso: 1-6%, 3-34%

Orsini: crescita cruciale, spingere investimenti per la competitività

Assise di Assolombarda
«Crescita assente
dalla manovra: il governo
ci sta lavorando»

Crescita e investimenti. Sono le parole chiave che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, vorrebbe nella legge di bilancio.

«La crescita è fondamentale e si fa con gli investimenti», ha sottolineato Orsini all'assemblea di Assolombarda a Milano. «Credo che manchi molto la parola crescita nella legge di bilancio e penso che

il governo stia lavorando proprio su questo punto».

Nicoletta Picchio — a pag. 6

Orsini: «Crescita cruciale, spingere gli investimenti per la competitività»

Assemblea Assolombarda. Il presidente di Confindustria alla vigilia del varo della legge di bilancio: «In manovra manca la parola crescita, controllare i conti non basta. La Zes unica è un'ottima cosa: è un debito buono»

Nicoletta Picchio

Crescita e investimenti. Sono le parole prioritarie che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, vuole vedere nella legge di bilancio.

«In un momento di incertezza come questo serve certezza. La crescita è fondamentale e si fa con gli investimenti», ha sottolineato Orsini, all'assemblea di Assolombarda, a Milano. Nelle stesse ore, a Palazzo Chigi, erano al tavolo le associazioni dei datori di lavoro. «Si sta lavorando, noi stiamo continuando a dire che c'è bisogno di un piano industriale per il paese. Credo che manchi molto la parola crescita

nella legge di bilancio, credo che il governo stia lavorando su questo punto. Apprezzo il lavoro fatto dal ministro Giorgetti sul contenimento dei conti pubblici, ma la crescita si fa con gli investimenti, necessari per essere competitivi».

Una necessità su cui Orsini insiste da tempo: mettere al centro gli investimenti, con un piano industriale che abbia una prospettiva di almeno tre anni. «Con un governo stabile puoi farlo, sei obbligato a farlo. Dobbiamo essere più competitivi in un mondo che si sta attrezzando per portarci via quote di mercato. Con Trump che mette dazi alla Cina del 100%, rischiamo di

essere inondati da prodotti cinesi». Investire, quindi, per crescere. Tenendo conto di un dato: le 250mila imprese con più di 10 dipendenti sono quelle che in Italia sostengono il 78% del welfare. «La ricchezza



Peso: 1-5%, 6-46%, 7-10%

del Paese la si genera con gli investimenti e con le imprese», ha detto il presidente di Confindustria.

Le misure, secondo Orsini, dovrebbero articolarsi su tre traiettorie: interventi automatici e semplici per rendere più competitive le piccole e medie imprese; per le grandi andrebbero modificati i contratti di sviluppo, accelerando i tempi delle istruttorie. Per il Sud occorre andare avanti con il modello della Zes unica che ha funzionato: 5,6 miliardi di risorse pubbliche hanno generato 28 miliardi di investimenti e la nascita di 35mila posti di lavoro. «È un debito buono, le risorse pubbliche hanno prodotto investimenti per oltre cinque volte, facendo ripartire il paese, e creato posti di lavoro. Gli imprenditori ci hanno creduto, è stato importante avere la certezza del diritto, questa è la via. L'Italia deve andare bene

tutta, se cresce il Sud, tutto il paese va alla stessa velocità».

Un Piano industriale è necessario anche in Europa: «sono un europeista convinto ma così non va. Si prendono misure senza valutare gli effetti che generano, vedi l'automotive: è stato distrutto il nostro primo prodotto. Abbiamo preso atto del problema, ma la cura? Cominciamo a smontare la burocrazia», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo che in Italia pesa per 78 miliardi all'anno.

Altra priorità, l'energia: «il mix energetico è la via, ma non possiamo non guardare al nucleare», ha detto Orsini, aggiungendo che si parla di andare avanti rinnovabili, ma poi gli impianti sul territorio vengono bloccati. Per essere attrattivi il costo dell'energia deve essere abbassato. «Serve in mercato unico dell'energia in Europa», ha detto il

presidente di Confindustria, aggiungendo che oggi occorre aiutare chi consuma energia.

Ieri, nell'assemblea di Assolombarda, è stato lanciato un nuovo progetto, Forgia, sull'Intelligenza artificiale (si veda articolo accanto): «l'Intelligenza Artificiale è fondamentale - ha detto Emanuele Orsini - è oltre la quarta rivoluzione industriale, servirà a rendere più produttive le nostre imprese, dobbiamo investire e sapere come farla decollare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci e i commenti di imprenditori, politici e sindacato

5,6 miliardi

LA DOTE PER LA ZES UNICA

Il Governo ha «stanziato 5,6 miliardi negli ultimi due anni» che «hanno generato 28 miliardi di investimento con 35mila assunzioni» ha detto Orsini



Emma Marcegaglia.
Presidente Marcegaglia Holding



SUPPORTO A CHI INVESTE

L'attenzione e il supporto agli investimenti secondo noi dovrebbe entrare fortemente nella manovra. L'equilibrio dei conti pubblici è importante ma se il Paese non ricomincia a investire non andiamo avanti



Diana Bracco.
Presidente e Ceo Gruppo Bracco



CRESCITA E INNOVAZIONE

Nei loro interventi, sia Biffi sia Orsini hanno giustamente auspicato che nella manovra vengano con coraggio spostate sull'innovazione più risorse possibili per generare crescita



Marco Tronchetti Provera. Vice presidente esecutivo Pirelli



FOCUS SULLE PRIORITÀ

Un'assemblea che guarda al futuro, pragmatica, molto focalizzata sulle priorità come intelligenza artificiale, produttività, energia. Ha messo al centro temi come la formazione

Apprezzo il lavoro fatto dal ministro Giorgetti ma la crescita si fa con investimenti, necessari per essere competitivi



Marco Gay.
Presidente Unione Industriali di Torino



L'INDUSTRIA AL CENTRO

È prioritario rimettere al centro l'industria come attrattore di opportunità. È la strada giusta. Anche perché, da qui alla fine dell'anno, andiamo verso la fine degli incentivi



Daniela Fumarola.
Segretaria generale Cisl



PIÙ PARTECIPAZIONE

Noi pensiamo che la manovra sia il primo pezzo importante di un accordo che deve essere più ampio, quello che noi chiamiamo il patto della responsabilità, che prevede la partecipazione



Letizia Moratti.
Europarlamentare gruppo Forza Italia



VALUTARE NUOVI STRUMENTI

Potenziare nella legge di Bilancio strumenti come la Zes e i crediti di imposta, cercando di semplificare lo strumento Industria 4.0, oggi diventato troppo complicato per le aziende nella versione 5.0



Antonio Misiani.
Responsabile Economia del PD



LA MANOVRA È INADEGUATA

Lo sviluppo deve tornare al centro della prossima legge di bilancio. Il governo ascolti le parti sociali: una manovra minimalista come quella che si prospetta è del tutto inadeguata. Serve coraggio e visione





Emanuele Orsini.
Il presidente
degli industriali italiani
ieri a Milano in occa-
sione dell'assemblea
di Assolombarda



Peso: 1-5%, 6-46%, 7-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

L'ANALISI

IL PIANO VAGO SUI DUE STATI

di Ugo Tramballi — a pag. 8

L'analisi

LA VOLUTA AMBIGUITÀ SUL NODO DEI DUE STATI

di Ugo Tramballi

Il consesso internazionale convocato a Sharm el-Sheik aveva avuto una tentazione: firmare un accordo di pace senza invitare israeliani e palestinesi, i protagonisti, i diretti interessati. L'idea non era del tutto stravagante: sono sempre stati loro, ora l'uno ora l'altro, ad aver fatto fallire ogni processo o piano di pace, a partire dal 1948. Per quanto dal sapore coloniale, l'imposizione di un accordo era l'unico tentativo non ancora sperimentato.

Ma è impraticabile, il diritto internazionale non lo prevede. Così Abdel Fattah al Sisi, presidente egiziano e ospite del vertice sul Mar Rosso, ha invitato prima Mahmud Abbas, nom de guerre Abu Mazen, il presidente dell'Autorità Nazionale palestinese di Ramallah; e poi il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Il primo, che non conta nulla, ha accettato con entusiasmo l'inaspettato regalo; Netanyahu, notoriamente un laico, non porta mai la kippah, ha usato come scusa la festività religiosa di Simchat Torah, ed è rimasto a Gerusalemme.

Il leader israeliano si sarebbe trovato circondato da arabi ed europei più che favorevoli alla soluzione dei due Stati, per chiudere il lungo conflitto con i palestinesi. Netanyahu è radicalmente contrario per più di un motivo: soprattutto perché ha costruito la carriera opponendosi a quella soluzione (solo una volta, nel 2009 all'università di Bar Ilan, la ipotizzò per opportunismo

politico); e se lo facesse il suo governo cadrebbe immediatamente. Bibi non è sicuro di riuscire a formare una maggioranza diversa da quella attuale, con gli estremisti religiosi.

Come il "Piano Trump" per la fine della guerra e la ricostruzione di Gaza, anche il documento firmato a Sharm el-Sheikh è vago sul futuro più lontano e dunque sullo stato palestinese. La guerra è finita (o sospesa), ostaggi israeliani e prigionieri palestinesi sono stati liberati: ora il passo successivo, già in corso, è che gli aiuti umanitari raggiungano la popolazione affamata e non Hamas e il sempre più attivo mercato nero.

Seguirà poi il disarmo del movimento islamico e un ulteriore ritiro israeliano. Poi dovrà essere raggiunto l'ancora più difficile obiettivo di garantire stabilità alla Striscia con una forza multinazionale, principalmente a partecipazione e guida araba: dovrà assicurarsi che Hamas non sia più presente e impedire che sia sostituito dai gruppi armati dei clan locali. Infine dovrebbe incominciare la ricostruzione, il vero grande business del piano: un obiettivo che durerà decenni.

Il nome del vertice a Sharm el-Sheikh è "Gaza Summit": non impegna la Cisgiordania occupata né l'indipendenza palestinese. Ma è evidente che invitando Abu Mazen (e l'assenza di Netanyahu), il vertice internazionale voglia implicitamente indicare

l'obiettivo politico finale di questo lungo processo: uno Stato palestinese.

Questo obiettivo può emergere con chiarezza dalla sua condizione di eterno sottinteso solo con l'aiuto di Donald Trump: quando il presidente deciderà di uscire dall'ambiguità sul problema di fondo del conflitto. Ogni pace sarà a tempo determinato fino alla sua soluzione.

Il suo scalo israeliano, prima dell'Egitto è stato un trionfo di adulazione israeliana e di usuale vanità trumpiana: alla Knesset, il Parlamento, Netanyahu e gli altri hanno fatto a gara nell'invocare il Nobel per la pace 2026 per il presidente americano. Nel suo lungo discorso Netanyahu ha fatto capire che uno stato palestinese non nascerà mai: la Cisgiordania occupata è e resterà per lui la Giudea e la Samaria ebraiche.

Nel suo intervento, ancor più lungo, Trump ha parlato di un'epoca di pace nuova. "The time of fight, fight, fight is over", è finito il tempo di combattere senza sosta, ha detto il presidente, rivolgendosi



Peso: 1-1%, 8-27%

direttamente all'israeliano che, come al solito, aveva impostato il suo discorso sulla sicurezza e la forza militare dello stato ebraico.

Se mai si arriverà alla trattativa per uno Stato palestinese, non sarà il novantenne Abu Mazen e forse nemmeno il politicamente immortale Netanyahu a farla. Entrambi lotteranno per salvare

il loro potere, a volte compromettendo il negoziato. Per raggiungere un risultato così lontano e difficile, servirà aria nuova e un'altra generazione di leader.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano Trump è vago sul futuro della Striscia ma tutti i leader arabi e non solo tendono a quell'obiettivo



Tel Aviv. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu



Peso: 1-1%, 8-27%

L'analisi

L'ASTENSIONE PUNISCE IL CENTRODESTRA

di **Roberto D'Alimonte**

Il risultato della Toscana ha confermato la storia elettorale di questa regione. Qui la sinistra non ha mai perso. Nella Prima Repubblica tutte le giunte sono state espressione del Pci e del Psi. Nella Seconda Repubblica tutti i presidenti eletti direttamente appartenevano al Pds e ai suoi successori. Anche questa volta è stato così ma il contesto è cambiato.

Negli ultimi venti anni l'affluenza alle urne è andata diminuendo costantemente. Il dato del 2020 quando sono andati a votare il 62,6% degli elettori, con un aumento significativo rispetto al 2015, non deve ingannare. Allora si votava anche per il referendum sul taglio dei parlamentari ed è questo fattore che spiega la risalita. Il dato di queste elezioni, il 47,7%, va confrontato con quello del 2015, il 48,3%, e non con quello del 2020. In breve meno della metà degli elettori va a votare. Volendo essere ottimisti si può forse ipotizzare che il confronto 2025-2015 indichi una stabilizzazione, per quanto al ribasso, della tendenza negativa, ma è presto per dirlo.

Le ragioni per cui si vota poco anche in una regione come la Toscana dove una volta l'affluenza era molto elevata sono note: la debolezza dei partiti, la fine delle ideologie, la disaffezione nei confronti della politica, aspettative deluse, il populi-

simo, l'invecchiamento della popolazione. In Toscana però in queste elezioni e nelle precedenti gioca anche un fattore specifico: l'assenza di incertezza sul risultato del voto. Con un sistema maggioritario caratterizzato dalla elezione diretta del presidente, se le elezioni non sono competitive, cioè quando si sa in partenza chi vincerà, una quota di elettori non vota. Nelle recenti regionali nelle Marche si è votato di più che in Toscana probabilmente perché la competizione è stata percepita come effettivamente incerta.

Nel caso della Toscana sembra che questo comportamento abbia danneggiato soprattutto la destra. Un indizio è il fatto che si è votato di meno dove la destra è più forte.

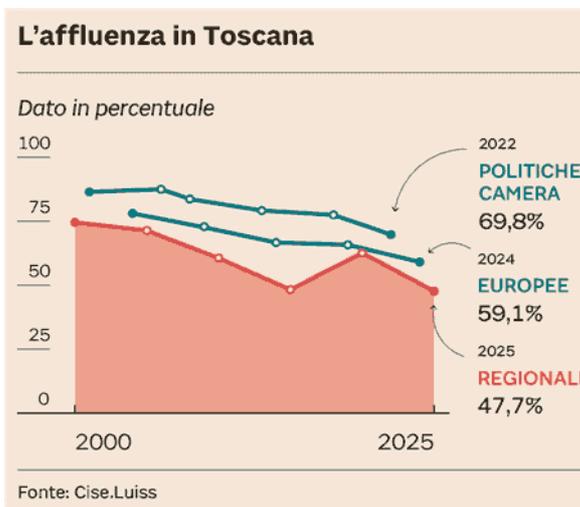
A Massa Carrara, Lucca, Grosseto, dove la destra ha una rilevante base di consenso, la partecipazione elettorale è stata di diversi punti percentuali inferiore alla media della regione. A Massa e Lucca in particolare il dato è appena superiore al 40%. Tra l'altro in queste province il dato rispetto alle regionali del 2015 è inferiore di quasi cinque punti mentre il calo a livello regionale è stato solo di mezzo punto. Quando avremo i dati definitivi sul voto non ci sorprenderebbe che in queste province la sinistra sia andata meglio della destra.

Nella Toscana rossa invece si è votato di più. A Firenze sono andati a votare il 52,6% degli elettori e a Pisa il 50,2%. A Firenze si è votato più che nel 2015. Quattro punti in più non sono pochi di questi tempi. E visto il

peso elettorale di Firenze rispetto alle altre province questo è un fattore chiave per spiegare perché la destra ha successo in tanti comuni della Toscana ma non a livello regionale. Senza vincere a Firenze è difficile vincere in Toscana.

Insomma alle elezioni regionali i partiti di sinistra riescono a portare a votare i loro elettori più di quelli di destra. Ne portano a votare sempre meno ma più degli altri. Questo è un vantaggio competitivo rilevante che la destra può cercare di contrastare con una campagna elettorale più efficace di quanto ha fatto in questa occasione. A questo effetto serve mettere in campo un candidato presidente valido, come è stato fatto questa volta, ma dandogli il tempo di farsi conoscere. E servono anche candidati di lista capaci di raccogliere preferenze portando voti alle liste. Tra cinque anni si vedrà se la lezione è stata appresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con l'elezione diretta del presidente se si sa in partenza chi è probabile che vincerà, una quota di elettori non vota



Peso: 19%

MOKYR, AGHION, HOWITT

All'innovazione
motore di
crescita il Nobel
all'Economia

di **Andrea Goldstein**

— a pag. 14

L'innovazione vince (anche) il Nobel per l'Economia

Il premio

Andrea Goldstein

Ricompensando tre economisti dell'innovazione, la giuria di Stoccolma premia la loro sintesi teorica ed empirica dell'avanzare dell'intelligenza umana. Questo è il filo rosso di tutti i Nobel 2025, che hanno premiato sia le grandi scoperte scientifiche le cui possibili applicazioni si estendono ben al di là dei confini stretti delle discipline accademiche, sia il coraggio di chi lotta per preservare la società aperta che permette il progresso delle conoscenze. I Nobel per le scienze dure sono andati a specialisti di questioni apparentemente senza nessuna incidenza sulla vita di chi a malapena si ricorda di ciò che ha studiato al liceo, eppure sono fondamentali per la nostra quotidianità. Si pensi alle ricerche dei fisici John Clarke, Michel H. Devoret e John M. Martinis sui circuiti superconduttori, che sono le fondamenta delle tecnologie quantiche che si vanno progressivamente imponendo nell'industria, per esempio in robotica grazie alla loro precisione. Come funziona allora la trasmissione della scienza in tecnologia e sviluppo? Philippe Aghion e Peter Howitt hanno elaborato una nuova teoria della crescita capace di superare i limiti, teorici ed empirici, dei modelli tradizionali, come quello che valse a Robert Solow il Nobel per l'economia nel 1987. Che certo riconosce il ruolo fondamentale dell'innovazione – quanto meno nel lungo periodo – ma la considera alla stregua di una manna caduta dal cielo, un residuo impossibile da spiegare e un fenomeno prodotto in maniera esogena rispetto all'economia. La responsabilità di produrre l'innovazione incomberebbe pertanto



Peso: 1-1%, 14-46%

agli scienziati, piuttosto che ai policy-makers con gli strumenti disegnati dagli economisti.

Sono tre le idee centrali del modello neo-schumpeteriano di Aghion e Howitt: la crescita di lungo periodo dipende dall'innovazione (fin qui nulla di nuovo), ma questa è endogena (ovvero è il risultato delle decisioni d'investimento da parte degli imprenditori, che si impegnano se la congiuntura li incita a farlo) ed è all'origine di dinamiche di distruzione creatrice perché rende obsoleti i prodotti esistenti. Aghion e Howitt hanno sviluppato una teoria delle rendite di monopolio create dall'innovazione, che riduce il grado di concorrenza sul mercato (dato che le imprese o non hanno accesso alle tecniche necessarie per riprodurre l'innovazione, oppure questa è protetta da un brevetto), ciò che incita le imprese a innovare.

I due economisti hanno applicato, per così dire, la propria teoria a se stessi – innovando di fronte alle critiche ricevute a una prima versione e riconoscendo che il legame tra concorrenza e innovazione è differente a seconda della situazione del settore. Il caso più interessante e promettente è quello in cui non c'è un'impresa leader e non c'è rischio di collusione.

Ci sono varie forme d'intervento pubblico che possono favorire l'innovazione – migliorare il business climate e rinforzare la concorrenza in modo da ridurre le rendite e incitare le imprese ad investire per evitare la concorrenza sulla base del solo prezzo (il cosiddetto effetto escape competition). Aghion presenta due casi per illustrare la difficoltà di adeguare le istituzioni pubbliche alle esigenze di diverse fasi della rincorsa rispetto alle economie più sviluppate. Quello argentino – un paese che fino agli anni 1930 teneva il passo degli Stati Uniti, grazie a istituzioni che erano appropriate alla fase di catch-up, ma che non le ha adeguate quando si è avvicinato alla frontiera tecnologica, preferendo affidarsi all'accumulazione di capitale. E quello giapponese – una lunga fase di crescita resa possibile almeno in parte dal MITI (il Ministero dell'industria e del commercio, istituito nel 1949) prima della stagnazione prodotta dalla crisi dei Keiretsu (i conglomerati come Mitsubishi) in un contesto in cui sovvenzioni pubbliche e licenze commerciali sono insufficienti per concorrere con la Cina.

Il messaggio dei Nobel per la pace e per la letteratura – che onorano rispettivamente la lotta in difesa dei diritti democratici di fronte alla dittatura e la capacità della creazione artistica di interrogare, resistere, nutrire l'empatia – trova invece la sua coerente manifestazione nell'opera del terzo premiato in economia.

Joël Mokyr è un rinomato storico dell'economia, che si è affermato come uno dei pensatori più originali per capire come la tecnologia, l'innovazione e la cultura modellano le traiettorie di crescita. La sua specialità – come per i laureati del 2024 – è spiegare perché alcune nazioni prosperano mentre altre ristagnano, con particolare attenzione alla Rivoluzione industriale e alle sue conseguenze.

Nelle sue opere, in particolare I doni di Atena (il Mulino 2004) e Una cultura della crescita (il Mulino 2018), l'economista israelo-americano analizza i meccanismi dell'innovazione.

In contrasto con una visione puramente materiale o tecnologica del progresso, che non considera l'importanza della cultura, Mokyr evidenzia il ruolo centrale delle idee e delle credenze sociali. Sostiene



Peso: 1-1%, 14-46%

che la Rivoluzione industriale britannica del XVIII secolo, spesso considerata come il prodotto di condizioni materiali favorevoli (in particolare la disponibilità di carbone e l'evoluzione verso mercati aperti), è in realtà profondamente radicata nella 'cultura illuminista' del tempo, che laddove ha potuto dispiegarsi ha permesso la diffusione della conoscenza pratica e scientifica. Per Mokyr, la storia economica non si limita alle risorse fisiche o all'accumulazione di capitale. Insiste sull'importanza del "mercato delle idee": una sorta di ecosistema intellettuale dove le innovazioni scientifiche, tecniche e sociali nascono, si diffondono e interagiscono (vd. anche Dolza, Storia della tecnologia, il Mulino 2008). I nuovi Nobel non si tirano indietro all'ora di intervenire nel dibattito pubblico. L'articolo più letto di Mokyr tratta dell'ansia culturale che il progresso tecnologico ha provocato nel corso della storia, nella convinzione che questo approccio di lungo periodo fornisca la prospettiva migliore per decidere se questa volta tutto sia davvero diverso. Aghion riconosce che l'innovazione è una fonte di disuguaglianza, quantomeno se misurata come il divario tra l'1% più ricco e il resto della popolazione (senza cambiare il coefficiente di Gini). Ma sostiene che serve una fiscalità che sappia distinguere tra l'innovazione e altre cause della disuguaglianza – ci dice Aghion, differenziandosi da Gabriel Zuckman

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGHIO, HOWITT E MOKYR SONO I TRE STUDIOSI CHE SI SONO AGGIUDICATI IL RICONOSCIMENTO DI STOCCOLMA



L'annuncio. Il momento dell'annuncio dei Nobel per l'Economia 2025



Peso: 1-1%, 14-46%

Buongiorno

Dateci dentro!

MATTIA
FELTRI

La più brava m'è sembrata Sofia Ventura, stupita non tanto dalle parole di Eugenia Roccella sulle gite scolastiche ad Auschwitz, con cui la ministra sostiene che si insegna ai ragazzi soltanto la dimensione puramente fascista dell'antisemitismo, quanto dall'uso disinvolto di un'enormità storica per darci dentro con la piccola, micagnosa contesa quotidiana. Ieri, per fare l'esempio più recente, gli account social di Fratelli d'Italia hanno rilanciato i post dei militanti, molto orgogliosi degli straordinari risultati raggiunti da Giorgia Meloni a Gaza e in Medio Oriente. Per la precisione, raggiunti da Donald Trump, ma senza che mai gli mancasse il fondamentale so-

stegno via Instagram della nostra premier. Se vi sembra tutto molto comico, metteteci insieme la denuncia presen-

tata all'Aja dalla sinistra extraparlamentare per concorso con Bibi Netanyahu, da parte del governo italiano, nel "genocidio" di Gaza. E se vogliamo parlare di uso frivolo di enormità storiche, quella di Gaza ha raccontato nel dettaglio la sinistra ufficiale, e non a caso se ne è incaricato uno dei più seri del Pd, Matteo Ricci, che, nel tentativo di sottrarre la presidenza delle Marche alla destra, aveva promesso di riconoscere lo Stato palestinese al primo consiglio regionale. Il conseguente sfruttamento della piazza ProPal è solamente un altro dettaglio su come a destra e a sinistra si sia sviluppata una particolare abilità nell'ingaggiare tragedie, stragi e vari spargimenti di sangue nella partita per un voto in più, o perlomeno un like. Poi, su queste ammirevoli basi, misurano l'etica l'uno all'altro.



Peso: 9%

IL RETROSCENA

Meloni: i soldati nella Striscia

ILARIO LOMBARDO

Nella coda serale di una giornata storica, Giorgia Meloni rivela di quali responsabilità si farà carico l'Italia nella Striscia di Gaza. - PAGINA 11

Meloni: "Sì ai soldati nella Striscia Spero nell'unanimità in Parlamento"

La premier: "Servirà la risoluzione Onu". Pressing dei Paesi arabi sull'Italia per il riconoscimento della Palestina

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A SHARMEL-SHEIKH

Nella coda serale di una giornata storica, dentro la sala stampa in dismissione, Giorgia Meloni rivela di quali responsabilità si farà carico l'Italia nella Striscia di Gaza dopo l'accordo che sancisce la tregua tra Hamas e Israele. La missione militare, innanzitutto. Conferma che «c'è la volontà politica» di «partecipare a una forza di stabilizzazione», che - specifica - sarà «di monitoraggio sul cessate il fuoco». Prima «serve una risoluzione dell'Onu», poi «a quel punto porterò la richiesta in Parlamento» dove «spero che per una volta - è l'appello della premier - si possa votare all'unanimità». Sulla questione dei militari si intrecciano sensibilità diverse, tra partiti avversari, che hanno le antenne sempre accese sull'opinione pubblica, ma anche all'interno del governo. Il ministro della Difesa Guido Crosetto, sollecitato dai vertici militari, nei giorni scorsi aveva invitato ad analizzare con attenzione gli scenari di sicurezza. Perché i militari temono la tenuta dell'accordo di pace firmato ieri da Donald Trump a Sharm el-Sheikh e valutano come

possibile che tra Hamas e Israele si riproponga quanto avvenuto in Libano con la missione Unifil, attualmente a guida italiana, tra i miliziani di Hezbollah e lo Stato ebraico che hanno continuato a spararsi nonostante il contingente internazionale posizionato tra di loro. Per il momento c'è la certezza di un'implementazione della presenza dei Carabinieri che, spiega Meloni, «già da anni formano la polizia palestinese» e sono parte della missione dell'Unione europea a Rafah. Su questo non c'è bisogno del via libera delle Camere perché l'autorizzazione è contenuta in un decreto generale che è stato già votato.

Meloni fa i complimenti a Trump, che l'ha travolta con elogi, politici e non solo: «È molto bella - ripete il presidente americano nel suo lungo show, mentre sembra dare i voti ai leader come un preside di scuola - Negli Stati Uniti se lo dici è la fine della carriera, ma io correrò il rischio: è una donna giovane e bellissima. Voleva essere qui, è incredibile. In Italia è una politica di grande successo».

Meloni rimane su un piano più istituzionale e si augura che Trump abbia altri

successi diplomatici, «per esempio in Ucraina», dove le probabilità di fermare i bombardamenti di Vladimir Putin non appaiono così scontate. Per il resto, si mostra prudente. Il percorso che porterà a una pace davvero «seria e giusta» in Medio Oriente, ammette la premier, è ancora «molto lungo». In questo cammino che coinvolge diversi Paesi, il governo italiano dovrà dare una risposta sul riconoscimento della Palestina.

Ma quando le viene chiesto se quell'atto politico, simbolico e giuridico da parte dell'Italia sia ora più vicino, risponde così: «Chiaramente se viene attuato il piano lo è. Quindi quando ci saranno le condizioni che sono state poste anche dal Parlamento, certo». Questa precisazione porta con sé la conferma della posizione italiana. La mozione portata in Aula dalla maggioranza di centrodestra prevede come condizione necessaria e



Peso: 1-2%, 11-63%

preliminare l'estromissione di Hamas da Gaza. Non succederà a breve, visto che persino Trump ha concesso all'organizzazione terroristica di avere compiti di polizia in questa fase subito successiva al parziale ritiro dell'esercito israeliano. Meloni resta sulla prospettiva dei due Stati, ma non realizzabile nell'immediato. Lo ha spiegato, durante un bilaterale, anche al presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi che, assieme ad altri partner, spinge perché anche Italia e Germania accelerino sul riconoscimento su cui spinge Emmanuel Macron. Con il presidente francese, Al Sisi sta organizzando la Conferenza sulla ricostruzione che si terrà al Cairo a no-

vembre. Il capo dell'Eliseo ha accompagnato Abu Mazen al vertice tenendo affettuosamente per un braccio il vecchio e indebolito leader dell'Autorità Nazionale Palestinese. D'accordo con gli alleati arabi, la Francia, spiega Macron, svolgerà «un ruolo speciale» nel garantire l'inclusione dell'Anp nella futura governance di Gaza, ma - avverte - «senza dimenticare la Cisgiordania». L'invito del presidente francese è rivolto alla comunità internazionale affinché, durante i negoziati, aumentino le pressioni per fermare le colonie illegali di Israele nella West Bank. Solo così, costruendo «un ponte tra Gaza e la Cisgiordania», so-

stiene il francese, «si garantirà un percorso verso i due Stati, e il riconoscimento della Palestina». Macron - a differenza di Meloni - spiega che la Francia non parteciperà alla forza di stabilizzazione che verrà istituita, perché il consenso generale è di dare maggiore spazio a «forze regionali con contributi da parte di altri come l'Indonesia». Tra i Paesi occidentali potrebbe invece esserci l'Italia, che come ricorda la premier, coltiva storicamente buoni rapporti in quest'area geografica. —

L'idea della presidente del Consiglio
"Ok allo Stato se il piano di pace va avanti"

S L'impegno italiano

1 Il valico di Rafah
Il primo atto sul campo dell'Italia sarà il rinnovato impegno dei Carabinieri nella missione che presidia il valico e monitora il transito di aiuti

2 La bonifica
Sul tavolo c'è l'impiego del Genio dell'esercito alle operazioni di sminamento della Striscia di Gaza

3 Gli ospedali
Oltre che con 250 Carabinieri addestratori per le forze di polizia, l'Italia supporterà due ospedali in Egitto e in Giordania attraverso l'invio di medici

4 La riforma dell'Anp
L'Italia sarà nel comitato di 11 esperti internazionali, scelti dall'Onu, che aiuterà a riformare l'Autorità nazionale palestinese

La conferma: pronti a implementare la presenza dei nostri carabinieri



"Sei bellissima, si può dire?"

A sinistra la stretta di mano con Donald Trump consiparietto: «Leader incredibile e molto bella»
Qui sopra il saluto con Abu Mazen, presidente dell'Autorità nazionale palestinese



Peso: 1-2%, 11-63%

Alvise Biffi Il nuovo presidente di Assolombarda: "I soldi investiti vadano nella giusta direzione"

“Le risorse per le imprese sono poche Al governo chiedo più coraggio”

L'INTERVISTA
FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

«In Germania hanno messo sul piatto 45 miliardi, in Italia ne avevamo 13,5 e vedremo nella prossima manovra quanti saranno effettivamente. Salvo sorprese, le risorse saranno limitate. Al governo chiedo di avere più coraggio». Alvise Biffi, imprenditore del settore cybersecurity e nuovo presidente di Assolombarda, ha appena firmato l'accordo "ReThinking Industry" che punta a mettere a sistema il meglio dell'innovazione coinvolgendo l'Istituto Italiano per l'Intelligenza Artificiale per l'Industria, l'Italian AI Factory for Leading Innovation AI e il Politecnico di Milano. L'Unione Industriali di Torino guidata da Marco Gay è già partner, e presto dovrebbero aderire anche le altre territoriali di Confindustria. «Noi le maniche ce le rimbocchiamo e guardiamo

oltre» spiega Biffi, 47 anni, che non fa nulla per nascondere il suo pragmatismo.

Presidente, cosa vi aspettate dal governo?

«Ci aspettiamo che i pochi soldi che vengono investiti nella manovra vadano almeno nella direzione giusta. In questo modo potremmo fare *leverage* sui fondi internazionali e liberare le risorse che ci servono. Negli ultimi anni siamo andati avanti grazie al Pnrr, che ci ha fatto fare l'extra crescita. Ma si trattava di debito. Oggi abbiamo delle opportunità migliori».

Ad esempio?

«Venture capital e private equity investono laddove ci sono scatti più alti di crescita e produttività. Noi partiamo dalla bassa produttività delle pmi, che in qualche modo è un vantaggio. Possiamo avere un saldo positivo in tempi brevi. La Francia, che ha scelto questa direzione, ha già puntato sull'effetto leva dell'investimento pubblico, mobilitando negli ultimi cinque anni quasi 13 miliardi di euro. Noi appena due».

Dove vanno messe le risorse?

«Ci vogliono misure semplici e immediatamente efficaci, come è stata "Industria 4.0",

crediti di imposta di almeno il 45% per consentire alle aziende di avere un volume sufficiente alle trasformazioni in corso e infine il focus deve essere sugli *intangibile*. Quindi formazione per le persone, software per abilitare gli hardware su cui abbiamo investito e capitale umano, servizi».

Cosa non funziona oggi?

«Dato che gli *intangibile* sono difficili da verificare, alle istituzioni chiediamo di cambiare il paradigma dei controlli. È una sfida. Oggi spendiamo

nelle verifiche più di quanto siano effettivamente le frodi. Lasciamo libere le aziende: non misuriamole sulle spese, misuriamole sui risultati. Se la produttività aumenta e l'azienda cresce, ha usato bene gli investimenti. Se non succede, allora andiamo a verificare che non abbia fatto cose sconsigliate».

È a favore della nuova rottamazione delle cartelle esattoriali?

«Sono sempre abbastanza scettico sulla reale efficacia di certi provvedimenti. Più che sul passato io mi concentrerei sul futuro».

Cosa pensa dell'ipotesi di "contributo concertato" da parte delle banche?

«Trovo che le banche debbano avere un'interlocuzione non mediata. Le banche sono già partner delle imprese e possono mettere i soldi laddove servono. Il rischio, altrimenti, è che i soldi possano finire anche in spese improduttive. Io mi aspetto piuttosto che il governo abbia il ruolo del garante per agevolare, nel rispetto delle regole europee, lo sblocco dei fondi».

Capitolo Irpef. È sufficiente il taglio di due punti dell'aliquota per i redditi fino a 50 mila euro?

«Abbiamo un'irpef troppo alta e stipendi non adeguati rispetto ai *competitor*, ma per dare degli incentivi e degli incrementi significativi l'unico generatore di valore in Italia è l'impresa. Ripeto: se facciamo crescere l'impresa a cascata le risorse arrivano a tutti, a partire dai lavoratori». —



L'imprenditore Alvise Biffi



LA POLITICA ECONOMICA

Sanità, mancano
40 miliardi in 3 anni
Se la manovra
non dà scosse

ELSAFORNERO

Il ministro Giorgetti l'ha detto e ripetuto, ai suoi colleghi di governo e di partito più smaniosi di risorse e meno sensibili alla stabilità finanziaria del Paese: an-

che se la situazione finanziaria non presenta criticità acute, non c'è margine per accontentare tutte le pretese della maggioranza.

BARONI, RUSSO - PAGINE 16, 17 E 29



Voragine Sanità

La spesa pubblica per la Salute è destinata a crescere, ma mancano 40 miliardi Regioni al bivio tra tagli delle prestazioni e aumento delle tasse. Sempre meno medici

IL DOSSIER
PAOLORUSSO

ROMA

Salvo sorprese nel corso del Consiglio dei ministri che oggi varerà la manovra 2026, la sanità porta a casa 2,3 miliardi in più per il prossimo anno, che sommati ai 3,7 già previsti dalla finanziaria dello scorso anno fanno in totale 6 miliardi. Un trend in crescita che dovrebbe proseguire nei due anni successivi, con 3,5 miliardi di aumento nel 2027 e 5 miliardi nel 2028. Risorse che serviranno soprattutto

ad assumere personale e a tamponare la fuga di medici e infermieri dal pubblico, con aumenti in busta paga, più consistenti per i camici bianchi che lavorano esclusivamente nell'Ssn. Per una "manovrina" complessiva da 16 miliardi era probabilmente difficile pretendere di più, ma la dote che il ministro della Salute, Orazio Schillaci, dovrebbe portare a casa non basta a colmare il gap tra il fabbisogno e la spesa prevista da qui al 2028. La traduzione da percentuale sul Pil a denaro contante l'ha fatta

Gimbe nel suo Rapporto annuale presentato la scorsa settimana alla Camera. Le previsioni non sono però di un istituto di ricerca privato bensì del Governo, che le ha messe nero su bianco nel Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp). E ciò che ne emerge è una voragine da 40,4 miliardi che si aprirà da qui al



Peso: 1-4%, 16-58%, 17-9%

2028 nei conti della sanità pubblica. Il Dpfp del 2 ottobre scorso stima infatti un rapporto spesa sanitaria/Pil stabile al 6,4% per gli anni 2025, 2027 e 2028, con un leggero aumento al 6,5% nel 2026. Ma, a legislazione vigente, secondo la legge di bilancio 2025, il finanziamento si attesterà su livelli inferiori: 6,1% del Pil nel biennio 2025-26, 5,9% nel 2027 e 5,8% nel 2028. Un divario tra previsione di spesa e finanziamento che, tradotto in soldi, rischia di aprire nei bilanci regionali un buco di 7,5 miliardi quest'anno, 9,2 miliardi il prossimo, 10,3 nel 2027 e 13,4 nel 2028. In totale 40,4 miliardi, poco meno di 30 se andranno in porto gli stanziamenti aggiuntivi previsti nel triennio dalla manovra targata 2026. Quanto basta comunque per costringere le Regioni a tagliare prestazioni o aumentare le tasse. Anche perché, come certifica la Corte dei conti nel suo ultimo rapporto sul Coordinamento della finanza pubblica del mese scorso, già nel 2024 i conti di Asl e

ospedali regionali sono andati in rosso per 1,513 miliardi, contro i 590 milioni del deficit conteggiato l'anno precedente. Se appare un'impresa ardua inseguire la corsa della spesa — spinta dall'invecchiamento della popolazione e dal costo crescente della tecnologia sanitaria — resta il fatto che quello del prossimo anno è un salto in avanti del Fondo sanitario senza precedenti negli ultimi anni.

Servirà soprattutto ad assumere medici e infermieri e a fermarne la fuga verso il privato e l'estero. Il piatto forte è quello dell'arruolamento di forze fresche in pianta organica: in totale circa 30 mila assunzioni nel triennio, soprattutto infermieri. Per le assunzioni si stanziavano 841 milioni nel 2026, che saliranno a 1,084 miliardi l'anno successivo e a quasi 2 miliardi nel 2028. Ma per convincere a restare chi già lavora nel pubblico si cerca di rafforzare le buste paga, premiando in particolare i medici che scelgono il rapporto di esclusiva con l'Ssn.

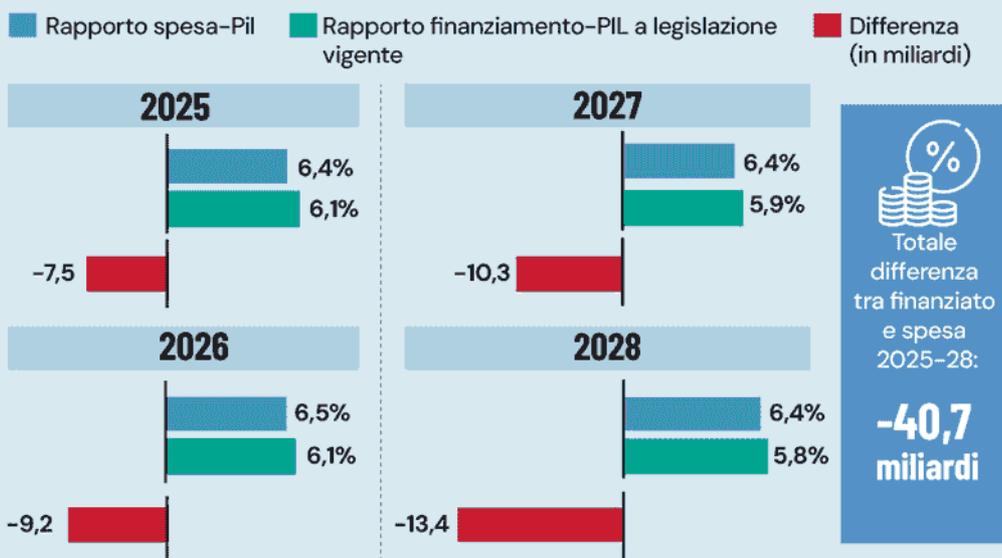
Altro capitolo importante è quello della prevenzione, oggi la "Cenerentola" della sanità, con solo il 5% del Fondo sanitario, nonostante sia noto che prevenire è meglio (e meno costoso) che curare. Il testo in entrata prevede di portare la quota al 5,5% del finanziamento complessivo, pari a 700 milioni il primo anno, 1,05 miliardi nel 2026 e altrettanti nel 2028. Fondi che serviranno a rafforzare gli screening già esistenti — come quello per la mammella (estendendolo alle donne dai 45 ai 74 anni anziché dai 50 ai 69), per l'utero e per il colon — e a introdurre uno nuovo dedicato al tumore al polmone.

Altri 80 milioni dovrebbero andare all'attuazione del Piano salute mentale, 100 milioni alla ricerca corrente degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, 70 milioni per rendere stabile la sperimentazione della farmacia dei servizi dove

poter eseguire accertamenti di base e 150 milioni andranno al rafforzamento dell'assistenza territoriale e domiciliare, due spine nel fianco del nostro Ssn.

Non c'è invece traccia dell'aumento di mezzo punto percentuale sul fondo sanitario del tetto per la farmaceutica, che varrebbe 700 milioni mentre gli industriali ne reclamavano il doppio. —

IL GAP TRA SPESA SANITARIA E FINANZIAMENTO



Fonte: Fondazione Gimbe

Withub

Orazio Schillaci

Parte dei fondi saranno destinati ad aumentare la quota del Fondo Sanitario Nazionale destinata alla prevenzione

Vogliamo investire per assumere medici e soprattutto infermieri e per migliorare le loro retribuzioni

Stipendi in aumento per i sanitari che lavorano in esclusiva con il Ssn





In corsia
Il ministro della Salute, Orazio Schillaci in un reparto di infettivologi a un ospedale italiano



Nino Cartabellotta

“Liste d’attesa fuori controllo Molti italiani non si cureranno più”

Il presidente della Fondazione Gimbe: sanitari stremati, ci sarà un’altra fuga dal pubblico

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI

ROMA

«La storia si ripete, ma in peggio» sostiene il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta di fronte alla notizia dei «forti disallineamenti» tra gli stanziamenti programmati per i prossimi tre anni ed i livelli di spesa previsti. Come ha segnalato al governo la Corte dei Conti in tre anni avremmo bisogno di disporre di ben 40 miliardi in più. «Un divario così ampio tra finanziamenti pubblici assegnato e previsione di spesa sanitaria non si era mai registrato - spiega Cartabellotta in questa intervista -. Il Documento Programmatico di Finanza Pubblica (Dpfp) 2025 stima un rapporto spesa sanitaria/PIL al 6,4% per gli anni 2025, 2027 e 2028 e del 6,5% nel 2026. Ma la Legge di Bilancio 2025 racconta un'altra realtà: la quota di Pil destinata al Fsn scenderà dal 6,1% del 2025-2026 al 5,9% nel 2027 e al 5,8% nel 2028. Tradotto in cifre, prima della Manovra 2026 c'è un buco di oltre 40 miliardi di euro: 7,5 nel 2025, 9,2 nel 2026, 10,3 nel 2027 e 13,4 nel 2028.

La nuova legge di Bilancio potrebbe stanziare 2 miliardi in più per Sanità che su una manovra da 16 non sono comunque pochi...

«Certo che no, ma è solo una boccata d'ossigeno. Aumentano i costi per i contratti del personale, i farmaci innovativi, i dispositivi medici e una popolazione sempre più

anziana e con cronicità multiple richiede risposte sempre più complesse e costose. Mancano le risorse per aggiornare i Livelli essenziali di assistenza e per rivedere le tariffe per i rimborsi dei ricoveri ospedalieri (Drg) e della specialistica ambulatoriale. In questo scenario, qualcuno crede davvero che 2-3 miliardi in più possano invertire la rotta?».

Lo chiedo all'esperto...

«È solo una toppa su un tessuto ormai logoro: può rallentare lo strappo, ma non impedirlo. Anzi, alimenta l'illusione che il Servizio sanitario nazionale sia ancora in grado di reggere. Oggi serve un piano di rifinanziamento progressivo che permetta di fare programmazione, fornendo certezze a Regioni, Aziende sanitarie, professionisti e industria».

Che impatto ha sugli utenti, ma anche sul personale, i medici e gli infermieri, questo sottofinanziamento del Ssn?

«Le conseguenze sono ampiamente visibili: liste d'attesa fuori controllo, personale stremato e demotivato che abbandona il Ssn, cittadini che pagano di tasca propria o rinunciano alle cure. Nel 2024, oltre 41 miliardi di euro di spesa privata e 5,8 milioni di persone ha rinunciato a prestazioni sanitarie».

Già l'anno passato molte Regioni prima delle coperture presentavano disavanzi significativi...

«I disavanzi sono la punta dell'iceberg di un sistema in grave sofferenza. Le Regioni

non hanno margini per compensare con entrate proprie (ad esempio ticket, attività libero professionale intramuraria, payback) un divario così ampio e tra spesa prevista e finanziamento assegnato. E a quel punto le strade sono solo due: aumentare le imposte regionali o tagliare i servizi. In entrambi i casi, a pagare il prezzo più alto sono sempre i cittadini».

L'aumento della spesa per l'acquisto di farmaci (+12% quella diretta e +3,3 la convenzionata) e quella dei dispositivi medici (+6,3%) sono tra le voci che più hanno influenzato i disavanzi. A cos'è dovuto questo incremento?

«Al netto di prescrizioni inappropriate il tetto della spesa farmaceutica diretta viene sfiorato in tutte le Regioni per la disponibilità di un numero sempre maggiore di innovazioni farmacologiche e per l'aumento dei bisogni legati all'invecchiamento della popolazione. Il tetto per farmaceutica convenzionata nel 2024 è stato sfiorato solo in 8 Regioni. Verosimilmente, ha contribuito anche lo spostamento di alcuni farmaci dalla distribuzione diretta a quella per conto. Che da un lato avrà rallegrato le farmacie private, dall'altro ha aumentato i costi per il Ssn».

Le misure di contenimento



Peso: 65%

della spesa, che pure sono state introdotte, sembrano non funzionare. Perché?

«Sono strumenti rigidi, pensati più per far quadrare i conti che per migliorare l'appropriatezza e aumentare il valore della spesa sanitaria. Quando i tetti vengono superati, come puntualmente accade, scattano meccanismi sanzionatori per le aziende produttrici (ad esempio col cosiddetto payback), senza affrontare le cause strutturali. E in assenza di un ecosistema integrato di governance, incentivi, monitoraggio, responsabilizzazione professionale e or-

ganizzativa, i tetti di spesa rimangono molto fragili».

Il Dpfp prevede alcune iniziative finalizzate al miglioramento del Ssn. Secondo lei funzioneranno?

«La direzione è giusta, ma non basta. Le misure organizzative sono importanti, ma rischiano di produrre effetti minimi senza risorse adeguate e riforme strutturali, soprattutto per restituire attrattività alla carriera nel Ssn per tutti i professionisti sanitari».

È cosa occorrerebbe fare?

«Il vero salto di qualità arriverà solo quando la politica smetterà di considerare la sa-

lute come una voce di spesa da comprimere e inizierà a trattarla come un investimento strategico per il futuro del Paese. E con le iniziative previste dal Dpfp rimaniamo nel perimetro della "manutenzione ordinaria" che, purtroppo, continuerà a indebolire la sanità pubblica, favorendo l'inevitabile avanzata del privato e aumentando iniquità e disegualianze. —



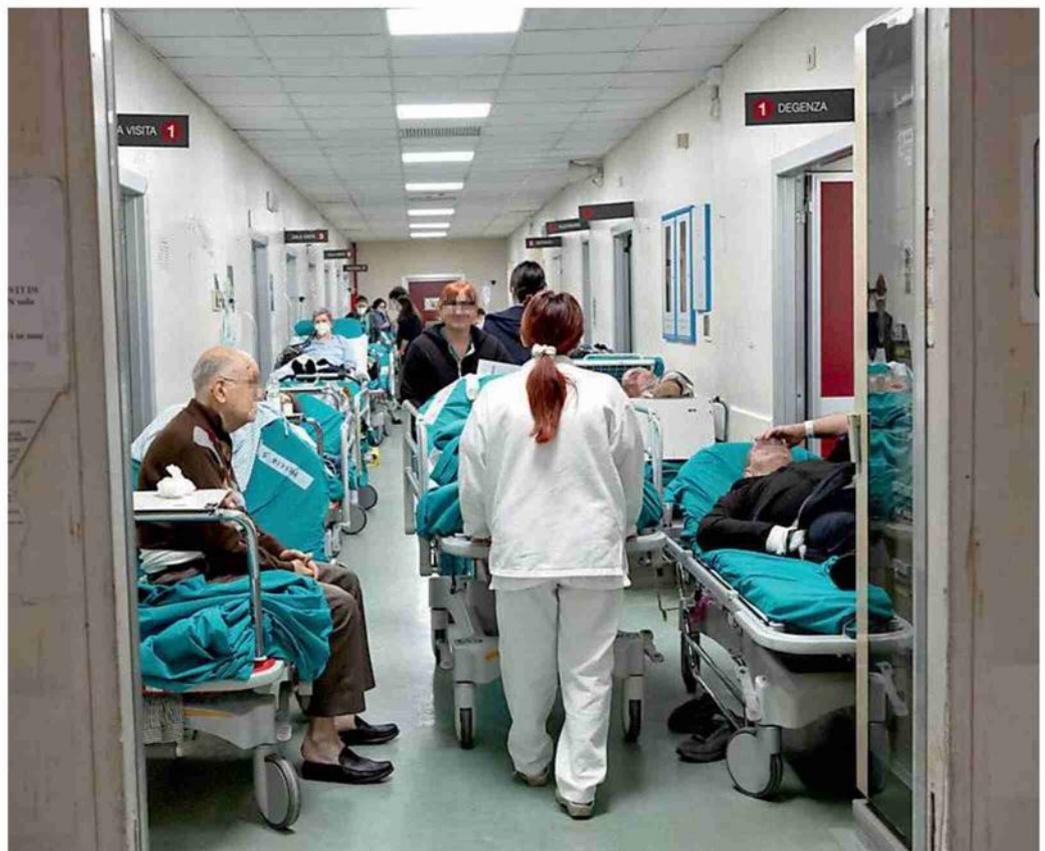
“

Nino Cartabellotta

Mancano le risorse per aggiornare i livelli di assistenza e per rivedere le tariffe per i rimborsi dei ricoveri ospedalieri

Serve un piano di rifinanziamento progressivo per la sanità che dia certezza a Regioni, Asl e industria

L'anno scorso 5,8 milioni di cittadini hanno rinunciato a prestazioni sanitarie e la spesa privata ha superato i 41 miliardi



Il reparto del Pronto soccorso in un ospedale italiano



Peso: 65%

Il generale fa flop. I governatori nordisti al lavoro sull'ipotesi di spaccettamento del partito

Vannacci fallisce il banco di prova Zaia e Fedriga studiano il modello Cdu

IL RETROSCENA
FEDERICO CAPURSO
ROMA

L'asticella era bassa. Obiettivo: prendere il 6%. In linea, dunque, con il risultato delle ultime Europee. Il generale Roberto Vannacci, incaricato da Matteo Salvini di gestire la campagna elettorale della Lega in Toscana, si è invece schiantato sotto il 4,5%. Un disastro.

«C'è poco da commentare, chi vota ha sempre ragione», incassa Vannacci. Poi però se la prende con quelli che sono rimasti a casa: «Chi non ha votato, quindi 1 toscano su 2, poi non si lamenti, perché non ha alcun diritto di pretendere». L'amarrezza è difficile da nascondere. Sa che questa è

una macchia che faticherà a pulire via dal curriculum, perché la Toscana era il suo primo banco di prova da leader. Salvini gli aveva dato in mano le chiavi del partito regionale. Potere pieno, anche sulle liste. «Vediamo che sa fare». E Vannacci si mette subito al lavoro: invia ordini e direttive, ottiene l'unico collegio sicuro per il suo portaborse Massimiliano Simoni e l'esclusione dei fedelissimi dell'ex zarina toscana Susanna Ceccardi, non si cura delle critiche interne e prosegue la campagna elettorale con toni da destra radicale.

Con tutti questi nemici alle spalle, ora gli uomini di Vannacci sono agitati. «In tanti vorranno aprire un processo interno contro di noi», scommette un suo fedelissimo. Clima pesante. Si inizia già a sospettare congiure: «C'è chi ha tramato e tradito per far andare male la

Lega». Ec'è chi prova a ribaltare la prospettiva: «Senza Vannacci sarebbe andata peggio», lo difende Simoni.

Come l'ha presa Salvini? Nel partito i più maliziosi sostengono che tutto sommato non sia così affranto per il fallimento di Vannacci. Anzi, qualcuno prova a ipotizzare che adesso, per il leader, «sarà più facile gestirlo». Di sicuro, al Nord, è spuntato un sorriso sul volto di tanti leghisti. Specie tra quelli, come i governatori di Veneto, Lombardia e Friuli Venezia Giulia, che non avevano mai nascosto di non gradire le spinte a destra e le allusioni alla Decima mas del generale. Questo voto, per loro, è una conferma che la Lega deve avere altre parole d'ordine. Ed è carburante per quell'idea che Luca Zaia aveva butta-

to lì a Pontida: dividersi per recuperare l'identità.

Da una parte la Lega Nord e dall'altra la Lega Nazionale, che prenda il Centro e il Sud: due corpi separati e federati, come la Cdu e la Csu in Germania. Il progetto non dispiace nemmeno a Salvini, potrebbe dare nuova linfa al partito. E il tonfo di Vannacci in Toscana è un elemento che accelera le cose. Dimostra, agli occhi dei nordisti, che per vincere non servono idee populiste e xenofobe, ma che si deve tornare alle radici, all'essere "sindacato dei territori".—



Roberto Vannacci, 56 anni
vicesegretario della Lega



Peso: 18-19%, 19-4%



Il risultato che può unire il campo largo

MARCELLO SORGI

Prevista, annunciata e ieri confermata anche dai voti degli elettori - pochi, in verità, ma in linea con dieci anni fa, quando, diversamente da cinque anni fa, non c'era l'election day - la vittoria del centrosinistra e del governatore Giani sembra fatta apposta per mettere tutti d'accordo all'interno del "campo largo", dove raramente accade. Giani, ed è il primo aspetto, si conferma il candidato più adatto a succedere a se stesso, anche se la

trattativa sul suo nome si era rivelata particolarmente laboriosa. E lo fa con una percentuale più alta del 2020, segno che alla fine il tasso di consensi sul suo nome è stato alto, anche se non altissimo, dato che la somma dei voti di lista non corrisponde a quelli del governatore. Pd e Lista Giani la fanno da padrone, ma gli alleati fanno la loro parte, con un dato dei 5 stelle che rivela, anche in quest'occasione, un voto di protesta verso la scelta di Conte di allearsi. Ma ormai il passo è fatto, e non ci sono motivi di ripensamenti. A sinistra della coalizione si afferma la lista di ultrasinistra della candidata Bundu, c'è chi dice che abbia

beneficiato dell'ondata di mobilitazione delle recenti manifestazioni per Gaza.

In ogni caso il testa a testa con la Lega di Salvini, e in Toscana soprattutto del generale Vannacci, contrassegna il principale dei dati negativi del centrodestra, uscito pesantemente sconfitto nella sfida toscana. Se solo si riflette che cinque anni fa la coalizione oggi di governo si era candidata, senza riuscirci, a sostituire l'eterno dominio del centrosinistra nella regione, si può dire che anche in una prossima sfida nazionale il "campo largo" toscano sarà in condizioni di dare un buon contributo nella sfida nazionale, mentre per il Carroccio l'illusione del "turbo" van-

nacciano si è già consumata, e con essa l'aspirazione, del generale della Decima, a sostituire Salvini nella leadership.

La Toscana inaugura la serie di regioni - dopo verranno Veneto, Campania e Puglia - in cui, escluso il territorio dell'ex-Doge Zaia, il centrosinistra, con Campania e Puglia, dovrebbe infilare una serie di risultati positivi e alla fine chiudere con un pareggio la tornata autunnale di regionali. Una base per ripartire o un premio di consolazione, secondo le valutazioni che verranno fatte da Schlein e al Nazareno. —



Peso: 13%

Matteo Renzi

“Casa riformista sarà decisiva Arriveremo al dieci per cento”

L'ex premier: “Possiamo costruire una nuova Margherita. Senza di noi si perde”

L'INTERVISTA

FRANCESCA SCHIANCHI

ROMA

«Il centrosinistra vince solo se ha una gamba riformista», gongola Matteo Renzi mentre, a spoglio ancora in corso, la sua lista si colloca intorno all'8,8 per cento. «Siamo il secondo partito della coalizione e il terzo in assoluto in Regione», sottolinea.

Però, Renzi, la Toscana è la sua roccaforte: è sicuro che bisserete il risultato altrove?

«Sì: Casa riformista sarà decisiva anche in Campania. E il 4,4 fatto in Calabria, dentro a una sconfitta cocente, vale quanto il quasi 9 per cento toscano: dimostra che ormai siamo una realtà, non più solo una intuizione».

In Toscana però Casa riformista era insieme alla lista Gianni, sono confluiti voti diversi.

«Eugenio ha portato un contributo, certo: a noi come al Pd. Ma chi conosce la Toscana sa che siamo stati decisivi. Senza Italia viva non c'è Casa riformista, e Casa riformista deve andare oltre Italia viva. Non voglio nessuna primazia, metto il progetto a disposizione per raggiungere il 10 per cento nazionale».

Obiettivo ambizioso.

«Pd, Avs e M5s sono circa al 40 per cento. Per vincere alle Politiche basta fare un 6-7 per cento: ma io punto al 10, possiamo fare una nuova Margherita».

E come pensa di riuscirci?

«Bisogna aprirsi a tutti. Per questo alla Leopolda ho invitato Silvia Salis, Beppe Sala, Gaetano Manfredi, Alessandro Onorato... Sindaci, amministratori, figure civiche: questo è un progetto aperto».

Aperto anche ai delusi di Forza Italia?

«Sì: noi vinceremo alle Politiche solo se convinceremo anche i delusi di Forza Italia. E poi in giro per il Paese, nei comuni, ci sono tanti civici senza casacca: dico loro, venite a darci una mano».

Casa riformista vuole stare al centro e guardare un po' di qua un po' di là o si colloca stabilmente nel centrosinistra?

«Stabilmente nel centrosinistra. L'ho detto dopo le Europee del 2024 e lo ribadisco».

Pensa che con questa nuova veste sarà più facile il suo rapporto con gli altri leader dell'area, in particolare con Conte, che a lungo ha detto «mai con Renzi»?

«Non mi interessano le polemiche personali del passato, mi sta a cuore il futuro di un Paese in cui crescono le tasse e scappano i giovani. Senza di noi si perde. In Calabria siamo arrivati prima di Avs. In Toscana prima di Avs e M5S. Chi si prende la responsabilità di dire “non vogliamo la seconda o terza lista della coalizione”?».

Quali sono i suoi rapporti attuali con Giuseppe Conte?

«Quando dice sì a Industria 4.0 o a interventi sulla sanità, sono d'accordo. Non condivido alcuni temi di politica estera. Ma il problema non è se ci parliamo io e lui, ma se parlia-

mo al Paese. Servono idee, non veti».

Alle prossime Regionali farete una iniziativa tutti insieme su un palco?

«Non mi interessa un palco comune, mi interessa mandare a casa Giorgia Meloni. Per farlo bisogna insistere su tasse, sicurezza, lavoro. E senza di noi, non ci sono i numeri».

Sta dicendo che Casa riformista è imprescindibile?

«Lo dice la matematica. Le elezioni si vincono al centro, e in Toscana abbiamo doppiato la Lega e preso un terzo in più di Forza Italia, perché quello spazio lo occupiamo noi».

L'evocato effetto Vannacci non c'è stato.

«Quest'estate pubblicò un video con un pesce dicendo “ecco la faccia della sinistra dopo le elezioni”: mi piacerebbe ripubblicarlo scrivendo “salutatemi il generale”. Vannacci torni a Bruxelles e liberi Viareggio».

L'ex premier Paolo Gentiloni sostiene però che il campo largo è ancora lontano da un'alternativa credibile.

«Ci vorrebbe più generosità. Paolo ha avuto tutto dal suo partito: l'ho salvato io candidandolo alla Camera nel 2013, ha fatto il ministro degli Esteri, il presidente del Consiglio, il commissario europeo. Se adesso anziché fare la morale a Schlein desse una mano a trovare i voti, sarebbe



Peso: 58%

un po' più credibile».

È molto duro.

«Non amo chi non si candida mai ma fa il commento del giorno dopo. Sono i professionisti di X: l'atteggiamento tipico di gente che non sa cosa sia il consenso ma vive nel mondo dei social. Come Calenda che non ha il coraggio di candidarsi ma commenta i risultati degli altri o l'affluenza. In politica contano i voti, non i tweet o le interviste».

Però Gentiloni pone un tema vero: su difesa europea e Ucraina c'è una divaricazione dentro al centrosinistra.

«Come c'è nel centrodestra: il punto è trovare una sintesi. Quando ci saranno le elezioni, lo scontro sarà tra Meloni e centrosinistra: basta vivere di fantasmi, possiamo batterla».

Quando ci saranno le elezioni la candidata premier sarà Schlein, cioè la leader del primo partito dell'area, o servono primarie per stabilirlo?

«Serimarrà l'attuale legge elettorale, vale la regola del centrodestra: il leader del primo partito deve fare il candidato premier, ragionevolmente sarà Schlein. Se invece ci sarà una nuova legge elettorale con l'in-

dicazione del nome sulla scheda, non vedo alternativa a primarie di coalizione».

Renzi, queste elezioni hanno segnato un crollo di affluenza notevole: perché più di un toscano su due non ha votato?

«Nel 2020 l'affluenza fu alta perché sembrava un testa a testa, ma ricordo comunque le lunghe conversazioni con Zingaretti, allora segretario Pd, per far di tutto per mobilitare gli elettori. Stavolta è scesa, ma vedrà: alle Politiche sarà tutta un'altra musica. E se Casa riformista funziona, vinciamo noi». —



“

Matteo Renzi
 Fondatore di Italia viva

Gentiloni dovrebbe essere più generoso
 Se anziché fare la morale a Schlein
 desse una mano
 sarebbe più credibile

Con Conte concordo
 su Industria 4.0
 non sulla
 politica estera
 Ma il problema
 è parlare al Paese

Vinceremo
 alle Politiche
 solo se
 convinceremo
 anche i delusi
 di Forza Italia



PIETROMASINI/FOTOGRAMMATI

Il leader di Italia Viva Matteo Renzi con Eugenio Giani per la chiusura della campagna elettorale



Peso: 58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA POLITICA ECONOMICA

Sanità, mancano
40 miliardi in 3 anni
Se la manovra
non dà scosse

ELSA FORNERO

Il ministro Giorgetti l'ha detto e ripetuto, ai suoi colleghi di governo e di partito più smaniosi di risorse e meno sensibili alla stabilità finanziaria del Paese: an-

che se la situazione finanziaria non presenta criticità acute, non c'è margine per accontentare tutte le pretese della maggioranza.

BARONI, RUSSO - PAGINE 16, 17 E 29



SE LA MANOVRA
NON DÀ SCOSSE

ELSA FORNERO



Il ministro Giorgetti l'ha detto e ripetuto, ai suoi colleghi di governo e di partito più smaniosi di risorse e meno sensibili alla stabilità finanziaria del nostro Paese: anche se la situazione finanziaria non presenta sintomi acuti di criticità, non ci sono margini per accontentare tutte le pretese della maggioranza. Il disavanzo di bilancio, cioè l'eccesso delle spese sulle entrate correnti della pubblica amministrazione, dovrebbe, nell'anno corrente, mantenersi intorno alla faticosa soglia del 3% del Pil per scendere poco sotto il 3% nel 2026, in modo da consentire al governo di chiedere alla Commissione europea, già nel prossimo anno, la chiusura della "procedura di infrazione per deficit eccessivo". Non un vero "castigo" ma un monito al Paese e ai mercati finanziari della necessità di ridurre la spesa e/o aumentare le entrate, cioè di adottare politiche di austerità, solitamente invisibili ai politici. Un po' come quando, un tempo, maestri e maestri mandavano dietro la lavagna i bambini indisciplinati, esponendoli alla vergogna dei compagni rimasti al loro posto; pratiche per fortuna abbandonate sulla cui reale efficacia era lecito, peraltro, nutrire più di qualche dubbio.

Sedici miliardi, su un bilancio pubblico che ne "cuba" oltre 1.000, sono ben poca cosa. Come se una famiglia che disponesse di 10.000 eu-



Peso: 1-4%, 29-29%

ro l'anno, al netto dell'affitto e delle spese per la casa, ne avesse 160 in più; certo, non una somma tale da accontentare tutti; magari un piccolo contributo a un risparmio già accumulato o alla riduzione di un debito precedentemente contratto. L'esempio illustra il dilemma fondamentale delle politiche di bilancio, grandi o piccole che siano: distribuire tra tanti le risorse (sempre limitate) oppure – guardando al futuro – avere il coraggio di indicare e perseguire delle priorità? Il Paese ha alle spalle decenni di politiche di piccolo cabotaggio, che hanno prodotto scarsi risultati in termini di sviluppo economico e di aumento del benessere generale. Sussidi per tutto, talvolta anche per obiettivi tra loro contrastanti. Deduzioni e detrazioni di imposta a 360 gradi dei quali è difficile calcolare l'impatto in termini di mancato gettito e, più ancora, di equità; condoni a raffica che incoraggiano l'evasione e l'indisciplina fiscale (la forza singolarmente forse più importante nel determinare la riduzione dell'evasione è stata la fatturazione elettronica); qualche tentativo – non riuscito – di smantellare la riforma pensionistica del 2011 invece di occuparsi seriamente di politiche per aumentare l'occupabilità dei lavoratori meno giovani. Politiche, in altre parole, di chiaro stampo elettorale ma di modestissimo se non nullo effetto sul potenziale di crescita del Paese; che infatti galleggia da tempo. E il fatto che altri Paesi siano oggi anche più di noi in cattive acque non deve essere motivo di troppa soddisfazione considerati i nostri grandi ritardi strutturali ancora da colmare. È per questo che servirebbe una legge di bilancio in grado di indicare chiaramente al Paese le priorità da perseguire. Priorità che si stagliano in modo netto sullo scenario del nostro futuro demografico. Il quale ci dice ormai senza ombra di dubbio che il processo di riduzione e di invecchiamento della popolazione, senza adeguate politiche di contrasto, avrà effetti molto negativi sul potenziale di crescita della nostra economia, come mostra, in maniera impietosa, un recente studio dell'Ocse (giugno 2025). L'allungamento dell'aspettativa di vita unito alla costante (inesorabile?) riduzione della fertilità mostra un netto rimescolamento delle classi di età, con una forte perdita di persone in età di lavoro e un aumento delle persone anziane, cioè del tasso di dipendenza degli anziani. E un effetto netto negativo sulla crescita della produttività, già al lumicino.

Tanti numeri ma inseriti in una logica che li lega in modo coerente, mostrando le interdipendenze che la politica tende a trascurare e che dovrebbero invece polarizzare la politica di bilancio sul tema della valorizzazione e della mobilitazione delle risorse umane per cercare di aumentare la quantità e la qualità del lavoro, con effetti positivi sulle retribuzioni, magari non immediati ma permanenti; per cercare di chiudere i divari occupazionali che vedono i giovani e le donne ancora fortemente penalizzati; aumentare le quote di immigrati sulla popolazione (che piaccia o no, ne avremo bisogno, come sanno bene le imprese); migliorare le opportunità di lavoro anche dei meno giovani, attraverso iniziative di apprendimento permanente (oggi sempre più necessario vista la rapidità con la quale cambiano le tecnologie), di valorizzazione dell'esperienza e di proibizione di discriminazioni basate sull'età. Pesano però assenze come quelle di una politica educativa che alzi lo standard medio di istruzione del Paese e di una politica industriale che incoraggi le imprese a investire e innovare per rafforzare la loro, nel complesso pur buona, capacità di competere. Su questo sfondo con tante zone grigie, mentre la riduzione del prelievo fiscale sui redditi fino a 50 mila euro può apparire come un tentativo di rimediare a salari che non si riesce a far crescere per effetto della produttività, non può sfuggire ad alcuno la pochezza del nuovo, "definitivo"



Peso: 1-4%, 29-29%

(sic!) condono fiscale; e la miopia del tentativo di bloccare, se non per categorie in difficoltà occupazionale, l'adeguamento dell'età di pensionamento all'aspettativa di vita, ignorando il patto generazionale che ne sta alla base. Ancora una volta, sembra, in definitiva, che ci accontenteremo di navigare a vista. —



Peso: 1-4%, 29-29%

Trump e la svolta della storia

«È finita l'era del terrore, siamo all'alba del nuovo Medio Oriente»

Il discorso del presidente degli Stati Uniti alla Knesset: «Israele, con il nostro aiuto ha vinto Adesso è il momento di trasformare tutto questo in un premio di pace e prosperità per tutti»

FAUSTA DE ROSSI

... «Thank You». La lunga scritta sulla spiaggia di Tel Aviv ha accolto l'Air Force One di Donald Trump. È lui l'eroe, il «Ciro il Grande» del Terzo millennio, come lo ha definito il Presidente della Knesset, il Parlamento israeliano, Amir Ohana. È l'«alba storica di un nuovo Medio Oriente» ha detto il tycoon. E proprio nel momento dell'atterraggio a Tel Aviv veniva ufficialmente dichiarato che tutti i venti ostaggi ancora vivi erano stati liberati. Il presidente degli Stati Uniti arriva alla Knesset, a Gerusalemme, con poco più di un'ora di ritardo. Prioritario l'incontro, tra gli altri, con le famiglie degli ostaggi. Al suo ingresso una lunga standing ovation da parte di tutti i rappresentanti di un Paese ferito ma già pronto a rinascere. Prendono la parola lo speaker dell'Assemblea, il capo dell'opposizione, Yair Lapid, (al quale lo stesso Trump ha rivolto generosi complimenti), il premier Benjamin Netanyahu e, infine, il presidente degli Stati Uniti. I discorsi di questi ultimi due si sono intrecciati non solo nella stima reciproca - al punto che il capo della Casa Bianca ha chiesto apertamente al presidente israeliano Isaac Herzog di concedere la

grazia a Bibi per le note vicis-
situdini giudiziarie - ma nel comune impegno che li ha portati a scrivere una pagina di storia per il mondo intero. Netanyahu ripercorre quanto fatto da Trump per Israele, «il presidente che ha fatto più di tutti», sin dal suo primo mandato con il riconoscimento della capitale Gerusalemme e il trasferimento nella Città Santa dell'ambasciata americana, poi gli Accordi di Abramo che hanno aperto un varco chiuso dall'orrore del 7 ottobre per mano di Hamas. E ricorda poi - cosa che farà anche Trump - dell'attacco all'Iran, vera chiave di svolta nel destino dell'intero conflitto. Ma l'attesa alla Knesset, così come nel mondo intero, è per il discorso del presidente degli Stati Uniti. Oltre un'ora, intervallata da lunghi applausi, e con lo sguardo all'orologio per il ritardo che si stava accumulando per l'altro grande evento storico della giornata, la firma del piano di pace in Egitto. «Israele, con il nostro aiuto, ha vinto tutto ciò che poteva con la forza delle armi. Ora è il momento di trasformare queste vittorie contro i terroristi sul campo di battaglia nel premio finale di pace e prosperità per l'intero Medio Oriente». Una pace che Trump, più volte, ribadisce «possibile. Questa non è

solo la fine della guerra. Questa è la fine dell'era del terrore e della morte, l'inizio dell'era della fede, della speranza, di una grande, concorde e duratura armonia per Israele e tutte le nazioni di quella che presto diventerà una regione davvero magnifica». Il risultato raggiunto attraverso le armi perché, ribadisce il tycoon, è la forza che porta alla pace. Una strategia politica e militare che sta portando l'Europa al riarmo e che probabilmente verrà applicata dagli Stati Uniti come pressing sulla Russia di Putin. Al quale ieri Trump si è riferito ribadendo di voler terminare anche la guerra in Ucraina. Ma il punto più rilevante dell'intero discorso del capo della Casa Bianca, è quello in cui ha parlato, davanti al parlamento israeliano, dei Paesi arabi. «Quelle nazioni che hanno messo da parte le loro differenze, superando antiche divisioni e perseguendo l'impegno, sono ora tra le più riuscite nella regione. Vanno d'accordo con Israele e stanno andando alla grande», ha detto Trump, ricordando che sono i Paesi più ricchi del mondo e si sono impegnati nella ricostruzione di Gaza. Perché anche i Gazawi hanno diritto alla pace e alla prosperità, affinché



Peso: 2-39%, 3-8%

un giorno «si parli di pace e amicizia» e in cui i soldi «non si spendano più per i missili ma per un modello di sviluppo che guardi all'intelligenza artificiale». «Questa non è solo la fine della guerra. Questa è la fine dell'era del terrore e della morte, l'inizio dell'era della fede, della speranza, di una grande, concorde e duratura armonia per Israele e tut-

te le nazioni di quella che presto diventerà una regione davvero magnifica», ha promesso Trump, chiudendo con l'invito all'Iran verso il quale: «La mano dell'amicizia e della cooperazione è aperta».

©riproduzione riservata



Peso: 2-39%, 3-8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Quel Pd alla Toscana che vince nonostante Elly e Giuseppi

DI ROBERTO ARDITI
a pagina 11

Il governatore vince nonostante Schlein e Conte

DI ROBERTO ARDITI



Andiamo subito al punto, a scanso di equivoci. Il successo di Eugenio Giani in Toscana è merito esclusivo di Eugenio Giani. Non c'è lo zampino di Elly Schlein, né quello di Giuseppe Conte. Anzi: se vogliamo davvero considerarlo un test politico

nazionale, dobbiamo dire che il cosiddetto campo largo mostra la sua fragilità strutturale anche in una delle regioni più rosse d'Italia (forse la più rossa in assoluto). Per capirlo basta guardare i numeri. Nel 2010, ultima volta con la destra al governo nazionale (allora c'era Berlusconi a Palazzo Chigi), Enrico Rossi vinse contro Monica Faenzi con uno scarto di 25 punti percentuali. Cinque anni dopo, nel 2015, Rossi fece ancora meglio: travolse Claudio Borghi con 28 punti di distacco, più che doppiando i voti della destra. Due vittorie piene, nette, favorite da un «traino» nazionale evidente. Nel primo caso legato al momento più critico della lunga stagione del Cavaliere, nel secondo dal momento più «tonico» della stagione di Matteo Renzi. Arriviamo al 2020: Rossi non si ricandida, Giani prende il suo posto. È l'anno del governo Conte 2, ibrido e fragile, figlio di un matrimonio d'interesse tra Pd e Cin-

que Stelle. Eppure, anche in quella cornice confusa, la somma dei candidati sostenuti da Pd e M5S supera il 55% dei consensi. Insomma: nonostante la condizione nazionale non ideale il risultato toscano regge, anche in virtù del fatto che Pd e M5S evitano un'alleanza che molti elettori rifiutano esplicitamente. Eccoci allora al 2025. Condizioni ideali per un successo del campo largo: la coalizione è tutta all'opposizione, Giorgia Meloni è a Palazzo Chigi da tre anni, la Lega porta in dote Vannacci (nato a Bologna, ma simbolo di una destra toscana finalmente orgogliosa), con evidente fastidio della vecchia guardia leghista. Tutto, in teoria, spinge a sinistra. Invece accade l'opposto. Il campo largo si intestardisce su Gaza, soggiogato dalla linea di Francesca Albanese e quindi spinto su posizioni estreme, perfette per indispettire l'intera componente moderata e riformista. Giani, che ha fiuto politi-

co e radici vere nella Toscana reale, evita con cura di farsi trascinare nel pantano. Tiene la massima distanza dalla «Flottilla Disperata», mentre a Washington Donald Trump sigla la tregua mediorientale con il consenso dei principali leader islamici. Il risultato? Il minimo storico di affluenza (sotto la soglia del 50%) e una vittoria tonica, ma comunque non esaltante, se si considera la storia politica della regione. Giani prevale perché non si confonde con il campo largo, perché parla da amministratore e non da militante, perché incarna la Toscana dop: concreta, istituzionale, orgogliosamente autonoma dalle manovre romane. È questa la verità politica di oggi: il governatore vince nonostante Schlein e Conte, non grazie a loro. La sinistra nazionale, con il suo estremismo di maniera e la sua ossessione ideologica, non sposta un voto in Toscana. O meglio, se lo sposta, lo sposta contro.



Peso: 1-1%, 11-16%

La Meloni nel gruppo di testa per ricostruire Gaza. E Donald flirta con lei: «Ti offendi se ti dico che sei bella?»

CARLO CAMBI e GIORGIO GANDOLA alle pagine 2 e 5



Meloni tra i big che ricostruiranno la Striscia

Il premier, unica donna al vertice in Egitto: «Giornata storica, l'Italia c'è e fa la differenza». Poi l'appello all'opposizione: «Spero nell'unanimità dell'Aula sulle missioni». Il presidente Usa: «Ti offendi se ti dico che sei bella?». Bilaterale con Al Sisi sul Piano Mattei

di CARLO CAMBI



«Oggi si apre qualcosa che può essere una prospettiva enorme che neppure avevamo osato so-

gnare, ma è anche il tempo della lucidità; è un appello che faccio a tutti, non dobbiamo dare alibi». **Giorgia Meloni** - unica leader donna, invitata dal presidente egiziano **Al Sisi** alla cerimonia per il cessate il fuoco da Gaza - riparte dal Cairo con la consapevolezza che l'Italia si è guadagnata un

posto di primo piano nel consesso internazionale. Parlando con i cronisti nel fare il riassunto di questa giornata storica - come l'aveva definita



Peso: 1-13%, 2-54%

lei sbarcando dall'aereo che l'ha portata a Sharm El-

Sheik- ha insistito sul fatto che «bisogna dare subito il segnale della concretezza». Il pensiero è rivolto alla necessità di non tradire le aspettative di pace dei gazawi. Prospettive rese possibili da «un grande successo di **Donald Trump**», ha sottolineato la **Meloni**, «e speriamo che gli riesca di nuovo, a partire dall'Ucraina».

Peraltro il presidente Usa le aveva fatto al termine della cerimonia di firma del cessate il fuoco un gran complimento. «Non ti offendi vero se ti dico che sei bella?», aveva chiosato il presidente Usa. Per quel che riguarda l'impegno dell'Italia il presidente del Consiglio ha ribadito che «siamo impegnati sul fronte umanitario con il

programma Food per Gaza, su quello sanitario non solo con i bambini che sono stati curati in Italia, ma anche con un intervento possibile e diretto dell'Italia in Palestina attraverso nostre strutture sanitarie, anche la Croce rossa e la Protezione civile» e sul piano militare. Non solo, «stiamo preparando un paper sugli impegni che prenderà l'Italia». Poi ha ricordato **Giorgia Meloni**: «Come sapete da tempo i carabinieri addestrano la polizia palestinese, siamo presenti a Rafah come già previsto dal decreto missioni e certo se ci sarà necessità siamo anche pronti a una missione interforze che però dovrà esser autorizzata dal Parlamento, dove mi auguro ci sia l'unanimità». Ha ribadito il premier che la prospettiva dell'Italia a cui è stata riconosciuta la posizione di estremo equilibrio è di arrivare allo Stato di Palestina, «che siamo pronti a riconoscere». **Giorgia**

Meloni ha anche spiegato che c'è molto da fare per la ricostruzione e in quel caso ci sarà un'apertura anche verso l'imprenditoria privata. Ma ha di nuovo scandito: «Ora è il momento di fare: l'Italia c'è ed è pronta a fare la sua parte». Lo sanno anche gli altri partner.

La conferma viene da un ulteriore vertice - a margine dell'accordo - a cui hanno partecipato oltre a **Meloni** - unica leader donna presente, e anche questo conta - e **Al Sisi**, il britannico **Keir Starmer**, il francese **Emmanuel Macron**, il tedesco **Friedrich Merz**, il turco **Recep Tayyip Erdogan**, l'emiro del Qatar **Tamim bin Hamad Al Thani**, il primo canadese **Michael Carney**, il re di Giordania **Abdullah II** e il ministro degli Esteri Saudita **Faisal bin Farhan Al Saud**. Questo è il gruppo di testa che s'impegna sia negli aiuti, sia per la pace, sia per la ricostruzione di Gaza, da cui è escluso lo spagnolo **Pedro Sánchez**, che sullo scenario internazionale pesa assai meno di quanto non s'illuda la nostra sinistra anche perché **Sánchez** ha avuto atteggiamenti ostili verso Israele, che in questa fase lo isolano.

All'International convention center è stata ricevuta dal presidente egiziano, **Abdel Fattah Al Sisi**, e i due leader si sono incontrati nel vertice bilaterale. La **Meloni** ha chiarito che l'Italia si rende protagonista nella fase di ricostruzione, del sostegno umanitario, ma se necessario anche di quello militare. **Giorgia Meloni** - dopo aver espresso il suo apprezzamento per il ruolo centrale svolto dall'Egitto nell'accordo di cessate il fuoco e aver ringraziato tutti i Paesi arabi che si sono adoperati per l'accordo a partire da Qatar - ha ribadito che bisogna «creare le

condizioni per una rapida ricostruzione della Striscia e fornire il quadro politico che porti alla creazione di uno Stato palestinese indipendente in conformità con le decisioni della legalità internazionale». Durante il vertice - a cui hanno partecipato anche il ministro degli Esteri, **Badr Abdelatty**, e il capo dei servizi segreti egiziani, **Hassan Rashad** - il presidente **Al Sisi** ha ripercorso i due anni di intensi sforzi compiuti dall'Egitto, in collaborazione con il Qatar e Usa, per porre fine «alla catastrofe umanitaria che sta attraversando la Striscia di Gaza». Il bilaterale è servito pure per rafforzare le relazioni tra Italia ed Egitto e il nostro premier - informa il portavoce di **Al Sisi** - ha confermato il sostegno in sede Ue dell'Italia all'Egitto per il successo dell'incontro egiziano-europeo a Bruxelles il 22 ottobre. Il presidente egiziano ha elogiato lo sviluppo delle relazioni privilegiate tra Cairo e Roma favorite dal Piano Mattei nei settori della formazione, dell'energia e dell'agricoltura sostenibile.

Appare certo perciò che l'Italia sarà tra i protagonisti della conferenza per la ricostruzione della Palestina in novembre al Cairo. L'ha annunciata **Al Sisi** al termine della cerimonia per gli accordi di Gaza che si è svolta in un clima disteso tanto che **Giorgia Meloni** si è sentita rimproverare da **Recep Tayyip Erdogan** di fumare come un turco. «Stai una meraviglia, ma fumi troppo, dovrò farti smettere», gli ha detto lui. Lei di rimando: «Lo so», con **Emmanuel Macron** che si è fatto una, per lui ormai rara, risata.

*«Oggi non si chiude
qualcosa, si apre
E tutto questo
era un sogno»*

*Il capo del governo:
«Lo Stato di Palestina
quando ci saranno
tutte le condizioni»*



Peso: 1-13%, 2-54%



SUCCESSO Il premier italiano Giorgia Meloni, al fianco del presidente egiziano, Abdel Fattah Al Sisi, a Sharm el-Sheikh

[Ansa]



Peso: 1-13%, 2-54%

SILENZIO INVECE SULL'ANTISEMITISMO PRO PAL La Segre va bene soltanto se può essere usata contro la Roccella

FRANCESCO BORGONOVO
a pagina 6

Dopo averla messa in soffitta la sinistra riscopre la Segre per dar addosso alla Roccella

La senatrice critica il ministro per le frasi su Auschwitz e torna guida dei progressisti
Gli stessi che, in cortocircuito, la misero in ombra perché contestata dalla Albanese

di FRANCESCO BORGONOVO



■ All'improvviso è tornata **Liliana Segre**. È ricomparsa sulle prime pagine dei giornali, ha ripreso di diritto il suo posto nel pantheon della sinistra italiana, con il consueto e giusto corredo di interviste oracolari. Lo notiamo perché nelle ultime settimane era effettivamente rimasta in ombra, se non del tutto scomparsa era comunque velata dalla cortina di imbarazzo dietro cui la tenevano celata i suoi sostenitori a corrente alternata. Sindaci e rappresentanti vari del Partito democratico si erano precipitati a concedere onorificenze e cittadinanze onorarie alla relatrice Onu **Francesca Albanese**, la quale però - complice l'ubriacatura di celebrità e telecamere - si era messa a esprimere giudizi poco lusinghieri sulla senatrice a vita. L'aveva definita poco lucida sulla questione palestinese perché troppo emotivamente coinvolta in quanto su-

perstite di un genocidio.

Il fatto che i dem celebrassero una donna che metteva in dubbio l'autorevolezza della **Segre** ha provocato un clamoroso cortocircuito, e ha indotto politici e media a evitare la questione onde non rimediare peggiori figure. Persino la commissione Segre, convocata in fretta e furia in numerose occasioni, a questo giro si è mossa con enorme lentezza. Dovrebbe tenersi oggi, anche se di antisemitismo si discute da settimane e settimane.

Ora però, tutto d'un colpo, la senatrice ha ripreso a illuminare il sentiero dei progressisti italiani. E il motivo è chiaro. Stavolta la **Segre** non nega che in Palestina ci sia un genocidio, non commenta le parole della **Albanese** e non si esprime su Israele. Parla del popolo ebraico, certo, ma solo delle vittime dell'Olocausto, le uniche che a sinistra è concesso ricordare con commozione. Così facendo può riprendersi

le prime pagine e il plauso unanime.

Il pretesto, è noto, sono le parole del ministro della Famiglia **Eugenia Roccella**, che intervenendo a un incontro dell'Ucei ha pronunciato alcune frasi forse ruvide ma che, se esaminate con onestà intellettuale, sono estremamente comprensibili. «Tutte le gite scolastiche ad Auschwitz cosa sono state?», ha detto **Roccella**. «Sono state davvero gite? A che cosa sono servite? Sono servite, secondo me, sono state incoraggiate e valorizzate, perché servivano a dirci che l'antisemitismo era qualcosa che riguardava un tempo or-



Peso: 1-2%, 6-42%, 7-31%

mai collocato nella storia, in un passato storico e in una precisa area: il fascismo». Che cosa c'è in queste parole di incomprensibile o vergognoso?

Posto che le gite scolastiche non sono scampagnate e ciò dovrebbe essere noto a tutti, è evidente ciò che il ministro intendesse. E cioè che non si può fingere che l'antisemitismo sia nato e morto con i regimi novecenteschi, e su questo argomento gli studenti avrebbero dovuto e dovrebbero essere sensibilizzati. Ovvio: si può non condividere il discorso, ma non si può farlo passare per ciò che non è, addirittura come una sorta di difesa del fascismo.

Eppure **Liliana Segre** è stata molto dura. «Stento a credere che una ministra della Repubblica, dopo avere definito gite i viaggi di istruzione ad Auschwitz, possa avere detto che sono stati incoraggiati per incentivare l'antifascismo», ha dichiarato. «Quale sarebbe la colpa? Durante la seconda guerra mondiale, in tutta l'Europa occupata dalle potenze dell'Asse, i nazisti, con la collaborazione zelante dei fascisti locali - compresi quelli italiani della Rsi - realizzarono una colossale industria della morte per cancellare dalla faccia della terra ebrei, rom e sin-

ti e altre minoranze. La formazione dei nostri figli e nipoti deve partire dalla conoscenza della storia. La memoria della verità storica fa male solo a chi conserva scheletri negli armadi».

Ovviamente queste sue uscite sono state prontamente esibite dai media progressisti e da tutti i sinceri democratici avversari delle destre. Gli stessi che fino all'altro giorno applaudivano la **Albanese**. Evidentemente qualcuno ritiene che la **Segre** non sia abbastanza lucida per parlare di genocidio ma sia lucidissima quando contesta il governo destrorso.

Ma questo in fondo è il doppiopesismo che viene esibito ogni volta che si parla di antisemitismo, di fascismo e di Palestina. Quando occorre difendere le esondazioni dei movimenti pro Pal e delle frange antagoniste, a sinistra ripetono che non si può usare l'accusa di antisemitismo come una clava. Lo ha scritto una studiosa di provata fede progressista come **Valentina Pisanty** in tempi non sospetti, pubblicando un libro che traccia confini sottili e scivolosi tra antisionismo e avversione

per gli ebrei in quanto tali. E ci sono pure delle ragioni in questo discorso: non è affatto detto che chiunque critichi Israele sia antisemita. così come

chi critica i musulmani non è sempre islamofobo o chi contesta gli attivisti trans non è per forza un odiatore. Tuttavia questi distinguo e pure le ragionevoli obiezioni saltano quando si tratta di attaccare il nemico politico. Il pericolo antisemitismo viene sbandierato e pompato a dismisura se c'è da mostrificare questa o quella destra, e viene sminuito e trascurato quando si prendono in esame i comportamenti della parte avversa. Allo stesso modo, la **Segre** è intoccabile a fasi alterne, a seconda di chi può trarre profitto dalle sue parole. Se fa comodo la si esalta, se imbarazza la si oscura. Per questo viene quasi il sospetto che se qualcuno avesse chiesto di convocare la commissione Segre per le frasi della **Rocella**, questa si sarebbe riunita a tempo di record. Ma poiché doveva esaminare l'odio di altro colore, tutti se la sono presa con molta calma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 6-42%, 7-31%

BANDIERA Un momento della manifestazione a Bologna l'8 ottobre scorso [Ansa]



Peso: 1-2%, 6-42%, 7-31%

VERSO LA MANOVRA

Banche pronte
a fare sacrifici,
Confindustria
vuole solo aiuti

di NINO SUNSERI

■ Cantiere manovra aperto: banche pronte a un contributo di 3 miliardi. Confindustria vuole invece altri aiuti.
a pagina 19

Confindustria insiste: vuole fondi per i suoi soci e non per i dipendenti

Dopo aver criticato il taglio all'Irpef, l'associazione si lamenta: «Da gennaio stop agli incentivi, l'industria è nuda». Per le banche l'ipotesi di un contributo da 3-4 miliardi

di NINO SUNSERI



■ Il presidente di Confindustria **Emanuele Orsini** dice che l'industria italiana è nuda. Spogliata. Indifesa. In mutande. E non per colpa di qualche moda parigina. No: la colpa è del governo, che si ostina a non volerla vestire con 8 miliardi l'anno di incentivi, bonus e carezze fiscali.

Quella che dovrebbe essere la spina dorsale del Paese, a sentire lui, è diventata improvvisamente un pupo siciliano che senza lustrini e tiranti non sa più stare in scena. E l'effetto è comico, se

non fosse tragico. Il giorno prima del varo della legge di Bilancio, **Orsini** ha preso la parola in Assolombarda — la corazzata dell'associazione degli industriali — e ha sparato la sua salva: «Nella manovra manca la parola crescita». Un grido d'allarme, certo. Ma anche un messaggio subliminale: «La crescita siamo noi».

Perché, va detto, il presidente di Confindustria è molto chiaro nel definire le priorità. Gli aiuti? Sì, ma per «gli investimenti». Le imprese? Da «mettere al centro». I dipendenti? Se ne parla un'altra volta. Possono aspettare rinunciando al taglio fiscale cui sta lavorando il governo. Gli 8 miliardi l'anno che servirebbero, secondo il capo degli industriali, a

non lasciare «l'industria italiana nuda», mica servono per il rinnovo dei contratti o per il taglio del cuneo fiscale. No. Vanno a rifare il guardaroba alle imprese: incentivi nuovi, detassazioni vecchie, Superbonus in saldo.

A fare da coro ad **Orsini**, durante l'assemblea di Assolombarda, si è aggiunto il neopresidente **Alvise Biffi**: «Ci vuole più coraggio nella legge di bilancio». Tradotto: più soldi, meno vincoli. E



Peso: 1-2%, 19-39%

guai a toccare Industria 4.0, perché «con quella le aziende hanno investito e sono cresciute». Invece Transizione 5.0 non funziona, «vanificata dalla complessità delle procedure». In pratica: noi saremmo pronti a cambiare il Paese, ma se per avere un incentivo dobbiamo pure compilare un modulo, allora lasciamo perdere.

Dal ministro **Adolfo Urso**, è arrivata una disponibilità: «Transizione 5.0 è stata rallentata dai vincoli europei, ma ci stiamo lavorando». Che poi, detta così, sembra quasi che Bruxelles abbia messo le ganasce agli investimenti italiani, quando in realtà l'unica cosa che rallenta è la voglia di cambiare davvero modello. Perché se l'innovazione dev'essere finanziata ma mai verificata, stiamo parlando di mance, non di politica industriale.

Marco Gay, presidente degli industriali torinesi, ha alzato la voce: «Rimettiamo l'industria al centro, come attrattore di opportunità». Affermazione nobile, se non fosse che in Italia l'industria è già al centro di tutto: delle agevolazioni, dei condoni, dei fondi Pnrr. Il problema non è il posizionamento: è che le opportunità finiscono sempre nelle stesse tasche.

A rincarare la dose **Emma Marcegaglia**: «Il supporto agli investimenti dovrebbe essere centrale nella mano-

vra». Certo. Investimenti? Sì. Salari? Non pervenuti. Redistribuzione? Tabù. Lavoratori? Una variabile dipendente.

Mentre gli industriali battono cassa, il governo si guarda attorno in cerca di nuove entrate per finanziare il taglio delle tasse. E così è tornata l'idea del prelievo sulle banche: un contributo una tantum da 3 a 4 miliardi giocando ancora una volta sul rinvio dei risparmi fiscali. E che, naturalmente, ha già fatto scattare il silenzio tombale degli interessati: le banche aspettano in silenzio, come i gatti prima del balzo.

Giorgetti aspetta «Più risorse solo se cambia il contesto». Come dire: se piove oro, mettiamo l'ombrello al contrario. Ma per ora sulla manovra ci sono poche certezze e molte speranze. Tipo l'aumento dei salari. In pubblico, nessuno vuole parlarne troppo. Gli industriali lo escludono a priori.

Anche a sinistra, però ci si divide. **Landini** — che sembra ormai in perenne modalità di propaganda — non chiede interventi sul fisco, come se bastasse evocare l'inflazione per far alzare le buste paga per decreto divino. Dall'altra parte, Lega-coop che pur essendo un'organizzazione di sinistra non condivide l'impostazione della Cgil. Gran confusione su quel fronte: «Defiscalizza-

re gli aumenti contrattuali è una possibilità reale», dice il presidente **Simone Gamberini**, che pare l'unico ad aver capito che senza un aumento vero degli stipendi il Paese scivola lentamente nella stagnazione sociale prima ancora che economica.

Nel frattempo, Confindustria continua a fare pressing. Il messaggio è chiarissimo: vogliamo fondi. Per le imprese, non per i dipendenti. Per gli investimenti, purché non finiscano nei contratti collettivi. Per la crescita, ma senza redistribuzione. È il capitalismo à la carte: scegli quello che vuoi, ma paga qualcun altro.

E così il Paese si ritrova a inseguire una legge di bilancio che dovrebbe risolvere tutto, ma in realtà non accontenta nessuno. Gli industriali la giudicano troppo povera. I sindacati la vedono troppo timida. Le banche la temono. I lavoratori, come sempre, non la capiscono. Ma non c'è problema: tanto l'industria è nuda. E in Italia, si sa, il re è sempre vestito. Anche se non lo è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 19-39%

Banche First: cabina di regia sul digitale fondamentale per garantire tutele e nuove competenze



L'insediamento della Cabina di regia sul digitale è una buona notizia per i lavoratori delle banche rappresentate da Abi. La trasformazione digitale e, soprattutto,

l'impiego su larga scala dei sistemi di intelligenza artificiale rappresentano la principale sfida che il settore si troverà ad affrontare nei prossimi anni. Una sfida che sarà gestita congiuntamente dalle parti sociali, che nel comitato saranno rappresentate dai vertici dei sindacati e del Casl di Abi. Si tratta di un risultato importante, che testimonia, una volta ancora, il livello avanzato delle relazioni sindacali nel settore e dimostra che la contrattazione è la strada maestra per gestire l'innovazione tecnologica in una logica di responsabilità sociale. L'introduzione del Comitato

nazionale bilaterale e paritetico sull'impatto delle nuove tecnologie/digitalizzazione nell'industria bancaria era stata infatti prevista dal contratto nazionale Abi nel 2019 e successivamente rafforzata dall'accordo di rinnovo del novembre 2023". Lo ha dichiarato il segretario generale First Cisl Riccardo Colombani al termine dell'incontro tra sindacati e Abi. "L'intelligenza artificiale può fornire un contributo rilevante all'emergere di nuove professionalità e all'aggiornamento delle competenze di chi lavora in banca. Perché ciò avvenga è necessario un approccio culturale che veda nella persona il centro e il fine dell'attività delle banche: l'intelligenza artificiale deve essere complementare al lavoro, non sostitutiva. La cabina di regia dovrà funzionare come luogo di contrattazione di-

namica in grado di favorire il raggiungimento di intese che - ha concluso Colombani - permettano l'evoluzione del settore ed al contempo assicurino a lavoratrici e lavoratori tutte le tutele necessarie".

C.D'.O.



Peso: 12%

83 punti lo spread Btp-Bund

Il differenziale del Btp rispetto al Bund di pari scadenza scende di un punto percentuale a 83 punti, mentre il rendimento cala al 3,46%



Peso: 4%

Generali, il board prende tempo Confronto sulla riorganizzazione

La nomina di Terzariol a direttore generale legata al riassetto di Mediobanca

di **Federico De Rosa**
e **Daniela Polizzi**

Generali continua a vagliare la nuova organizzazione ma nel vivo del dossier la compagnia entrerà soltanto da metà novembre. Ieri il tema della nomina del direttore generale è stata introdotto dal presidente Andrea Sironi, ma il consiglio non ne avrebbe discusso. L'obiettivo è continuare ad approfondire il percorso di evoluzione della struttura organizzativa di Trieste, prendendo tempo per riflettere e fare valutazioni approfondite. L'intenzione sarebbe quella di far crescere il ceo Insurance, Giulio Terza-

riol. Si tratta di una mossa che avrebbe un impatto sull'intera organizzazione del vertice operativo del gruppo, dove la figura del direttore generale manca dall'uscita di Alberto Minali nel gennaio 2017. Oggi il gruppo ha due divisioni: Insurance e asset management, guidata da Woody Bradford. Marco Sesana, general manager, gestisce la macchina operativa del gruppo guidato dal ceo Philippe Donnet. Insomma, ridefinire i perimetri richiede tempo.

Le riflessioni che sono state avviate la scorsa settimana dovranno tenere conto dei nuovi equilibri successivi alla conquista di Mediobanca da parte di Mps, ora nuovo primo azionista della compagnia triestina (13,1%). È molto pro-

babile che anche Francesco Gaetano Caltagirone (10% di Mps e 6,3% di Generali al dividendo di Maggio) e Delfin (17,5% di Mps e 10% del Leone) vogliano partecipare alla discussione (in comitato nomine è presente Marina Brogi, indicata dall'imprenditore romano) per contribuire al nuovo assetto che dovrebbe passare attraverso un dialogo dei soci rilevanti con Donnet e poi il board. Ed è probabile che prima di dare il via al cantiere, il Leone attenda anche insediamento del nuovo cda di Mediobanca con i vertici, il presidente designato Vittorio Grilli e il futuro ceo Alessandro Melzi d'Eril. Non si può escludere che l'occasione del ripristino della figura del direttore generale possa pre-

starsi a un riequilibrio più profondo, che i soci potrebbero sollecitare come passaggio intermedio in attesa del rinnovo della governance prevista, secondo il mandato, con l'assemblea del 2028.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assetto

● Generali ha avviato la discussione per la nomina di un direttore generale, figura che manca nell'organigramma dal 2017. Il comitato nomine ha avviato le riflessioni in merito ma è molto probabile che anche Francesco Gaetano Caltagirone e Delfin vogliano partecipare alla discussione per contribuire al nuovo assetto.



Peso: 21%

Municipalizzata

Rating, Fitch promuove Atm

Fitch Ratings promuove l'Azienda Trasporti Milanesi (in foto il ceo Alberto Zorzan) da Bbb a Bbb+ con outlook stabile e migliora il rating di breve termine di Atm da F2 a F1.



Peso:3%

Con Gaza, in Borsa volano le costruzioni

DI FILIPPO BURASCHI

Con i conflitti in Ucraina e a Gaza i titoli europei del settore difesa sono stati protagonisti assoluti in Borsa negli ultimi mesi: Leonardo ha guadagnato il 103% da inizio anno, Fincantieri il 260%, Avio il 300%, la tedesca Rheinmetall il 200%, la britannica Bae Systems il 70%, la francese Thales l'80%. Continueranno a correre dopo la pace in Palestina? Probabilmente a un ritmo più contenuto in considerazione del fatto che la politica del riarmo in Europa e nei Paesi Nato è tuttora in divenire e che una tregua a Kiev è ben lontana dall'essere raggiunta.

Chi prenderà il

testimone da loro? Subito dopo l'annuncio dell'accordo di pace a Gaza, il settore del cemento e quello delle costruzioni sono andati subito in fibrillazione con rialzi a doppia cifra per i principali titoli nel giro di poche sedute. Perché la Striscia andrà ricostruita, lo prevedono i corollari agli accordi di pace tra Israele e Hamas. Ci sono quasi 200 mila edifici da rifare, per quello che diventerà il più grande cantiere del Medio Oriente. L'Irdna (la valutazione congiunta di Onu-Ue-Banca Mondiale) a febbraio stimava il costo per rimettere in piedi la Striscia in 53,2 miliardi di dollari spalmati

su dieci anni, di cui 20 miliardi nei primi tre. Ma il conto è inevitabilmente salito con i bombardamenti successivi e gli aggiornamenti della Banca Mondiale indicano ora in ben 80 miliardi di dollari i costi della ricostruzione, una cifra pari a quattro volte il pil combinato di Cisgiordania e Striscia di Gaza nel 2022.

Da qui il rally a piazza Affari di Cementir, Buzzi e Webuild tra i

titoli più esposti in Italia. In particolare, secondo Banca Akros, Cementir "potrebbe beneficiare della fine dei conflitti in Ucraina, Siria e nella Striscia di Gaza" grazie alla forte presenza in Turchia che la colloca nella posizione ideale per

servire i cantieri dell'area. Allargando il discorso ai listini europei, sono pronti a spartirsi la grande torta Saint-Gobain, Vicat, Holcim, Heidelberg Materials, Vinci e Bouygues. Ma, grazie al ruolo di peacekeeper di Donald Trump, saranno le aziende Usa a condurre le danze: Bechtel, Aecom, Fluor sono pronte per i primi progetti infrastrutturali, come reti idriche e sanitarie; Caterpillar, fornitore globale di macchinari pesanti, potrebbe essere coinvolta nella logistica e nella rimozione delle macerie.

— © Riproduzione riservata —

*I titoli del cemento
possono essere
meglio di quelli
della difesa*



Peso:20%

Dopo i forti ribassi di venerdì Milano +0,29%. Rimbalza Wall Street

I mercati si riprendono

Nuovo record storico dell'oro sopra 4.100

DI MASSIMO GALLI

Avvio della nuova settimana in progresso per i mercati azionari. L'Europa è stata protagonista di un rimbalzo dopo le forti vendite di venerdì scorso, mentre Wall Street ha reagito bene alle dichiarazioni distensive del presidente americano Donald Trump sulle relazioni commerciali con la Cina. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,29% a 42.167 punti. Acquisti anche a Francoforte (+0,55%) e Parigi (+0,21%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dell'1,26% e di due punti percentuali. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 82,800.

A piazza Affari ben comprata Stellantis (+2,72%) dopo il ribasso di venerdì (articolo a pagina 20). Miglior blue chip è stata Stm (+3,23%), seguita da Buzzi (+3,10%): i titoli del

cemento continuano a beneficiare delle prospettive di ricostruzione a Gaza dopo la firma dell'accordo di pace. Secondo Banca Akros, Cementir (-5,79%) «potrebbe beneficiare della fine dei conflitti in Ucraina, Siria e nella Striscia di Gaza» grazie alla forte presenza in Turchia, che la colloca nella posizione ideale per servire i cantieri dell'area. Allargando il discorso ai listini europei, sono pronti a spartirsi la grande torta Saint-Gobain, Vicat, Holcim, Heidelberg Materials, Vinci e Bouygues. Ma, grazie al ruolo di peacekeeper di Donald Trump, saranno le aziende americane a condurre le danze: Bechtel, Aecom, Fluor sono pronte per i primi progetti infrastrutturali come reti idriche e sanitarie; Caterpillar, fornitore globale di macchinari pesanti, potrebbe essere coinvolta nella logistica e nella rimozione delle macerie.

Denaro su Interpump (+2,65%) e Tim (+2%), mentre è proseguito il calo di Ferrari (-4,13%) iniziato dopo il Capital markets day della scorsa settimana. Poco mossa Eni (+0,12% a 14,972 euro): Citi ha alzato il prezzo obiettivo da 13,50 a 14,50 euro confermando la raccomandazione neutral.

Su Egm ha strappato al rialzo Ambromobiliare (+13,98%), che ha sottoscritto gli accordi vincolanti per l'integrazione con Mit sim (+82,61%) e 4Aim Sicaf (+42,86%). In forte calo Markbass (-13,46%) dopo la recente corsa. Le vendite hanno colpito anche Abc Company (-8,57%).

Nei cambi, l'euro è terminato stabile a 1,1569 dollari. Per le materie prime, nuovo massimo storico dell'oro che ha raggiunto 4.103 dollari (3.544 euro) per il contratto spot e 4.124 dollari per i future.



Pietro Buzzi, amministratore delegato di Buzzi (+3,10%)



Peso:32%

Da marzo a giugno 2026 per mettere a punto meglio le priorità strategiche del gruppo

Stellantis rinvia il nuovo piano

Dopo la riorganizzazione aziendale e l'incertezza sui dazi

DI GIOVANNI GALLI

Stellantis rinvia la presentazione del nuovo piano industriale. Il costruttore italo-francese ha spostato la scadenza dal primo trimestre del 2026 al mese di giugno. La proroga punta a garantire che il documento rappresenti una vera e propria svolta per il colosso dell'auto e riesca nell'intento di far uscire Stellantis dalla fase di difficoltà industriale e finanziaria nella quale è imprigionata da un anno.

Ed Ditmire, responsabile delle relazioni con gli investitori di Stellantis, ha spiegato agli analisti che la società è nel pieno di una revisione strategica interna volta a ridefinire priorità, programmi e obiettivi in un contesto industriale in rapido mutamento. È stato deciso di ampliare la finestra temporale per tener conto di una serie di fattori interni ed esterni che potrebbero incidere sulla definizione della strategia. «Ci aspettiamo di stabilire e comunicare le tempistiche definitive a breve», ha aggiunto Ditmire.

A pesare è stata, da un lato,

la recente riorganizzazione del vertice aziendale con la nomina di nuovi membri del leadership team: ciò richiede tempo per «consentire al nuovo management di contribuire pienamente alla definizione del piano industriale». Dall'altro lato, Stellantis deve fare i conti con una serie di variabili esterne che rendono complessa qualsiasi pianificazione a lungo termine. Tra queste «l'evoluzione del quadro dei dazi commerciali negli Stati Uniti e l'intensa interlocuzione in corso con i policy maker europei». Questi ultimi sono chiamati a definire nuovi standard ambientali e industriali che condizioneranno il futuro dell'automotive in Europa.

Prendere più tempo appare come un tentativo di calibrare meglio la risposta strategica a un contesto globale sempre più instabile e mutevole. Dopo la gestione di Carlos Tavares, sotto la quale il gruppo aveva iniziato a mostrare segnali di affaticamento sia sul fronte delle vendite sia su quello dei margini, il nuovo amministratore delegato An-

tonio Filosa si trova di fronte alla sfida di rilanciare un conglomerato di marchi e un gruppo di dimensione globale che deve probabilmente ricalibrare la transizione verso l'elettrico e recuperare al più presto la redditività perduta.

La nuova strategia della casa automobilistica, secondo gli esperti, dovrà andare oltre una semplice revisione dei programmi di prodotto e includere un ripensamento complessivo delle priorità industriali, dell'allocazione degli investimenti e delle sinergie operative tra i diversi marchi del gruppo: da Jeep a Peugeot, da Fiat a Opel, passando per Alfa Romeo e Citroën.



Peso: 28%

Usa-Cina, Trump apre sulle terre rare e Wall Street risale

► Il presidente americano tende la mano a Pechino che resta tiepida
Fiducia delle Borse in attesa del vertice di fine mese in Corea del Sud

LO SCENARIO

NEW YORK I più malevoli parlano di un nuovo caso di «Taco Trump», la propensione del presidente americano per le minacce e poi il passo indietro. Chi invece guarda solo ai numeri e alla finanza sostiene che visto il crollo dei mercati non ci fosse altra strategia se non quella del dialogo con la Cina. Ieri Wall Street è tornata a salire dopo che Donald Trump e il segretario al Tesoro, Scott Bessent, hanno assicurato che sulla questione dei metalli rari si troverà un accordo e non saranno applicati i dazi del 100% annunciati. In un'intervista a *Fox Business* Bessent ha confermato che gli Usa sono in contatto con la Cina per evitare una nuova guerra commerciale e che nelle prossime settimane vedrà il vicepremier He Lifeng: «Ci sono stati contatti sostanziali durante il weekend», ha detto, aggiungendo che colloqui tecnici a livello di staff sono previsti nei prossimi giorni a Washington in coincidenza con gli incontri autunnali della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. Già domenica Trump ha provato a dare segnali di tregua: «Non preoccupatevi della Cina, andrà tutto bene! Il presidente Xi è molto rispettato e ha solo avuto un momento difficile. Non vuole la depressione per il suo Paese, e nemmeno io. Gli Usa vogliono aiutare la Cina, non danneggiarla», ha scritto su *Truth*.

LA RISPOSTA

E la Cina cosa ne pensa? Pechino

non ha ancora aperto al dialogo dopo lo scontro iniziato la scorsa settimana dopo l'annuncio di voler imporre restrizioni alle esportazioni di terre rare verso gli Stati Uniti. Anzi, ha accusato Washington di incoerenza e di uso di doppio standard a seconda delle situazioni. Il Dragone ha anche confermato di non voler cedere e di essere pronta a rispondere alle minacce americane.

C'è poi la questione dell'incontro Trump-Xi Jinping: secondo Bessent, i due presidenti dovrebbero incontrarsi come previsto in Corea del Sud a fine ottobre, nonostante venerdì l'inquilino della Casa Bianca avesse detto di non aver più intenzione di vedere l'omologo cinese («In questo momento è inutile»).

Ieri Wall Street ha chiuso la seduta in forte rialzo: il Dow Jones ha recuperato circa il 70% delle perdite di venerdì, terminando in rialzo dell'1,2%, mentre S&P 500 e Nasdaq sono saliti rispettivamente dell'1,5% e del 2,2%. Oltre alla questione cinese, ieri la borsa americana ha recuperato terreno grazie all'ufficializzazione della collaborazione tra OpenAi e Broadcom, i cui titoli hanno registrato un balzo superiore al 10%.

GLI SCENARI

Ma sulle tariffe e il futuro dei rapporti commerciali tra Stati Uniti e Cina restano profonde divisioni. Sempre ieri, Bessent ha spiegato che la Casa Bianca ha comunque altri strumenti per colpire nel caso in cui la Cina non avesse intenzione di dialogare. E ci sono anche diversi segnali che fanno pensare a una possibile strategia di Washington per ridurre la dipendenza da Pechino. Da una parte, secondo quanto scrive il *Financial Times*, il Dipartimento della Difesa Usa starebbe aumen-

tando le scorte di minerali a un miliardo di dollari di valore, dall'altra dopo l'annuncio di possibili nuove esplorazioni in Alaska - Jp Morgan ha annunciato che investirà 10 miliardi di dollari in aziende essenziali per la sicurezza nazionale. Il ceo della banca, Jamie Dimon, ha detto che per anni gli Usa hanno puntato su fornitori di cui è difficile fidarsi, senza però mai menzionare la Cina.

Molti analisti sostengono inoltre che anche se Cina e Usa si sedessero a un tavolo, riuscirebbero soltanto a trovare una soluzione momentanea dal momento che tensioni e sfiducia da entrambe le parti sono ai massimi storici. Entrambi vogliono controllare le tecnologie del futuro (in particolare l'intelligenza artificiale e l'industria militare) ed è chiaro che dovranno trovare un equilibrio se non vogliono aprire una guerra commerciale. Intanto, un'analisi di Goldman Sachs mostra come dopo sei mesi di dazi siano i cittadini americani a pagare gli effetti maggiori: i consumatori statunitensi, infatti, stanno coprendo circa il 55% del costo delle tariffe e nei prossimi mesi questa percentuale potrebbe aumentare. Per la Casa Bianca invece dopo un periodo iniziale «saranno gli esportatori stranieri a sostenere il costo dei dazi».

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA I DUE COLOSSI RESTA APERTO IL CANALE DEI NEGOZIATI PER SCONGIURARE I NUOVI DAZI AL 100% SULLE MERCI CINESI



Peso: 32%



Operatori al New York Stock Exchange



Peso: 32%

Da Jp Morgan 10 miliardi in aziende strategiche

di Ester Di Lollo
 MF-Newsires

Jp Morgan Chase investirà fino a 10 miliardi di dollari in un piano decennale volto a finanziare e acquisire partecipazioni dirette in aziende ritenute strategiche per gli interessi degli Stati Uniti. La banca d'affari ha specificato che i fondi saranno destinati

a quattro settori chiave: difesa e aerospaziale, tecnologie di frontiera (tra cui intelligenza artificiale e informatica quantistica), tecnologia energetica (con particolare attenzione alle batterie), oltre a catene di fornitura e processi di produzione avanzata. Questo investimento rientra nell'iniziativa più ampia denominata «Security and Resiliency Initiative» attraverso la quale Jp Morgan intende finanziare o facilitare complessivamente

1.500 miliardi di dollari a favore di aziende strategiche. L'importo complessivo rappresenta un incremento del 50% rispetto al piano precedente. (riproduzione riservata)



Peso: 7%

Trimestrali al via a Piazza Affari, i giudizi di Lemanik

di **Francesca Gerosa**

Lo spread Btp/Bund è su livelli minimi (a 82,8 punti base ieri dopo che S&P ha lasciato invariati rating e outlook sull'Italia a BBB+ e stabile in attesa dei giudizi di Dbrs il 17 ottobre, di Scope il 31 ottobre e di Moody's il 21 novembre), il contesto politico è stabile e Piazza Affari è ancora a sconto rispetto alla media europea (9,9 e 8,7 volte il p/e 2026 e 2027, rispettivamente, rispetto a 14,4 e 13 dell'Eurostoxx). Quindi Andrea Scauri, gestore azionario Italia di Lemanik, vede buone possibilità per un'ulteriore sovraperformance del listino milanese.

La reporting season che inizierà a metà ottobre sarà importante, non solo per i risultati in sé, quanto per l'outlook sul quarto trimestre del 2025 e la visibilità sulle prospettive per il 2026 da parte delle società italiane. «Riteniamo che fattori di forza potrebbero arrivare dalle società del comparto industriale, che mostrano una performance da inizio anno ancora modesta/negativa e potrebbero beneficiare di una ripresa del ciclo legata ai possibili tagli sui tassi di interesse da parte delle banche centrali», ha previsto Scauri che, invece, è molto più selettivo sul comparto bancario, in quanto non vede la possibilità di un ulteriore incremento delle stime rispetto al livello attuale. Inoltre, ci sono chance scarse di un ulteriore re-rating e un minor supporto dai buyback. «Siamo molto più selettivi sulle banche, con una concentrazione su Mps per le sinergie che riteniamo possano essere implementate dopo il successo dell'opera su Mediobanca e su Bper per le sinergie, secondo noi sottostimate, in seguito all'integrazione con la Popolare di Sondrio e su Unipol, il titolo assicurativo che ha ancora una valutazione interessante e un dividend yield alto», suggerisce Scauri che mantiene la fiducia nei settori della difesa, delle tlc (Tim risparmio nello specifico) e del risparmio gestito, Azimut in primis.

Mentre il settore industriale come l'automoti-

vo può aver raggiunto il punto di svolta con la possibilità di ripartenza del ciclo. L'allentamento delle condizioni finanziarie, la crescita resiliente e il sostegno fiscale sono favorevoli ai settori ciclici. «Il posizionamento è relativamente basso, la liquidità abbondante, il sentiment sta incominciando a migliorare, lasciando spazio a un rialzo dei titoli ciclici, delle large cap e delle azioni a duration», ha continuato Scauri, che privilegia le azioni a grande capitalizzazione rispetto a quelle a piccola capitalizzazione, i titoli che beneficiano della deregolamentazione, le applicazioni di intelligenza artificiale, la rete elettrica dell'Ue e la difesa. Infine, nel

segmento delle pmi, punta sui

titoli di qualità, con business model sostenibili e valutazioni particolarmente attraenti.

«Il comparto delle mid e small cap tratta a notevole sconto rispetto alle large cap, principalmente per effetto della scarsa liquidità del segmento. Non ci aspettiamo nel breve che tale aspetto possa migliorare, ma è indubbio che un'attenta attività di stock picking sia premiante. È il caso di DoValue, Revo, Multiply, Danieli», ha indicato il gestore azionario Italia di Lemanik, «tutte società dove vediamo ancora un potenziale di re-rating e crescita degli utili significativa». (riproduzione riservata)



Andrea
Scauri
Lemanik



Peso: 25%

LA SVOLTA IN MEDIORIENTE E IL DIETROFRONT SULLA CINA SPINGONO LE PIAZZE FINANZIARIE

Borse su per la pace di Trump

Denaro su Wall Street trainata dai semiconduttori. Rialzo moderato invece in Europa: Piazza Affari chiude a +0,3% dopo un balzo a inizio seduta. Bene Stm: +3,2%. Non si ferma la corsa dell'oro

DI ANDREA PAURI

Bastano poche parole di Donald Trump per ribaltare l'umore dei mercati. Dopo le minacce di nuovi dazi fino al 100% contro la Cina che avevano fatto tremare le borse venerdì, domenica il presidente americano ha fatto marcia indietro, assicurando che «con la Cina andrà tutto bene». Ed è poi volato in medioriente a godersi il trionfo degli accordi di pace su Gaza, che ha firmato a Sharm el-Sheikh davanti a 20 leader mondiali accorsi per l'occasione.

Piazza Affari ha aperto subito in deciso rialzo per poi limare i guadagni con l'indice Ftse Mib che ha chiuso a +0,29%, portandosi a 42.167 punti. A sostenere il listino milanese sono stati

soprattutto i titoli tecnologici e del lusso, tornati al centro dell'interesse dopo le vendite delle ultime sedute. Stm è balzata del 3,2%, seguita da Telecom Italia (+2%), mentre tra le griffe Brunello Cucinelli e Moncler hanno chiuso in progresso rispettivamente del 1,8% e dello 0,26%. Bene anche Stellantis (+2,7%), su cui non ha pesato l'ipotesi di posticipare di qualche mese il nuovo piano industriale. Stessa dinamica per le altre piazze europee con Berlino che ha terminato la seduta a +0,5%, Parigi +0,2% e Londra in rialzo dello 0,16%. Per l'Italia è arrivato un altro elemento di supporto per il credito sovrano: l'agenzia S&P ha confermato il rating BBB+ con outlook stabile. L'effetto si è visto sul mercato dei titoli di Stato, dove lo spread btp-bund è sceso a 83 punti base, con il rendimento del decennale italiano at-

torno al 3,46%.

Anche Wall Street è rimbalzata dopo le rassicurazioni di Trump. A metà seduta l'indice S&P 500 saliva del 1,6%, tornando sopra quota 6.640 punti, mentre il Nasdaq era a +2% trainato dal +10% del produttore di chip Broadcom che costruirà processori per i data centre di OpeanAi e dal +2,7% di Nvidia, di nuovo vicina ai massimi assoluti.

Sul fronte valutario la giornata è trascorsa senza grandi scossoni. L'euro si è indebolito sul dollaro perdendo quota 1,16 a 1,157 (-0,28%), mentre la moneta unica ha guadagnato terreno sullo yen. Anche il biglietto verde si è rafforzato sulla valuta giapponese, scambiando a 152,3 (+0,68%). Dietro l'apparente calma dei mercati valutari, però, resta forte il movimento sui beni rifugio. L'oro ha aggiornato i massimi storici raggiungendo i 4094 dollari l'oncia. Una corsa che non si arresta e riflette il clima di insicurezza

permanete nonostante la tregua verbale tra Washington e Pechino. Gli investitori sono ormai abituati alla volubilità del presidente americano e non escludono nuove sorprese nelle prossime settimane. Intanto a Washington si è aperto l'incontro annuale tra la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, che proseguiranno fino al 18 ottobre. Gli operatori attendono ora i discorsi del presidente della Fed Jerome Powell, previsto per domani, e della presidente della Bce Christine Lagarde, attesa giovedì. Le loro parole potrebbero fornire indicazioni sulle prossime mosse di politica monetaria, in un momento in cui l'economia globale si muove sul sottile crinale tra rallentamento e pressioni inflazionistiche. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 13-ott-25	Perf.% 10-ott-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	46.065,0	1,29	39,04	8,28
Nasdaq Comp. - Usa*	22.667,1	2,08	73,86	17,38
FTSE MIB	42.167,6	0,29	62,46	23,35
Ftse 100 - Londra	9.442,9	0,16	25,94	15,54
Dax Francoforte Xetra	24.387,9	0,60	66,68	22,50
Cac 40 - Parigi	7.934,3	0,21	17,01	7,50
Swiss Mkt - Zurigo	12.484,8	0,03	4,55	7,62
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.594,0	-0,49	-0,63	16,75
Bse Sensex - Mumbai	82.327,1	-0,21	43,85	5,36

*Dati aggiornati h. 18:45

Withub



Peso:38%

GLI EFFETTI DEL PIANO DI PACE DI TRUMP IN MEDIO ORIENTE

Primi appalti per Gaza

*Bandi per 170 milioni di dollari per la sanità da aggiudicare già entro ottobre
Intanto la svolta nella Striscia e il dietrofront sulla Cina spingono Wall Street*

LA DIFESA STIMA PER L'ITALIA 100 MILIARDI DI INVESTIMENTI NEI PROSSIMI 15 ANNI

Di Rocco, Pauri e Zoppo alle pagine 4, 5 e 7

INLUCE IN BORSA I TITOLI BUZZI (+3,1%) E WEBUILD (+1,7%), RETROMARCIA PER CEMENTIR (-5,7%)

A Gaza partono i primi appalti

*Precedenza a ospedali ed energia per i palestinesi che tornano
nella Striscia. Bando da 170 milioni \$ per la sanità. Le stime
salite a 80 miliardi. Iter accelerato anche per i gruppi europei*

DI ANGELA ZOPPO

Il business miliardario della ricostruzione di Gaza brucia le tappe: dall'accordo Israele-Hamas del 10 ottobre 2025 sono passati appena tre giorni ma già si annunciano le prime gare, aperte a imprese europee, comprese quindi quelle italiane, purché registrate come fornitrici dell'Onu. La corsia preferenziale è assicurata dallo «special conflict-affected state», lo status riconosciuto alla Striscia dalla Banca Mondiale che facilita l'accesso di imprese europee ai bandi multilaterali al cantiere Gaza, già opzionato da gruppi Usa e dei Paesi Mena (Medio Oriente e Nord Africa), Egitto e Qatar su tutti. Il programma delle Nazioni Unite per l'assistenza al popolo palestinese, Undp-Papp, ha sbloccato la gara internazionale per la unità prefabbricate che serviranno

per ospitare i servizi essenziali. In parallelo, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha avviato un bando per la fornitura di apparecchiature medicali destinati agli ospedali palestinesi, mentre la Banca Mondiale ha pubblicato il nuovo Procurement Plan 2025-2027 per il progetto West Bank & Gaza Health System Reform, del valore complessivo di 170 milioni di dollari suddivisi tra più gare, attese tra fine ottobre e novembre. I progetti riguardano: riavvio di tre ospedali danneggiati; installazione di impianti fotovoltaici e sistemi di back-up energetico; digitalizzazione del network sanitario; fornitura di dispositivi diagnostici e materiali clinici. I finanziamenti provengono dal trust fund congiunto Ue-World Bank e rappresentano il primo capitolo del piano di ricostruzione, che nel frattempo dai 53 miliardi stimati a febbraio 2025, è salito a 80 miliardi di dollari.

L'Ue prepara intanto la nascita di una Gaza Facility da circa 1,6 miliardi di euro per coordinare i flussi della Banca Europea per gli Investimenti e le agenzie di sviluppo nazionali nei settori energia, acqua e waste management. Il mercato già ha puntato le società italiane che potrebbero essere della partita. Tra queste Buzzi, in luce ieri sul listino in rialzo del 3,1%. Bene anche Webuild (+1,7%), giù invece Cementir (-5,7%). Il toto-Gaza si potrebbe allargare a Saipem, Maire e Ansaldo Energia. Per il diplomatico Ettore Sequi, già segretario generale della Farnesina, «la ricostruzione passa attraverso un importante lavoro infrastrutturale ma anche di erogazione di servizi. Tutti i Paesi dell'area e anche quelli europei hanno grandi opportunità». (riproduzione riservata)



Peso: 1-14%, 5-30%

OPERAZIONE DI REVERSE TAKEOVER SU 4AIME MIT SIM. NASCE UN GRUPPO DI ADVISORY SULLE IPO

Doppia ops di Ambromobiliare

All'offerta aderiscono, fra gli altri, le casse di previdenza Inpgi ed Enpaia e la famiglia Segre. Valutazioni fino a quattro volte i prezzi di mercato per colmare lo sconto sul nav in borsa

DI ELENA DAL MASO

Ambromobiliare, società dell'Egm di consulenza finanziaria per le pmi che si vogliono quotare, ha sottoscritto gli accordi vincolanti per l'integrazione con Mit Sim e 4Aim Sicaf, entrambe presenti sullo stesso mercato. L'operazione prevede il conferimento in Ambromobiliare delle partecipazioni di maggioranza nelle due società - pari al 56,78% di Mit e al 56,17% di 4Aim - con successiva promozione di offerte pubbliche totalitarie di scambio (ops) sulle azioni residue. L'accordo valorizza le società al prezzo del Nav, ovvero colman-

do il profondo sconto con cui le azioni viaggiano in borsa. Ambromobiliare offre per il Comparto 1 di 4Aim 178 euro per azione (venerdì ha chiuso a 63 euro); 252 euro per il Comparto 2 (157 euro la chiusura precedente), mentre per Mit Sim 5,95 euro (1,38 euro l'ultimo prezzo in borsa). Trattandosi di un'ops, il titolo Ambro viene valutato 2,08 euro e i concambi sono: 20 azioni 4Aim Comparto 1 per 2.225 azioni Ambro, 13 azioni 4Aim Comparto 2 per 1.575 azioni Ambro, 208 azioni Mit per 595 azioni Ambro. L'accordo, sottoscritto da alcuni tra i principali azionisti delle tre società (Alberto Franceschini, Corinna zur Nedden, Giovanni Natali), Mi.Mo.Se. (famiglia Segre), Fondo Pensione Bcc/Cra, Inpgi (fondo pensione dei giornalisti), Enpaia (fondo pensione del settore agricoltura) e Fondazione Cassa di Ri-

sparmio di Lucca, punta a creare sinergie operative e di attività tra le aree di competenza di Ambromobiliare, 4Aim e Mit. «Le azioni di 4Aim sono riservate agli investitori professionali, mentre Mit Sim è accessibile al pubblico finale», ricorda Giovanni Natali, ceo di 4Aim. Precisando che «abbiamo razionalizzato il gruppo e ora i soci storici delle controllate passano alla controllante. In questo modo Ambromobiliare diventa gruppo di sim e, una volta chiusa l'operazione fra due-tre mesi, verrà vigilato da Banca d'Italia». Con questa operazione, tra l'altro, il gruppo mira a risparmiare attorno a 500.000 euro l'anno di spese legate alla quotazione in borsa. Il perfezionamento dell'operazione, un reverse takeover, è atteso entro il primo semestre 2026. Alberto Gustavo Franceschini Weiss sarà

presidente di Ambromobiliare, Corinna zur Nedden ad, mentre Giovanni Natali guiderà 4Aim come ceo e Corinna zur Nedden sarà presidente di Mit Sim. (riproduzione riservata)



Gustavo Franceschini, Corinna zur Nedden e Giovanni Natali



Peso: 27%

ALL'INCANTO 13 QUOTE DI CONSORZI CHE SVOLGONO ATTIVITÀ DI INGEGNERIA FERROVIARIA

Pizzarotti, primi asset all'asta

La manovra si è resa necessaria per alleggerire la posizione debitoria del general contractor emiliano in composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa. Semplificata la catena societaria

DI ANDREA GIACOBINO

Inizia l'asta per cedere alcuni asset importanti di Impresa Pizzarotti & C., colosso italiano delle costruzioni da 1,5 miliardi di euro di ricavi che si trova in tensione finanziaria ed è attualmente in stato di composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa.

La procedura competitiva che terminerà il prossimo 12 novembre riguarda il ramo d'azienda attivo nella costruzione di infrastrutture ferroviarie in Italia. Si tratta di 13 quote in seno agli enti di scopo (consorzi e società consortili), che hanno in carico l'esecuzione di lavori: ci sono il 51% dete-

nuto da Impresa Pizzarotti & C. del Consorzio Florentia, del 40% de La Bozzoliana scarl, del 51% de La Catulliana scarl, del 30% del consorzio Bovina Orsara Alta Velocità, del 30% del consorzio Hirpinia Orsara Alta Velocità, del 27,27% del consorzio Cepav II (Consorzio Eni per l'Alta Velocità), del 34% della Frasso Società scarl, del 30% del consorzio Messina Catania Lotto Sud, del 30% del Consorzio Palermo Catania Ed, del 20% del Consorzio Triscelio 3, del 20% del Consorzio Xenia, del 20% del Consorzio Santomarco e dell'8,27% di Concreta scarl, costituita per realizzare autonomamente la produzione di manufatti prefabbricati in calcestruzzo armato per gallerie, necessari a loro volta per l'esecuzione dei lavori relativi a pro-

gettazione e realizzazione di nuove linee ferroviarie ad alta velocità/alta capacità e/o di potenziamento ferroviario.

Oggi il 92,411% di Pizzarotti & C. è controllato da Mipien, holding il cui 100% del capitale è in usufrutto a Paolo Pizzarotti e in proprietà ai suoi tre figli. La procedura è seguita per l'azienda da EY Advisory e Studio Laghi mentre Gian Luca Nanni Costa (dello Studio Gnucci) è l'esperto indipendente.

A inizio agosto la società ha depositato un ricorso per chiedere sia la parziale modifica della allocazione dei 98,2 milioni di potenziali crediti prededucibili rispetto alla originaria previsione di cui al provvedimento del tribunale dello scorso 8 maggio 2025 sia una nuova e ulteriore autorizzazione a concordare con le ban-

che creditrici, in relazione alle gare/commesse, erogazioni di utilizzo delle linee di credito di firma già in essere in eccedenza rispetto al predetto importo di 98,2 milioni.

Il Tribunale di Bologna, con decreto dello scorso 28 settembre ha accolto favorevolmente la richiesta, incrementando il plafond di linee di credito per firma assistite da prededuzione sino all'importo di 155 milioni. Qualche giorno fa per ridurre i costi e in coerenza con il piano di risanamento è stata varata prima la fusione delle controllate indirette Pud e Sviluppi Immobiliari Parmensi nella controllante Parma Sviluppo e la fusione successiva di quest'ultima nella controllante Pizzarotti & C. (riproduzione riservata)



Peso: 33%

Euronext, 1.600 pmi italiane seguite dal programma Elite

di **Giulia Venini**

«**Q**uando entrano in Elite, le aziende hanno accesso a un programma pratico e pragmatico», che «alza il livello della loro ambizione». A parlare è Marta Testi, ceo del programma di Euronext nato per affiancare le piccole e medie imprese nella crescita di lungo periodo con la possibilità di arrivare anche all'ipo. Ed è proprio la cornice della Borsa di Milano dove ieri si è tenuta la sesta edizione dell'Elite Day, il «think tank strategico» incentrato sul futuro dell'industria italiana. Elite è l'ecosistema nato nel 2012 all'interno di Piazza Affari e dal 2015 si è allargato agli altri Paesi europei come Belgio e Francia. Ma delle quasi 2.000 aziende che vi orbitano e che hanno finora generato un aggregato di oltre 206 miliardi più di 1.600 sono italiane. Il che fornisce uno speciale osservatorio sulle esigenze e sui problemi che affiggono le pmi tricolore, come l'invecchiamento della governance e la conoscenza limi-

tata degli strumenti finanziari. Tra questi c'è anche l'utilizzo del debito strutturato, cioè l'emissione di bond e mini bond (Elite ha partecipato a diversi basket bond) o l'avvio di «partnership strategiche e industriali con altre aziende». Il Testo Unico della Finanza recentemente approvato dal governo contiene una sezione specifica dedicata alle pmi, «un qualcosa di cui avevamo bisogno», commenta Testi. «Ma la definizione di piccola e media impresa può rendere difficile per alcune aziende, che non sono magari più pmi in senso stretto, il poter accedere agli strumenti di finanza comunitaria. Invece, se si allargasse anche solo di poco il concetto, tante società ne potrebbero ancora beneficiare». (riproduzione riservata)



Peso: 12%

ATTRAVERSO IL VEICOLO FIPEC INVESTE 25 MILIONI IN BV TECH, SPINDOX ED ELSE SOLUTIONS

Fondo Italiano sgr cala il tris

La società arriva così a 7 operazioni per oltre 40 milioni di euro e prepara un altro deal nel settore healthcare

DI MARCO CAPPONI

Fondo Italiano d'Investimento sgr mette a segno tre co-investimenti, realizzati attraverso il veicolo di private equity specializzato in questa tipologia di operazioni finanziarie, contrassegnato dall'acronimo Fipec.

La società di gestione, nata nel 2010 su iniziativa del Mef e partecipata da Cdp Equity, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Bper, Abi e dalle fondazioni Enpam e Enpaia, è entrata nel capitale di BV Tech (cybersecurity e digitalizzazione di enti pubblici e settori strategici), Spindox (consulenza It per la trasformazione digitale delle

imprese, quotata su Egm ma verso il delisting dopo l'opera lanciata da Progressio sgr ad agosto) ed Else Solutions (distribuzione di prodotti medicali). In totale, l'importo impiegato nei tre co-investimenti ammonterebbe a circa 25 milioni di euro. Più nello specifico, il co-investimento in BV Tech è stato fatto nell'ambito dell'operazione che ha visto l'ingresso del private equity britannico PX3 Partners, fializzata alla crescita della società, che nel 2024 ha registrato più di 180 milioni di euro di ricavi.

L'operazione Spindox si inserisce invece nell'ambito dell'opera di Progressio: con l'ingresso del fondo come azionista di riferimento, Fipec è intervenuto come co-investitore a sostegno della nuova fase di sviluppo dell'impresa. Infine, per quanto riguarda Else Solutions, l'in-

gresso di Fondo Italiano è avvenuto nel corso recente acquisizione della maggioranza della società da parte del fondo a impatto 21 Invest Healthcare di Alessandro Benetton.

Le tre operazioni del fondo Fipec portano a sette quelle totali del veicolo: le prime erano state quelle in Errevi System (con Kyip Capital), The Nice Kitchen (con 21 Invest), Eurosirel (con Arca Space Capital e Arco Partners) e Crm-Casa della Piada (con Wise Equity). In totale il fondo, a poco più di un anno e mezzo dal primo closing avvenuto a inizio 2024, ha già allocato circa il 40% della dotazione attuale di 114 milioni di euro, quindi un importo superiore ai 40 milioni. È inoltre stato già deliberato un altro co-investimento nel settore healthcare, che porterà l'allocazione complessiva a circa il 50% della di-

mensione attuale (55 milioni di euro).

La raccolta di Fipec, il cui senior partner responsabile è Marco Lucchini, terminerà a inizio 2026: a sottoscriverlo sono stati finora il cornerstone investor Cassa Depositi e Prestiti, che agisce anche come sponsor, e altri investitori istituzionali e family office. Per quanto riguarda gli importi dei singoli co-investimenti, questi hanno normalmente un valore compreso tra i 5 e i 15 milioni di euro. (riproduzione riservata)



Marco Lucchini
Fondatores
Fondo Italiano
d'Investimento sgr



Peso:30%

Stellantis brilla con St e Buzzi giù le utility

Seduta in cauto rialzo per le Borse Ue, in attesa di maggiore chiarezza sulle tariffe Usa e nonostante l'avvio positivo di Wall Street. Piazza Affari guadagna lo 0,29%, mentre lo spread cala a 83 punti base. La migliore è stata St (+3,21%) seguita da Buzzi (+3,10%), in vista del possibile coinvolgimento nei lavori di ricostruzione a Gaza. Denaro anche su Stellantis (+2,72%), Interpump (+2,65%) e

Tim (+2%), favorita dalla promozione degli

analisti di Kepler. Buone performance anche per le banche a iniziare da Mps (+1,44%) e proseguendo con Intesa (+0,92%), Unicredit (+0,24%) e Mediobanca (+0,24%). Finisce di nuovo in rosso Ferrari (-4,13%), realizza su Diasorin (-1,11%), sulle utility (Hera -0,72%, A2A -0,31%) e sui titoli delle reti (Snam -0,54%, Inwit -0,25%, Terna -0,2%).



Peso:6%

Italia sul podio di Osaka In sei mesi contratti per oltre 1,7 miliardi

L'intervista

MARIO VATTANI

Dall'ambasciatore Vattani
il bilancio della presenza
all'Expo di Osaka

Bilancio positivo per il Padiglione Italia all'Expo di Osaka, come sottolinea l'ambasciatore italiano in Giappone Mario Vattani. L'attività del Padiglione ha totalizzato oltre 61 milioni di visualizzazioni sui social. Molto ricco il capitolo economico, con 1,7 miliardi di euro di contratti firmati o annunciati.

Roberto Iotti — a pag. 21

L'intervista. Mario Vattani. Dall'ambasciatore d'Italia in Giappone il bilancio della presenza all'evento di Osaka: «I risultati sono più che positivi perché, da Governo, Regioni e istituzioni è stato fatto un efficace lavoro di squadra»

Italia sul podio di Expo: in sei mesi contratti per oltre 1,7 miliardi

Roberto Iotti

Se il successo della partecipazione a un evento mondiale, come lo sono gli Expo, si misura dai numeri, allora l'Italia può certo dirsi soddisfatta. Nel Padiglione Italia, realizzato dall'architetto Mario Cucinella per rappresentare il tema "L'arte rigenera la vita", si sono susseguiti nei sei mesi di durata dell'esposizione 791 eventi, di cui 410 culturali, 210 di carattere economico e 171 B2B. L'attività del Padiglione ha totalizzato oltre 61 milioni di visualizzazioni sui social e

oltre 11mila uscite pubblicate dai media. Le delegazioni ufficiali in visita al Padiglione sono state 1.300.

Ma è sul capitolo economico che si focalizza l'attenzione con 1,7 miliardi di euro di contratti firmati o annunciati.

Infine il Padiglione Italia ha ricevuto dal Bureau international des expositions il primo premio assoluto per la categoria "Theme Development", il riconoscimento più prestigioso conferito dal Bie. Si tratta di una prima storica per l'Italia, che supera ogni precedente risultato ottenuto nelle passate esposizioni

universali.

L'ambasciatore d'Italia a Tokyo e commissario per la partecipazione italiana all'Expo spiega che «al di là dei numeri, certamente importanti, quello



Peso: 1-4%, 21-38%

che conta è aver avuto la possibilità di mostrare al mondo un'Italia dinamica, pragmatica, concreta e costruttiva».

Vuol dire, ambasciatore, che sono state fatte meno passerelle a favore dell'operatività?

Esattamente. In Asia e in Giappone in particolare le aziende italiane sono già presenti, ma c'è un potenziale di crescita che una ricerca del Politecnico di Milano ha valutato in un 25%. Expo ha offerto un palcoscenico internazionale in cui l'Italia ha mostrato di essere un Paese solido e affidabile. Non è stato un caso che un colosso tecnologico come Ntt abbia annunciato al Padiglione Italia l'impegno per un data center nel Milanese da 1,2 miliardi.

Come è stato possibile raggiungere questi traguardi?
Coinvolgendo tutti gli attori del sistema Paese: dal Governo al ministero degli Affari esteri al Mimit; dalle Camere di commercio all'Ice, fino alle Regioni (ben 18 su 20 hanno partecipato). Senza dimenticare le imprese e gli imprenditori. Una mobilitazione straordinaria che ha avuto una particolarità molto apprezzata in Giappone: nulla è stato improvvisato, tutto è stato organizzato e pianificato. Perché in Giappone e in Asia in generale è così che si fa. Faccio un esempio: la Regione Lombardia è stata a Osaka la settimana scorsa: il presidente e quattro assessori hanno avuto riscontri positivi perché era tutto pianificato. Questo ha avuto un impatto sulle controparti.

In che modo?

Parlando di Regioni, ognuna ha

avuto modo di presentare i propri progetti e obiettivi. Ma la novità è stata quella di far parlare le aziende giapponesi che nelle regioni, nei territori italiani già ci sono e hanno investito. Aziende giapponesi che dicono ad altre aziende giapponesi: vedete che potenzialità ci sono in Italia.

Lei sta dicendo che è stato messo in moto un meccanismo che in poche occasioni si è visto.
Non guardo al passato. dico che l'Expo, come strumento di diplomazia economica, in questa occasione ha funzionato. E i numeri di fine esposizione lo spiegano.

Il Padiglione Italia è stato descritto dai giornali giapponesi come uno scrigno di capolavori dell'arte rinascimentale. Come avete coniugato un passato storico importante con il tema dell'Expo: delineare la società del futuro per la nostra vita?

Potrei rispondere con la motivazione del premio Bie, cioè che abbiamo dato l'interpretazione migliore al tema che lei cita. Eppure Padiglione Italia è andato oltre. Abbiamo avuto la capacità di coniugare l'iper futuro con l'antico. Una chiave interpretativa innovativa e inaspettata. Portare a Osaka le maschere dei Mamuthones sardi e accostarle agli androidi giapponesi è stato forse un azzardo, ma ha funzionato. Padiglione Italia ha suscitato interesse e curiosità e ha dato una luce diversa nelle valutazioni degli ospiti stranieri. Chi è venuto, cito ad esempio gruppi come Leonardo, Danieli, Bracco ha parlato di futuro, di

innovazione ma lo ha fatto in un contesto dove l'arcaico dialogava con l'ultra moderno.

Ambasciatore Vattani, ieri l'Expo di Osaka ha terminato i suoi sei mesi di esposizione mondiale. I numeri sono lusinghieri, ma quel è l'eredità che lascia? Forse il difficile viene adesso. Spente le luci bisognerà dare seguito a quanto appena fatto.

Tutte le esposizioni universali sono occasioni formidabili per costruire e consolidare rapporti economici. E Osaka non fa eccezione. Crediamo che in questi sei mesi l'Italia abbia saputo realizzare tutte le premesse per rafforzare e crescere sia sul mercato giapponese sia, soprattutto, in quello asiatico. Stiamo parlando di un'area economica di oltre 600 milioni di abitanti con un tenore di vita e una capacità di spesa interessanti. Da una parte abbiamo le imprese italiane che hanno necessità di trovare nuovi sbocchi per i loro prodotti, dall'altra abbiamo appena costruito a Osaka una piattaforma per crescere in nuovi mercati. Ci sono tutte le premesse perché possano arrivare altri risultati positivi. A Osaka il sistema Italia ha dimostrato di funzionare molto bene.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo creato i presupposti per una crescita delle imprese italiane sui mercati asiatici e del Giappone



Eventi.

Per accedere a Padiglione Italia sono state registrate in alcune occasioni anche sette ore di fila



MARIO VATTANI
Ambasciatore d'Italia in Giappone e commissario per Padiglione Italia all'Expo di Osaka terminato ieri



Peso: 1-4%, 21-38%

PARTERRE
ASSICURAZIONI

Generali, governance sul tavolo a novembre

Se ne riparerà a novembre. Il comitato nomine di Generali riunito ieri non ha affrontato il tema della possibile nomina di Giulio Terzariol a direttore generale della compagnia. Se il contesto sarà favorevole se ne discuterà più avanti in un quadro dove i grandi azionisti privati, da Delfin al gruppo Caltagirone, sebbene non abbiano sollecitato in alcun modo questo passaggio, sarebbero comunque propensi a mantenere un approccio costruttivo nei confronti dell'azienda e dunque a non intralciare un'eventuale decisione in tal senso. Il tema del direttore generale è una questione ricor-

rente per il Leone di Trieste ma forse, in questa fase, non la più urgente. In un contesto, in ogni caso, dove il filo diretto tra management e soci sarebbe principalmente nelle mani del ceo Philippe Donnet. (L.G.)



Peso: 4%

L'analisi

ITALIA A RATING A-? ECCO I POSSIBILI BENEFICI

di **Federico Cornelli**

Cosa succederebbe se l'Italia, continuando il buon controllo della spesa pubblica, ottenesse un (meritato) miglioramento di rating conquistando un giudizio A-?

Alcuni vantaggi sono a tutti ben noti.

Esistono però altri benefici tecnici di ampia portata, noti ai soli esperti di mercato dei capitali e regole europee. Toccando scaramanticamente ferro, proviamo a elencarne alcuni:

1 Lato mercato azionario: le scelte di allocazione dei grandi gestori premiano la borsa di un Paese con finanze pubbliche stabili, attraverso una rotazione azionaria da paesi meno stabili. È già avvenuto in passato a nostro discapito, questa volta potremmo beneficiarne noi. Produrrebbe non solo maggior liquidità azionaria ma anche una compressione dei rendimenti sopra il risk free e una loro minore volatilità (indice di Sharpe).

2 Lato mercato dei titoli di Stato: Il differenziale di rendimento tra i BTP e i Bund tedeschi potrebbe ridursi di circa 25-29 punti base, per attestarsi sui livelli osservati nei Paesi dell'area A (rendimento Spagna circa 3,20%), con ovvi risparmi per la spesa pubblica.

3 Banche e assicurazioni italiane potrebbero emettere bond senior a tassi più contenuti sul primario di circa 5-7 punti base sulle attuali condizioni di curva. Ma un miglioramento del nostro rating sovrano comporterebbe anche una

rivalutazione del fair value dei titoli di Stato ad oggi detenuti da banche e assicurazioni, pari a quasi 400 miliardi (banche) e quasi 250 miliardi (assicurazioni). Una riduzione di circa 25-29 punti base nei rendimenti implicherebbe un aumento medio pari a circa +1,0-1,3% nel valore di mercato di tale stock (a seconda della duration), con un beneficio complessivo potenziale di mark-to-market, a tempo zero, di circa 5-6 miliardi. Simili benefici sarebbero ottenuti dalle banche estere, fondi sovrani, assicurazioni estere e altri soggetti con BTP in portafogli, aumentando ancor più la attrattività del nostro titolo sovrano.

4 Ancora le banche avrebbero un forte beneficio regolamentare grazie alla riduzione degli RWA relativi alle esposizioni verso Public Sector Entities e sulle note di cartolarizzazione garantite da entità statali (CDP, SACE, MEF) oltre ad un ulteriore beneficio indiretto sui costi delle emissioni di titoli MREL, covered bond, cartolarizzazioni.

5 Per le banche, ancora, migliora la liquidità grazie alla riduzione degli haircut su operazioni di mercato sui titoli di Stato italiani, utilizzati come garanzia nelle operazioni di rifinanziamento; benefici per le operazioni di Repo, nonché per operazioni che prevedono la marginazione giornaliera. Anche in questo caso il beneficio sarebbe esteso alle banche europee con BTP in portafogli, rafforzandone la attrattività

6 Benefici per imprese medio grandi, che potrebbero contare su una compressione del credit spread nelle loro emissioni

obbligazionarie e maggior attenzione a IPO azionarie.

7 Benefici per risparmiatori che hanno scelto il BTP come forma di investimento.

8 Vantaggi politici per la intera Nazione che termina il suo ciclo di ristrutturazione post crisi Lehman-Subprime-Covid, dimostrando grande forza, con fondamentali del Risparmio privato fra i più solidi.

9 Debito Europeo: la riduzione del differenziale fra rating dei Paesi europei può agevolare la discussione su bond europei, utili per finanziare spese comuni e dotare l'Europa di un vero benchmark.

Conclusione. Vi sono almeno nove buone ragioni tecniche per proseguire il buon percorso di controllo della finanza pubblica già intrapreso e provare a tornare in "serie A" di Rating. Piccoli sacrifici possono produrre ampi benefici finanziari, per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERICO CORNELLI
Commissario
Consob



Peso: 17%

Dazi, Stati Uniti e Cina aprono ai negoziati “Possibile il vertice con Xi”

Si cerca l'intesa entro il 12 novembre poi scadrà lo stop parziale alle tariffe
L'America frena sulle tasse al 100%, Pechino pronta a esenzioni sulle terre rare

ALBERTO SIMONI

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Stati Uniti e Cina tengono aperti i canali di comunicazione. A Washington in questi giorni – in concomitanza con i lavori del Fondo Monetario Internazionale che portano nella capitale Usa delegazioni da oltre 190 Paesi e oltre 10mila persone – gli inviati cinesi e gli americani si siederanno per evitare ulteriori strappi e rimettere i negoziati sulle tariffe sul binario giusto prima che spiri la scadenza del 12 novembre, ovvero l'estensione di tre mesi decisa a fine luglio di un blocco parziale dei dazi su alcuni beni.

L'improvvisa decisione, giovedì scorso, di Pechino di imporre restrizioni all'export e utilizzo di terre rare, ha innescato la reazione di Trump che ha imposto tariffe ulteriori del 100% all'import cinese. Scatteranno il primo novembre. Il segretario al Commercio Usa, Scott Bessent, parlando con Fox Business Monday ha gettato acqua sul fuoco. Ha detto di aspettarsi di incontrare il suo omologo He Lifeng «in Asia» a fine mese prima del vertice fra Xi Jinping e Trump. Summit questo sul quale la Casa Bianca ha messo un grosso punto interrogativo anche se dopo il primo violento affondo di Trump, il presidente ha tenuto aperta l'ipotesi del fac-

cia a faccia.

Resta la data del primo novembre, comunque, per la retaliation Usa con i dazi al 100%. «Se gli Usa continuano sulla via sbagliata, la Cina prenderà misure per salvaguardare i suoi legittimi diritti e interessi», ha replicato Lin Jian, portavoce del ministero degli Esteri invitando gli Usa a «correggere le pratiche sbagliate».

Lo scontro sembra, a detta di alcuni analisti, giunto in una situazione di stallo. A preoccupare, notava Julian Evans-Pritchard di Capital Economics al Washington Post, «è che chiaramente entrambe le parti potrebbero puntare i piedi aspettando che sia il rivale a piegarsi per primo».

Bessent ha detto che l'America ha «più carte in mano» e spiegato che «abbiamo sostanzialmente allentato la tensione». Secondo il segretario al Commercio il bilaterale in Sud Corea insomma «si terrà comunque», magari anche senza che tutti i nodi siano stati sciolti. E Bessent ha pure aggiunto che «le tariffe al 100% non devono scattare. Nonostante l'annuncio della scorsa settimana la relazione con Pechino è buona». Dalla Cina filtra la disponibilità a concedere alcune esenzioni sulla que-

stione dello sfruttamento delle terre rare.

Pechino si fa però forte di due elementi. Il primo è che detiene il 70% delle terre rare nel mondo e quindi le sue miniere sono fondamentali per l'industria hi-tech statunitense.

Secondo punto: i dazi non stanno penalizzando la Cina. I dati di settembre rivelano che l'export verso gli Usa è sceso del 27%, ma il deficit è compensato dall'aumento delle spedizioni in altre zone, come l'Europa. In totale Pechino ha registrato un aumento negli ultimi sei mesi dell'export oltre mare di 8,3% per un totale di 328,6 miliardi di dollari. Christopher Beddor, ricercatore del Gavekal Dragonomics, ha stimato che il «settore export cinese può resistere a tariffe attorno al 50%». Sin quando quindi lo scenario trumpiano di imposizioni doganali oltre quota 100% non si materializzerà, i cinesi non lasciano troppo spazio alla «paura».

Anche se Washington ha comunque altri strumenti – oltre la leva daziaria – per far male alla Cina: ha minac-



Peso: 56%

ciato di limitare l'accesso ai pezzi di ricambio per i Boeing della flotta commerciale cinese e chiudere alla vendita di software.

La questione delle tariffe e del braccio di ferro sino-americano sarà uno dei temi chiave cui guarderanno gli esperti dell'FMI. Martedì, la direttrice Kristalina Georgieva parlando al Milken Institute dove ha offerto un antipasto dello scenario che oggi sarà dettagliato dal report sulla crescita globale (World Economic Outlook), ha evidenziato che

l'impatto dei dazi è meno traumatico di quel che si era in aprile e che il Pil globale crescerà leggermente meno del 3,3% del 2024. Nell'aggiustamento di luglio le previsioni di crescita del 2025 erano indicate al 3%. Il nodo è l'incertezza in cui è precipitata l'economia mondiale, «l'incertezza è la nuova normalità ed è qui per restare», secondo Georgieva. Moderatamente positiva la reazione delle Borse agli spiragli di trattative tra Usa e Cina sui dazi. A Parigi il Cac40 di Parigi registra

un progresso dello 0,21% mentre il Ftse 100 di Londra e il Dax di Francoforte salgono dello 0,16% e dello 0,60%. Bene anche Milano dove l'indice Ftse Mib è in rialzo dello 0,29%. Bene anche Wall Street dove il Dow Jones guadagna oltre il punto percentuale. —

Il tech Usa è in difficoltà e la guerra commerciale non penalizza ancora il paese asiatico

Scott Bessent

Segretario al Commercio Usa

L'America ha allentato la tensione. Nonostante l'annuncio dei dazi al 100% la relazione con la Cina è buona

Lin Jian

Portavoce del governo cinese

Se gli Usa non correggeranno le loro pratiche sbagliate, la Cina prenderà misure per proteggere i suoi interessi

Oggi il Fondo monetario diffonderà dati e previsioni sulla crescita globale

Il presidente Usa, Donald Trump con il leader cinese Xi Jinping

+8,3%

L'aumento di export oltre mare di Pechino negli ultimi sei mesi: 328 miliardi di dollari



XINHUA/AVALONRED/AGF



Peso: 56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La giornata a Piazza Affari

↑ Rialzi per Stm e Interpump Bene l'auto con Stellantis

In evidenza StMicroelectronics che chiude a +3,23%. Bene anche Buzzi (+3,10%), Stellantis (+2,72%) e Interpump (+2,65%). Continua la crescita dei titoli bancari: Mps guida a +1,44%, segue Intesa Sanpaolo (+0,92%).

↓ Ancora perdite per Ferrari Giù il comparto dell'energia

Ferrari avvia la nuova settimana ancora in perdita, dopo la presentazione del piano al 2030: il titolo chiude -4,13%. Negativi anche Diasorin (-1,11%) e il comparto energia: Hera cede lo 0,72%, Snam lo 0,54%, A2a lo 0,31%.



Peso: 3%

Donnet vuole procedere solo con il pieno sostegno del consiglio Generali frena sul ritorno del dg Unicredit resta sopra il 5%

IL CASO
 MILANO

Il cda di Generali frena sul ripristino del direttore generale. La proposta avanzata dall'amministratore delegato Philippe Donnet, per il momento, non ha incontrato il consenso di tutti i consiglieri con la minoranza propensa ad astenersi in vista di un eventuale voto. Donnet e il board, però, vorrebbero andare avanti solo con la piena condivisione degli azionisti, soprattutto dopo il passaggio della partecipazio-

zione di Mediobanca sotto Mps: la scalata di Siena, d'altra parte, ha cambiato gli equilibri rispetto all'assemblea dello scorso 24 aprile, quando la lista vincente nelle rinnovo del board fu quella promossa da Piazzetta Cuccia. Il nome più accreditato per ricoprire l'eventuale carica di dg è quello del direttore finanziario Giulio Terziol che potrebbe anche essere nominato deputy Ceo, tuttavia la situazione rimane fluida. [TESTO-BASE] Anche perché Mps deve ancora presentare alla Bce il piano industriale relativo all'acquisizione di Mediobanca: solo dopo sarà più chiaro quale sarà il destino della

partecipazione del 13,1% nel capitale delle Generali.

Nel frattempo si è saputo che Unicredit mantiene una quota con diritto di voto pari a poco più del 5% in Generali, dove si era diluito a luglio smontando le posizioni in derivati solo su una parte della quota che gli avevano permesso di votare con il 6,7% all'ultima assemblea a Trieste a favore della lista Caltagirone. Orcel ha sempre detto che la quota è di natura finanziaria e destinata a una graduale riduzione. Ma non ha escluso la possibilità di valutare spazi di collaborazione con il Leone. In teoria - è il ragionamento che fanno gli analisti - l'ambito potreb-

be riguardare sia le assicurazioni, dove i due gruppi hanno già un accordo di bancassurance nel Centro ed Est Europa, sia il risparmio gestito. GIU. BAL. —

13,1%

Il capitale del Leone controllato da Mps attraverso Mediobanca



Peso: 16%

Stellantis rinvia il piano industriale per superare il progetto Full Electric

Proroga a metà 2026: l'obiettivo è svoltare dopo i disastri combinati da Elkann e Tavares

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Il nuovo piano industriale di Stellantis arriverà più tardi del previsto. Il gruppo automobilistico, guidato dall'ad **Antonio Filosa**, ha deciso di rinviare la presentazione del documento strategico, inizialmente attesa entro il primo trimestre del 2026, alla prima metà dell'anno, con una nuova scadenza fissata entro giugno.

La proroga, che concede circa tre mesi in più ai vertici aziendali, nasce dall'esigenza di definire un piano capace di rappresentare una vera discontinuità per il gruppo, alle prese da oltre un anno con una fase di rallentamento industriale e finanziario. L'obiettivo è elaborare una strategia solida, in grado di restituire competitività e margini a un colosso che deve ricalibrare il proprio percorso nella transizione elettrica e affrontare le sfide di un mercato globale in profonda trasformazione e crisi. Con la competizione cinese che si sta facendo sempre più agguerrita anche nel Vecchio Continente.

La notizia del rinvio è emersa durante la call con gli investitori del 10 ottobre, nella quale **Ed Ditmire**, responsabile delle relazio-

ni con gli investitori del gruppo, ha illustrato le stime preliminari sulle consegne del terzo trimestre 2025. «Il piano aggiornato sarà presentato alla comunità finanziaria durante un Capital Markets Day nella prima metà del 2026», ha spiegato **Ditmire**, aggiungendo che la società sta

«ampliando la finestra temporale per tenere conto di una serie di fattori interni ed esterni» che incidono sulla definizione della strategia.

Dietro la scelta di posticipare la tabella di marcia - che ha pesato sul titolo Stellantis in Borsa, sceso del 7,2% venerdì - si celano ragioni precise. La recente riorganizzazione del vertice aziendale, con l'ingresso di nuovi manager, richiede tempo per consentire alla squadra di contribuire pienamente alla definizione del piano. Inoltre, il gruppo deve fare i conti con variabili esterne complesse: dal-

l'evoluzione dei dazi commerciali negli Stati Uniti, che influenzano la competitività dei marchi nordamericani, alle trattative in corso con le istituzioni europee sui nuovi standard ambientali e industriali del settore automotive.



Peso: 28%

Per **Filosa**, subentrato a **Carlos Tavares**, la sfida è duplice: rilanciare la redditività e rafforzare l'identità di un conglomerato di marchi globali - da Jeep a Peugeot, da Fiat a Opel, fino ad Alfa Romeo e Citroën - che oggi appare frammentato e sotto pressione. La crisi di Maserati è il simbolo delle difficoltà di un'azienda che deve ritrovare slancio e visione. **Filosa** ha più volte sottolineato la necessità di «decisioni dure ma neces-

sarie» per riportare il gruppo su un percorso di crescita sostenibile.

Durante la stessa call, **Ditmire** ha annunciato anche un cambiamento nella comunicazione finanziaria del gruppo. A partire dal 2026, Stellantis pubblicherà risultati trimestrali completi, comprensivi di utili e non più solo dati su consegne e ricavi. Inoltre, il numero uno **Filosa** parteciperà personalmente alla call

del 30 ottobre sui risultati del terzo trimestre, durante la quale aggiornerà gli investitori e risponderà alle loro domande. Un segnale, secondo gli analisti, di maggiore trasparenza e volontà di ristabilire un dialogo diretto con i mercati in una fase cruciale per il futuro del gruppo e per l'intero settore automobilistico europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANAGER Antonio Filosa



Peso: 28%

Cybersicurezza: attacchi in rete costi sul 2026 +160 milioni

L'Agenzia nazionale per la cybersicurezza ha quantificato in 66 miliardi l'anno i costi derivanti da attacchi ai sistemi di sicurezza informatica e di cosiddetti databreach. Nel report, elaborato dal Centro studi Cni, si prevede che nel nostro Paese i crimini in area informatica saranno in forte aumento: già nel 2026 si stima un ulteriore incremento di almeno

160 milioni di nuovi costi. L'Italia già oggi è esposta. Solo nel mese di giugno 2025 si sono registrati 433 attacchi informatici, il numero più elevato di sempre, con un incremento del 115% rispetto a maggio. Sono stati rilevati 90 incidenti conclamati, un numero superiore a quanto rilevato nei sei mesi precedenti. I settori più colpiti sono le pubbliche amministrazioni

centrali, locali e delle telecomunicazioni. Inoltre la diffusione dell'IA generativa, hanno spiegato, pone nuove questioni sui limiti d'uso.



Peso: 4%

Andrea Mavilla avverte: «In Italia c'è un enorme problema di privacy e cybersicurezza»

Dal numero privato di Mattarella alla mail della Meloni E' monzese l'hacker etico che ha svelato lo scandalo dati

MONZA (snn) Ad aprile aveva scoperto un vero e proprio vaso di Pandora.

Incaricato da una nota società calcistica (caduta vittima di un raggio da parecchie decine di migliaia di euro) di capire in che modo i responsabili fossero entrati in possesso dei loro dati sensibili, il monzese **Andrea Mavilla** aveva scoperto enormi falle nella privacy: online, su determinati portali, si possono reperire (e acquistare per una cinquantina di euro ciascuno) informazioni le riservate di chiunque, comprese quelle delle più alte cariche dello Stato. Numeri di telefono, indirizzi, mail personali. Enormi database dai quali sarebbe facile - per chi ovviamente «mastica» di informatica - attingere ai dati dell'intera popolazione, non solo italiana.

A partire dalle sue segnalazioni - e da una sua telefonata effettuata al Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** per provare la veridicità delle sue rivelazioni - si era mosso pure il Copasir (che ha aperto un'istruttoria), seguito dal Garante della Privacy, dalla Polizia Postale e dalla Procura di Roma.

Un vero e proprio hacker etico, come è stato ribattezzato. Eppure lui, esperto di cybersicurezza - residente in zona San Donato dal 2013 (dove si è trasferito per motivi lavorativi) - si definisce «un semplice appassionato di informatica» che mette in guardia: le insidie, rimarca, si nascondono ovunque.

Oltre allo «scandalo» dei dati personali facilmente trovabili sul web per poche decine di euro, Mavilla a giugno aveva anche denunciato la vulnerabilità legata alle telecamere domestiche acquistate online: le immagini interne alle residenze (e che dunque non dovreb-

bero travalicare i confini delle quattro mura in cui sono state installate) possono essere trovate con l'appoggio di portali e software. E addio privacy...

Medesimo discorso, per gli indirizzi mail che, tramite test da lui effettuati, ha dimostrato essere facilmente replicabili.

«In Italia esiste un enorme problema di sicurezza - ha spiegato il professionista monzese - Così come avevo segnalato ad aprile, è estremamente semplice trovare dati di tutti gli italiani online, tra cui pure i numeri di telefono privati delle più alte cariche dello Stato. Non mi credettero e allora chiamai direttamente Sergio Mattarella sul suo numero privato e gli dissi: "Sono Andrea Mavilla, un informatico, le volevo dire che ho il suo numero che ho reperito online. Lascio solo immaginare la sua sorpresa...e da lì scoppiò lo scandalo. Si aprirono una serie di indagini da parte del Copasir e della Polizia Postale che hanno cercato di tamponare questa falla».

Ciò che il professionista ha scoperto proseguendo negli studi sulle vulnerabilità governative è che «ci sono delle profonde falle anche sui domini istituzionali - ha sottolineato - Si tratta di domini che vengono gestiti da società importanti, ma che presentano delle gravi criticità di

sistema. Se i protocolli non vengono settati in maniera corretta da chi gestisce i domini, diventano praticamente dei passepartout: in pratica chiunque può scrivere a nome di un altro».

Mavilla ha fatto una pro-

va, replicando innumerevoli indirizzi istituzionali.

«Ho cominciato a scrivere a nome della premier Giorgia Meloni, del ministro della Difesa Guido Crosetto e pure a nome della Procura

di Monza - ha proseguito - Tutte mail che sono poi arrivate a destinazione, il che è molto grave perché i protocolli di sicurezza non li hanno identificati come falsi. Chiunque può impossessarsi dell'identità digitale di un altro. La tecnica si chiama spoofing ed è, tra l'altro, ampiamente utilizzata dai truffatori per ingannare le vittime, ottenendo l'accesso ai dati riservati».

I danni, reali e potenziali, sono dunque enormi: oltre al rischio di trovarsi col

conto prosciugato, replicando le mail si possono, ad esempio, carpire informazioni riservate di un'azienda concorrente, creare danni reputazionali, o diffondere malware.

Rischi che aumentano in maniera esponenziale se si pensa agli indirizzi governativi che, se replicati, possono creare incidenti diplomatici e mettere a repentaglio la sicurezza nazionale.

«Servono protocolli molto più rigidi - ha concluso Andrea Mavilla - I domini sono gestiti da provider importanti e queste società devono adottare ac-



corgimenti più sofisticati sull'autenticazione delle mail e dunque per proteggere i dati. Ciò accade attualmente negli Stati Uniti, dove è più difficile che si possano replicare gli indirizzi. In America non è fattibile fare lo spoofing, mentre da noi sì e ciò è preoccupante, visto anche il dilagare di denunce di attacchi di phishing e truffe fraudolente. Quando questo sistema viene poi utilizzato con indirizzi go-

vernativi, le conseguenze possono potenzialmente essere molto gravi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad aprile aveva scopercchiato un vero e proprio vaso di Pandora. Incaricato da una nota società calcistica (caduta vittima di un raggio da parecchie decine di migliaia di euro) di capire in che modo i responsabili fossero entrati in possesso dei loro dati sensibili, il monzese Andrea Mavilla aveva scoperto enormi falle nella privacy



L'esperto di cybersicurezza residente a Monza Andrea Mavilla che ad aprile ha svelato quanto sia facile entrare in possesso dei dati riservati di tutti: compresi quelli del Presidente della Repubblica



Peso: 51%

GIÀ FINANZIATO L'ACQUISTO DI TELECAMERE INTELLIGENTI PER LA LETTURA DELLE TARGHE

Rapallo, bodycam per i vigili Fototrappole anti-discarica

In consiglio comunale le nuove regole per la videosorveglianza: «Verifiche sulla privacy»

Simone Rosellini / RAPALLO

Ci sono le bodycam, una decina, già acquistate, che per diventare operative, però, hanno bisogno di passaggi burocratici. Gli stessi che serviranno, più in là, per le nuove telecamere già finanziate, un impianto da 300 mila euro che introdurrà anche la lettura delle targhe nelle zone della città che potrebbero essere sensibili. E ancora, per le fototrappole, potenzialmente molto importanti per controllare le isole ecologiche e quindi i conferimenti non corretti della spazzatura: ci sono i finanziamenti, stanziati dall'amministrazione comunale, e appena possibile il comando di polizia municipale provvederà ad adempiere all'ordine, compatibilmente con le altre incombenze buro-

cratiche attualmente in carico, su tutte la conversione alla gestione diretta dei parcheggi a pagamento e la nascita della società partecipata che la abbia in carico.

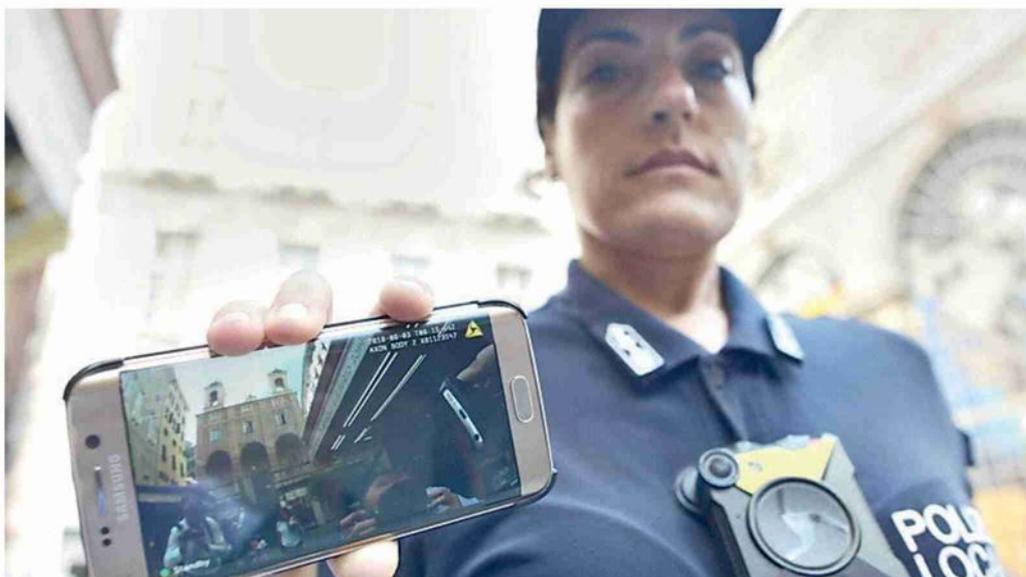
Comunque, per attivare ogni nuovo elemento di videosorveglianza sul territorio di Rapallo, occorrerà dotarlo di una valutazione dell'impatto che l'impianto abbia sul trattamento dei dati sensibili: «È un obbligo che deriva dal Regolamento europeo, a cui il Garante della Privacy italiano ha già richiamato più volte con le sue circolari», spiega il comandante della polizia municipale di Rapallo, Marco Delpero. Ecco che, allora, l'obbligatorietà di questa valutazione, che per gli impianti in arrivo è già stata commissionata ad un estensore, entra nella nuova versione del regolamento comunale per la videosorveglianza, all'approvazione del con-

siglio che si riunisce domani sera, alle 21. «Di fatto - dice il vicesindaco e assessore alla Viabilità e Sicurezza, Giorgio Tasso - è un aggiornamento del precedente alle più recenti linee guida del Garante e al contempo lo snellisce. Inoltre, demanda le parti più operative a decisioni della giunta: ad esempio, la definizione dei tempi di conservazione delle immagini che vengono registrate». Quest'ultimo è un aspetto sul quale nella recente riunione di commissione, dalle minoranze sono state sollevate perplessità: «La giunta è l'organo deputato alla parte operativa delle attività del Comune - ricorda e spiega Delpero - e quindi è giusto che abbia in capo questo aspetto, fermo restando che la decisione sulla conservazione delle immagini dovrà avere il parere favorevole del dirigente competente, quindi ad oggi il sottoscritto, e di un data protection offi-

cer, figura che deve essere presente nella struttura del Comune».

Oggi, la conservazione delle immagini registrate avviene per sette giorni. Si scende a tre per gli impianti di tutela del patrimonio comunale, ovvero telecamere che sorvegliano gli ingressi di edifici pubblici, le cui eventuali manomissioni sarebbero riscontrate in tempi brevi: si tratta di impianti contemplati nel regolamento, ma non ancora presenti a Rapallo. Poi, ovviamente, esiste la previsione di proroghe a questi termini, nel caso di immagini utilizzate per indagini di polizia.

Intanto, è concluso il progetto "Spiagge sicure", per cui sono videosorvegliate tre postazioni di altrettanti tratti di arenile: il Castello sul mare, la spiaggia delle Saline di recente costituzione, San Michele di Pagana. Si tratta di un progetto finanziato dallo Stato gli anni passati. —



Bodycam in dotazione alla polizia locale di Genova

PAMBIANCHI



Peso: 36%

Innovazione e privacy possono convivere: la lezione della legge 132

La legge sull'intelligenza artificiale apre una nuova fase nella gestione dei dati sanitari, trasformandoli da un vincolo regolatorio a una risorsa strategica per la salute pubblica. Per la prima volta, il quadro normativo riconosce esplicitamente il valore di soluzioni che permettono di conciliare innovazione e privacy, abilitando nuovi modelli di ricerca clinica e di governance dei dati. Un esempio concreto arriva dagli ospedali di ricerca, dove l'applicazione di modelli di intelligenza artificiale alimentati da dati sintetici consente di sviluppare sistemi predittivi per individuare i rischi di complicanze post-operatorie. Questi modelli non utilizzano dati reali dei pazienti, ma ricostruzioni statistiche che mantengono la stessa validità scientifica, garantendo al tempo stesso la piena tutela della riservatezza. È un cambio di paradigma che consente di accelerare la ricerca clinica senza sacrificare la privacy.

La sanità digitale si conferma uno dei motori più dinamici dell'economia mondiale. Secondo Fortune Business Insights, il suo mercato passerà da 347 miliardi di dollari nel 2023 a oltre 768 miliardi entro il 2030. Parallelamente, l'intelligenza artificiale applicata alla salute, stimata 18,7 miliardi nel 2023, raggiungerà i 317 miliardi entro il 2032 (fonte: Precedence Research). Numeri che dimostrano come la convergenza tra scienza dei dati e tecnologie digitali rappresenti oggi uno degli asset più promettenti per la competitività dei sistemi sanitari e per la crescita dell'economia della conoscenza. Ma per sfruttare davvero questo potenziale serve una strategia condivisa sulla gestione e sull'uso dei dati. E per comprendere appieno il cambio di passo della legge sull'ia bisogna entrare dentro la questione principale: come conciliare la tutela della privacy con la necessità di innovare. Finora, il paradosso della trasformazione digitale in sanità è stato

proprio questo: quanto più si generano dati, tanto più diventa complesso utilizzarli in modo utile e conforme. Tuttavia, il progresso tecnologico mostra che la protezione dei dati può diventare un motore di innovazione, non un ostacolo. Un passo avanti che può cambiare radicalmente la capacità del nostro Paese di generare innovazione, trasformando il dato sanitario in una leva strategica per la tutela del diritto alla salute, come previsto dall'articolo 32 della Costituzione.

All'intelligenza artificiale non serve conoscere nel dettaglio la vita di ogni paziente. Sapere se una persona ha assunto un farmaco alle 4 del mattino o alle 8 di sera non migliora la capacità predittiva del modello. Le performance crescono ampliando il campione di analisi, non aumentando la quantità di dati personali. L'ia diventa realmente utile quando osserva pattern e distribuzioni su larga scala, restituendo una fotografia fedele e anonima della popolazione. In questo contesto, la tecnologia dei dati sintetici dimostra che privacy e innovazione possono convivere. Generati da algoritmi che riproducono le proprietà statistiche dei dati reali senza contenere informazioni personali, i dataset sintetici permettono di osservare e sperimentare su "popolazioni artificiali" indistinguibili da quelle reali.

Le applicazioni sono già tangibili: migliorano la diagnosi e la prognosi in ambito ospedaliero, supportano la ricerca sulle malattie rare creando dataset bilanciati, potenziano la teleassistenza e anticipano situazioni di rischio clinico. Questo approccio apre la strada a una collaborazione più fluida tra enti di ricerca, ospedali e imprese farmaceutiche, rafforzando la capacità del Paese di produrre innovazione in modo etico e sostenibile.

— **Daniele Panfilo**

PhD in Intelligenza artificiale

Legge 132 su ia. La sanità entra nell'era dei dati sintetici



Peso:20%

IL CENTRO si concentrerà sul settore sanitario

In Galizia una nuova fabbrica europea di AI

La Spagna avrà una seconda fabbrica europea di intelligenza artificiale a Santiago de Compostela, dove sorgerà il Centro de Supercomputación de Galicia. Il centro, uno dei 6 nuovi stabilimenti europei di intelligenza artificiale, si concentrerà sul settore sanitario e comporterà un investimento di 82 milioni di euro. Il progetto 1HealthAI prevede l'acquisto di un nuovo supercomputer specifico per l'intelligenza artificiale e una piattaforma di super calcolo avanzata, ottimizzata per l'intelligenza artificiale speri-

mentale. La fabbrica si occuperà di medicina personalizzata, invecchiamento sano, gestione delle risorse marine, biotecnologia blu, agricoltura, allevamento, silvicoltura, alimenti funzionali, nutraceutici, sviluppo farmaceutico e di vaccini. Attualmente sono 13 gli stabilimenti IA con sede in 12 Paesi: Germania, Austria, Belgio, Slovenia, Spagna, Finlandia, Francia, Grecia, Italia, Lussemburgo, Polonia e Svezia, ai quali si aggiungeranno i sei nuovi stabilimenti. Germania, Spagna e Polonia, per ora, sono i 3 Stati membri ad avere 2 fabbriche di in-

telligenza artificiale sul proprio territorio. Per il progetto, la comunità galiziana ha ottenuto 65 milioni per ricerca e innovazione (41 milioni da fondi europei e 24 milioni da fondi statali), a cui se ne aggiungono altri 17 dal governo galiziano

Pi.Ar.

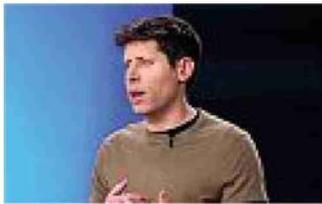


Peso: 12%

Intelligenza artificiale

OpenAI, chip con Broadcom

OpenAI (in foto il ceo Sam Altman) ha annunciato un accordo con la multinazionale Broadcom per produrre i suoi chip per l'intelligenza artificiale.

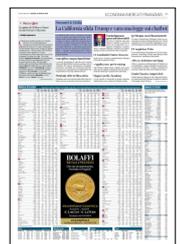


Peso: 3%

Sussurri & Grida

La California sfida Trump e vara una legge sui chatbot

La California sfida Trump e introduce una legge che per la prima volta negli Stati Uniti regola i chatbot gestiti dall'intelligenza artificiale. La Casa Bianca si oppone infatti alla regolamentazione dell'AI. La legge voluta dal governatore Gavin Newsom impone di verificare, tra le altre cose l'età degli utilizzatori e introdurre protocolli in grado di riconoscere situazioni di disagio psicologico. A spingere l'amministrazione a intervenire una serie di suicidi di adolescenti che utilizzavano i chatbot.



Peso:6%

Scenari Il Cloud in Italia è a 8,13 miliardi di euro (+20%), AI e sovranità digitale spingono il mercato

A far da traino è la componente public & hybrid pari a 5,83 miliardi di euro (+21%). In Europa siamo a 112 miliardi di dollari, ma il 90% è in mano ai grandi hyperscaler statunitensi e a provider non europei

di PAOLO POZZI

Una nuvola che cresce a doppia cifra, ma rallenta ed è ancora troppo dipendente dai grandi hyperscaler americani. Sono l'intelligenza artificiale e la sovranità digitale comunque a guidare la crescita del Cloud in Italia, che nel 2025 raggiunge un valore di 8,13 miliardi di euro, in aumento del +20% rispetto al 2024 quando era di 6,76 mld ma era cresciuto però del 23% rispetto all'anno precedente. La stessa revisione di crescita del 20% è prevista anche per il 2026. Una dinamica che conferma comunque la centralità del Cloud come piattaforma abilitante dell'innovazione, nonostante un contesto geopolitico incerto e un quadro normativo sempre più stringente. Secondo i dati dell'Osservatorio Cloud Transformation della School of Management del Politecnico di Milano, nel 2025 il mercato europeo raggiunge invece un valore di 112 miliardi di dollari, in crescita, anche in questo caso, del +20% rispetto all'anno precedente. "Ma quasi il 90% del mercato Cloud in Europa è in mano ai grandi hyperscaler statunitensi e a provider non europei - precisa Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio Cloud Transformation - un dato che riaccende il dibattito sul tema della sovranità digitale e della capacità del continente di rimanere competitivo e resiliente in un contesto geopolitico sempre più incerto". Il mercato del Cloud diventa sempre più strategico dunque per la competitività europea.

LA SPESA IN ITALIA

In continuità con le dinamiche

degli ultimi anni, è la componente public & hybrid cloud a trainare il mercato, con una spesa pari a 5,83 miliardi di euro (+21%). All'interno, l'infrastruttura as a service raggiunge i 2,63 miliardi (+23%) e rappresenta il 45% della spesa complessiva, sostenuto soprattutto dall'utilizzo delle virtual machine per ambienti di sviluppo e produzione, oggi indispensabili anche per applicazioni di intelligenza artificiale. Il software as a service arriva a 2,2 miliardi (+19%), spinto dall'adozione di soluzioni di sicurezza e analytics e dall'integrazione di funzionalità AI nelle piattaforme aziendali. Il platform as a service, pur rimanendo la componente più contenuta, supera per la prima volta il miliardo di euro (+21%), grazie alla diffusione di API e servizi per modelli generativi. La crescita è sostenuta anche dalla domanda di 'virtual private cloud' per effetto della crescente domanda di controllo e sovranità sul dato proveniente dalla pubblica amministrazione e dalle aziende. Il private cloud cresce del 23% e raggiunge 1,39 miliardi, dovuto all'esigenza di maggiore controllo e dalla diffusione di offerte di cloud sovrano. La Data Center Automation registra un incremento del 12% e tocca i 910 milioni di euro, a conferma del percorso di modernizzazione delle infrastrutture on-premise. La pubblica amministrazione contribuisce alla crescita con i progetti di migrazione previsti dalla strategia cloud italia e dal polo strategico nazionale e conferma l'importanza della nuvola per la resilienza

del settore pubblico. Per le piccole e medie imprese italiane, invece, l'adozione del cloud resta stabile al 67%, ma cresce la spesa complessiva in public & hybrid cloud, che raggiunge i 690 milioni di euro (+18%). Le PMI che hanno adottato il cloud tendono a estenderne l'utilizzo, in particolare per servizi di sicurezza e infrastrutture applicative.

2025, UN PUNTO DI SVOLTA

"Il 2025 segna un punto di svolta: il cloud non è più solo il paradigma per costruire e modernizzare i sistemi informativi, ma un asset strategico di innovazione e competitività, che va costruito mantenendo il controllo di applicazioni e dati - dichiara Stefano Mainetti, responsabile scientifico dell'Osservatorio Cloud Transformation -. Le aziende ne hanno maggiore consapevolezza e questo si riflette in un approccio più selettivo: il 46% delle grandissime organizzazioni adotta ormai strategie ibride e mirate, scegliendo con attenzione quali carichi di lavoro affidare al cloud e quali mantenere on-premise, con un aumento di 10 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Le iniziative di repatriation, per contro, restano marginali e sotto il 5%, anche se l'intenzione di valutarle cresce e riguarda ormai il 35% delle grandissime organizzazioni". Cala la percentuale di



Peso: 7-81%, 8-86%

aziende che adottano un approccio cloud first, dal 39% al 32%. Parallelamente, si rafforza il focus su sicurezza e compliance: il 72% delle imprese ha avviato progetti di cybersecurity e gestione dei rischi informatici, mentre il 39% si è concentrato sull'adeguamento alle nuove normative europee come NIS2, DORA e AI Act.

LA DIPENDENZA DAGLI HYPERSCALER

L'Europa deve affrontare comunque il tema della dipendenza tecnologica dai cosiddetti hyperscaler, ovvero i grandi provider globali di servizi. Per diventare davvero un AI Continent servono politiche industriali comuni, filiere digitali continentali e sinergie tra gli attori globali e l'ecosistema europeo, in grado di bilanciare regolazione e competitività. Il Cloud si conferma l'infrastruttura abili-

tante per l'Intelligenza Artificiale. Nel 2025 il 25% delle grandissime imprese utilizza API di AI-as-a-Service, il 23% applicazioni pronte all'uso e il 16% piattaforme per sviluppatori. Tuttavia, solo il 30% delle aziende affida i propri progetti di AI esclusivamente al Public Cloud, mentre la maggior parte preferisce ambienti Private o on-premise per garantire maggiore controllo e conformità. "L'Intelligenza Artificiale e il Cloud sono inseparabili. La nuvola è il motore che rende possibile l'AI, ma per coglierne i benefici le imprese devono imparare a coniugare innovazione e governance dei dati, superando i limiti legati a competenze e sicurezza che ancora oggi rappresentano un ostacolo - afferma Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio Cloud Transformation - Perma-

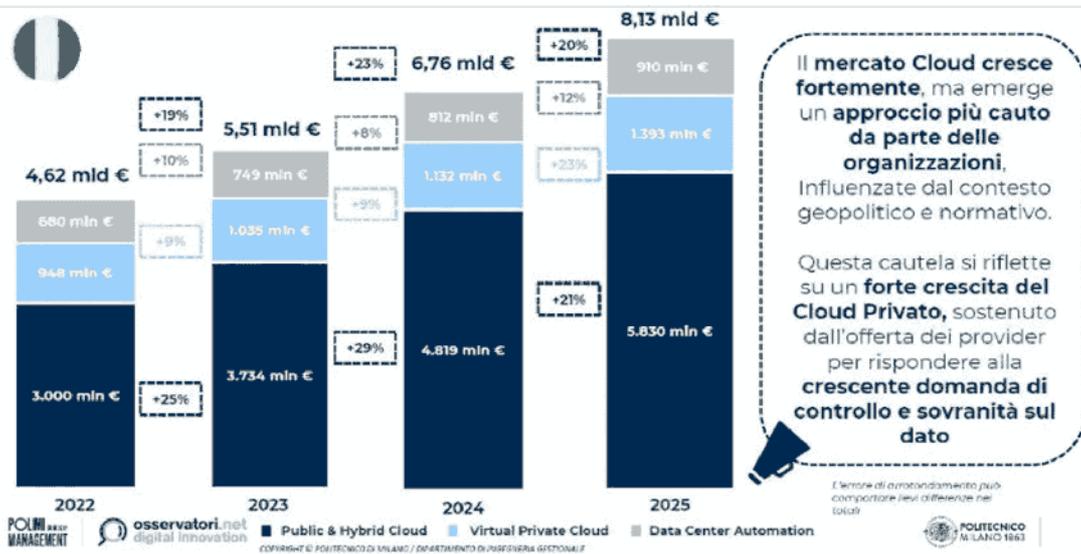
ne un vuoto di governance preoccupante: il 59% delle organizzazioni non ha ancora introdotto policy per contrastare la perdita o l'uso improprio di informazioni sensibili da parte dei dipendenti che utilizzano strumenti di AI Generativa". Il 46% delle grandissime organizzazioni segnala inoltre difficoltà nel rispetto degli obblighi di tracciabilità e documentazione dei dati previsti dall'AI Act. Nonostante queste criticità, oltre la metà delle imprese considera l'AI la priorità di investimento per il 2026.

LE PARTNERSHIP

L'edizione 2024-25 dell'Osservatorio Cloud Transformation della PoliMi School of Management è stata realizzata con il supporto di: Almaviva, Aruba Cloud, Cast Italia, Deloitte, Engineering, Fastweb + Vodafone, Ics - Ifab, Ovcloud,

Storm Reply, Tim Enterprise; Liquid Reply, Notalia, Openwork, Pps - Price Performance Solutions, Prometeia, Reti s.p.a. e Reti Srl. Con il patrocinio di Anitec-Assinform, Assintel, AssoSoftware.

Il valore del mercato Cloud italiano 2022-2025



Mercato Cloud Italiano 2025 [Fonte: Osservatorio Cloud Transformation del Politecnico di Milano]



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

SCOPRI DI PIÙ SU WWW.OSSERVATORI.NET

INNOVAZIONE TECNOLOGICA I PRINCIPALI TREND TECNOLOGICI, APPLICATIVI E INFRASTRUTTURALI

OSSERVATORIO CLOUD TRANSFORMATION

Nel 2025 il Cloud resta motore dell'innovazione per le imprese italiane, nonostante l'incertezza politica tra USA ed Europa sulla sovranità digitale. L'Europa infatti, cerca di ridurre la dipendenza dai provider extra UE, stimolando l'innovazione con nuove leggi e iniziative pubblico-private. In questo contesto le imprese italiane continuano a strutturare il Cloud, ma con un approccio più cauto, esplorando anche il Cloud Privato e ponendo forte attenzione alla gestione sicura dei dati. Non dimenticano, però, i processi innovativi guidati da AI e GenAI.

IL VALORE DEL MERCATO CLOUD

IL MERCATO CLOUD EUROPEO CONTINUA A CRESCERE CON FORZA

LA CRESCITA DEL MERCATO CLOUD IN ITALIA

8,13 MLD € (+20%)

Year	Total Market (MLD €)	Data Center Automation (MLD €)	Virtual Private Cloud (MLD €)	Public & Hybrid Cloud (MLD €)
2024	6,76	1,39	1,33	4,82
2023	5,51	1,03	1,13	3,73
2022	4,62	0,80	0,94	3,00

A trainare la crescita sono i servizi di:
AI, Analytics, Calcolo accelerato per l'AI

Al posto della piattaforma Cloud

IL CLOUD TRA AI E SOVRANITÀ

STRATEGIE E POLITICHE INDUSTRIALI PER UN NUOVO ECOSISTEMA DIGITALE

LE STRATEGIE CLOUD NELLE IMPRESE ITALIANE

LE STRATEGIE IMPLEMENTATE PER I NUOVI PROGETTI IN AZIENDA

Strategia	2024 (17 grandi organizzazioni)	2025 (19 grandi organizzazioni trend settor)
Strategia selettiva	36%	46%
Strategia On premise	5%	11%
Cloud First	39%	31%
Cloud Only	20%	12%

I PROGETTI IT MAGGIORMENTE REALIZZATI NEL 2025 E 2026

Progetto	2025	2026
Miglioramento sicurezza informatica	72%	52%
Integrazione AI nel business	37%	48%
Aggiornamento Policy hardware IT	31%	37%
Miglioramento sicurezza informatica	37%	37%

CLOUD E AI PER LE IMPRESE ITALIANE: TRA CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ

Le organizzazioni continuano a vedere l'AI come la priorità del futuro

52% Le imprese che indicano l'AI come progetto strategico su cui concentrare l'attenzione nel 2026

ADOZIONE DI POLICY SPECIFICHE PER L'UTILIZZO DEGLI STRUMENTI GENAI SU SOLUZIONI SAAS*

Strumento	Da implementare nei prossimi 12 mesi	Non necessarie
Strumenti vetati	2%	44%
Solo software pre-approvato con accesso dell'IT	15%	15%
Solo software pre-approvato con accesso autonomo	24%	15%

*Nome ChatGPT, Deepseek e altri
Compline Survey 2025: 19 grandi organizzazioni trend settor

Perché l'Europa diventi il continente AI immaginato dai regolatori occorre ancora:

- Trovare un equilibrio tra la dimensione normativa e una politica industriale che favorisca l'innovazione
- Ballozare la capacità di anticipare le tendenze tecnologiche
- Creare sinergie tra gli hyperscaler globali e l'ecosistema tecnologico e normativo europeo
- Favorire la consapevolezza di imprese e cittadini sui rischi dell'AI e sulla necessità di adeguati modelli di governance

osservatori.net digital innovation Segui anche su [in](#) [X](#) [f](#) [@](#) [v](#)

SCOPRI DI PIÙ SU WWW.OSSERVATORI.NET

COPYRIGHT © POLITECNICO DI MILANO / DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA GESTIONALE



Analisi AI, boom di potenza computazionale: entro il 2030 serviranno 500 miliardi l'anno in data center

Pubblicata la sesta edizione del "Global Technology Report" di Bain & Company, secondo cui il fabbisogno di potenza AI entro la fine del decennio crescerà fino a 200 gigawatt

La necessità di potenza computazionale dell'intelligenza artificiale, cioè il numero di operazioni necessarie a supportare i modelli sempre più complessi, sta crescendo ad un ritmo impressionante. Secondo la sesta edizione del Global Technology Report di Bain & Company, se l'avanzata dovesse continuare su questa traiettoria, entro il 2030 la domanda globale potrebbe raggiungere 200 gigawatt, metà dei quali solo negli Stati Uniti. La pressione si abbatte sulle reti elettriche che, negli ultimi vent'anni, hanno visto consumi quasi stabili. Per soddisfare la domanda prevista, costruire i data center necessari richiederebbe circa 500 miliardi di dollari di investimenti annui: un livello impossibile da sostenere con soli incentivi governativi. Il settore privato dovrà quindi generare nuove entrate per finanziare l'upgrade energetico. Con i rapporti tipici tra spese in conto capitale e ricavi dei provider cloud, quei 500 miliardi di investimenti annui corrispondono a circa 2.000 miliardi di dollari di ricavi. Ma anche con il trasferimento di tutti i budget IT aziendali al cloud e reinvestendo i risparmi ottenuti dall'uso dell'AI (pari a circa il 20% dei costi di vendita, marketing, customer support e R&D), resterebbe un gap di 800 miliardi l'anno.

UN ALTRO LIVELLO DI COMPETIZIONE

"L'AI mette sotto pressione le catene di approvvigionamento a livello globale. Entro il 2030 i leader tecnologici dovranno affrontare questa sfida trovando soluzioni sostenibili per una domanda in crescita esponenziale", spiega Mauro Colopi, partner e responsabile italiano technology, media and telecommunications di Bain & Company. Antonio Travaglini, senior partner di Bain & Company della practice technology, media and telecommunications e responsabile globale gaming, aggiunge: "I manager chiamati ad allocare capitali e pianificare investimenti si trovano di fronte a un

vero dilemma: se puntano su una crescita continua e investono troppo, rischiano di ritrovarsi con capacità inutilizzata; se invece sottovalutano la crescita e questa dura più del previsto, rischiano di non avere abbastanza risorse per cogliere l'ondata di mercato". Finora i giganti tecnologici hanno saputo trasformare minacce in opportunità grazie a continue reinvenzioni. Con l'avvento dell'AI, però, la competizione si apre a nuovi livelli: dalle infrastrutture ai modelli, dalle applicazioni ai dispositivi, fino ai motori di ricerca e ai browser. Le grandi aziende stanno reagendo con investimenti massicci, mentre nuovi player emergenti attirano capitali. A complicare lo scenario intervengono geopolitica, regolamentazioni, progressi nel quantum computing e l'ascesa dell'Agentic AI: fattori che rendono l'adattabilità una competenza essenziale in ogni fase della trasformazione.

L'ASCESA DELL'AGENTIC AI

Uno sguardo alle prime 20 aziende tecnologiche conferma la concentrazione di valore: oggi le cinque più importanti rappresentano oltre il 70% del totale, in crescita rispetto al 65% dell'anno precedente. Allo stesso tempo, cresce una generazione di protagonisti più giovani e dinamici. "L'impatto dell'intelligenza artificiale è più profondo e ampio di quello del cloud - osserva Colopi -. Le soluzioni SaaS, ad esempio, dovranno essere radicalmente trasformate. Le grandi aziende hanno leve per monetizzare i propri investimenti, ma la nuova competizione potrebbe mettere in discussione persino la loro supremazia". Le aziende più avanzate hanno già tratto vantaggio dall'AI, registrando incrementi di 10-



25% dell'EBITDA negli ultimi due anni. Tuttavia, la maggior parte rimane ancora in fase di sperimentazione. Prosegue Travaglini: "Le più innovative investono già nell'Agentic AI, con l'aspettativa che nei prossimi tre-cinque anni fino al 10% della spesa IT possa essere destinata a creare foundational capabilities per AI, incluse piattaforme di agenti intelligenti". Dopo un avvio rapido nel 2025, il deal-making tecnologico ha risentito delle tensioni geopoliti-

che e dei dazi, rallentando da aprile. Nonostante ciò, il settore ha resistito meglio di altri: nei primi sei mesi del 2025 la sua quota sul totale delle operazioni è salita al 22%, dal 19% di fine 2024. Molti segnali in-

dicano che l'età dell'oro degli investimenti in software, quando bastava puntare su una SaaS promettente per ottenere ricavi esplosivi, si stia chiudendo. Oggi i ritorni dipendono sempre più da nuove fonti di crescita e da margini migliorati con l'eccellenza operativa. Se in passato la crescita dei ricavi software appariva scontata, ora molte curve di adozione si stanno stabilizzando. Nei settori maturi come retail e manifatturiero lo spazio bianco è ridotto, mentre comparti meno digitalizzati, come le costruzioni, offrono ancora margini. "Non significa che le prospettive siano negative: la trasformazione digitale del lavoro continuerà a generare spesa. Ma tradurre la crescita in ritorni richiederà nuove competenze e nuovi approcci di creazione di valore", precisa Colopi. Gli obiettivi sull'AI cambiano radicalmente da una regione all'altra.

In Cina prevale il controllo lungo tutta la catena del valore; in Europa l'attenzione si concentra su compliance e sovranità dei dati; in Medio Oriente l'obiettivo è inserirsi nell'ecosistema globale più che sviluppare capacità autonome. In realtà, pochi Paesi possono ambire a un'indipendenza completa: i semiconduttori sono concentrati in poche aree e i modelli più avanzati restano in mano a pochi attori. "La frammentazione - conclude Travaglini - crea sfide significative per le multinazionali tecnologiche. Ogni flusso di lavoro basato su AI richiede adattamenti per ciascun mercato, in termini di modelli, dati, infrastrutture e processi aziendali. Pensare a standard globali è poco realistico: le definizioni di AI responsabile divergono e riflettono contesti politici e culturali differenti".



ANTONIO TRAVAGLINI



MAURO COLOPI



L'EGEMONIA HI-TECH

L'Olanda caccia i cinesi e si prende l'azienda dei chip

» Nicola Borzi

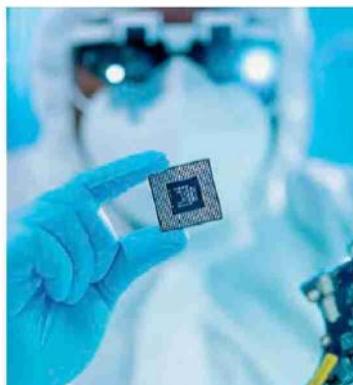
Si inasprisce lo scontro tra Occidente e Cina sulla proprietà intellettuale della tecnologia, in particolare dei chip. Con una mossa che pare dettata dalla volontà di allinearsi alla guerra commerciale degli Usa contro la Cina, il governo olandese ha preso il controllo del produttore di chip per computer Nexperia, aumentando le tensioni con Pechino. Alla vigilia delle elezioni anticipate fissate per il 29 ottobre, l'esecutivo dimissionario di centrodestra dell'Aia, guidato dal primo ministro Dick Schoof, ex capo dei servizi segreti olandesi, ha dichiarato domenica sera di essere intervenuto nell'azienda olandese che produce chip per automobili ed elettronica di consumo per "preoccupazioni" sul possibile trasferimento di tecnologia a Wingtech, la società cinese che controlla Nexperia. L'Aia ha citato questioni relative a "conoscenze tecnologiche cruciali" e "la perdita di capacità" che "potrebbe rappresentare un rischio per la sicurezza economica olandese ed europea". L'operazione è consistita nell'esautorazione del presidente cinese di Nexperia, Zhang Xuezheng, sostituito da un manager olandese con voto decisivo, nominato da un'ordinanza del tribunale di Amsterdam del 6 ottobre in base a una legge mai usata pri-

ma sulla disponibilità di beni strategici. Per Wingtech non è il primo contrasto con i governi occidentali: la Gran Bretagna le ha ordinato di cedere la proprietà di una struttura a Newport. Ieri a Shanghai le azioni Wingtech sono crollate del 10%.

NEXPERIA è tra i maggiori produttori globali di chip semplici, ma sviluppa anche tecnologie più avanzate come i semiconduttori *wide gap* usati per auto elettriche, caricabatterie e *data center* di intelligenza artificiale. L'azienda, un tempo parte del gruppo olandese Philips, ha sede nei Paesi Bassi e nel 2024 ha fatturato 2 miliardi, con una quota di mercato dell'8,9%, oltre 12.500 dipendenti e stabilimenti in Germania, Regno Unito, Olanda e Filippine. Wingtech Technology, holding quotata a Shanghai, ha acquisito il 100% di Nexperia nel 2018 per 3,63 miliardi di dollari. Wingtech ha definito l'intervento del governo olandese "un'eccessiva interferenza dovuta a pregiudizi geopolitici" e ha detto di aver cercato il sostegno di Pechino per "proteggere i suoi legittimi diritti e interessi".

Il presidente Usa Donald Trump sta aumentando la pressione sulle aziende cinesi nell'ambito di una più ampia guerra commerciale, che la scorsa settimana l'ha visto minacciare dazi del 100% sull'export di Pechino, salvo poi fare parziale marcia indietro nelle ultime ore. Usa e Olanda collaborano nei controlli sull'export di chip, anche perché in Olanda ha sede Asml, colosso delle macchine per fotolitografia usate per produrre chip di alta gamma, con un ruolo chiave nella filiera mondiale dei semiconduttori. Il mese scorso Washington ha ampliato l'elenco delle aziende inserite nella lista nera, considerate una minaccia per la sicurezza nazionale, che comprende Wingtech per il suo presunto ruolo "nel supportare gli sforzi di Pechino nell'acquisizione di entità con capacità di produzione di chip sensibili". Ma il ministero dell'Economia olandese ha affermato che gli Usa non sono coinvolti nella vicenda Nexperia e che la tempistica era "puramente casuale".

LA MOSSA
 L'AIA ALLINEATA
 A WASHINGTON
 NELLO SCONTRO
 CON PECHINO



Peso: 26%

In discussione in Senato il disedno di legge per la tutela dei minori nell'era digitale

IA e social, nuove regole

Tre diverse soglie per accedere e dare l'ok alla privacy

ANTONIO CICCIA MESSINA

Doppio binario per i minori sui social media. C'è un'età per potervi accedere e un'età per poter esprimere il consenso al trattamento dei dati on line. E per l'ia il limite è ancora diverso dai primi due: bastano 14 anni. Per poter aprire un account serve invece un'età di 15 anni e di 16 anni per poter dire da soli "sì" o "no" all'uso dei dati personali da parte del social, come prevede il ddl intitolato "Disposizioni per la tutela dei minori nella dimensione digitale", in discussione al Senato (atto n. 1136), di cui il relatore, **Claudio Fazzone** (FI), ha elaborato un nuovo testo base.

La nuova versione recepisce quanto segnalato da ItaliaOggi nel commento alla stesura originaria del ddl a proposito dei due piani di intervento (si veda *Azienda Scuola* del 12/11/2024).

Nel nuovo testo stilato dal relatore da un lato si propone che l'attivazione di account sui social network online e sulle piattaforme di condivisione di video sia consentita ai minori solo dopo il compimento dei 15 anni di età. Dall'altro lato, si sposta a 16 anni la soglia minima per consentire al trattamento dei dati da parte dei servizi della società dell'informazione e si indica che, prima dei 16 anni, il consenso al trattamento dei dati, quando necessario quale base giuridica del trattamento, deve essere espresso dai genitori (peraltro, la formulazione di quest'ultima disposizione va migliorata, per precisare che sotto i 14 anni il minore, anche se non può accedere ai social, può, con il consenso genitoriale o altra idonea base giuridica, fruire degli altri servizi on line).

Pertanto, in base alla nuova versione del ddl, la situazione

è la seguente: prima dei 15 anni nessun account sui social media, mentre è possibile fruire di altri servizi della società dell'informazione (diversi dai social media); da 15 anni in su il minore anche aprire un account su un social; fino a 16 anni, se l'attività on line richiede il consenso al trattamento, questo consenso deve essere espresso dai genitori; da 16 anni in su il minore può decidere da solo se dare o no il consenso "privacy".

Nel testo iniziale del ddl, al contrario, non c'era chiarezza sui diversi profili della questione e ci si limitava a un innalzamento dell'età per l'espressione del consenso. Al riguardo, se si vuole individuare una soglia di età per l'accesso a un servizio di social network (che è uno dei tanti servizi della cosiddetta società dell'informazione), si devono scrivere, come fa la versione più recente del ddl, norme dirette ed esplicite proprio su questo argomento e cioè sulla «soglia di età per accedere al servizio».

In effetti, l'età richiesta per poter fruire del servizio è un aspetto diverso dalla determinazione dell'età minima per dare il consenso al trattamento dei dati. L'età per utilizzare un servizio, infatti, è un profilo che riguarda il rapporto sostanziale, che intercorre tra il fornitore e l'utilizzatore: ci può essere un contratto oppure un rapporto non contrattuale, come la fornitura di un servizio pubblico su una piattaforma di una pubblica amministrazione. Al contrario, l'età per dare il consenso al trattamento dei dati riguarda la privacy e gli adempimenti per la protezione dei dati. I due piani, pertanto, non vanno

scambiati o sovrapposti: le formalità richieste per perfezionare il rapporto sostanziale non necessariamente coincidono con quelle richieste dalla disciplina della privacy.

In effetti, ci possono essere servizi on line, che implicano un trattamento dei dati, per il quale si usa il consenso, ma ci possono essere anche servizi elettronici che non richiedono il consenso, poiché si avvalgono di altre basi giuridiche.

In questo quadro, tra l'altro, deve essere considerata la norma (articolo 51) del ddl semplificazione (atto n. 1184), approvato in prima lettura dal Senato l'8/10/2025, in base alla quale ai registri scolastici online si accede tramite SPID o carta di identità elettronica, con la precisazione che nel primo ciclo di istruzione, alle comunicazioni in formato elettronico, accedono i genitori degli alunni o gli esercenti la responsabilità genitoriale.

Tornando all'età minima per l'accesso ai social network, tra l'altro, a fronteggiarsi sono, da un lato, coloro che sottolineano i pericoli per lo sviluppo psico-fisico e per l'equilibrio intellettuale dei minori e, dall'altro lato, coloro che sostengono l'ineffettività di divieti, oppure oppongono il fatto che i minori ultraquattordicenni possono, per legge, dire la loro volontà in situazioni delicate. A quest'ultimo proposito, occorre, però, fare attenzione a non mettere sullo stesso piano situazioni completamente diverse. Ad



Peso:57%

esempio, prestare il consenso per essere adottato (attività per legge consentita a chi ha 14 anni) è completamente diverso dal prestare il consenso ad avvalersi di un social network. Un conto è ascoltare i desideri del minore rispetto a una situazione, sotto il controllo dell'autorità giudiziaria, che vigila nell'interesse superiore del minore, e in cui comunque il minore è destinato a trovare la protezione di una famiglia e di persone che gli vogliono bene e vogliono accudirlo; un altro conto è lasciare un bambino da solo di fronte a interlocutori sconosciuti, non selezionati da un'autorità pubblica, magari imprese multinazionali collocate in paesi extra-UE e che non si sa bene che cosa ne faranno dei dati: nella migliore delle ipotesi, profilare il minore per tracciarlo a scopo di marketing o vendere a terzi i dati sempre per scopi com-

merciali. Quindi, non è incongruo stabilire soglie diverse a proposito di situazioni il cui livello di rischio per i diritti e le libertà del minore è del tutto differente.

Ci sono, infine, tre aspetti da chiarire in merito al ddl.

Il primo profilo è se, come si deduce dall'articolo 3 della nuova versione del ddl, il minore ultraquindicenne possa concludere i contratti per l'apertura di un account (mentre il codice civile dichiara il minore di anni 18 incapace a stipulare contratti). Il secondo aspetto riguarda il rapporto con l'articolo 4 della legge 132/2025 sull'intelligenza artificiale, che abilita il minore con più di 14 anni ad esprimere il proprio consenso per il trattamento dei dati personali connessi all'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale.

Al riguardo, ci si chiede se sia ragionevole ritenere sufficienti 14 anni per farsi trattare i dati da un robot (circo-

stanza questa probabilmente più pericolosa), mentre si chiedono 15 anni l'età per accedere a un social e 16 anni per poter consentire al trattamento privacy dei servizi della società dell'informazione.

Il terzo profilo concerne, infine, la disciplina della responsabilità genitoriale per illeciti commessi dal minore on line, nel caso in cui il minore possa autonomamente accedere al social e, pertanto, di fatto la vigilanza del genitore ha un ridotto spazio di manovra.

Le due soglie sono fissate a 15 anni per poter aprire un account) e a 16 anni per poter dire da soli "sì" o "no" all'uso dei dati personali da parte del social



Peso:57%

ASSOLOMBARDA CREA "FORGIA", ECOSISTEMA DI DATI CONDIVISI DA FILIERE E DISTRETTI INDUSTRIALI

Le aziende lombarde fanno squadra sull'intelligenza artificiale

■ Assolombardia lancia Forgia per «costruire un ecosistema di dati condivisi dalle filiere e dai distretti industriali, messi a disposizione per forgiare soluzioni di Intelligenza Artificiale». Come ha raccontato il presidente Alvisse Biffi, alla sua prima assemblea generale nella nuova veste, insieme a Istituto Italiano per l'Intelligenza Artificiale per l'Industria, Italian AI Factory for Leading Innovation AI e il Politecnico di Milano, le imprese del quadrilatero Milano, Monza Brianza, Lodi e Pavia siglano l'accordo sull'innovazione "ReThinking Industry" attraverso il quale «si vuole trasformare una piramide, quella dell'innovazione, che oggi è in par-

te costruita, ma disgiunta e frammentata, in un organismo unico e operante: connessioni solide in basso, infrastrutture potenti, piattaforme aperte, applicazioni AI di valore». «Perché è solo da questa sovrapposizione armonica che emergerà il pieno potenziale della nostra industria», ha detto Biffi. E Forgia ne è il cuore. «Si tratta di un ecosistema aperto - ha spiegato il presidente di Assolombardia -, ma tutelato, basato sul principio della sovranità del dato, che permette di creare una dinamica nella quale imprese concorrenti collaborano tra loro in alcune aree strategiche, conti-

nuando a competere in altre. In sostanza, le imprese cooperano per sviluppare tecnologie, standard comuni, infrastrutture o mercati, mentre continuano a competere su prodotti, servizi o quote di mercato». I dati per le imprese «sono un patrimonio dal quale dipende la competitività del nostro sistema produttivo e sono molto di più di una risorsa: sono il motore dell'innovazione e della sostenibilità nel lungo periodo», ha osservato. Tramite Forgia quindi «si vuole costruire un ecosistema di dati condivisi dalle filiere e dai distretti industriali, messi a disposizione per forgiare soluzioni di Intelligenza Artificiale» e con la sua nascita sarà possibile «organizzare, valo-

rizzare e rendere accessibili i dati industriali, con l'obiettivo di aumentare la produttività del sistema manifatturiero e favorire la trasformazione digitale delle imprese». Resta però il nodo della crescita, e «anche la locomotiva, se non accelera, rischia di essere superata», ha osservato Biffi, indicando che «per quest'anno si prevede che il Pil lombardo cresca ancora, ma di un magro +0,6% e le aspettative per il prossimo anno restano contenute al +0,8%».



Peso: 16%

L'osservatorio di Qonto sulla trasformazione digitale delle pmi in Europa nel 2025

IA IN CONFLITTO CON LA REALTÀ

Italia divisa tra pionieri digitali e ritardatari

La trasformazione digitale è al centro del dibattito pubblico ma la realtà delle 25 milioni di pmi europee, mostra uno scenario complesso, con un paradosso: le imprese stanno adottando rapidamente strumenti di intelligenza artificiale, pur faticando con le sfide fondamentali della digitalizzazione. Questo crea un divario tra ambizioni digitali e realtà operative.

Lo rileva Qonto, attiva nella gestione finanziaria per pmi e liberi professionisti, presentando l'osservatorio sulla trasformazione digitale delle piccole e medie imprese europee. Il report, realizzato in collaborazione con Appinio, ha coinvolto 1.600 decisori senior in Italia, Francia, Germania e Spagna ad agosto 2025.

«La nostra ultima indagine ri-

vela una tendenza chiara che le pmi europee seguono nell'affrontare le sfide del digitale: sebbene il 92% consideri la digitalizzazione e l'IA importanti per il proprio business, solo il 19% dispone attualmente di una chiara strategia e di risorse sufficienti», afferma Alexandre Prot, co-founder e ceo di Qonto. «Questo divario è ancora più evidente se guardiamo agli strumenti digitali che si stanno adottando: in Europa quasi il 50% delle pmi utilizza quotidianamente strumenti di GenAI come ChatGPT, mentre il 24% ha digitalizzato i propri sistemi contabili e il 22% utilizza strumenti di videoconferenza. Nell'attuale contesto di mercato instabile, vediamo la digitalizzazione come un vantaggio competitivo significativo. Sebbene l'IA offra opportunità entusiasmanti,

riteniamo che le imprese europee dovranno costruire solide fondamenta digitali, in grado di sostenere i loro obiettivi di crescita e innovazione a lungo termine».

LA PERCEZIONE

In Italia, appena il 59% delle pmi considera la digitalizzazione «assolutamente cruciale» o «molto importante», nonostante il 77% ne riconosca la rilevanza. Un divario netto, che spiega la polarizzazione del mercato italiano tra pionieri digitali e ritardatari. A livello europeo il 92% delle pmi riconosce che digitalizzazione e IA sono rilevanti per il proprio business, ma solo il 62% le considera «assolutamente cruciali» o «molto importanti» per il futuro. Ciò significa che quasi 4 aziende su 10 (38%) le vedono come «abbastanza importanti» ma non prioritarie. Questa diffusa consapevolezza maschera una preoccupante mancan-

za di urgenza, che potrebbe rendere milioni di imprese vulnerabili alla disruption digitale.

CHI È PREPARATO

Quasi 7 pmi italiane su 10 (68%) si dichiarano pronte per la trasformazione digitale: un dato che colloca l'Italia al secondo posto in Europa dopo la Germania. Nell'area UE, solo il 60% delle pmi si considera ben preparato alla trasformazione digitale mentre il restante 40% - circa 10 milioni di aziende - si sente solo parzialmente o per nulla pronto. Tra queste, il 10% (2,4 milioni di imprese) non è affatto preparato. (riproduzione riservata)

Salvatore Licciardello

A COSA SERVE L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE LE IMPRESE ITALIANE LEADER IN EUROPA



Alexandre Prot
co-founder di Qonto



Peso: 39%

IL CASO

Il piano Valditara: "Porto l'IA in classe"

di VIOLA GIANNOLI

ROMA

L'intelligenza artificiale? Una straordinaria sfida anche per il sistema educativo». A patto che sia «antropocentrica», cioè che «la persona umana, la comunità scolastica resti al centro». Così il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara aveva aperto e ha chiuso ieri Next Gen Ai, il primo summit internazionale sull'intelligenza artificiale a scuola che per cinque giorni a Napoli ha coinvolto seimila studenti e docenti provenienti da 40 Paesi, 280 formatori, 50 imprese e start-up.

Da lì il ministro ha lanciato un piano da «100 milioni per formare alunni e insegnanti all'uso dell'ia» attraverso «attività laboratoriali per potenziare le competenze e personalizzare gli apprendimenti». La prima sperimentazione aveva coinvolto, lo scorso autunno, 15 istituti in quattro regioni (Calabria, Lazio, Toscana, Lombardia) con assistenti virtuali per la didattica personalizzata a vantaggio degli alunni fragili. Ora l'esperimento sarà rafforzato perché i risultati sono stati confortanti: una media finale delle classi sperimenta-

li superiore a quella delle classi di controllo (7,63 contro 6,90), l'azzeramento del tasso di non ammissione, il miglioramento degli studenti con bisogni educativi speciali o disturbi specifici dell'apprendimento, l'efficacia dell'ia nel promuovere competenze in italiano, matematica, inglese. Si ricomincerà con il coinvolgimento di 10mila studenti in Campania: «Partiremo, in collaborazione con Invalsi e le strutture ministeriali, dagli istituti più fragili nella logica di Agenda Sud – ha spiegato Valditara – e dai giovani con maggiori criticità che hanno necessità di recupero».

Un'altra tessera del lungo e lento piano di digitalizzazione della scuola che vede, rivendica il Mim, «21,1 miliardi per le aule 2.0, 210 milioni per i laboratori professionalizzanti innovativi soprattutto della filiera del 4+2, 450 milioni per la formazione digitale dei docenti e 600 milioni per la formazione dei giovani nelle discipline Stem».

In chiusura di summit, il ministro ha raccolto le proposte arrivate dai ragazzi promettendo di portarle al G20 in Sudafrica: «La creazione di una piattaforma internazionale sull'ia, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per favorire l'orientamento, la personalizzazione della didattica a misura di singolo studente, la forma-

zione digitale degli insegnanti».

Una spinta che a qualcuno sembra un paradosso per il ministro che ha bandito gli smartphone da tutte le classi perché ritiene che «le dipendenze vanno combattute» e i cellulari sono «strumenti didatticamente poco idonei». Valditara ribadisce: «Nessun timore dell'innovazione ma la necessità di consapevolezza e responsabilità». «L'intelligenza artificiale – afferma – offre grandi opportunità ma anche grandi rischi». Nelle linee guida ancora molto teoriche sull'ia a scuola approvate dal Mim ad agosto, si legge che dev'essere «sicura, affidabile ed etica». «L'ia va educata – sintetizza Valditara – Deve aggiungersi all'intelligenza umana, mai soppiantarla. A scuola i docenti restano insostituibili».

**Il ministro dell'Istruzione:
"Servirà a potenziare
e personalizzare
l'apprendimento, ma i
docenti sono insostituibili"**

Giuseppe Valditara
Il ministro
dell'Istruzione
e del Merito
da ottobre 2022



Peso: 23%

Gli imprenditori guardano all'AI ma chiedono più incentivi

Le voci della platea

Critiche per la legge di bilancio considerata poco coraggiosa e lungimirante

MILANO

Intelligenza artificiale e manovra. I due temi centrali all'assemblea di Assolombarda del 2025 creano dibattito fra imprenditori, manager d'impresa e politici. Se l'AI è vista come un'opportunità per migliorare la produttività, prosegue anche la richiesta nei confronti del governo di mettere a disposizione più incentivi per gli investimenti.

«Noi riteniamo prioritario rimettere al centro l'industria come attrattore di opportunità - ha detto il presidente dell'Unione Industriali di Torino, Marco Gay, a margine dell'assemblea - Da qui alla fine dell'anno, andiamo - ha aggiunto - verso la fine degli incentivi. Quindi pensiamo che bisogna rimettere al centro gli incentivi che devono essere a leva».

«L'attenzione e il supporto agli investimenti secondo noi dovrebbe entrare fortemente nella manovra - ha ribadito Emma Marcegaglia, presidente e ad di Marcegaglia holding. Rispondendo a chi le chiedeva se la manovra venisse incontro alle esigenze delle imprese, Marcegaglia ha affermato: «Lo vedremo. C'è ancora molta incertezza».

Un commento a metà strada tra l'industriale e il politico arriva da Letizia Moratti, oggi eurodeputata nelle file di Forza Italia, nel gruppo del Partito popolare europeo: «Condivido le riflessioni legate all'intelligenza artificiale, un corretto utilizzo può aiutare a migliorare le performance delle Piccole e medie imprese. Non c'è dubbio che in Italia abbiamo il problema di produttività - dice Moratti - Problema che riguarda più le piccole aziende che le grandi, visto che quelle più strutturate hanno

gli stessi livelli di produttività di quelle tedesche. Nelle Pmi l'AI può aiutare a migliorare. Inoltre - aggiunge Moratti - per quanto riguarda quanto detto dal presidente di Confindustria Orsini, condivido l'appello a potenziare nella legge di Bilancio strumenti come la Zes e i crediti di imposta, cercando di semplificare lo strumento Industria 4.0, oggi diventato con la nuova formulazione troppo complicato per le aziende. Come europarlamentare infine anche io mi oppongo alla deriva ambientalista dell'Unione europea che non ha tenuto conto degli aspetti sociali e economici. È un percorso da rivedere, tanto più che la Cina continua a farci concorrenza utilizzando le centrali a carbone».

Anche la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, a margine dell'assemblea ha parlato di aspettative nei confronti della Finanziaria, ma anche di patto tra parti sociali: «Noi pensiamo che la manovra sia il primo pezzo importante di un accordo che deve essere più ampio, quello che noi chiamiamo il patto della responsabilità, che

ascoltando il presidente Orsini ma anche il presidente di Assolombarda mi pare che abbia un denominatore comune, ovvero fare insieme. Insieme per noi è partecipazione e partecipazione per noi significa avere prima di tutto un sguardo lungo su che cosa dobbiamo immaginare per il nostro paese».

Ancora sul tema legge di Bilancio parla Antonio Misiani, responsabile economico del Pd: «Non possiamo accontentarci di una crescita dello zero virgola. Lo sviluppo deve tornare al centro della prossima legge di bilancio. Il go-

verno ascolti le parti sociali: una manovra minimalista come quella che si prospetta è del tutto inadeguata. Senza una strategia di rilancio degli investimenti, l'Italia rischia di restare ferma. Serve coraggio e visione».

Per Diana Bracco, presidente e ceo del Gruppo Bracco «Assolombarda ha guardato al futuro facendo un giusto focus sulla produttività, sull'innovazione e sull'Intelligenza Artificiale. E nei loro interventi, sia il Presidente Biffi sia il Presidente di Confindustria Orsini hanno auspicato che nella manovra vengano con coraggio spostate sull'innovazione più risorse possibili per generare crescita. Del resto, non siamo solo noi imprenditori a chiederlo: proprio oggi è stato assegnato il Premio Nobel per l'economia 2025 a Joel Mokyr, Philippe Aghion e Peter Howitt per aver spiegato che la crescita economica è guidata dall'innovazione».

Apprezza lo sguardo rivolto alla formazione il vicepresidente esecutivo di Pirelli Marco Tronchetti Provera: «Mi sembra un'assemblea che guarda al futuro, pragmatica, molto focalizzata sulle priorità come intelligenza artificiale, produttività, energia. L'assemblea - ha aggiunto - ha messo al centro temi come la formazione, i punti cardine perché il Paese possa continuare a competere e perché la Lombardia possa avere nelle sue imprese il cuore dello sviluppo».

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcegaglia:
«C'è ancora molta incertezza»; **Gay:**
«rimettere al centro gli incentivi a leva»



Moratti: «L'AI può aiutare la produttività delle Pmi»; Bracco:
«investire risorse nell'innovazione»

Peso: 22%

Intelligenza artificiale, da Almwave due nuovi prodotti

Innovazione

Si tratta di modelli nativamente addestrati sulle 24 lingue europee

Luca De Biase

L'Europa continua a sviluppare i suoi modelli di intelligenza artificiale generativa (large language model, Llm). Sono progettati in modo da rispettare le regole dell'AI Act, garantire il rispetto del copyright e della privacy, tenere sotto controllo i costi e i consumi energetici. Sicché i modelli europei sono alternativi ai giganteschi modelli americani. Oggi è il giorno dell'annuncio di due nuovi prodotti di Almwave, società italiana quotata sul mercato Euronext Growth Milan. Almwave ha sviluppato un nuovo modello di Intelligenza Artificiale da 25 miliardi di parametri per tutte le 24 lingue ufficiali dell'Unione Europea e un primo modello multimodale testo-voce da 2 miliardi di parametri.

Si tratta di modelli nativamente addestrati sulle 24 lingue europee, fatti in modo da poter girare anche su una sola gpu, sia in cloud che sulle macchine dei clienti, capaci di ottimizzare l'uso delle risorse informatiche calibrando automaticamente la profondità delle analisi in base alla complessità della richiesta, il che riduce consumi e tempi di risposta. Il nuovo modello Velvet 25B, in particolare, ha capacità di ragionamento, sa gestire testi molto lunghi senza perdere attenzione, e può lavorare come agente anche in squadra con altri agenti, persino di produttori diversi.

Per Valeria Sandei, amministratore delegato di Almwave, l'investimento necessario a sviluppare questi modelli fa parte di una strategia essenziale che serve ad allargare la base dei clienti,

a sviluppare la relazione con i clienti attuali e a sostenere il valore aggiunto. «Fin dall'introduzione dei nostri primi modelli abbiamo trovato un ottimo feedback dal mercato. Ci stiamo espandendo a livello internazionale, per esempio, in Sudamerica, dove le specifiche garantite dalle regole europee sono apprezzate. Troviamo nuovi interlocutori nell'alimentare e nell'editoria. E continuiamo a presidiare i nostri verticali principali, come sanità, pubblica amministrazione, finanza». Tra l'altro il prodotto di Almwave è fatto in modo che si possono escludere direttamente nel modello le informazioni considerate sensibili, per privacy, copyright o altro, facilitando così il superamento di controversie teoricamente possibili in materia di dati.

Il prodotto di Almwave è definito "small Llm" perché ha una dimensione pensata per essere sostenibile, economicamente e ambientalmente, senza perdere in efficacia. «L'intelligenza artificiale non è la bacchetta magica. Va integrata nei processi aziendali in modo consapevole. E noi crediamo che per questo sia meglio un modello facilmente interpretabile, conosciuto fin dai dati usati per addestrarlo, controllabile secondo regole note e trasparenti» dice Sandei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VALERIA SANDEI
Amministratore delegato di Almwave



Peso: 12%

Tlc, Italia quinta in Ue sulle reti 5G ma i permessi rallentano l'avanzata

Telecomunicazioni

I-Com: nel mobile 144 giorni per gli iter autorizzativi delle infrastrutture

Stefano da Empoli: «Ritrosie o anche violazioni degli enti locali sulle procedure»

Andrea Biondi

C'è un'Italia che cerca di viaggiare veloce, spinta dalla fibra e dal 5G. E ce n'è un'altra, più lenta, frenata da carte bollate, iter infiniti e una burocrazia che ancora non si è accorta di vivere nell'era digitale.

Appare con questi contorni la fotografia scattata dallo studio "Verso la nuova connettività" dell'Istituto per la Competitività (I-Com): think tank che ha realizzato questo lavoro nell'ambito di Futur#Lab: progetto in collaborazione con Join Group e con la partnership di Ericsson, Fibercop, Inwit, Open Fiber, Unidata e Wind Tre. Il tutto per arrivare a un'analisi pensata per misurare quanto il Paese stia davvero correndo (o non correndo) verso la promessa – ancora incompiuta – della banda ultralarga e delle reti mobili di nuova generazione.

Sul fronte tecnologico i numeri (riferiti al 2024 per dare termini di confronto con gli altri Paesi della Ue) non risultano tutti da buttare. L'Italia vanta una copertura in fibra di nuova generazione (Nga, che garantisce almeno 30 megabit al secondo) pari al 98,8% – meglio di Germania e Francia – e una rete 5G che raggiunge il 99,5% della popolazione (quinto miglior valore a livello europeo, ricorda I-Com, anche se il numero comprende sia il 5G "puro", stand alone sia quello che fa leva su infrastrutture 4G preesistenti e quindi "non stand alone"). Ma sotto la superficie delle cifre si nasconde una realtà più opaca: la copertura con reti a capacità molto elevata (Vhcn) resta al 70,7%, quarto ultimo valore dell'Unione europea. E nelle aree rurali la fibra corre solo su poco più di un terzo del territorio (36,8%). Il Paese, insomma, è ancora spaccato tra città e località iperconnesse e zone digitalmente povere.

Cosa sta frenando la corsa alla ca-

blatura e alla digitalizzazione del Paese? Lo studio va dritto sul punto dei permessi. Nonostante sette anni di decreti "semplificazioni", gli ostacoli amministrativi restano infatti la zavorra principale. Per un'autorizzazione agli scavi o all'uso dell'illuminazione pubblica servono in media tre mesi; per un impianto mobile 144 giorni o contro i 67 giorni da normativa nazionale (il Codice delle Comunicazioni elettroniche).

C'è poi tutto il tema delle conferenze dei servizi – strumenti chiave per coordinare e velocizzare l'esame delle domande (cinque giorni per la convocazione e 60 giorni oltre i quali scatta il silenzio assenso) – che non vengono convocate con la necessaria tempestività. Il che si traduce in iter autorizzativi con ritardi, compromettendo l'efficacia delle misure di semplificazione introdotte a livello centrale. «Secondo quanto è emerso dall'analisi, tra il 2022 e il 2024 la quota di conferenze di servizi non convocate rispetto al totale delle istanze si è notevolmente ridotta a livello nazionale, passando dal 58,8% al 41%. Permangono però delle criticità legate a casi specifici, su tutti quello della Campania e della Sicilia, in cui, a fronte di un notevole numero di richieste, la quota di cds convocate rispetto al totale delle richieste rimane decisamente bassa», si legge nello studio I-Com.

«Serve un cambio di passo culturale», osserva il rapporto, sottolineando come la semplificazione normativa resti dunque troppo spesso sulla carta. Eppure la corsa europea non aspetta. Dopo il White Paper della Commissione Ue e i rapporti Letta e Draghi, Bruxelles prepara per dicembre il "Digital Networks Act", la legge che dovrebbe ridisegnare la cornice regolatoria e creare un vero mercato unico della connettività. L'obiettivo è ridurre la frammentazione normativa e abbattere gli

oneri che scoraggiano gli investimenti. Draghi è stato netto: troppa burocrazia soffoca l'innovazione. E l'Italia, con il suo dedalo di enti e permessi, ne appare come una delle prove più immediate stando ai risultati dello studio.

«Nonostante la cornice normativa sia ormai in generale abbastanza snella, definita e chiara – spiega a *Il Sole 24 Ore* Stefano da Empoli, presidente I-Com – l'analisi svolta nell'ultimo Paper Futur#Lab dimostra che le azioni intraprese hanno sì generato degli effetti positivi sulle procedure autorizzative, ma esistono ancora importanti margini di miglioramento. Persiste, infatti, un generale problema di enforcement delle leggi connesso a ritrosie, fino ad arrivare ad aperte violazioni, da parte degli enti locali nell'applicare rigorosamente la disciplina nazionale e le procedure previste». Emergono, chiosa Stefano da Empoli «ancora una volta numerosi problemi di disomogeneità applicativa tra i vari territori, che in alcuni casi si traducono in aperta disapplicazione della normativa primaria, in favore di una normativa locale che determina una proliferazione del contenzioso».

L'indagine I-Com trova comunque qualche spiraglio di ottimismo nel campo dei data center periferici, gli "edge", dove i tempi autorizzativi risultano in linea con la norma. Ma è poco, troppo poco, per un Paese che si candida a giocare la partita dell'intelligenza artificiale e del cloud europeo.



Peso: 36%

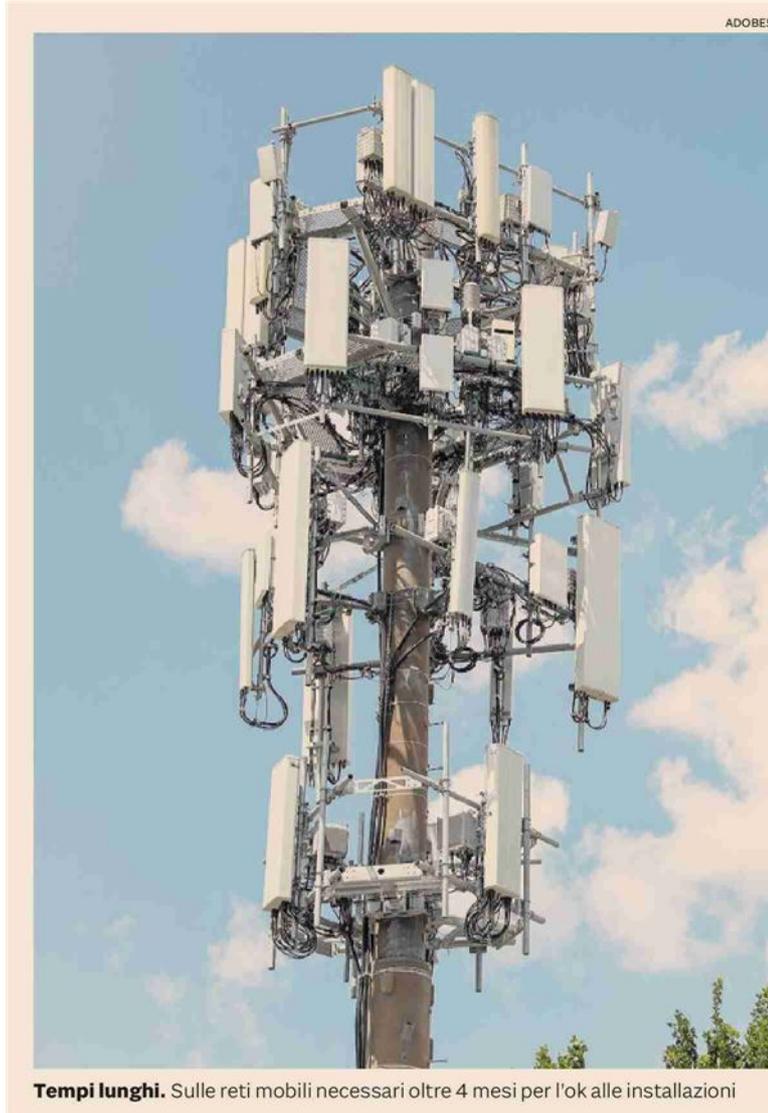
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITARDO

36,8%

Nelle aree rurali

L'Italia si colloca nella metà più bassa in Europa per copertura di Vhcn e Fttp nelle aree rurali, con quote entrambe pari al 36,8%, davanti solo a Lettonia, Repubblica Ceca e Grecia. In generale, con riferimento alle connessioni ad alta capacità (Vhcn) con una copertura pari al 70,7% l'Italia si classifica al quartultimo posto in Europa, a fronte di una media Ue attestata al 94,1%



Tempi lunghi. Sulle reti mobili necessari oltre 4 mesi per l'ok alle installazioni



Peso: 36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

565-001-001

Osservatorio Impresa e Diritti

IL BUONGOVERNO È LA NUOVA SFIDA PER IL FUTURO DELL'AI

di **Aristide Police**

Da qualche settimana si rincorrono riflessioni e approfondimenti a valle della legge 132 del 2025 in tema di intelligenza artificiale.

Uno dei profili di maggiore importanza dell'intervento recente del legislatore è dato dall'assunzione di una precisa responsabilità politica e di governo delle dinamiche sociali ed economiche che fanno e faranno sempre più massiccio impiego della intelligenza artificiale.

Il Parlamento, infatti, non soltanto ha condiviso l'esigenza di una «Strategia nazionale per l'intelligenza artificiale» (con cadenza almeno biennale), ma ha individuato con precisione i soggetti che istituzionalmente di essa si devono far carico.

Il disegno istituzionale che si legge agli articoli 19 e 20 della legge, da un lato individua - secondo quanto richiesto anche dalla disciplina eurounitaria - le Autorità nazionali per l'intelligenza artificiale e, dall'altro, costruisce un modello di consultazione e coordinamento per la definizione della strategia.

L'indirizzo politico generale è assegnato a un'apposita struttura della Presidenza del Consiglio dei ministri dedicata all'innovazione tecnologica e transizione digitale. Tale struttura elabora la strategia d'intesa con le Autorità nazionali per l'intelligenza e sentiti i ministri competenti. Tale disegno strategico verrà poi approvato dal Comitato interministeriale per la transizione digitale (già istituito dal Dl 22 del 2021).

Questa scelta lungi dal voler immaginare uno strumento dirigista delle dinamiche sociali e di mercato quanto all'impiego di sistemi di Ai, intende favorire la collaborazione tra le Amministrazioni pubbliche e i soggetti privati relativamente allo sviluppo e all'adozione di tali sistemi:

- 1 coordinando l'attività delle diverse pubbliche Amministrazioni;
- 2 promuovendo la ricerca e la diffusione della conoscenza;
- 3 indirizzando le misure e gli incentivi finalizzati allo sviluppo imprenditoriale e industriale dei sistemi di Ai.

Tale compito è favorito poi dal Comitato

di coordinamento delle attività di indirizzo su enti, organismi e fondazioni che operano nel campo dell'innovazione digitale e dell'intelligenza artificiale, presieduto dal presidente del Consiglio e composto dal ministro dell'Economia, dal ministro delle Imprese, dal ministro dell'Università, dal ministro della Salute, dal ministro per la Pa oltre che dall'Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica e per la cybersicurezza.

A tali funzioni di indirizzo politico e strategico, si affiancano le funzioni di regolazione e "d'ordine" delle Autorità nazionali per l'intelligenza artificiale, cui spetta il compito di garantire l'applicazione e l'attuazione della normativa nazionale e dell'Unione europea in materia di intelligenza artificiale.

Da un lato, l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) è responsabile di promuovere l'innovazione e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e con veri e propri poteri d'ordine definisce le procedure ed esercita le funzioni e i compiti in materia di notifica, valutazione, accreditamento e monitoraggio dei soggetti incaricati di verificare la conformità dei sistemi di intelligenza artificiale, secondo quanto previsto dalla normativa nazionale e dell'Unione europea.

Dall'altro lato, l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) è responsabile per la vigilanza (ivi incluse le attività ispettive e sanzionatorie), dei sistemi di intelligenza artificiale, secondo quanto previsto dalla normativa nazionale e dell'Unione europea. Tutto ciò, ferme restando le attribuzioni alla Banca d'Italia, alla Consob e all'Ivass del ruolo di autorità di vigilanza del mercato ai sensi e secondo quanto previsto dall'articolo 74, paragrafo 6, del regolamento (Ue) 2024/1689.

Ordinario di diritto amministrativo presso l'università

Luiss Guido Carli/Dean della Luiss School of Law

A cura di Mariana Giordano e Gustavo Visentini

—Continua a pagina 36

L'assetto scelto dall'Italia distingue tra le funzioni di indirizzo politico strategico e quelle di regolazione e d'ordine



Peso: 32-1%, 36-6%

Osservatorio Impresa e diritti

SULL'AI RIPARTO DI COMPETENZE EQUILIBRATO: INDIRIZZO POLITICO E FUNZIONI DI REGOLAZIONE

di **Aristide Police**

— Continua da pagina 32

Governare il futuro dell'intelligenza artificiale era stato, nel maggio scorso, uno dei temi centrali della ventesima edizione del Festival dell'Economia promosso da «Il Sole 24 Ore». Ebbene, l'assetto istituzionale che la Repubblica italiana si è dato per far fronte a questo compito pare

assai ben equilibrato. La legge ha infatti realizzato un riparto di competenze che distingue molto opportunamente: da un lato, le funzioni di indirizzo politico-strategico (in uno con quelle di promozione ed incentivazione) e le funzioni di regolazione e d'ordine.

La sfida ora si sposta sul piano dell'effettivo puntuale ed equilibrato esercizio di tali poteri in modo che si possa effettivamente parlare, con Luigi Einaudi, di un "buongoverno" dell'AI.

*Ordinario di diritto amministrativo
presso l'università Luiss Guido Carli/
Dean della Luiss School of Law
A cura di Mariana Giordano
e Gustavo Visentini*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32-1%, 36-6%

EVENTO

Al via oggi Villa Erba di Cernobbio l'edizione 2025 del Comolake

Imprese e istituzioni discutono del futuro del digitale in Italia

••• Prende il via oggi a Villa Erba di Cernobbio la nuova edizione del Digital Innovation Forum - ComoLake 2025, il summit internazionale che riunisce per quattro giornate premi Nobel, scienziati, leader industriali e rappresentanti delle istituzioni europee per discutere il futuro del digitale, dell'intelligenza artificiale e del quantum computing. I lavori partiranno alle 9 con i saluti istituzionali del sindaco di Cernobbio Matteo Monti e di Antonio Franceschetti, presidente della Fondazione Innovazione Digitale Ets, promotrice del Forum. Seguiranno interventi introduttivi di Alberto Tripi (Confindustria) e del fisico Ugo Moschella (Università dell'Insubria), prima delle lectio magistralis di Gian Francesco Giudice (Cern), Marc Mézard (Université Bocconi) e Luciano Maiani, già presidente del Cnr e medaglia Dirac. La prima sessione plenaria, dedicata a «Reti e Infrastrutture», vedrà protagonisti i vertici di Altmawave, Inwit, Aws, Google, Open

Fiber, Accenture, Reply, Tim, Et Towers, Boldyn Networks, Cloudera, Amazon e Cellnex Italia, in un confronto guidato da Barbara Carfagna (Rai) sui nuovi modelli di connettività e sul ruolo strategico dell'Europa nel rafforzare la leadership tecnologica. Nel pomeriggio il dialogo tra scienza e impresa sarà al centro delle Keynote Lecture dedicate alla fisica fondamentale, con la partecipazione del premio Nobel per la fisica Gerardus 't Hooft, di Thibault Damour, Mariafelicia De Laurentis e ancora Maiani, Mézard e Giudice, che chiuderanno la giornata con la tavola rotonda «Dalla Fisica Fondamentale alle Tecnologie Emergenti».

za del consiglio dei ministri), Tommaso Macrì (QuEra Computing), Irwan Owen (D-Wave) e Marco Pistoia (IonQ). Tra gli interventi istituzionali sono attesi Alessio Butti (Presidenza del Consiglio dei Ministri), Adolfo Urso (ministro delle Imprese e del Made in Italy) e Bruno Frattasi (dg e dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale).

Ulteriore momento di approfondimento tematico sarà garantito dalla tavola rotonda «Forum Paneuropeo dell'Industria Quantistica» moderata da Alessio Jacona (Ansa) con Fabio Beltram (Scuola Normale Superiore), Alessandro Curioli (Ibm), Antonio La Gatta (presiden-



Sul palco
Professori,
scienziati e
rappresentanti
politici si
confrontano da
oggi sul lago di
Como sui temi
digitali



Peso: 22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'appello Sindacati in campo «Sanitari aggrediti, vigilanza continua anche in periferia»

di **Dafne Roat**

«**S**erve una vigilanza h24 anche negli ospedali periferici». I sindacati lanciano un appello a Provincia e azienda sanitari dopo la nuova aggressione di sabato sera all'ospedale di Borgo. Tonina: «Massima attenzione».

a pagina 5

Morsi e graffi, sanitari aggrediti «Indispensabile una vigilanza»

L'appello dei sindacati. Tonina: «Massima attenzione». Infermieri, solidarietà dell'Ordine

TRENTO Oltre trecento aggressioni solo lo scorso anno. Riavvolgendo il nastro del tempo, non serve tornare indietro di mesi per risalire agli ultimi casi. Basta fermarsi a inizio settembre. La cronaca racconta di un'aggressione da parte di un paziente al pronto soccorso a Trento, ad agosto è accaduto a Rovereto. «Il fenomeno delle violenze è in continua ascesa e il personale è esausto», denuncia Cesare Hoffer del Nursing Up dopo l'aggressione di sabato sera all'ospedale di Borgo Valsugana. Due infermieri e un operatore socio-sanitario sono stati assaliti da alcuni pazienti che li hanno feriti con morsi e graffi.

È accaduto verso le 20.30 nel reparto di psichiatria e salute mentale. «È inaccettabile che chi si prende cura della salute dei cittadini debba subire violenze sul lavoro», osservano Giuseppe Pallanch, segretario della Cisl Fp e Sandro Pilotti, segretario del settore sanità, e chiedono misure efficaci. Per la Uil bisogna partire dal potenziamento del personale assistenziale nei reparti più esposti a rischio aggressioni, ma è anche «indispensabile — sottoli-

nea il segretario generale della Uil Fpl Sanità del Trentino, Giuseppe Varagone — garantire una presenza stabile di vigilanza privata attiva h24, insieme a un supporto psicologico continuativo per il personale coinvolto in episodi traumatici». Negli ospedali centrali, Trento e Rovereto, la vigilanza armata c'è già e sono stati potenziati anche i posti di polizia per garantire un maggiore sicurezza al personale sanitario. Secondo il sindacato l'azienda sanitaria dovrebbe intervenire allo stesso modo negli ospedali periferici. «Non possiamo più aspettare, è necessario intervenire», sollecita l'organizzazione sindacale. Ma agire solo sulle strutture ospedaliere centrali sarebbe un errore per Alberto Bellini (Funzione pubblica Cgil del Trentino): «La sanità trentina non è solo il Santa Chiara, ma un insieme di presidi sanitari destinati ad aumentare nel prossimo futuro grazie allo sviluppo della sanità territoriale. Predisporre misure ed attivarle solo al Santa Chiara significa eludere il problema e rendere sempre meno attrattive le strutture decentrate».

Provincia e azienda sanitaria sono già al lavoro e le parole

dell'assessore Mario Tonina confermano la massima attenzione al problema e «l'impegno a garantire condizioni di sicurezza e cura». Ma non sarà attivata, almeno per ora, una vigilanza h24. La maggior parte delle aggressioni registrate negli ospedali periferici sono avvenute in contesti particolari e complessi, come il reparto psichiatrico e quindi una vigilanza armata potrebbe non essere la soluzione corretta secondo l'assessore, che parte da una precisazione: «Il paziente era seguito in un contesto assistenziale conforme agli standard previsti; l'organizzazione del servizio e la presenza del personale risultavano adeguate alle necessità assistenziali». Questo non significa che non sia necessaria una maggiore at-



Peso: 1-4%, 5-37%

tenzione e formazione, come auspicata dai sindacati. Tonina assicura il suo «impegno a rafforzare ulteriormente gli strumenti di prevenzione e gestione delle situazioni critiche, nella consapevolezza che la tutela dei nostri operatori e dell'intero sistema sanitario rappresenta un presupposto fondamentale per un'assistenza efficace. Quando uno dei nostri professionisti subisce un'aggressione, non è solo un individuo a essere ferito: è l'intero sistema di cura che ne viene compromesso».

Parole di solidarietà e vicin-

anza anche dal presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche Daniel Pedrotti: «Ogni atto di violenza nei confronti degli operatori sanitari rappresenta un evento di estrema gravità che colpisce, non solo i singoli professionisti, ma l'intera comunità infermieristica». Per Pedrotti «potrebbe essere utile, in un'ottica di responsabilità e chiarezza, approfondire la distinzione tra comportamenti riconducibili a condizioni cliniche degli assistiti e aggressioni da parte di individui che non presentano alcuna condizione che possa,

anche solo parzialmente, giustificare tali atti». A livello strategico per Opi è «imprescindibile garantire ambienti di lavoro sicuri, adeguatamente strutturati e organizzati. Al contempo, è essenziale che ogni episodio venga analizzato e contestualizzato con attenzione, così da orientare risposte efficaci e mirate».

Dafne Roat



Corso Vicenza
 L'ospedale San Lorenzo di Borgo Valsugana dove sabato sera si è registrata una nuova aggressione ai sanitari



Peso: 1-4%, 5-37%

Il dibattito in Regione Lombardia

Più sorveglianza sui treni, riqualifica degli scali, telecamere e tornelli: «Serve più sicurezza»

MONZA (snn) Aumentare la sicurezza sui treni e nelle stazioni prevedendo la presenza dei vigilantes di Fs anche sui convogli regionali. E' quanto auspica il capogruppo della Lega in Consiglio Regionale **Alessandro Corbetta** che ha anche sollecitato interventi concreti come la riqualifica degli scali, l'installazione di telecamere intelligenti con tecnologia Ia, tornelli, nonché più vigilanza e più personale sulle tratte e nelle fasce più a rischio: «Servono più uomini, più mezzi e più presenza sui mezzi pubblici - ha fatto sapere in

una nota - Per questo la Lega chiede che il personale di Fs Security venga im-

piegato anche sui treni regionali, soprattutto nelle tratte e fasce orarie dove criminalità, teppismo e violenza sono più frequenti». E aggiunge. «È importante anche concedere gli spazi vuoti nelle stazioni ad associazioni di protezione civile e comandi di polizia locale per contrastare la desertificazione delle stazioni».

Sul tema della sicurezza nelle stazioni e sui convogli è intervenuto anche il consigliere regionale **Jacopo**

Dozio (FI): «Il tema della sicurezza nelle stazioni e sui treni lombardi è fondamentale perché oramai si sen-

tono troppo spesso notizie di aggressioni, furti e spaccio di droga anche in Brianza. Rfi e Trenord hanno rassicurato in tal senso, sottolineando come stiano lavorando per installare tornelli e nuove telecamere ancora più tecnologiche per controllare le stazioni e le forze dell'ordine si muovono anche nelle zone limitrofe dei punti di interscambio ferroviario. Questi sono sicuramente elementi positivi e concreti».



Peso: 11%

Taglio dell'Irpef Benefici fino ai 200 mila euro

Pagina a cura di Andrea Bassi, Francesco Bechis, Andrea Pira

► Oggi primo cdm con il Documento di bilancio per la Ue
Misure per il ceto medio. Giorgetti: la Manovra non è chiusa

Una Manovra "mari e monti". I fondamentali decisi nel vertice notturno domenica a casa della premier Giorgia Meloni con i leader del centro-destra, tra una spigola e un involtino. Oggi il bis, prima del Cdm: un altro confronto tra la leader, Salvini, Tajani, Lupi e i titolari del Mef Giorgetti e Leo. Ieri il ministro dell'Economia ha spiegato alle parti sociali che «la manovra non è chiusa». Così dal Cdm oggi arriverà probabilmente un primo via libera solo al Documento programmatico di bilancio. La manovra andrà in settimana. Nel vertice all'Eur i capi-partito hanno fatto valere le proprie rivendicazioni. Salvini ha insistito sulla rottamazione delle cartelle esattoriali, la loro rateizzazione e ha sposato la linea dura contro le banche "da tassare". Meloni ha ascoltato, ma senza dare troppa corda: «Ora parliamo delle priorità». Per la rottamazione, a conti fatti, c'è un miliardo e mezzo di euro, niente di più. E pochissimo si potrà fare per le pensioni: l'idea è di spalmare lo scatto automatico dell'età pensionabile del gennaio 2027 in tre anni, un mese ogni anno, fino al 2029. Quanto alle famiglie, su cui è in pressing Lupi, l'obiettivo è trovare 800 milio-

ni per sgravi e detrazioni del quoziente familiare. Barra dritta sulla Sanità: si troveranno 2,4 miliardi di euro extra. E la sforbiciata al fisco cara a Tajani e Forza Italia? La vera misura "bandiera" della manovra sarà il taglio dell'Irpef per i redditi fino a 50 mila euro. Porterà un beneficio massimo di 440 euro per i lavoratori dipendenti. La vera novità è che a goderne saranno tutti, o quasi. Secondo fonti di governo, la sterilizzazione potrebbe essere fissata a una soglia di reddito molto alta: 200 mila euro. Vicina insomma, a quei 240 mila euro dopo i quali non si ha più diritto alle detrazioni.



Peso: 87%

OCCUPAZIONE

Verso la detassazione del lavoro "scomodo" e dei premi di produttività

La misura è entrata nel menù della manovra all'ultimo minuto. All'Inps e alla Ragioneria generale dello Stato sarebbero in corso le ultime verifiche per la compatibilità delle coperture. L'idea è quella di detassare il lavoro "scomodo", vale a dire i turni notturni e quelli festivi fatte da alcune categorie di lavoratori, come gli infermieri, i vigilantes, la logistica (i rider). Si tratta di una misura già sperimentata per il turismo e con un limite

di reddito a 40 mila euro. Sul tavolo c'è anche la proroga della detassazione dei premi di risultato con una riduzione del prelievo all'1,5 per cento e un rafforzamento della

PER I FRINGE BENEFIT LA SOGLIA DI ESEZIONE FISCALE RADDOPPIEREBBE A 4 MILA EURO PER CHI HA FIGLI

defiscalizzazione dei fringe benefit pagati dalle aziende (come le bollette o gli affitti). In questo caso si passerebbe dagli attuali mille euro per i lavoratori senza figli ai duemila per i lavoratori con figli, ai 2 mila euro per i lavoratori single e 4 mila di quelli che invece hanno prole a carico. Si tratterebbe in pratica di un raddoppio degli importi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFESSIONI

Stop ai lavori per lo Stato agli avvocati in debito con l'Agenzia del Fisco

Niente stipendio dallo Stato per gli avvocati che hanno debiti con il Fisco italiano. È una norma destinata a far parlare di sé, quella inserita tra le pieghe della nuova Manovra secondo quanto risulta al Messaggero. Introduce una stretta per gli

avvocati italiani indietro con i pagamenti all'Agenzia delle entrate. Prevede il divieto, per chi ha arretrati sulle spalle, di ricevere incarichi pagati con contributi pubblici. Ad esempio, il

PER I LEGALI INDIETRO CON I PAGAMENTI ALL'ERARIO NIENTE GRATUITO PATROCINIO O ALTRI INCARICHI PUBBLICI

gratuito patrocinio: la tutela legale garantita dallo Stato a chi non è abbiente e non può pagare le spese. D'ora in poi, per poter ricevere l'incarico, il difensore dovrà prima accertarsi di essere in regola con il Fisco. Saldare i debiti, fino all'ultimo centesimo.

AIUTI

Esce dal calcolo Isee l'abitazione principale (fino a 100 mila euro)

Cambia il metodo del calcolo dell'Isee, l'indicatore di ricchezza delle famiglie che dà accesso a bonus e prestazioni. La proposta punta a escludere parzialmente la prima casa dal conto, calibrando l'esenzione sul valore catastale, con un tetto a 100 mila euro (quindi circa 300-400 mila euro).

Già oggi il patrimonio immobiliare non rientra nel calcolo se inferiore a 52 mila euro. Soglia maggiorata di 2.500 euro dal terzo figlio in poi. Oltre tale soglia il valore di riferimento sono i due terzi della parte

CAMBIA NUOVAMENTE L'INDICATORE PER ACCEDERE A SERVIZI E PRESTAZIONI RIDUCENDO IL PESO DEGLI IMMOBILI

che eccede la soglia. Con la manovra 2024 l'Isee era già stato modificato escludendo gli investimenti in titoli di Stato e buoni fruttiferi postali fino a un massimo di 50 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAMIGLIE

Bonus mamme rafforzato, contributo per i nuovi nati

Anche quest'anno il pacchetto "famiglia" occuperà un posto di primo piano nella manovra. Ci sarà quasi sicuramente la proroga del congedo parentale di tre mesi (successivi ai primi cinque di congedo obbligatorio) con il pagamento di una indennità pari all'80 per cento dello stipendio. Anche il bonus per le

mamme lavoratrici, attualmente di 40 euro al mese per quelle con due figli e di circa 150 netti per chi ha da tre figli in poi, sarà prolungato e, come ha promesso il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti,

VERSO LA CONFERMA ANCHE DEI TRE MESI DI CONGEDO FACOLTATIVO RETRIBUITI ALL'80% DELLO STIPENDIO

rafforzato. Confermato anche il bonus nuovi nati, il contributo una tantum da mille euro per le famiglie con Isee finalizzato alle prestazioni per minorenni inferiore a 40.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ

Piano di assunzione per 30 mila infermieri Più soldi ai medici

La Sanità sarà uno dei capitoli fondamentali della prossima legge di Bilancio, tra quelli che assorbiranno più risorse: 2,4 miliardi di euro. Ma per fare cosa? Sul tavolo c'è sicuramente un piano straordinario di assunzioni di infermieri, circa 30 mila (probabilmente dall'estero, vista la scarsità di domande alle

scuole). Una quota poi dovrebbe essere destinata all'aumento delle retribuzioni dei medici. L'intenzione sarebbe di aumentare l'indennità di esclusiva percepita dai camici bianchi,

SALE L'INDENNITÀ DI ESCLUSIVA AUMENTI PER I CAMICI BIANCHI PIÙ "FEDELI" AL SERVIZIO NAZIONALE

in modo da rafforzare la "fedeltà" al servizio pubblico nazionale. Qualche segnale di attenzione dovrebbe poi arrivare anche alle case farmaceutiche con un alleggerimento del sistema del payback.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 87%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PENSIONI

**Proroga per Quota 103
 Ape e Opzione donna
 Si tratta sui 67 anni**

Il piatto forte sarà la sterilizzazione dell'aumento di tre mesi dell'età per la pensione, frutto di trattative fino all'ultimo. L'ipotesi della Ragioneria è dal 2027, l'aumento di un mese l'anno per tre anni. In vista del varo della legge di Bilancio, con il Consiglio dei ministri in agenda per questo pomeriggio, il pacchetto previdenziale, al momento, include però già la proroga di tutta una serie di istituti che permettono, per platee più o meno ristrette, l'uscita anticipata

**RESTANO FERMI I
 REQUISITI STABILITI
 IN PASSATO PER
 L'USCITA ANTICIPATA
 PLATEE RISTRETTE
 PER I TRE MECCANISMI**

dal mondo del lavoro. I meccanismi di Quota 103, Opzione donna e l'Ape sociale dovrebbero essere tutti confermati. Per Quota 103 restano fermi i requisiti decisi nel 2023 quindi 62 anni di età e 41 di contributi. Il ministero stima che circa il 10% degli aventi diritto acceda alla misura. Per l'Ape sociale la stima è che in circa 23 mila possano richiedere l'accesso alla misura, riservata a chi ha disabilità gravi a carico, oppure svolge lavori usuranti o è disoccupato. Confermata per un altro anno anche opzione donna, (61 anni di età e 35 di contributi), prorogando anche lo sconto di un anno per ogni figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA

**Avanti con i bonus
 per le ristrutturazioni
 50% sulle prime case**

Il settore delle costruzioni porta a casa la proroga di un anno del bonus per le ristrutturazioni edilizie che rimarrà al 50 per cento per le prime abitazioni e al 36 per cento per le seconde case. Nel suo intervento alle Camere, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, aveva parlato di una

**LA MISURA NON
 DOVREBBE AVERE
 NUOVI PALETTI
 SARÀ UNA FOTOCOPIA
 DI QUELLA
 GIÀ IN VIGORE**

misura da calibrare in modo da farne beneficiare solo i "meritevoli". Nelle ultime riunioni, invece, si sarebbe deciso per una proroga secca. Non dovrebbe dunque esserci nemmeno

l'accorciamento da 10 a 5 anni del periodo della detrazione che avrebbe fatto risparmiare qualcosa allo Stato, visto che con la manovra dello scorso anno sono stati introdotti dei massimali ai bonus che con una detrazione più breve sarebbe stato più facile sfiorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

**Nuova rottamazione
 per le cartelle
 Ma sarà selettiva**

La nuova rottamazione delle cartelle esattoriale avrà a disposizione circa 1,5 miliardi. Questa la cifra su cui si ragiona per la nuova pace fiscale. Il provvedimento avrà una platea limitata. La proposta mira a concedere 108 rate spalmate in nove anni per saldare i debiti con il fisco. Dovrebbero rimanere

**FUORI DAL MECCANISMO
 I RECIDIVI SERIALI CHE
 HANNO PARTECIPATO
 ALLE PASSATE EDIZIONI
 MA CHE HANNO SUBITO
 SMESSO DI PAGARE**

fuori multe e tributi locali, per i quali un decreto attuativo delle deleghe fiscali ora in discussione in Parlamento prevede appositi meccanismi. Dalla nuova pace fiscale saranno esclusi i

cosiddetti recidivi seriali, ossia quei contribuenti che aderendo alle passate rottamazioni hanno poi smesso di versare e non hanno saldato il debito con il Fisco. Il nuovo sistema prevederà rate minimi da 50 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 87%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Steward ambientali da Alassio a Rimini

Luca Rebagliati / ALASSIO

Gli steward dell'ambiente dell'alberghiero di Alassio saranno protagonisti a "Ecomondo", la fiera internazionale dedicata alla green e circular economy che si terrà a Rimini dal 4 al 7 novembre, guidando le scolaresche in un laboratorio interattivo basato sul gioco da tavolo "I Guardiani del Mare - Race to 2030".

Un gioco che simula la gestione sostenibile degli oceani, con un sistema di investimento strategico e di-

namiche di rischio e opportunità.

«La figura dello steward dell'ambiente è già stata utilizzata con successo per attività di comunicazione ambientale - spiega la dirigente scolastica Lara Paternieri -. Queste esperienze permettono agli studenti di confrontarsi con il pubblico e tradurre in azioni concrete i principi appresi in aula. Sul campo si consolidano abilità comunicative, consapevolezza ambientale e senso civico, fondamentali per formare cittadini at-

tivi e consapevoli». L'iniziativa si inserisce nella campagna nazionale "Stop Food Oils and Fats in the Sea", promossa da Nuova CPlastica in collaborazione con i Consorzi Nazionali per il recupero degli oli alimentari esausti. I partecipanti si sfideranno per tutelare 10 obiettivi ispirati all'Agenda Onu 2030. —

GLI ALLIEVI DELL'ALBERGHIERO ALLA FIERA ECOMONDO



Gli studenti dell'Alberghiero di Alassio

FOTO FASANO



Peso: 15%